

# Bollettino F I O M

Federazione Impiegati Operai Metallurgici

Redazione e Amministrazione: TORINO - Via San Secondo, 4 - Telefoni: 48.654 - 46.362

Anno II - N. 8-9

Esce ogni mese

Agosto-Settembre 1949

## CONGRESSO FORTE

Articolo di GIOVANNI ROVEDA

Sono stati quattro giorni di duro lavoro per i delegati al Congresso nazionale, il caldo e ben due sedute serali e l'ultima protrattasi dalle 14,30 alle 21,30 hanno ancora di più aumentato la fatica dei nostri congressisti.

Malgrado ciò non è mai mancato l'entusiasmo durante tutti i lavori, ed alla fine esso è esploso ancora più grande con canti proletari ed applausi alla nomina del Comitato Centrale.

I delegati, circa 700 più una cinquantina di invitati permanenti (in gran parte operai ed impiegati collettori premiati per lo zelo dimostrato nel loro importante compito) erano in gran parte giovani, seppure non mancassero i vecchi organizzati dai capelli bianchi o largamente brizzolati; notata una sola barba ma... nerissima.

La composizione dei delegati è stata un elemento di forza, sia nella discussione che nell'intensità ed orientamento dei lavori del Congresso.

La FIOM non ha subito indebolimento dalle scissionette dei dirigenti democristiani e socialdemocratiche-repubblicane, nè dalle lotte che ha dovuto sostenere soprattutto in questi ultimi due anni, anzi queste hanno certo servito a rafforzare le sue file ed a dare maggiore capacità di lotta ai metallurgici italiani.

Ed è per questo che la discussione sui problemi che più interessano i nostri metallurgici: lotta contro i licenziamenti, necessità di un miglioramento del tenore di vita con aumenti salariali che intacchino i profitti degli industriali, attività delle Commissioni Interne, difesa delle stesse e dei Consigli di Gestione, resistenza nell'applicazione del contratto di lavoro, e inqualificabile lungaggine nell'esame degli istituti in sospeso che — tra l'altro — lascia in una situazione insostenibile gli equiparati, gli impiegati, i siderurgici, i discontinui, ecc. non è mai stata disgiunta dalla necessità della lotta per difendere la nostra industria dal tentativo di totale o parziale smobilizzazione, secondo i progetti dei capitalisti americani e degli industriali speculatori del nostro Paese.

Lo stesso problema della crisi dell'energia elettrica è stato visto dal Congresso con grande senso di responsabilità per le cattive prospettive per la nostra industria se la tesi governativa e di certi industriali di chiudere per intanto l'industria elettrosiderurgica ed elettrochimica si realizzassero.

Come al convegno degli addetti all'elettrosiderurgia tenutosi a Torino il 18 agosto per iniziativa della Segreteria nazionale della FIOM, anche il Congresso, riconfermando la necessità della nazionalizzazione dell'industria elettrica nell'interesse del Paese, ha chiesto la nomina di una Commissione permanente di controllo composta anche di utenti e delle organizzazioni della C.G.I.L., e la ripartizione dell'energia esistente in modo che nessun stabilimento venga chiuso, per evitare che le chiusure provvisorie diventino definitive, come vuole l'applicazione del piano Marshall soprattutto in materia di siderurgia.

Ai delegati non è sfuggita la gravità delle conseguenze per quasi tutta l'industria metalmeccanica se sparisse o quasi, l'industria siderurgica: gli americani controllerebbero praticamente tutta la nostra industria metallurgica. Il Congresso è stato decisamente per la lotta contro questo grave pericolo, addossandone giustamente la responsabilità al Governo attuale e ad un gruppo di industriali speculatori.

La discussione non ha trascurato di condannare il sistema adottato dalla Confindustria e da tutte le dipendenti organizzazioni padronali di respingere ogni giusta richiesta dei lavoratori tentando di instaurare una disciplina intimidatrice, assolutamente contraria allo spirito ed alla lettera del contratto di lavoro, colla minaccia di licenziamenti per ottenere un aumento della produzione, con aumento dei premi che tendono a fare ritornare in auge gli sfruttamenti usati dai famosi tipi di controllo che si definiscono tutti nei « Bedeaux ».

Abbiamo con piacere sentito gli interventi sull'aiuto da darsi ai disoccupati e sulla necessità di eliminare lo sconcio di ore straordinarie che non sono che un prolungamento dell'orario normale, a

danno dei disoccupati e a tutto vantaggio degli industriali.

Anche i problemi organizzativi hanno avuto un largo posto nella discussione a fianco di quelli derivanti dai cavilli padronali per non applicare od applicare male il contratto di lavoro.

Occorre intensificare lo sforzo per democratizzare sempre più la nostra Federazione in tutte le sue istanze; è indispensabile che la dirigenza avvenga sempre collegialmente e non sia lasciata tutta sulle spalle del Segretario.

Il punto centrale di questa discussione è stato quello sui rapporti colle Camere del Lavoro, che debbono essere intensificati, e sui collettori che debbono diventare il sistema nervoso di tutte le nostre organizzazioni e non dei semplici esattori di quote.

La questione è di tale importanza che è stata materia di modifica dello Statuto assieme a quella del decentramento dell'organizzazione in modo da dare la possibilità ai lavoratori di averla più vicina ai loro posti di lavoro.

E' per noi fuori dubbio che i collettori dovranno essere collegati tra di loro in ogni fabbrica con un Comitato di Coordinamento.

Congresso forte e laborioso che porterà un serio contributo alla soluzione di alcuni problemi organizzativi interni atti a meglio articolare la nostra organizzazione, aumentare sempre più la sua capacità di lotta per la difesa degli interessi della categoria, delle libertà dei lavoratori e della difesa della nostra industria.

La discussione seria e pacata del nostro Congresso ha favorevolmente impressionato i rappresentanti

delle delegazioni metallurgiche straniere che hanno partecipato sempre a tutte le lunghe ed afose sedute del nostro Congresso.

La necessità di una strenua lotta per la salvaguardia del diritto di sciopero e per la conservazione di tutte le libertà democratiche che i lavoratori si sono conquistate è stata sottolineata da tutti gli interventi e da tutto il Congresso cogli applausi alle assicurazioni date dai Segretari della C.G.I.L. nei loro discorsi, che i lavoratori saranno chiamati a difendere questi diritti se il Governo passasse dalle minacce alla realizzazione.

Anche la lotta per la difesa della pace ha trovato nel Congresso la piena approvazione: i metallurgici italiani sono recisamente contrari alla politica bellicista del Governo italiano confermata coll'adesione al patto atlantico voluto dall'imperialismo americano per fermare l'ascesa dei lavoratori europei ed asserire soprattutto quelli italiani in una guerra contro le democrazie progressive e contro l'Unione Sovietica che per prima ha creato il Socialismo nel suo grande Paese e tanto sangue dei suoi figli ha versato per la distruzione del nazismo e del fascismo.

Tutti i delegati che hanno per lunghe ore seduto sulle non refrigerate poltroncine di velluto del Teatro Comunale di Firenze debbono essere mobilitati per spiegare ai metallurgici italiani i lavori di questo loro decimo Congresso che — preceduto da tutti i Congressi provinciali — è stato una vera dimostrazione della forza e volontà dei metallurgici italiani stretti attorno alla loro gloriosa FIOM, ed alla grande organizzazione di tutti i lavoratori italiani: la C.G.I.L.

# I METALLURGICI E LA FIOM SALUTANO NEL II CONGRESSO NAZIONALE UNITARIO DELLA C.G.I.L.

*che avrà luogo a Genova dal 4 al 9 ottobre prossimo,*

**L'ESPRESSIONE DELLA UNITA', DELLA FORZA E DELLA  
VOLONTA' DI LOTTA DEI LAVORATORI ITALIANI PER:**

**il PANE - la PACE - la LIBERTA' - il LAVORO**



# Gli Organi Direttivi della FIOM eletti dal X Congresso Nazionale

## LA SEGRETERIA

Giovanni **Roveda** - Segretario Generale  
Amino **Pizzorno** - Segretario Nazionale  
Giuseppe **Della Motta** - Segretario Nazionale

## IL COMITATO CENTRALE

Giovanni **ROVEDA**  
Amino **PIZZORNO**  
Giuseppe **DELLA MOTTA**  
Carla **ACQUISTAPACE**  
Giovanni **CARSANO**  
Ambrogio **CASATI**  
Foscaro **CASSIGOLI**  
Gino **CASTAGNO**  
Gigino **CINELLI**  
Giuseppe **CONSIGLIERE**  
Faliero **CORVO**  
Mario **GALASSI**  
Gaetano **GERVASIO**

Ettore **COBBI**  
Giuseppe **LANTERO**  
Roberto **LAVIANO**  
Gilberto **LOVATTI**  
Pompilio **MOLINARI**  
Alberto **MONTAUTI**  
Nazario **NAZZARI**  
Giovanni **PARODI**  
Angiolillo **RAGAZZONI**  
Carlo **ROSSI**  
Sergio **TROGI**  
Floravante **ZANARINI**

## I MEMBRI CANDIDATI AL C. C.

Otello **GIOVANNELLI**  
Nicola **FASANO**  
Egidio **SULOTTO**  
Guerrino **PEZZOTTI**  
Amilcare **BIER**  
Franco **CANDELLI**

Vincenzo **ARGIRO'**  
Bruno **GALIGANI**  
Adolfo **UMBINI**  
Vincenzo **BARTOLO**  
Bartolo **GIAMBARDA**  
Mario **MAGONIO**

## IL COLLEGIO DEI SINDACI EFFETTIVI

Giuseppe **LOY**

Aurelio **MANTICA** -

Placido **TESCARI**

## I SINDACI SUPPLEMENTI

Teodoro **PIERINI**

Giuseppe **SULAS**

# I LAVORI DEL X CONGRESSO NAZIONALE

## L'apertura

Il Congresso ha aperto i suoi lavori la mattina di domenica 28 agosto nella splendida sala del Teatro Comunale di Firenze.

Sul palcoscenico, fra mazzi di fiori rossi, un grande ritratto di Ugo Schiano, caduto a Campo Tizzoro, e di Luigi Trastulli primo caduto in difesa della Pace.

Dietro il tavolo della presidenza una grande tela riproduce il manifesto del Congresso.

L'apertura del Congresso è dichiarata da Roveda, a nome del Comitato Centrale uscente. Egli ringrazia il sindaco di Firenze, la C.G.I.L., le delegazioni estere, le Organizzazioni nazionali e le Sezioni della FIOM per lo sforzo particolare fatto per intervenire numerose al Congresso. Il Comitato Centrale rassegna il suo mandato al Congresso. Fino alla nomina del nuovo Comitato Centrale la direzione dell'organizzazione è affidata alla Presidenza del Congresso stesso.

Egli propone quindi di nominare la Presidenza.

Vengono eletti alla Presidenza, per acclamazione, i compagni CASSIGOLI, ROVEDA, PIZZORNO, DELLA

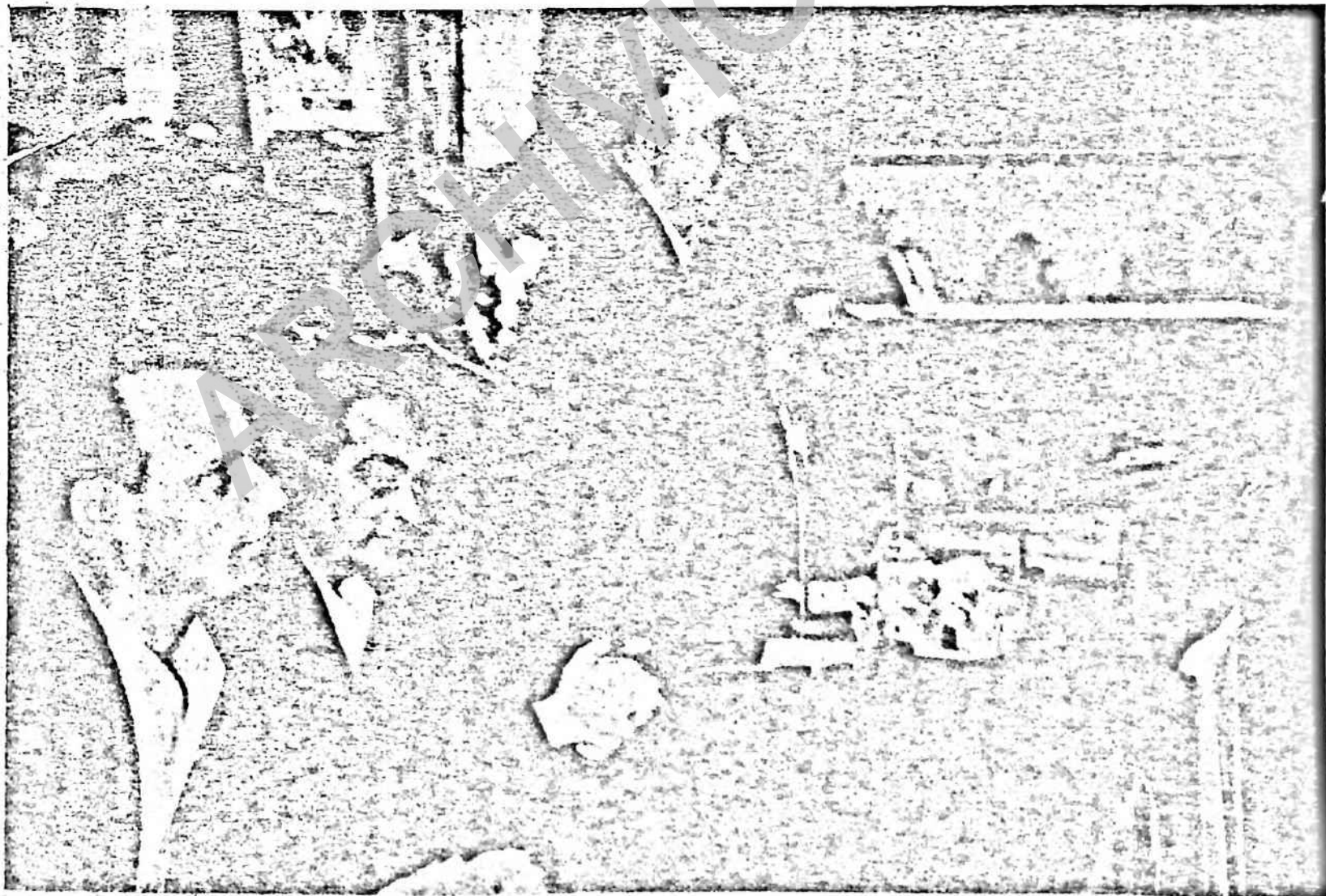
MOTTA, CINELLI, ROSSI, RAGAZZONI, GERVASIO, LAVIANO (per i giovani) e CATUZZI TOSCA (per le donne).

Il compagno Cassigoli, Segretario della FIOM di Firenze, nell'assumere la Presidenza pronuncia un breve discorso di apertura.

*Nell'assumere la presidenza di questo Congresso e dare apertura ai suoi lavori, nell'iniziare il Congresso della FIOM, di questa grande organizzazione che ha così alte tradizioni di lotte e di vittorie per la difesa e l'emancipazione dei lavoratori, desidero ringraziare il C.C. della FIOM per la fiducia accordataci nell'affidarci l'organizzazione del Congresso.*

*I metallurgici fiorentini considerano questo come un onore ed un impegno di sempre maggior combattività e fedeltà all'organizzazione.*

*Sono lieto di porgere il saluto ai rappresentanti dei metallurgici esteri, al delegato del Dipartimento Professionale Internazionale e della Federazione Sindacale Mondiale ed ai delegati tutti delle Sezioni della FIOM. Un particolare saluto al rappresentante della C.G.I.L. qui presente, sen. Renato Bitossi (applausi).*



La Segreteria a nome del Comitato Centrale rimette il mandato al Congresso.  
(da sinistra: Pizzorno, Bitossi in rappresentanza della C.G.I.L., Roveda e Della Motta)



## Il saluto del Sindaco e del Segretario della C.d.L. fiorentina

Il sindaco di Firenze, Mario Fabiani, pronuncia brevi parole:

*Grazie del saluto che avete fatto a Firenze, che mi è particolarmente gradito contraccambiare a nome del popolo democratico di questa città, con particolare calore e solidarietà fraterna. Vi ringrazio anche per aver scelto la città di Firenze come sede del vostro Congresso. Nel ricordo delle lotte passate e con la ferma fede nelle lotte future, il popolo di Firenze vi esprime a mio nome l'augurio più sincero per i vostri lavori, a voi lavoratori di tutte le parti d'Italia che siete la punta avanzata nelle lotte per la democrazia italiana. (Applausi).*

Il saluto dei lavoratori della provincia di Firenze è portato dall'on. Montelatici, Segretario della C.d.L. fiorentina.

*Un particolare saluto invio a tutte le vittime dei regimi dittatoriali di Grecia e di Spagna che gemono, e di coloro che soffrono sotto la dittatura del traditore jugoslavo. E insieme a questo il saluto a tutti i lavoratori che nel periodo di queste dure lotte soffrono nel carcere per la loro partecipazione alla lotta della liberazione.*

*I lavoratori fiorentini presenti sempre in tutte le battaglie dalla lotta clandestina alla guerra di liberazione, e nelle battaglie che si combattono in difesa della classe operaia e per la libertà e l'indipendenza del nostro paese, guardano al vostro Congresso con vivissimo interessamento e aspettano con fiducia le conclusioni dei vostri lavori, affinché gli operai metallurgici d'Italia siano ancora l'avanguardia garibaldina che dirà il definitivo basta a tutte le manovre dei ceti reazionari che tendono a ostacolare l'emancipazione della classe lavoratrice. Viva la Federazione dei Metallurgici italiani, viva la C.G.I.L., viva la Federazione sindacale mondiale. (Applausi).*

## Numerosissime adesioni

Nella sala sono presenti alcune Delegazioni estere, quella dei metallurgici francesi, quella cecoslovacca, quella finlandese, quella dei sindacati unici di Trieste. E' in viaggio la Delegazione rumena. E' inoltre presente il sen. Renato Bitossi, Segretario generale della C.G.I.L., ed i rappresentanti di numerose Federazioni nazionali e di Sindacati na-

zionali, oltre la Segreteria nazionale dei C. d. G.

Fra vivi e cordialissimi applausi una delegazione di lavoratrici fiorentine porta alla Presidenza un omaggio di fiori con un augurio di buon lavoro.

Fra grandi applausi vengono letti i telegrammi di adesione di Berezine e Jefanov a nome dei metallurgici sovietici, di Atanas Minkov a nome dei metallurgici bulgari, dei Comitati centrali del Sindacato metallurgici e del sindacato fonditori di Polonia, di Peristeri per i metallurgici albanesi.

Sono presenti al Congresso i rappresentanti della Federazione degli Statali, della Federazione Poligrafici e Cartai, della Federazione Lavoratori Alberghi e mensa, della Federazione Dipendenti Enti Locali, della Federazione dipendenti Aziende Elettriche, della FILA (lavoratori dell'abbigliamento), della Federazione dei lavoratori portuali nella persona del suo Segretario responsabile, del Comitato Nazionale dei Consigli di Gestione (rappresentato dalla sua Segreteria), della Confederterra, della FIOT nella persona di Teresa Noce e di Casadei.

Vengono letti telegrammi di adesione della Federazione dei Lavoratori Chimici (FILC), del Sindacato nazionale lavoratori del petrolio, delle Federazioni nazionali dei Parastatali, dei Facchini e Barroccisi, dei Minatori cavatori e lavoratori del marmo (FIMEC), della Gente dell'Aria, dei lavoratori dell'Alimentazione, dei lavoratori Cappellai ed affini, degli Ospedalieri. I lavoratori del credito (FIDAC) in un caldo telegramma ringraziano la FIOM per la solidarietà nelle dure lotte in corso nel settore bancario.

Hanno inoltre mandato la loro adesione il Sindacato nazionale Scuola Media, la Federazione dei lavoratori Edili, la Federazione Universitaria Sindacale Italiana, la Federazione della Gente del Mare, il Sindacato del personale dell'Istituto di Emissione, le Federazioni dei Ferrovieri, dei Postelegrafonici e dei Lavoratori del Gas.

Numerose sono le fabbriche e le città le cui maestranze metallurgiche hanno voluto attestare la loro fede nella FIOM con entusiastici telegrammi di adesione: fra quelle impegnate nelle lotte più dure ricordiamo le maestranze dell'Ansaldo, della OTO, dell'Isotta, dell'Alfa Romeo, dei Cantieri Navali di Palermo, i metallurgici di Monza, di Este, l'assemblea delle commissioni interne e dei collettori di Palermo, i metallurgici di Brindisi, il Consiglio delle Leghe di Padova, l'assemblea dei minatori del Valdarno.

## Il saluto di Croizat a nome dell'Unione Internaz. dei Metallurgici

Sale alla tribuna il compagno Ambrogio CROIZAT che parla sia come rappresentante dell'Unione Internazionale dei Metallurgici (D.P. della F.S.M.) sia come delegato, insieme col compagno MAISONNEUVE, della Federazione dei Metallurgici Francesi.

Egli ricorda quando, come ministro del lavoro della Repubblica francese venne a Roma per concludere un accordo col governo italiano per la tutela degli emigranti italiani in Francia.

Fra la classe lavoratrice francese e le classi lavoratrici degli altri paesi non vi sono frontiere, non vi sono motivi di divisione.

Croizat fa un quadro delle lotte comuni che i metallurgici francesi ed italiani stanno combattendo contro la devastazione economica provocata dal piano Marshall e dall'imperialismo americano: contro di essi si lotta e si deve continuare a lottare. Croizat ricorda che i settecentomila metallurgici francesi organizzati dalla Federazione appartengono a tutte le ideologie politiche e religiose: vi sono anche centinaia di migliaia di democristiani, tutti sospinti

da un unico bisogno, unire le loro volontà e le loro attività per realizzare il benessere supremo dei lavoratori a prescindere da qualsiasi altra considerazione.

Croizat ha terminato fra vivissimi applausi inneggiando alla fraternità dei lavoratori italiani e francesi e del mondo intero.

La Presidenza del Congresso avverte che fra i delegati vi è la vedova del compagno Ugo SCHIANO, caduto a Campo Tizzoro, e la invita a salire al tavolo della Presidenza. La giovane compagna pronuncia alcune commosse parole di ringraziamento.

## Le commissioni di lavoro

Si procede quindi alla nomina delle Commissioni di lavoro, che risultano così composte colla partecipazione di tutte le correnti presenti al Congresso:

*Commissione per l'ordinamento dei lavori del Congresso:*  
ROVEDA, PARODI, LANTERO, CARSAÑO, TRAVERSA, RAMELLA e MANTICA.



*Commissione per la verifica dei poteri:* ADDUCCI Giacomo di Genova; ZANARINI Fioravante di Bologna; CANDRELLI Francesco di Taranto; BERTONE di Palermo; GIOVANNELLI Otello di Spezia; MOLINARI Pompilio di Roma; DELLA VALLE Mario di Torino; SELVATICI Carlo di Genova; VOTA Antonio di Savigliano; BORGHESI Gerolamo di Brescia; TADINI Angelo di Milano; GALASSI Mario di Genova; RUBANI Guido.

*Commissione elettorale:* GOBBI Ettore di Milano; BONAZZI Rino di Bologna; MENICHETTI Arnaldo di Terni; LEGGERI Cosimo di Taranto; GOBBI Gino di Ancona; BARGIACCHI Lidia di Firenze; PAONNI Salvatore di Torino; GIORGERINI Giotto di Genova; DOMINICI

Mario di Terni; GUIGGIANI Nello di Siena; BIANCO Domenico di Napoli.

*Commissione per la modifica dello Statuto:* GOBBI Ettore di Milano; TESCARI Placido di Venezia; DAMIANI Camillo di Brescia; BONATI Giuseppe di Novara; GALIGANI Bruno di Terni; MAZZONI Gino di Torino; CAPRIATA Paolo di Genova.

*Commissione per la mozione:* CINELLI Giginio di Milano; REDI Renato di Firenze; SULOTTO Egidio di Torino; ROSSI Carlo di Napoli; RIGHETTO Livia di Genova; NAZZARI Nazario di Torino; TOCCAFONDO Vincenzo di Genova; CASTAGNO Gino di Torino; DELLA MOTTA Giuseppe di Genova.

## L'intervento di Bitossi

Pronunciano quindi brevi discorsi di saluto il sen. RISTORI a nome della Confederazione nazionale ed il sen. CASADEI a nome della FIOT. Entrambi sottolineano l'unità di lotta dei lavoratori delle varie categorie.

Salta poi alla tribuna, accolto da vivi applausi, il sen. BITOSSO, Segretario generale della C.G.I.L. che parla a nome della Confederazione.

*La FIOM è stata ed è all'avanguardia del movimento operaio italiano. La FIOM ha scritto pagine d'oro, indimenticabili, nella lotta sindacale del nostro Paese. La FIOM segna inevitabilmente una tappa progressiva, una tappa di sviluppo a ogni congresso della sua organizzazione. Questo è il vostro Congresso. Nell'esaminare il passato, nell'esaminare le lotte che gli operai metallurgici italiani hanno combattuto e vinto, voi in questo vostro decimo Congresso tratterete le prospettive per la lotta futura, tratterete la linea politica sindacale che le masse lavoratrici dei metalmeccanici dovranno seguire nella lotta per un maggiore assestamento dell'industria italiana, per un maggiore sviluppo dell'industria italiana e per il raggiungimento di un più alto tenore di vita per le masse lavoratrici italiane, per le masse lavoratrici metalmeccaniche.*

*In questo vostro Congresso due punti essenziali sono all'ordine del giorno. Una più intensa, vibrante, assillante produttività per dare al nostro Paese quello sviluppo, quella garanzia economico-finanziaria che solo attraverso una politica di produzione, che solo attraverso una attivizzazione di tutti i gangli vitali dell'industria italiana, è possibile rapidamente ottenere.*

*L'altro punto è un più alto tenore di vita dei lavoratori italiani. Solo con l'aumento della produzione e solo attraverso maggiori possibilità di acquisto e di vita delle masse lavoratrici è possibile affrontare e in parte risolvere l'assillante e preoccupante situazione che dilaga nel nostro Paese.*

Bitossi analizza la crisi industriale odierna con particolare riguardo alla metalmeccanica. Non si tratta di una crisi occasionale: essa è voluta dai gruppi monopolistici, dai trusts, dai cartelli nazionali ed internazionali. In un momento in cui tutto il mondo dovrebbe tendere all'avanzamento economico, una crisi della meccanica è un assurdo.

*In Italia vi è una crisi profonda che travaglia il nostro Paese: è la crisi della nostra classe dirigente che dopo aver portato l'Italia alla catastrofe nazionale, dopo aver cercato di comprimere la volontà della classe lavoratrice, oggi tenta con tutti gli appoggi possibili e immaginabili di riversare sulle spalle dei lavoratori italiani la tragica conseguenza di una politica dannosa al nostro Paese. Non è possibile che noi tolleriamo un simile stato di cose: si cerca di rovesciare sulle spalle dei lavoratori italiani le conseguenze di una crisi che non esiste di fatto. Si tenta di far subire le conseguenze di una situazione che i lavoratori non hanno*

*creato; si cerca con tutti i mezzi di creare una nuova situazione che venga a mettere i lavoratori italiani nelle condizioni di subire ulteriori sopraffazioni. E' dal settore metalmeccanico più che in ogni altro settore che si leva il grido di difesa per le Commissioni interne; ed è nel settore metalmeccanico più che in altri settori che i datori di lavoro cercano con tutte le forze di ottenere i licenziamenti indiscriminati per porre i lavoratori italiani sotto un nuovo controllo, sotto una spada di Damocle con la minaccia continua della disoccupazione. Si vuol creare un clima di terrore nelle aziende, si vuol creare una situazione che dia possibilità ai gruppi capitalistici, ai trusts e ai cartelli nazionali e internazionali di apportare dei nuovi prezzi di produzione facendo pesare sulle spalle dei lavoratori tutte le conseguenze della concorrenza.*

*L'indirizzo da parte del capitalismo italiano è quindi tracciato: costringere il lavoratore italiano a produrre di più non attraverso la produzione razionalizzata, non attraverso il rinnovo degli impianti, non attraverso una economia che tenda a normalizzare e regolarizzare tutti i prodotti del nostro Paese, ma attraverso una spasmodica, feroce intensificazione del lavoro; il lavoratore ne dovrebbe subire tutte le conseguenze tragiche nello stabilimento, nell'officina.*

*Noi lotteremo contro questo sistema. Non è assolutamente pensabile, nè possibile, che i lavoratori italiani, che hanno saputo riconquistare la loro libertà ed hanno saputo riconquistare combattendo quei diritti costituzionali che sono stati sanciti dalla Repubblica italiana, oggi possano vedere denunciati, possano vedersi togliere quei diritti che essi si sono così duramente guadagnati.*

*Non si spezza la forza dei lavoratori italiani, che memori delle sofferenze, dei sacrifici del passato, intendono mantenersi uniti e forti, in quanto nell'unità della forza della loro organizzazione sindacale, la grande C.G.I.L., sapranno affrontare e vincere, per i lavoratori italiani e di tutto il mondo, le più ardue, le più belle conquiste del proletariato. (Applausi).*

*I lavoratori italiani di ogni categoria sono con voi, vi guardano e vi seguono nella gloriosa lotta che state conducendo e dalla quale, assieme all'esperienza del passato, saprete sicuramente trarre lo spirito, la forza, la volontà che è stata e sarà sempre la fiamma di rinascita e di vittoria del proletariato italiano. (Applausi).*

## Il saluto della delegazione cecoslovacca

Dopo che il Presidente ha ringraziato Bitossi a nome del Congresso, prende la parola HAVELKA, che parla a nome dei metallurgici della Cecoslovacchia.



Egli ricorda le lotte che i lavoratori italiani hanno combattuto contro l'oppressione fascista prima e contro lo sfruttamento capitalistico poi, lotte comuni coi lavoratori del suo Paese. Descrive le difficoltà che si sono dovute superare per vincere le resistenze reazionarie all'avanzata del moto popolare. Le riforme economiche e sociali attuate dopo il febbraio 1948 garantiscono al popolo cecoslovacco proficue possibilità di sempre maggiori successi. Occorre però che resti salda l'unità dei lavoratori, così in sede nazionale, come in sede internazionale. Come testimonianza di solidarietà egli offre al Congresso un lavoro delle officine meccaniche ceche: una statua raffigurante un operaio metallurgico. L'offerta di Havelka è accolta da vivissimi applausi.

Col discorso del delegato cecoslovacco ha avuto termine la seduta mattutina.

## Il saluto dei metallurgici triestini

I lavori, ripresi nel pomeriggio della domenica, si sono iniziati con alcune dichiarazioni di SEMILLI, delegato dei metallurgici di Trieste dei Sindacati Unici. Egli esprime la ammirazione dei metallurgici dello Stato Libero per l'opera svolta dalla C.G.I.L. e dalla FIOM.

Le difficoltà e le lotte dei lavoratori triestini sono identiche a quelle del resto d'Italia. Problemi di smobilitazione industriale, di disoccupazione, di sfruttamento di lavoratori, ecc. Anche Trieste subisce le conseguenze del Piano Marshall ed i lavoratori debbono nel contempo reagire agli eccessi di nazionalismo sloveno alimentati dalla cricca di Tito.

I metallurgici triestini sono a fianco della FIOM nella lotta per la pace, per la libertà e per la difesa del lavoro.

# La relazione di Roveda

Prende quindi la parola, accolto da un caldo e prolungato applauso, il Segretario generale della FIOM. Giovanni ROVEDA, per la sua relazione.

*Compagni e delegati.*

Devo premettere che la mia relazione è la relazione della Segreteria Nazionale, cioè dell'organo che, secondo le decisioni del Comitato Centrale, ha applicato le direttive a tutta la organizzazione; devo premettere che in seguito alla sostituzione del Segretario Nazionale Chiari col compagno Della Motta è stato necessario fare un ritocco al criterio della relazione che prima si era stabilito, perchè il compagno Della Motta è venuto a lavorare con noi solo da due mesi e ha dovuto immediatamente occuparsi dei Congressi e di altre attività e non ha potuto approfondire la relazione di carattere organizzativo. Una parte quindi della relazione di carattere organizzativo sarà fatta da me, un'altra parte sarà fatta dal compagno Della Motta, di modo che la discussione sarà una discussione di carattere generale tanto sull'attività generale della FIOM quanto sulla parte organizzativa, e contemporaneamente si discuteranno il comma primo e il comma terzo dell'Ordine del Giorno.

Premesso questo, Roveda prosegue dicendo che darà alla sua relazione un contenuto di carattere lavorativo in modo che il Congresso sia un elemento di lavoro, di esperienze e d'indirizzo.

Dopo aver accennato all'importanza del Congresso di Torino del 1946, che ha permesso di dare alla FIOM un inizio di maggior organizzazione organica, elogia il Comitato Centrale per l'attività svolta.

## Consuntivo soddisfacente

Noi crediamo che il nostro Comitato Centrale eletto dal Congresso del 1946 abbia compiuto il suo dovere: noi pensiamo che, malgrado i momenti difficili nei quali la nostra organizzazione è venuta a trovarsi, essa si è sempre maggiormente fortificata, che essa abbia raggiunto lo scopo prefissosi di creare nel nostro Paese una organizzazione capace di realmente dirigere la nostra categoria e di applicare le direttive della Federazione nazionale. Se la nostra organizzazione non avesse raggiunto questa capacità, evidentemente le difficoltà di fronte alle quali siamo venuti a trovarci avrebbero fortemente indebolito l'organizzazione stessa. Noi invece abbiamo il piacere e la soddisfazione di dire che

oggi la nostra organizzazione è forte quanto lo era al Congresso del 1946, con tutta l'esperienza che dal 1946 ad oggi essa ha potuto avere. Noi dovevamo organizzare la Federazione in generale, dovevamo organizzare gli uffici: abbiamo raggiunto questo obiettivo anche se vi sono alcune lacune nella nostra stessa organizzazione dirigente, negli uffici stessi della FIOM centrale che noi dovremo cercare di colmare; noi abbiamo una attrezzatura che ci ha permesso di stare vicino a tutta l'organizzazione, però essa è ancora insufficiente ai bisogni dell'organizzazione stessa. Vi sono difficoltà di vario genere; non esclusa quella, che direi la principale, della difficoltà nella quale noi veniamo a trovarci quando abbiamo bisogno di acquisire al lavoro centrale elementi che abbiano esperienza, che abbiano capacità, che abbiano soprattutto buona volontà e grande dedizione al lavoro; perchè oggi per dirigere le organizzazioni, oltre alla capacità è necessario avere grande volontà e dedizione al lavoro, è necessario essere disposti a tutti quei sacrifici che sono propri degli organizzatori che non solo sono costretti a lavorare nei loro posti di residenza, ma sono soprattutto costretti a viaggiare da un capo all'altro del nostro Paese.

## I dati dell'organizzazione

Noi speriamo dopo questo Congresso e secondo le direttive che ci verranno da esso, di eliminare le difficoltà in cui ci siamo trovati in modo da potere anche maggiormente potenziare la capacità di dirigenza e di indirizzo della nostra situazione nazionale. Mi pare sia doveroso dare, anche dal punto di vista delle cifre, alcune informazioni al Congresso.

La nostra organizzazione ha 37 Segretari provinciali stipendiati, ne ha 20 non stipendiati, ha 26 vice segretari stipendiati e 31 vice Segretari non stipendiati, ha 124 impiegati stipendiati. Le nostre Sezioni locali hanno ben 236 Segretari non stipendiati, il che dimostra che la vecchia tradizione del movimento sindacale italiano, che era soprattutto diretto dai lavoratori che dopo le ore del lavoro dedicavano le ore del riposo alla dirigenza, all'indirizzo e all'aiuto dei lavoratori, è ancora molto diffusa nella FIOM. Perchè, ripeto, su 255 Sezioni ben 236 sono rette da Segretari non stipendiati. Le nostre Sezioni hanno un complesso di 43 impiegati. Come vedete, si tratta di una struttura più che notevole che di-



mostra il lavoro, l'attività e i compiti che la nostra organizzazione deve sostenere.

Per quanto riguarda il Congresso vi dirò appena quattro dati, perchè anche questi sono dati che devono essere ratificati e resi definitivi dalla Commissione di verifica dei poteri. Noi avevamo al Congresso del 1946, 638.697 organizzati. Siccome il Congresso del 1946 ha avuto luogo nel mese di dicembre, noi possiamo credere, senza timore di sbagliare, che il tesseramento in quell'anno era stato completato. Noi abbiamo al 30 giugno del 1949, 609.094 organizzati. Questa cifra è suscettibile di aumento di dieci o di quindicimila unità, che sono rappresentate da un gruppo di piccole e di medie Sezioni amministrative e dirette dalle Camere del Lavoro che sono rimaste in ritardo nelle informazioni, e una parte di queste organizzazioni sono presenti al Congresso senza essere presenti nella addizione che il nostro ufficio di organizzazione ha fatto per dare alla Segreteria e al Comitato centrale delle cifre di orientamento sulle forze effettive della nostra organizzazione al 30 giugno. Noi pensiamo che un ulteriore sforzo nella nostra attività può portarci senza grande fatica alla fine del 1949 con gli identici organizzati del 1946. Il che vuol significare un successo, perchè non bisogna dimenticare che in questi ultimi due anni noi abbiamo avuto una certa smobilitazione nella nostra categoria. Una parte notevole di lavoratori ha emigrato, una parte è rimasta disoccupata malgrado le lotte che la FIOM ha fatto e continuerà a fare contro i licenziamenti.

Malgrado questa situazione di carattere sfavorevole noi abbiamo conservato le nostre posizioni e dobbiamo dire che le nostre posizioni le abbiamo conservate più facilmente nei centri dove l'organizzazione ha lottato che nei centri dove la nostra organizzazione non ha potuto e spesso non ha avuto, per fortuna questi casi sono pochi, il coraggio di lottare. La nostra situazione è più debole qui e le deficienze sono assolutamente maggiori che non nei centri dove l'organizzazione ha affrontato la rappresaglia, la prepotenza padronale, battendosi per quelle che erano le richieste giuste dei lavoratori contro l'ingiusta prepotenza dei datori di lavoro, della Confederazione dell'industria italiana.

## Il contratto di lavoro

Il Comitato centrale s'è trovato a dovere dedicare immediatamente la sua attività al contratto di lavoro. Io tratterò solo di alcuni aspetti di carattere generale del contratto di lavoro. La parte tecnica-sindacale-politica del contratto stesso sarà trattata dal compagno Pizzorno.

Non v'è dubbio però che dovendo immediatamente dopo la nostra assunzione alla direzione della FIOM affrontare la discussione del contratto di lavoro, ciò ha mobilitato l'attività della Federazione stessa. Noi siamo stati accusati di avere permesso che le trattative si prolungassero. In generale noi vorremmo sempre che le trattative si iniziassero la mattina per possibilmente finire la sera stessa. Però se noi guardiamo nella storia dei contratti di lavoro e se ci rendiamo conto della complessità dei contratti di lavoro stessi, della ostinazione e della cattiva volontà dei datori di lavoro e della cattiva organizzazione di tutta la meccanica dei contratti di lavoro medesimi, ci rendiamo immediatamente conto che il tempo è sempre qualche cosa di veramente relativo.

Naturalmente si può sempre dire che si poteva fare più alla svelta. Ma si può sempre rispondere che occorre guardare a quelle che sono le condizioni in cui le trattative si svolgono in un dato, determinato periodo di tempo e in un dato e determinato momento.

Bisogna poi considerare anche un'altra cosa, e cioè che noi ci siamo trovati di fronte alla necessità di fare un contratto di lavoro di sana pianta, cominciando dal frontespizio

per arrivare alla firma finale del contratto medesimo. Quando si fanno dei contratti di lavoro del tutto nuovi, ci si trova a dovere lavorare in condizioni ben diverse da quando si tratta soltanto di un rinnovo: quando un contratto di lavoro viene rinnovato si affrontano soltanto le condizioni particolari. La critica è sempre giusta: non fosse altro come elemento di spinta, perchè mette in guardia le organizzazioni a non prestarsi troppo ai cavilli dell'avversario.

## Seria preparazione

Sotto quest'aspetto non ho nessuna difficoltà ad accettare le critiche che possono essere sagge. Io credo però con molta franchezza, che noi abbiamo fatto un lavoro oltremodo ponderato. Il contratto è stato molto discusso nella nostra organizzazione; non vogliamo fare torti a nessuno, ma credo che il criterio democratico adottato dalla FIOM nel discutere ogni punto del contratto sia più unico che raro. Però credo che questo buon sistema abbia avuto come conseguenza di lasciare trascorrere un periodo di tempo nel quale si poteva forse discutere il contratto stesso per intero. La bozza è stata presentata nel novembre del 1946, se la memoria non mi tradisce. L'inizio della discussione si è avuto il 27 febbraio 1947: la nostra bozza di contratto conteneva alcune innovazioni che se si fossero discusse verso la fine del 1946 avevano la possibilità, in quel particolare momento, di ottenere maggiore successo di quanto non abbia avuto ai primi del 1947. Le bozze dovevano essere presentate in giugno e possibilmente con molto successo arrivare alla definizione del contratto presso a poco nel periodo in cui invece abbiamo cominciato la discussione.

Roveda a questo punto fa presente che gli industriali metallurgici italiani non hanno una associazione nazionale e quindi il contratto di lavoro si è dovuto trattare con una Commissione cosiddetta nazionale, composta generalmente da piccoli e medi industriali che non avevano mai i poteri per concludere.

Cita che lo sciopero del 16-17 settembre, riuscito in pieno in tutto il Paese, aveva fatto capire agli industriali che la FIOM rappresentava veramente tutti i lavoratori metallurgici e che tale sciopero, pur essendoci altre questioni, era stato fatto quasi esclusivamente per ottenere il premio di produzione per tutti i lavoratori compresi gli impiegati.

## Azione unitaria

Noi siamo la vecchia organizzazione in Italia che non ha mai diviso il lavoro. Perfino quando si volevano le Commissioni Interne, e si voleva che esse fossero organizzate soltanto da una parte dei lavoratori, abbiamo insistito che le Commissioni interne dovevano essere formate da tutti i lavoratori, organizzati e non organizzati, perchè la Commissione rappresentava i lavoratori sul posto di lavoro. Noi abbiamo continuato questa bella, questa sana tradizione del movimento sindacale italiano, che vuole l'unione dei lavoratori nell'organizzazione e vuole l'unione dei lavoratori nel posto di lavoro, perchè questa è la cosa fondamentale nella lotta dei lavoratori contro i datori di lavoro, contro le angherie dei signori industriali (applausi). Noi abbiamo lottato per dare il premio a tutti i lavoratori, compresi gli impiegati. I signori industriali, che fanno molti sorrisi, agli impiegati, non volevano dare il premio di produzione, e lo sciopero è stato fatto per questo, e si è raggiunto lo scopo voluto. Il nostro premio di produzione, anche se non è come noi lo volevamo, almeno come questione fondamentale di principio, è stato ottenuto ed esteso anche a tutti gli impiegati, cioè a tutti quelli che partecipano alla produzione



di un determinato stabilimento, di una determinata produzione.

Già nella riunione del 26 e 27 luglio 1947 noi avevamo deciso di lottare contro la Confindustria e contro i datori di lavoro con dei mezzi che fossero diversi da quelli che avevamo usato nel passato.

## La non collaborazione

È noto che la non collaborazione è una forma di agitazione sulla quale si è tanto discusso, sulla quale si discute ancora, e sulla quale si vorrebbe prendere niente-meno che delle misure di carattere legale. Lasciamo stare il problema della lealtà delle discussioni; non sono proprio gli industriali italiani, non è proprio la Confindustria che possono parlare di lealtà nei confronti dell'organizzazione dei lavoratori. (Applausi).

La non collaborazione è una forma di lotta come un'altra che risponde a determinate necessità.

Del resto, lo stesso Pastore, il cattivo Pastore (applausi) che era allora sfortunatamente un cattivo collega di Bittosi, l'ha approvata. Noi abbiamo dato come era nostro dovere all'Esecutivo della Confederazione la spiegazione sulla necessità di cambiare il metodo di lotta, e sulla forma che noi intendevamo adottare.

Io e il compagno PARODI abbiamo spiegato l'applicazione tecnica della non collaborazione, e il cattivo segretario Pastore a un certo punto ha detto: «Così stando le cose, e avendo potuto di persona constatare quali irragionevoli resistenze gli industriali metalmeccanici fanno alle giuste richieste della FIOM, io trovo che la decisione presa è perfettamente lecita e legale nei termini sindacali. Evitate soltanto che la non collaborazione si trasformi in sabotaggio o in ostruzionismo».

## Il successo realizzato

La resistenza degli industriali ci ha obbligati ad applicare la non collaborazione, dal 9 dicembre 47 al 22 gennaio 1948. E io affermo che la non collaborazione ha voluto dire la conclusione del contratto dei metallurgici italiani; se non avessimo lottato con questa arma saremmo stati costretti ad uno sciopero assai lungo. Invece noi siamo riusciti a fare intervenire seriamente la Confindustria e ad addivenire a quegli accordi di massima del 21 gennaio che hanno creato le basi per il contratto di lavoro stipulato a metà giugno dell'anno stesso. Ho già detto, si possono imputare a noi errori di metodo in queste lungaggini; abbiamo coscienza di averli commessi. Questo tuttavia ci ha dato una certa esperienza, e cioè di insistere nella direttiva per non entrare sempre in tutte le argomentazioni che fanno comodo ai signori industriali per menare il can per l'aia, per tirare in lungo le cose. Quanto al valore del contratto, io vi dico che malgrado al contratto manchino alcuni istituti che reputiamo particolarmente importanti, esso è stato una vittoria dei lavoratori metallurgici; il contratto ha dato loro miglioramenti immediati e la possibilità di averne altri; è un elemento di progresso che contiene in sé parecchi valori di carattere generale, e la categoria li ha sentiti e ne ha tenuto conto, tanto che gli industriali lottano ancora per vedere se riescono a diminuirne l'importanza. Purtroppo vi è un elemento negativo, determinato da alcune incomprensioni soprattutto in alcuni centri, e soprattutto nei lavoratori dipendenti dalle piccole e medie industrie: che una volta fatto il contratto è come una targa di bronzo che si appenda al muro e che i signori industriali hanno il dovere di applicare.

Roveda rileva che in alcuni centri e soprattutto nelle piccole e medie aziende vi è ancora dell'incomprensione

sull'applicazione del contratto perchè i lavoratori credono che gli industriali lo applichino giustamente solo perchè è firmato senza dover lottare e dice che nei rapporti tra capitale e lavoro il lavoratore purtroppo per difendere i suoi diritti deve sempre lottare.

Fa presente che la Segreteria nazionale della FIOM ha sempre risposto negativamente alle iniziative per fare dei contratti particolari di lavoro per le piccole e medie aziende perchè questo avrebbe voluto dire minorare ufficialmente e legalmente il contratto di lavoro stipulato.

Bisogna invece mobilitare i lavoratori della piccola e della media industria. Nello sciopero del 12 luglio una grande quantità di questi lavoratori ha scioperato. Bisogna vincere la ritrosia, aiutarli a sormontare le difficoltà, bisogna perdonare qualche errore e spiegar loro il perchè dell'errore.

Bisogna insistere, bisogna che ciascuno nel proprio ambiente trovi le condizioni per legare questi lavoratori con gli altri. Farli partecipare a riunioni di gruppo, di stabilimento; far riunire tipi di lavoratori della stessa produzione di piccole e di medie industrie; bisogna cioè trovare quei metodi che devono essere aderenti alla realtà di ciascun ambiente per mobilitare i piccoli e i medi lavoratori. E così il contratto di una categoria di lavoratori deve rimanere il contratto di tutte le categorie di lavoratori e tutti i lavoratori devono lottare perchè il contratto sia applicato a tutti.

## La lotta contro i licenziamenti

Un'altra grossa questione la FIOM ha dovuto affrontare e giornalmente la accompagna come una cattiva custode in questi trenta mesi: ed è la campagna contro i licenziamenti.

La prima presa di posizione l'abbiamo avuta in un atto che ha sorpreso noi, che ha sorpreso la Confederazione del Lavoro, che ha sorpreso i lavoratori e l'opinione pubblica. Ed è stato un fonogramma del 16 ottobre del 1947 mentre noi avevamo una sessione di trattative del contratto, col quale fonogramma ci si avvertiva che ogni trattativa era sospesa perchè avendo la nostra organizzazione di Genova rifiutato di trattare per dei licenziamenti la confindustria poneva una questione pregiudiziale generale, che tutte le trattative rimanevano sospese finchè noi non avessimo cominciato a trattare.

La Confederazione del Lavoro ha immediatamente preso posizione e ha avvertito i lavoratori da una parte e la Confindustria dall'altra che non sarebbe stato pensabile che le organizzazioni dei lavoratori italiani accettassero una simile pregiudiziale. Ma intanto la pregiudiziale si concretizzava in richiesta di licenziamento di parecchie decine di migliaia di lavoratori. E Milano è stata quella presa di mira e direi su questo piano è stata la pupilla più cara degli industriali italiani, per tentare di sfondare a Milano in materia di licenziamenti.

## Milano, epicentro della lotta

Nella grande manifestazione di Milano i lavoratori milanesi hanno capito il valore nazionale della manifestazione stessa. Perchè guai se Milano nell'Ottobre del 1947 avesse dimostrato debolezza! Noi saremmo stati in questo caso in una situazione molto grave per tutto lo sviluppo della attività sindacale italiana, soprattutto per lo sviluppo della nostra resistenza di organizzazione dei metallurgici contro i licenziamenti e contro lo smantellamento di parte notevole della nostra industria. Ma i lavoratori milanesi hanno resistito. La loro grande manifestazione in piazza del Duomo ha detto agli industriali di Milano che a Milano non si passa, perchè a Milano vi sono dei lavoratori disposti



a lottare, capaci di lottare e con la lotta i licenziamenti non si attuano. Io ringrazio i lavoratori milanesi (applausi) che con la loro manifestazione hanno indicato a noi dirigenti, alle loro organizzazioni, ai datori di lavoro e ai lavoratori stessi quale è la strada che bisogna seguire per conservare le industrie, per conservare il pane ai nostri lavoratori, a tutti i lavoratori italiani.

E dopo quella grande manifestazione, per lo sviluppo dei tentativi della parte industriale, noi abbiamo lottato un po' da per tutto. Io domando scusa se per brevità non posso accennare a tutte le lotte, cioè ricordare quei lavoratori che hanno partecipato a queste lotte. Però è doveroso ricordare le principali e rendersi conto con quale difficoltà di mezzi i lavoratori hanno dovuto lottare e in quali difficoltà hanno saputo fermare il tentativo degli industriali di liquidare le loro industrie, dimezzare il numero dei lavoratori, licenziare decine e decine di migliaia di impiegati e di lavoratori della metallurgia italiana.

## Le lotte in Italia in difesa dell'industria

Ricorda quindi, citando ampiamente dati e fatti, la lotta sostenuta ai Cantieri di Palermo, ai Cantieri di Taranto, alla Navalmeccanica di Napoli, all'Ilva di Torre Annunziata, la lunga lotta sostenuta a Genova, la coraggiosa lotta di Giovinazzo, quella sostenuta a Terni, poi le lunghe lotte di Milano alle Rubinetterie, Caproni, Marelli, Breda, ecc. tuttora in agitazione e quindi all'Ilva di Darfo, all'O.M. di Gardone Val Trompia, alla S.M.I. di Campo Tizzoro, alla Valdevit e le altre aziende di Modena, alla Pignone di Firenze, alla Ducati di Bologna, alle Reggiane di R. Emilia, ecc. che dato lo spazio non ci è stato possibile citare tutte.

Sulla lunga lotta ingaggiata per la Valdevit, Roveda ringrazia i lavoratori della Galileo di Firenze e della Cogne di Imola per la solidarietà data ai lavoratori delle Valdevit non lavorando più i prodotti dei crumiri che erano stati assunti alla Valdevit stessa in sostituzione dei lavoratori licenziati.

## Le soluzioni adottate

Ripetiamo che noi siamo stati impegnati coi licenziamenti un po' dappertutto.

Abbiamo dovuto trovare soluzioni, e soluzioni spesso le più impensate, e tra le altre soluzioni, quando le situazioni ci sono parse veramente serie, non abbiamo fatto obiezione ad ammettere i così detti licenziamenti volontari, perchè non siamo tanto ingenui da non capire come in questa volontarietà è insita una pressione della quale bisogna tener conto. Noi crediamo però che questo sistema abbia servito spesso per smantellare le argomentazioni degli industriali e abbia servito in generale, salvo alcune situazioni particolari, per allontanare, almeno in parte, i lavoratori che hanno una situazione economica più tollerabile di quella che non altri lavoratori, e che hanno possibilità di tentare (ma qualche volta non riescono) soluzioni di carattere particolare. Non ci siamo quindi opposti quando alcune nostre organizzazioni hanno firmato accordi di quel genere, anche perchè pensiamo che in questa lotta, difficile come la lotta dei licenziamenti, una parte notevole di questi lavoratori auto o quasi autosufficienti sarebbero stati nel momento della lotta non elementi di rafforzamento della lotta stessa, ma elementi di debolezza.

Naturalmente, come in tutti i casi, la giustizia non è assoluta e può darsi, e senza può darsi, è avvenuto senz'altro che lavoratori, che pur non trovandosi in queste condi-

zioni hanno tentato, col miraggio del premio supplementare, di risolvere una loro necessità contingente e quindi di accettare il premio supplementare, sperando di trovare lavoro, dopo alcuni mesi invece, quando ahimè le migliaia di lire (col valore che tutti sapete) sono sfumate, si sono trovati senza lavoro e senza premio; un elemento spiacevole, ma evidentemente questi problemi non possono essere esaminati con una prospettiva di soluzione al cento per cento, a meno che noi non fossimo in condizioni di rapporti di forze da potere, con una gran lotta, definire una volta per sempre questo grosso problema dei licenziamenti.

Noi pensiamo che la nostra organizzazione deve continuare la resistenza, ad evitare l'applicazione del piano, del programma della Confindustria.

## Scuole per lavorare, non per licenziare

Il problema della occupazione in Italia non si risolve con la grande scoperta, del nostro illustrissimo ministro del Lavoro, delle scuole di riqualificazione. A queste, fra l'altro, è stato dato l'indirizzo al Ministero dalla FIOM, durante le trattative per il contratto di lavoro. Noi avevamo attraverso il nostro contratto insistito su queste scuole. Quando si è posta per la prima volta la questione della Caproni a Milano in una riunione abbiamo sostenuto la necessità che, trasformando il complesso della Caproni, era necessario trasformare anche le maestranze, che si facessero delle scuole di riqualificazione per mantenere i lavoratori al lavoro. Adesso, invece di progredire, la legislazione del nostro Ministero del Lavoro ha fatto un bel salto indietro e invece di riqualificazione si parla di scuole di qualificazione per licenziati...

Quindi si è trasformato completamente il concetto sano di questa nostra proposta. Un'altra invenzione sono i cantieri scuola, dove si irregimenta la gente, la si paga meno che si può e si vorrebbe risolvere il problema delle centinaia di migliaia di disoccupati con dieci, venti cantieri scuola che servono per esser visitati dagli americani e dagli altri ministri per mostrare come il governo di De Gasperi provvede alla disoccupazione. Altre soluzioni ci vogliono come quella dell'emigrazione, di cui parleremo. Noi pensiamo che dobbiamo continuare in questa giusta lotta, e lo vediamo parlando dei salari, bisognerà vedere di dare alla nostra organizzazione una maggiore elasticità: ma bisogna assolutamente lottare contro questa prospettiva dei licenziamenti, perchè in ultima analisi i licenziamenti coincidono con la liquidazione di parte dell'industria italiana, com'è nei programmi del capitalismo italiano e americano che ci controlla.

## I vecchi lavoratori

Un'altra questione è il problema dei vecchi lavoratori. Voi sapete che vi è un tentativo di liquidare i vecchi non preoccupandosi della loro situazione.

Roveda dopo aver rilevato che generalmente le pensioni non arrivano mai a superare le 4000 lire prosegue:

Noi avevamo proposto agli industriali di trovare una soluzione di carattere generale, la C.G.I.L. aveva preso questa iniziativa; ma poi gli industriali non han voluto saperne. Noi pensavamo a una forma di vitalizio scalare inverso: man mano che aumenta la pensione code il vitalizio; ma noi sappiamo che lo Stato oggi, parte non può e parte non vuole risolvere questo problema, e non potevamo quindi lasciare i vecchi in abbandono. Ebbene, per una cosa così sana, per una impostazione così morale, così onesta, per evitare che i vecchi lavoratori fossero lasciati allo sbaraglio, noi abbiamo dovuto lottare in parecchi cen-



... e abbiamo dovuto trovare delle soluzioni a volte di compromesso; però abbiamo frenato l'ondata di allontanamenti dei vecchi. Abbiamo mobilitato i vecchi, abbiamo mobilitato i giovani, abbiamo limitato una manovra degli industriali per dividere i vecchi dai giovani, e quando si è parlato di vecchi che hanno altre possibilità, allora abbiamo detto: assumete suo figlio, suo nipote in modo che si possa garantire l'equilibrio della famiglia.

E quindi ci sono state alcune incomprensioni nella complessità di questo problema e nelle esigenze delle famiglie economiche dei lavoratori. Noi abbiamo vinto le incomprensioni e noi pensiamo che la nostra linea, il nostro ruolo di marcia deve essere ancora quello di prima: non permettere lo svecchiamento senza l'assunzione di giovani, non permettere lo svecchiamento senza un trattamento che garantisca pane e minestra ai vecchi. Insistere sulla necessità dell'aumento delle pensioni. È vero che vi è in Italia tutto un programma di rinnovamento generale del trattamento previdenziale: ma se questo problema si seguita a rinviare, il problema dei vecchi non si risolve mai.

Di qui è necessaria una pressione della nostra organizzazione di tutte le organizzazioni dei lavoratori italiani in modo da dare alla C.G.I.L. la forza e la autorità di dibattere concretamente questo problema, di popolarizzarlo, di farne sentire il peso e l'importanza al popolo italiano, di imporlo al Governo italiano e agli industriali italiani. (Applausi).

## La Fiom per la riorganizzazione delle industrie

Altro problema dal quale non possiamo esimerci è quello della riorganizzazione industriale. In Italia continuiamo a subire le conseguenze dell'autarchia. Durante l'autarchia non c'era bisogno di rinnovare il materiale. Il macchinario andava sempre bene. Producesse dieci, producesse nove o producesse otto il prezzo era sempre di grande vantaggio. Non era quindi necessario seguire gli sviluppi tecnici. Ma noi ne subiamo adesso le conseguenze. I grandi industriali italiani, quelli che soprattutto fruiscono degli aiuti e dei finanziamenti, hanno fatto ben poco nella riorganizzazione della nostra industria.

Voi vivete nelle officine e sapete quanto poco di nuovo si sia fatto soprattutto nelle grandi industrie. La vischiosità è generale e l'IRI che avrebbe dovuto essere all'avanguardia di queste innovazioni, malgrado le pressioni, malgrado i consigli ricevuti dai consigli di gestione, anche essa non ne ha voluto sapere: ha segnato il passo ed ha aspettato che gli eventi si producessero. E intanto, ogni tanto, ha presentato un elenco di richieste di licenziamenti. Si è anche essa adeguata a questa politica di smobilitazione e di perdita delle maestranze italiane.

Bisogna riconoscere che su questo piano hanno realizzato qualcosa di concreto la piccola e la media industria, quella che non è stata aiutata dai sussidi FIM, che non è aiutata dal credito, che è limitato alle grandi industrie, ma che si è arrangiata, come si suol dire, e forse anche con l'aiuto della maggiore possibilità di sfruttamento dei lavoratori.

## I vincoli del piano Marshall

Ma qui, a compagni e amici, il problema si ingarbuglia e diventa troppo chiaro. C'è di fronte alla vischiosità e alla resistenza dei datori di lavoro, alla stessa incomprensione del governo di don Alcide: ci troviamo di fronte alla politica economica generale del nostro Paese.

E la politica generale economica del nostro Paese si è imbarcata su quelle rotte, su quelle talè rotte del piano Marshall, del patto Atlantico, degli accordi militari, della

bomba atomica che vorrebbero risolvere tutti i problemi dei lavoratori d'Italia e anche degli altri paesi con quel gingillo della bomba atomica, innestata in una guerra che si dovrebbe fare quando ancora non si sa con precisione quanti sono i morti della guerra che è testè finita.

E allora la nostra organizzazione industriale si trova legata al piano Marshall. Voi ricordate quando in seno alla C.G.I.L. noi abbiamo deciso in C.D. di opporci a questo piano Marshall, che non era che la premessa di un accordo militare. Ed allora i vari Canini (o canoni...) i vari Parri, i vari cattivi Pastori dicevano: Ma no! Voi siete pazzi! Voi siete degli speculatori politici... Quei santini non fanno della politica, non si muovono per interessi politici, non si muovono per il loro partito, nè per l'interesse della classe dominante, macchè!, si muovono per il loro sfrenato amore per i lavoratori — che voi conoscete. — Quei santini, ripeto, dicevano: No, è un aiuto! Voi rifiutate l'aiuto! Se non avremo quest'aiuto andremo in malora! Così come si diceva del 18 aprile: se voi non date il voto a don Alcide, andremo alla fame! E così ora si diceva: se non accettiamo il piano Marshall, la nostra industria sarà ruinata; sarà il fallimento generale.

## L'insidia degli «aiuti gratuiti»

Noi non ci abbiamo creduto, perchè sappiamo che nel mondo capitalistico non esiste altruismo, non esistono regali. Bisogna stare molto in guardia contro l'altruismo capitalista e contro i regali. Dietro quell'altruismo e quei regali c'è una sicura fregatura — passatemi la parola — pre i lavoratori e per quelli che vivono del proprio lavoro e c'è l'immancabile tentativo di fermare i lavoratori nel loro processo di ascesa, di non permettere che diventino sempre più un elemento fondamentale di direzione della vita politica ed economica del Paese. Fermare i lavoratori, ridurre la gente che deve lavorare per vivere malamente, senza avere ulteriori aspirazioni; frenare l'entusiasmo del movimento di liberazione che era l'orgoglio del popolo e dei lavoratori italiani e che se non vi fosse stato il tradimento da parte della D.C. prima e degli altri partiti che l'hanno seguita poi, non ci sarebbe stata la divisione nel popolo italiano. E la D.C. e gli altri partiti che hanno cacciato dal governo i rappresentanti del popolo lavoratore, che potevano controbilanciare le aspirazioni del capitalismo e dell'imperialismo ai danni del nostro Paese e dei lavoratori italiani.

## Gli scopi americani di dominazione

Il piano Marshall ha vari scopi. Primo punto: prepararsi ad esportare la crisi americana.

Secondo punto: aiutare la ricostruzione del capitalismo europeo, ma porlo sotto il controllo americano.

Eliminare la concorrenza europea e anche quella inglese; ecco perchè oggi i rapporti economici fra Inghilterra e America non sono di velluto, come quelle comode poltrone sulle quali voi sedete...

Ci sono molte spine nelle rose di questi rapporti: perchè l'America vuole il controllo della produzione e dell'esportazione inglese, così come controlla la produzione e l'esportazione di tutti gli altri paesi europei del piano Marshall, Italia compresa.

Legare tra loro le economie cosiddette marshallizzate e legarle in modo da rendere più completo il controllo e da creare il blocco economico-politico-militare contro le nazioni che con la loro libertà e democrazia vogliono darsi il socialismo. Dividere cioè l'Europa in due, creare una barriera verso i paesi dell'est, i paesi a democrazia progressiva, che lottano per arrivare al socialismo; tentare di limitare l'influenza dell'Unione Sovietica e tornare quindi al



bagaglio di tutte quelle notizie che erano già il sistema della stampa borghese del 1919-20-21: sommosse nell'interno dell'Unione Sovietica, Stalin che sta morendo da un giorno all'altro, contrasti interni fra Vorosilov, Molotov, ecc., e tutti gli altri dirigenti della politica e del partito comunista bolscevico. Non far sapere al Paese i progressi del socialismo nell'Unione Sovietica, i progressi dei paesi a democrazia progressiva, come stamane ci diceva il compagno cecoslovacco.

E' strano che in combutta con questa gente ci siano dei signori che si fanno credere o si chiamano socialisti, ma è chiaro che chi è veramente socialista, indipendentemente dalla sfumatura, non può essere d'accordo con l'imperialismo americano per lottare contro il paese del socialismo e contro i paesi a democrazia progressiva (applausi).

## Le rovine causate dall'ERP diventano chiare

Chi è su questo piano non serve gli interessi dei lavoratori, l'indirizzo del socialismo, ma serve gli interessi dei capitalisti, dei monopolisti, contro la libertà del nostro Paese, a favore dell'imperialismo americano, inglese, e in parte francese. Ma essi dicono che si tratta di regali. Il Governo italiano e il suo Presidente del Consiglio, polemizzando con la Confederazione che era contro il piano Marshall, diceva facendo l'ingenuo, perchè io non credo che sia ingenuo: Ma come? Quelli ci regalano la roba, e voi la rifiutate? Persino i nostri vecchi dicevano: A caval donato non si guarda in bocca. Ma adagio: una volta tutta la trazione si faceva coi cavalli, ora il problema è più complesso, i cavalli hanno ceduto il passo all'attività industriale meccanica, e l'industria meccanica non si improvvisa. Attraverso gli aiuti gratuiti a che cosa si tende? Praticamente a disorganizzare la nostra industria; a essere poi obbligati ad acquistare all'estero quello che la nostra industria disarcionata non è più in grado di produrre. Quando si tratta poi di impiegare il denaro ricavato, questo si impiega secondo come vuole il governo americano.

Chi dirige il governo, il Paese, la vita d'un popolo, non può non rendersi conto delle mosse del capitalismo americano, degli obiettivi che esso si pone, e non può essere ignorante al punto di non prevedere che cosa succederà nel nostro Paese.

Noi sentiamo che i licenziamenti, la minaccia di chiusura, questo desiderio degli industriali di diminuire la loro attività, non sono che la conseguenza dell'applicazione del piano Marshall e degli interventi della finanza e del controllo americano sulla nostra industria e su tutta la nostra economia. Ma questo disastro è solo in Italia: No; l'Italia lo sente di più per la sua particolare condizione di debolezza. Perfino l'ex Presidente del Consiglio francese Reynaud, in un discorso pronunciato a Strasburgo sul piano Marshall, ha parlato delle sue conseguenze dannose sull'economia francese. E' stato, direi, ancora più preciso del compagno Croizat stamani. Se avessi avuto un disco avrei inciso quel discorso e lo avrei portato qui; avreste pensato che quel discorso lo ha fatto chi vuole, ma non certo che lo avesse fatto Reynaud, borghese emesito, reazionario di non so quale partito francese, certo tutore degli interessi capitalistici francesi e non dei lavoratori.

## Il problema del macchinario

E oltre ai regali c'è poi il problema degli acquisti. Voi sapete che siamo tenuti ad acquistare una certa quantità di macchinario americano. Noi non abbiamo mai sostenuto e non sosteniamo che non bisogna acquistare, noi non siamo mai stati autarchici, è contro gli interessi dei lavoratori e del progresso; però noi pensiamo che bisogna acquistare

all'estero quel che non siamo in grado di produrre. Noi abbiamo una industria meccanica molto sviluppata, noi abbiamo una industria meccanica in grado di produrre tutto il macchinario che è necessario per rinnovare i nostri impianti industriali. Noi abbiamo una industria meccanica che se la potenziamo è in grado non solo di provvedere alle necessità del Paese ma anche di produrre economicamente macchinario per l'esportazione.

Ma ahimè il piano Marshall ci fa degli obblighi e attraverso questi obblighi regola gli acquisti e regola i prestiti. E non è senza significato il prestito dei venti miliardi alla Fiat, organismo industriale che sta molto a cuore al capitale americano, il quale invece lesina gli aiuti alle altre industrie che non fanno parte di questo gruppo. Le richieste di prestiti sono state tagliate per parecchie altre aziende proprio perchè il capitale americano vuole ostacolare il rendimento della nostra industria: abbiamo avuto dei tagli del 65 per cento alla Finsider, del 70 per cento alla Lancia, dell'80 per cento all'Ansaldo, del 95 per cento alla San Giorgio, dell'85 per cento all'Alfa Romeo, del 65 per cento alle Reggiane, del 60 per cento alle Pignone, dell'85 per cento alla Savigliano, ecc.; cioè il piano Marshall regola i suoi affari a seconda degli interessi propri e non secondo gli interessi dell'industria italiana e del nostro Paese. E malgrado questo si critica in America il piano Marshall perchè non è riuscito a imbrigliare l'economia europea come gli americani vorrebbero, perchè a questo imbrigliamento, nei paesi si contrappone la lotta dei lavoratori; non è un problema di polizia solamente, come diceva Zellerbach: il problema dell'economia italiana non si risolve licenziando un operaio su tre e potenziando la polizia perchè gli operai licenziati non abbiano a protestare. Zellerbach ha una prospettiva troppo rosea, non si rende conto di cosa vuol dire per un lavoratore difendere il proprio lavoro. Egli dimentica che il popolo italiano ha sacrificato i suoi figli per difendere l'industria del settentrione e il problema del rendimento industriale italiano non può essere affidato nelle mani di Scelba. Scelba può essere potente finchè vuole, ma i lavoratori sono più potenti di Giuliano, che pure Giuliano gli ha dato dei punti (applausi).

Ebbene l'Italia non si lascerà porre in ginocchio né dal Governo italiano né dai signori monopolisti imperialisti americani. I lavoratori italiani difenderanno con ogni energia le nostre industrie e non permetteranno che il signor Truman attraverso una guerra o attraverso una minaccia di guerra liquidi l'indipendenza del nostro Paese, liquidi la attività del nostro Paese (applausi).

## L'industria meridionale

E guardate, in questa tragedia dell'industria italiana vi è un dramma inserito anche più grave, ed è il dramma dell'industria meridionale. Si tenta di far cedere l'industria meridionale pensando che quello è il punto più debole, per potere poi naturalmente sviluppare l'azione a ventaglio e colpire l'industria settentrionale. Il meridione ha tre o quattro centri industriali a Palermo, a Napoli, a Taranto, a Brindisi. Ebbene, la lotta contro queste industrie è diuturna. Le nostre Sezioni sono mobilitate completamente e continuamente a difendere quella industria.

I capitalisti del settentrione vorrebbero far chiudere le industrie. Il Governo fa delle leggi di carattere protettivo. Vi è la famosa legge di protezione dell'industria meridionale. Ma mi fa pensare a una informazione che mi dava una persona non sospetta, il conte Jacini, sull'Argentina, dove si fanno le più belle leggi di questo mondo ma dove nessuno si preoccupa di applicarle. C'è una legge che dice di dare a tutti i cittadini una casa. Ma naturalmente per avere una casa bisogna ci siano; ma siccome le case non ci sono, nessuno si preoccupa di fare case, così si è fatta la legge e



buonanotte.

Così sono un po' le leggi della protezione dell'industria del meridione. Si è fatta una legge onerosa certamente. L'onere di questa legge è intascato dai signori industriali, ma il potenziamento dell'industria meridionale non avviene. Anzi tutte le volte che vi è una richiesta di licenziamenti, una richiesta di chiusura, come è capitato per la Bombrini Parodi Delfini, la polizia interviene e appoggia gli industriali perchè chiudano gli stabilimenti contro i lavoratori che reclamano per avere del lavoro.

Si vorrebbe invece ricondurre il popolo meridionale a quello che era cinquanta anni fa quando era completamente privo di industrie e quindi in mano ai reazionari. Ma oggi il popolo meridionale è legato alle proprie industrie, è legato al progresso, è legato alla democrazia e il popolo meridionale non deve diventare e non diventerà il vecchio servitore del capitalismo italiano e del capitalismo internazionale.

## Il problema dei cantieri

Nel campo industriale altra questione che interessa una parte notevole della nostra industria, è quella dei cantieri. Il problema dei cantieri è uno dei più spinosi, perchè l'impostazione delle navi non è come quella di una macchina. Occorre un programma, un indirizzo. Noi abbiamo purtroppo dei legami che ci obbligano a servirci del 50% per il trasporto delle merci Marshall di navi americane. Noi abbiamo attraversato anche un periodo di grave crisi e questo periodo sta riavvicinandosi ancora.

Ce ne siamo occupati continuamente: se ne sono occupati i consigli di gestione, con un loro convegno molto serio. Ce ne siamo occupati noi, con il nostro convegno di Ancona del 5 marzo di quest'anno.

Abbiamo insistito con gli industriali e il governo che cessasse l'acquisto delle navi Liberty, che fra l'altro, dal punto di vista tecnico, non hanno affatto una buona raccomandazione, chiedendo che si potenziassero i nostri cantieri. E' venuta in discussione la Legge Saragat, legge che ha molti difetti. Il parlamento aveva ragione di respingere questa legge: io ho avuto forse il torto — ma non credo che torto fosse — di insistere perchè la legge passasse affinchè desse la possibilità di lavoro immediato, perchè aspettare che la legge fosse migliorata avrebbe significato aspettare ancora un anno ed allora, in queste condizioni era preferibile una legge imperfetta ma che entrasse subito in azione, dando possibilità di lavorare.

Pensavo che attraverso quella legge e attraverso l'accordo italo sovietico, che in gran parte riguarda lavori di carattere cantieristico, si avesse la possibilità di tirare avanti per un paio d'anni. Ma anche quando si hanno i capelli bianchi si è sempre un po' ingenui e allora non ci siamo accorti che gli americani non avrebbero tollerato mai lo slittamento e la perdita di controllo nelle nostre industrie cantieristiche. La legge Saragat non è ancora entrata in vigore.

Ora si dice che si fa: noi non mancheremo di controllare se è vero che si fa e quello che si fa, ma noi sappiamo che gli americani sono intervenuti, come sono intervenuti prima della applicazione dell'accordo italo sovietico. L'accordo italo sovietico non ha ancora avuto una sola applicazione in uno soltanto dei cantieri italiani. Si vuole con questo ostacolare anche questa possibilità di lavorare per l'U.R.S.S., di dar possibilità di ripresa all'industria cantieristica italiana, si vuol farla morire per gli americani e anche per gli inglesi. (Applausi).

I lavoratori dei cantieri devono tenersi pronti ed agguerriti. Essi hanno già vinto la loro battaglia, quando nel novembre scorso, che è stato il periodo più acuto della crisi, si è evitata la chiusura dei cantieri. La C.G.I.L., la FIOM, l'azione dei lavoratori, hanno dato possibilità di

andare avanti. Bisogna rimobilizzare tutte queste forze e salvare i nostri cantieri e il lavoro per gli operai che vi sono addetti.

## L'IRI, pattuglia di punta della Confindustria

Roveda ricorda quindi il problema dell'IRI, il contributo dato dai Consigli di gestione e le promesse ripetute e mai mantenute dai dirigenti del complesso.

Ma a questo punto ci si viene a domandare di chi è l'IRI. L'IRI è dello Stato, è del popolo italiano, è controllata da un gruppo di finanziari e ha forse l'indirizzo dal governo. Comunque, si tratta di una grande famiglia, perchè sono tutti d'accordo sulla strada della smobilitazione. Ma v'è di più: l'IRI, che è un grande complesso industriale, che si avvicina ad avere 70-80 mila lavoratori, è il socio più benemerito e più contribuente della Confindustria. Abbiamo quindi questo assurdo in Italia: che l'organizzazione degli industriali è, in parte notevole, pagata dal popolo italiano attraverso i finanziamenti che lo Stato fa all'IRI, perchè la Confindustria possa applicare i suoi programmi di limitazione, di licenziamenti e di miseria al popolo italiano. Una situazione abbastanza strana, come vedete. Abbiamo già chiesto che l'IRI esca dalla Confindustria: il governo fa finta di non sentire, ma la Confindustria, potete figurarvi, perderebbe il maggior contribuente. Quello che le costa meno di tutti. Gli alti funzionari dell'IRI non perdono niente, anzi guadagnano, se riescono ad applicare gli indirizzi negativi della Confindustria.

Bisogna continuare. Noi abbiamo posto dei problemi. Ma, presi dal lavoro quotidiano, noi possiamo essere da voi criticati, perchè soprattutto noi avremmo dovuto dibattere di più questo problema, farlo sentire di più nella coscienza pubblica del Paese, oltre che nella coscienza dei lavoratori. E noi lo dovremo fare perchè il problema è sempre d'attualità: oggi quanto ieri, forse di più.

## Il controllo sui finanziamenti

Noi siamo stati anche non sufficientemente energici quando abbiamo chiesto il controllo dei finanziamenti all'industria metallurgica. Ci hanno risposto con un cortese sorriso che voleva dire di no e che è stato di no.

Avevamo chiesto anche, in due occasioni, l'anno scorso e nel gennaio di quest'anno, di poter controllare l'assegnazione dei sussidi e come i sussidi venivano impiegati.

Evidentemente anche questa nostra insistenza è stata insufficiente, perchè il problema, pure essendo venuto fuori all'opinione pubblica attraverso alcune pubblicazioni dei giornali, non ha avuto una diffusione sufficiente.

Occorre che il Congresso sottolinei questa esigenza, che il nuovo comitato centrale trovi i mezzi per far diventare il problema assolutamente di dominio pubblico.

Ma qui ricorre l'obbligo di fare una raccomandazione alle Commissioni interne, ai Consigli di gestione, ai nostri dirigenti, all'organizzazione tutta, perchè vi è spesso la possibilità di credere che, intervenendo la Commissione interna, il Consiglio di gestione andando a Roma, per le scale di tutti i ministeri a parlare con tutti i ministri e gli uscieri dei ministri, si possano risolvere i problemi del finanziamento. Stiamo però attenti a non sostituire la responsabilità dei datori di lavoro con gli interventi delle Commissioni interne e dei consigli di gestione e a far credere che le situazioni non sono risolvibili, se le Commissioni interne, i Consigli di gestione non sono riusciti a ottenere i finanziamenti vi sono possibilità di trucco da parte di alcune aziende in materia di finanziamenti. Evito di far nomi perchè la cosa è complessa. Vi è la possibilità



di speculazione, che porta poi fatalmente alla chiusura delle fabbriche, e i lavoratori a trovarsi disarmati, perchè, invece di lottare contro i datori di lavoro, hanno creduto alle belle parole e si sono lasciati ingannare. Quando non si ottengono i finanziamenti si crede poi che sia una sconfitta dei lavoratori.

## La situazione salariale

A Napoli noi abbiamo esaminato la situazione salariale e la situazione industriale. Abbiamo visto che la crisi di cui tanto si parla spesso si tenta di gonfiarla, allo scopo di tenere soggiogati i lavoratori alla minaccia di chiusura dell'azienda. Abbiamo visto che in Italia c'erano alcune situazioni di crisi, ma che vi erano anche alcune situazioni di prosperità; che il tenore di vita dei lavoratori era assolutamente inferiore ai bisogni dei lavoratori stessi.

Roveda fa quindi la storia delle trattative e delle lotte sostenute per gli aumenti salariali. Le condizioni di vita dei lavoratori sono, salvo casi eccezionali, condizioni di miseria, e di miseria crescente. Gli industriali hanno sempre cercato di impedire che questo problema fosse discusso dai lavoratori ed hanno tentato di rinviarlo a soluzioni nazionali da discutersi a Roma fra le massime organizzazioni. Ora questo non è giusto. Vi sono zone, settori, città, dove l'aumento dei profitti è tale che rende più che giusta una richiesta di aumenti salariali.

E allora il Comitato centrale della FIOM esaminando il problema ha riconosciuto che era necessario porre in discussione la questione salariale. In Italia per tutta una infinità di circostanze un problema salariale non era mai stato affrontato nel suo complesso.

Il salario è la corresponsione che il datore di lavoro dà a tutti i lavoratori, è un problema che interessa il singolo lavoratore e la collettività dei lavoratori, è un problema che deve essere discusso dai singoli lavoratori e dalla collettività. Bisogna riportare il salario alla sua funzione. Ecco perchè il Comitato centrale della FIOM ha deciso che in quei settori, in quelle zone, in quelle città dove determinate industrie avevano una produzione efficiente che aumentava e quindi aumentavano i profitti era indispensabile cominciare a porre il problema dell'aumento del sa-

lario. Bisognava che il problema salariale cominciasse ad essere discusso dove è palese che con la produzione sono aumentati i profitti.

E poi la solita solfa, che aumentando i salari aumentano i prezzi e quindi si ha l'inflazione e quindi i lavoratori ci perdono, questi signori industriali sono sempre molto preoccupati degli interessi dei lavoratori; e tanto preoccupati che pensavano perfino di dirigerli loro gli interessi dei lavoratori invece di lasciarli dirigere dai lavoratori attraverso le loro organizzazioni.

## Diminuire i profitti, non alzare i prezzi

Noi domandiamo che si diminuiscano i profitti, non che si aumenti il prezzo di produzione, ed è perciò che la nostra organizzazione continuerà a chiedere aumenti di salario perchè sa che si può raggiungere tale scopo diminuendo i profitti. Quindi non è qualcosa che intacca i prezzi: del resto nell'assemblea annuale della Confindustria il Presidente dott. Costa, bontà sua, ammetteva che sui prezzi italiani il salario dei lavoratori italiani non incide di più di quel che incida negli altri paesi. Voi siete sufficientemente istruiti per capire cosa vuol dire questa affermazione del dott. Costa. E i prezzi sono legati alle materie prime, ai vincoli, ai controlli che l'economia americana ha sulla produzione e sulla economia italiana. Gli alti costi semmai sono derivati da questi fattori e non dai miseri salari come spesso vien fatto credere al popolo italiano. (Applausi).

## La lotta di 90 giorni a Torino

Anche gli aumenti di merito bisogna rivalorizzare; non c'è più regolarità nella loro applicazione. Abbiamo avuto una grande lotta. E sono i 90 giorni dei lavoratori della Fiat e i 60 giorni dei lavoratori della provincia di Torino. La Fiat ha grandemente aumentato la sua produzione: ha largamente fruito della collaborazione dei lavoratori, del Consiglio di gestione. La riorganizzazione della Fiat è gran parte merito dei lavoratori. I lavoratori hanno cominciato a riorganizzare, a far produrre la Fiat quando parecchi suoi dirigenti erano ancora uccel di bosco perchè c'era qualche conticino in aria che non sapevano come diavolo si sarebbe saldato.

La Fiat facendo in questo caso il cavallo di punta della Confindustria non ha voluto mollare; ha tenuto duro, ha applicato le sanzioni, ha minacciato i lavoratori, ha tentato di intimidirli.

I lavoratori hanno resistito e avrebbero continuato a resistere. Ma la lotta dei lavoratori ha qualche volta delle esigenze che possono, a chi non ne vive intimamente la vita, sembrare strane, e lasciare anche scontenti. In quel momento in cui i lavoratori della Fiat di Torino lottavano, l'acutezza dei rapporti fra la C.G.I.L. e i datori di lavoro era arrivata al massimo della tensione. Praticamente se nessun problema si poteva risolvere, spesso non si poteva trattare. La C.G.I.L. era giustamente preoccupata di una simile situazione.

## Verso lo sciopero generale

La situazione era delicata. I lavoratori non potevano più oltre subire una simile situazione. Bisognava che la confindustria recedesse o che i lavoratori minacciassero per farla recedere.

La situazione era arrivata all'estremo; il Comitato esecutivo della Confederazione convocato d'urgenza dalla Segreteria confederale vista la resistenza padronale decideva



Roveda durante la relazione



di proclamare lo sciopero generale. Governo e Confindustria si sono preoccupati di questa decisione e poche ore prima che l'ordine di sciopero fosse diramato, era firmato quell'accordo del 5 maggio col quale la Confindustria recedeva dalla sua posizione pregiudiziale e dava possibilità di inizio alle trattative.

Da allora le trattative sono continuate con enormi difficoltà e hanno portato a quell'accordo di anticipo sul problema della rivalutazione salariale e degli assegni familiari. Sono intervenute le ferie che hanno allungato fatalmente questa sospensione ma i problemi che erano in piedi allora continuano ad esserlo.

## L'accordo del 5 maggio

L'accordo del 5 maggio è una indiscutibile vittoria della forza dei lavoratori, vittoria cui hanno grandemente contribuito gli operai della Fiat e gli operai di Torino perchè in quel momento erano essi la pressione maggiore che premeva alla schiena degli industriali italiani.

La lotta non è finita. Bisogna che una buona volta i lavoratori non si lascino ingannare da quello che dicono i datori di lavoro, che fanno diventare tutti i problemi di competenza della Confindustria o della Confederazione, ma sappiano sostenere da loro i problemi della loro organizzazione e sappiano mobilitarsi in difesa dei loro interessi.

La lotta salariale deve continuare e per la nostra categoria può continuare in parecchi centri. In parecchi centri vi sono condizioni che permettono lo sviluppo di questa lotta.

## Sapersi battere su due fronti

Però noi dobbiamo qui constatare un'altra nostra deficienza. Noi non siamo riusciti a far manovrare la nostra organizzazione contemporaneamente su più questioni. Praticamente una parte notevole delle nostre organizzazioni sono, e forse saranno ancora impegnate sui licenziamenti. E quindi si son lasciate legare dal problema dei licenziamenti senza badare che bisogna fare contemporaneamente due lotte. Qualcuno, anzi, ha trovato un elemento di contraddizione. Bisogna creare la possibilità di una maggiore elasticità e sapere lottare a fondo.

In fondo, gli industriali cosa tentano? Tentano di dividere i lavoratori. C'è chi viene licenziato, c'è chi può non essere licenziato. E questo è un elemento di divisione. Se noi a questo elemento di divisione contrapponiamo l'elemento di aumento di salario creiamo la mobilitazione di tutti i lavoratori perchè tutti i lavoratori sono interessati. Noi sappiamo che se si riesce a ottenere qua o là un aumento di salario, il problema si allarga con maggiore facilità. Noi sappiamo che la lotta per l'aumento di salario mobilita più facilmente i lavoratori. Noi sappiamo che i lavoratori sentono questo bisogno. Bisogna quindi che le nostre organizzazioni abbiano la capacità di lottare su più fronti e riacquistino un mordente tale da far capire ai signori industriali che la organizzazione dei lavoratori italiani è sufficientemente forte per avere la possibilità di difendere e di vincere i problemi giusti che essa pone nell'interesse dei lavoratori che sono problemi non solo di interesse dei lavoratori stessi, ma problemi di interesse della stessa industria italiana.

E allora, compagni di Torino, compagni della Fiat, che siete preoccupati della lotta che non ha dato ancora il giusto risultato che deve avere; ebbene, compagni, la lotta sarà da voi ripresa, e per quanto riguarda la nostra categoria, sarà ripresa nei centri dove si può sostenere e coordinare, dove si può imporre, dove è possibile tagliare un poco le unghie a chi ha grandi pretese e grandi profitti, a vantaggio dei lavoratori. (Applausi).

## Disoccupazione e ore straordinarie

Problema dei disoccupati. Confessiamocelo pure: noi per i disoccupati non manchiamo di comprensione e di buona volontà, non manchiamo di propositi; ma nella realtà noi non siamo ancora riusciti a fare una azione concreta che dia ai disoccupati il senso di una comprensione e di una mobilitazione totale dei lavoratori a loro favore. In fondo chi paga i disoccupati ricordatevi che sono i lavoratori. I disoccupati non sono figli di papà, ma il loro disagio è sostenuto dai padri, dai fratelli, dai figliuoli del lavoratore disoccupato; i disoccupati gravano unicamente sulle loro famiglie, quando sono terminate quelle poche migliaia di lire che prendono di sussidio.

Ecco dunque la necessità di insistere perchè la FIOM faccia qualche cosa di serio per i lavoratori disoccupati. L'aiuto deve venire da tre elementi: primo: lotta per la difesa dell'industria, perchè se questa difesa non viene fatta, aumenta necessariamente la disoccupazione; secondo: lotta per la diminuzione degli orari di lavoro, senza decurtazione dei salari e degli stipendi, in modo da dare la possibilità di immissione al lavoro di disoccupati; terzo: cessazione delle ore di lavoro straordinario.

Il problema delle ore di lavoro straordinario è estremamente delicato perchè i lavoratori non fanno le ore di lavoro straordinario per il bel gusto di uscire due o tre ore più tardi dal lavoro, ma perchè il loro salario o stipendio è insufficiente ai bisogni elementari delle loro famiglie. Il lavoratore quando ha bisogno per la propria famiglia e gli si prospetta la necessità di risolvere tale bisogno, si lascia vincere da questa necessità e dice: se non accetto io, accetta qualche altro lavoratore... Perciò occorre svolgere una azione più concreta da parte dell'organizzazione e persuasiva da parte degli uomini responsabili. Gli industriali hanno tutto l'interesse a far fare il lavoro straordinario. Il lavoro straordinario costa meno, perchè non ci pagano sopra i contributi previdenziali, sfruttano di più il macchinario, evitano di assumere altro personale e quindi hanno minori spese generali. E quando fanno fare il lavoro straordinario si comportano come se facessero un favore: "Io non ne avrei bisogno, ma allo scopo di farvi guadagnare qualche cosa di più mi assoggetto al sacrificio di farvi fare delle ore straordinarie...".

## Occorre maggior impegno

Come ha reagito la nostra organizzazione? Per la verità non ha reagito molto forte. Abbiamo preso decisioni, abbiamo mandato circolari, abbiamo scritto, abbiamo fatto delle pubblicazioni nel bollettino, abbiamo parlato coi nostri segretari, nei convegni, nei contatti nelle riunioni di lavoratori... Ma questa è una battaglia che si vince solo se si mobilita tutta l'organizzazione. Se si legano i lavoratori occupati a quelli disoccupati, se si pone il problema sul piano generale, se si parla, in riunioni di pochi lavoratori, se si parla fra i disoccupati e gli operai, se il problema si pone e si prospetta nel suo triplice aspetto di difesa dell'industria, di potenziamento dell'industria per l'assorbimento dei lavoratori, per l'eliminazione delle ore straordinarie, salvo casi veramente eccezionali che impongano la necessità delle ore di lavoro in più come fenomeno che può verificarsi solo saltuariamente.

Io mi auguro che questo Congresso senta in pieno l'urgenza del problema che ho prospettato, che lo legghi a tutti gli altri problemi delle rivendicazioni salariali, della difesa dell'industria, della difesa della vecchiaia e dei disoccupati, dei giovani, in modo che possa veramente condurre a una mobilitazione generale, la quale, se fatta bene, sarà compresa non solo dai lavoratori, ma dal popolo italiano e che



se fatta bene potrà condurre alla mobilitazione generale della classe operaia, sotto la guida della C.G.I.L., e portare a vincere una delle più grandi battaglie per i lavoratori e per il lavoro italiano. (Applausi).

## La difesa delle Commissioni Interne

Le Commissioni interne. E' bene che la Segreteria della FIOM dica il suo parere su questo importante problema: la denuncia da parte della Confindustria delle Commissioni interne ha due obiettivi. Il primo: avere mano libera sui licenziamenti e sulle nuove assunzioni. Il secondo: creare un forte elemento di intimidazione dei lavoratori cercando di diminuire l'autorità e il prestigio del maggiore istituto che i lavoratori hanno e che è appunto quello delle Commissioni interne.

Ecco dunque la necessità dell'organizzazione e dei lavoratori di lottare seriamente per la difesa delle Commissioni interne.

Ho già detto e non mi ripeterò che le Commissioni interne sono elemento unitario; esse sono incaricate di controllare l'applicazione dei contratti di lavoro con tutte le loro derivazioni di regolamenti interni, di istituti creati con il concorso e per i lavoratori.

Durante l'occupazione nazi-fascista e subito dopo il periodo della lotta di liberazione, le Commissioni interne hanno avuto altre funzioni: il vettoagliamento fu uno dei più importanti, e spesso ebbero anche la direzione degli stabilimenti, spesso svolsero opera di sabotaggio della produzione contro il nemico accampato nel nostro Paese.

Le Commissioni interne devono tornare oggi alla loro funzione normale: ogni funzione di appendice deve essere lasciata adagio adagio cadere; e le Commissioni interne devono tornare al loro lavoro normale. Noi sosteniamo, ed anche la C.G.I.L. l'ha sempre sostenuto, nei colloqui e nelle discussioni con la Confindustria, che la Commissione interna deve avere il controllo dei licenziamenti individuali, salvo vedere cosa può fare attraverso l'organizzazione per i licenziamenti collettivi. Sul problema delle assunzioni noi purtroppo non abbiamo grande dimestichezza con l'ufficio collocamento. Noi dovremo guardare di più a questo aspetto del problema. L'ufficio di collocamento, anche per la nostra industria, dato il numero dei disoccupati, diventa una cosa importante e con quella legge di compromesso che dà possibilità all'organizzazione sindacale se non di dirigenza almeno di controllo, bisognerà che le Commissioni interne o l'organizzazione sindacale, o meglio tutte e due, sappiano prendere posizione in difesa dei lavoratori da collocarsi. Si dice che non si accetta più nessuno se non è iscritto ai partiti estremi. La verità è un'altra. Oggi in fatto di assunzioni si giuoca diversamente e vale più il biglietto del parroco o degli amici del parroco, che la Commissione interna... (Applausi)

## Rafforzare le Commissioni Interne

Vi sono però alcuni difetti che esponiamo pubblicamente. Noi abbiamo tanta fiducia nelle Commissioni interne, siamo tanto attaccati a questo istituto che rilevandone i difetti vogliamo fare opera di rafforzamento di esso e non indebolirlo.

Uno dei primi difetti della Commissione interna è quello che non si rinnova regolarmente la sua composizione. Noi abbiamo in qualche posto delle Commissioni interne che sono state elette due o tre anni fa e che sono rimaste inamovibili.

Le Commissioni interne — non parlo per tutte, ma parlo in linea generale — hanno perso la buona abitudine di avere frequenti contatti con i lavoratori: questi contatti av-

vengono solo quando ci sono da discutere dei grossi problemi; raramente si svolgono contatti preventivi con i lavoratori, quando i problemi si profilano e si possono esaminare con calma e preventivamente. Bisogna che i lavoratori sappiano sempre quali sono i rapporti fra essi e i datori di lavoro.

Bisogna fare sovente assemblee piccole e grandi dei lavoratori, in modo che tutti possano parlare e dire la loro opinione. Non credere che si perda il proprio prestigio e la propria autorità presso la direzione se un lavoratore fa una osservazione o una critica, magari sbagliata, all'attività della Commissione interna. Se la critica alla Commissione interna è giusta, se è vero l'errore, allora la Commissione interna deve correre ai ripari e correggere l'errore che essa non aveva veduto: in questo modo il suo prestigio verso i lavoratori aumenta, non diminuisce.

I datori di lavoro hanno preoccupazioni per le Commissioni interne; quindi ciò significa che esse rispondono immediatamente alla volontà dei lavoratori ed agiscono secondo la volontà dei lavoratori stessi. (Applausi).

## Funzionamento collegiale delle Commissioni Interne

Io ho detto che la Commissione interna è elemento dell'unità e dell'autorità dei lavoratori. Essa però deve agire collegialmente. La Commissione interna non è un organismo che agisce secondo criteri propri personali dei propri membri, o secondo la appartenenza politica di essi. La Commissione interna è eletta da tutti i lavoratori, rappresenta tutti i lavoratori, agisce a nome e secondo l'indirizzo ricevuto da tutti i lavoratori: è la maggioranza dei lavoratori che determina l'indirizzo e gli elementi di altre correnti, di altri Sindacati che fanno parte delle Commissioni interne, non hanno diritto di avere una iniziativa autonoma dai deliberati della Commissione interna stessa. Io invece ho dovuto dolorosamente constatare che quasi quasi alcuni dei nostri membri delle Commissioni interne, credevano di avere ottenuto una grande vittoria, lasciando che i "liberini" o i "filini" potessero fare da sé. Ebbene, no. E' un errore: perchè quando questa gente tresca direttamente con i datori di lavoro, nove volte su dieci — io voglio sempre lasciare l'eccezione — nove volte su dieci è a danno dei lavoratori e a vantaggio dei datori di lavoro. La maggioranza è quella che determina l'indirizzo: nessun atto proficuo potrebbe vivere se non fosse deliberato da una maggioranza.

Curioso che la maggioranza abbia valore per il governo di don Alcide e che la maggioranza non lo abbia quando sono in giuoco le Commissioni interne o i Sindacati. Perchè mai? (Applausi).

Tutte le idee sono libere di manifestarsi — conclude Roveda su questo punto — ma chi traffica direttamente coi datori di lavoro a danno dei lavoratori è un traditore e deve essere smascherato come tale.

Roveda ricorda quindi l'azione di intimidazione svolta dalla polizia nei confronti di componenti di Commissioni interne soprattutto durante le agitazioni. Egli invita i lavoratori a denunciare all'autorità giudiziaria tutti gli abusi commessi dalla polizia.

## I Consigli di Gestione

Il relatore passa quindi a trattare dei Consigli di gestione. Ricorda il contributo dato da essi alla ricostruzione ed il diverso atteggiamento degli industriali verso di essi in passato.



Sarebbe un errore pensare che il Consiglio di gestione sia una specie di consulenza tecnica della organizzazione sindacale. Esso è l'organismo di controllo dello sviluppo tecnico e perciò delle esigenze nazionali e delle esigenze sociali dei lavoratori. Bisogna popolarizzare l'esigenza delle riforme di struttura, che sono legate alla difesa della nostra industria. Per la parte tecnica, guai se entriamo nel tecnicismo, nel puro tecnicismo. Gli industriali hanno tentato di imbrigliare i Consigli su questo terreno, ma non vi sono riusciti. I Consigli sono diventati strumento di lotta dei lavoratori e per i lavoratori. Ed allora si spiega la mossa della Fiat con gli americani fra le quinte. La lotta della Fiat è la lotta dei Consigli di gestione in tutta Italia. Bisogna che l'organizzazione sindacale sia vicina, molto vicina, a questi lavoratori che difendono nel Consiglio di gestione la possibilità di controllo dei lavoratori sulla gestione economica del nostro Paese, su come è applicato il lavoro allo sviluppo dell'industria, nei prezzi, nella speculazione ed eventualmente nella produzione di guerra. Bisogna lottare per i Consigli di gestione.

## La disciplina nelle fabbriche

Roveda tratta quindi del problema della disciplina, che assume oggi in fabbrica un aspetto oppressivo e terroristico non solo ingiustificato ma nettamente dannoso all'andamento della produzione. La disciplina è necessaria, ma deve essere normale ed efficiente. Non concepiamo una disciplina trasformata in intimidazione.

La disciplina ha mutato: non è più una disciplina sensata. In un posto di lavoro la disciplina è necessaria per l'organicità della produzione e del lavoro stessi. Non abbiamo nessuna difficoltà a dichiararlo. Noi non siamo contro la disciplina normale ed efficiente. Non concepiamo però la disciplina trasformata in intimidazione, non la concepiamo per la dignità dei lavoratori, non la concepiamo nello stesso interesse della produzione, perchè dove si fa intimidazione la produzione peggiora. Dove vi è una disciplina coatta non vi può essere una buona produzione. Io credo che questo problema lo dovremo considerare anche noi come organizzazione e ne dovremo parlare anche negli organi della Confederazione. Certe volte vi è una mentalità di applicazione dei regolamenti disciplinari assolutamente contraria allo spirito col quale certi regolamenti sono stati stipulati. L'apparato di controllo pressato e forse intimidito esagera nelle sue funzioni. I regolamenti interni sono applicati con criterio assolutamente contrario al passato.

## I rapporti coi dirigenti aziendali

Sui rapporti coi dirigenti Roveda ricorda i passi fatti dalla FIOM presso la Confederazione dei dirigenti per una normalizzazione dei rapporti.

Noi vediamo nella grande massa dei dirigenti dei lavoratori come noi, ma non accettiamo le concezioni ufficiali espresse dal giornale dei dirigenti "Realtà", che spesso assume un atteggiamento nettamente ostile ai lavoratori, che teorizza il crumiraggio, incoraggia la delazione, ecc. Occorre buona volontà da ambedue le parti.

Per parte nostra ricordo quello che ho scritto nel numero di ottobre 1948 del nostro bollettino a proposito di alcuni incidenti spiacevoli: dicevo allora che tutti dovrebbero ricordare che il padronato vorrebbe acuire il dissidio a tutto danno dei lavoratori. Anche i dirigenti sappiano reagire alle pressioni del capitale che li vuole trasformare in aguzzini. Questa è la via per migliorare i rapporti nell'interesse generale.

## Lo sciopero del 12 luglio

Dopo avere accennato di scorcio all'agitazione degli installatori, colla quale questi hanno infranto il tentativo della Confindustria di infrangere l'unità del contratto di lavoro e crearsi quindi un precedente, Roveda passa allo sciopero del 12 luglio.

Lo sciopero è riuscito completamente in tutta Italia. Di rei è riuscito più imponente anche del settembre del 1947. A questo sciopero hanno partecipato sicuramente più operai della piccola e media industria che non nel 1946 e nel 1947. A questo sciopero hanno partecipato una percentuale di impiegati assai superiore a quella del 1946-1947 e altamente superiore a quelle che erano le prospettive di parecchie nostre organizzazioni.

## I problemi degli impiegati

Sul problema generale degli impiegati Roveda ricorda come le speranze degli scissionisti di portarsi gli impiegati con loro siano andate deluse.

Una parte notevole degli impiegati è rimasta alla finestra. Dipende da noi, dalla nostra organizzazione portarli nell'organizzazione. Lo so che non è facile. So che molte volte si perde anche la pazienza. Guardate però compagni che il problema degli impiegati è un problema politico, perchè nessuno può negare che gli impiegati sono lavoratori. Però gli impiegati soggiacciono alle manovre degli industriali. La loro mentalità, il loro modo di vivere, i loro contatti li portano spesso a decidere dando retta o cedendo a lusinghe padronali. Bisogna cominciare a lavorare capillarmente con i singoli, accontentarsi di piccole riunioni, parlare con gli impiegati dei problemi, dimostrare cosa fa la organizzazione, perchè non è vero quello che i proprietari scissionisti nemici dei lavoratori fanno credere agli impiegati, che cioè l'organizzazione non faccia nulla per loro. Nel nostro contratto di lavoro, se si legge spassionatamente, si troverà che gli impiegati sono quelli che hanno avuto migliori condizioni nel contratto stesso. Vi sono una infinità di posizioni degli impiegati che non sarebbero sostenibili se non vi fosse la forza dei lavoratori. Non dimentichiamolo. Bisogna dire agli impiegati cosa è capitato loro nel 1920 quando han creduto di staccarsi dai lavoratori per avere migliori condizioni. Tutto quello che avevano ottenuto con la forza dei lavoratori, lo hanno perso in meno di sei mesi. Occorre quindi che il problema sia affrontato seriamente, occorre che con gli impiegati si parli, si abbia pazienza, si discuta, si sentano le loro obiezioni, si controbattano, si mettano in movimento. Non si deve far questo solo nell'interesse dell'unità della organizzazione, ma per la massa degli impiegati stessi, perchè su loro e sulla loro testa pendono molti problemi in materia di licenziamento e noi non sapremo proprio come potremo fare se avvenisse una divisione fra operai e impiegati.

## La lotta contro i monopoli elettrici

Roveda passa quindi a trattare il problema dell'energia elettrica e denuncia fortemente le responsabilità dei gruppi monopolistici e del governo per il mancato ampliamento degli impianti. Egli indica la soluzione nella nazionalizzazione sotto controllo dei consumatori e dei lavoratori, ed afferma la necessità di dibattere nel Paese questo problema. Le conseguenze delle speculazioni dei monopolisti elettrici si vedono oggi nei settori elettrosiderurgico ed elettrochimico che si vorrebbero liquidare col pretesto delle restrizioni. I lavoratori si oppongono a questa liquidazione. Non basta dire: « pagheremo i lavoratori sospesi »; non vo-

gliamo che le industrie chiudano, perchè sappiamo che una volta chiuse non si riaprono più, al solo vantaggio degli americani e dei monopoli italiani loro collegati.

Bisogna fare due cose: 1) dibattere nel Paese il problema per la nazionalizzazione; 2) dibattere nel Paese il problema per il controllo del monopolio della energia elettrica fino a che la nazionalizzazione non possa essere applicata. Il controllo non deve essere fatto dal Governo, cioè dai funzionari della Edison. Il controllo deve essere fatto dai consumatori, dai lavoratori, in modo che tutte le risorse siano utilizzate, tutto il programma proposto dalla C.G.I.L. abbia possibilità di essere attuato, se non per risolvere, per temperare la gravità della crisi. Bisogna dibattere seriamente il problema delle restrizioni.

In Italia il problema è grave per le conseguenze che possono derivare dalla mancanza della produzione industriale, per l'intervento della importazione straniera, per la possibilità che una parte dell'industria che limita oggi la propria attività, non la riprenda più domani. Perchè quando gli americani sono riusciti a importare in Italia una notevole quantità di manufatti prima di far loro perdere il mercato, con le pressioni politico-economiche che hanno sarà cosa molto difficile. Quindi la questione non è solo pericolosa per gli elettro-siderurgici. Non c'è dubbio che gli elettro-siderurgici e gli elettro-chimici hanno ragione quando dicono: non vogliamo che le nostre fabbriche si chiudano per la paura che non abbiano a riaprirsi. C'è motivo anche di pensare che si voglia dare un colpo completo alla siderurgia italiana e quindi indebolire le basi della nostra industria meccanica, metterla sotto il controllo del capitale americano.

Nell'elettro-siderurgia è stata posta la questione dei turni. Io non nego che i turni abbiano difficoltà. Dico peraltro che bisogna sapere sormontare le difficoltà e garantire che la nostra industria possa continuare a vivere.

Non basta dire: pagheremo i quarantamila lavoratori della elettro-siderurgia, perchè una volta chiuso, se l'elettro-siderurgia non si apre più, non è solo il problema dei quarantamila lavoratori, è la ripercussione su tutta l'industria meccanica italiana. Ecco perchè noi chiediamo che tutte le questioni della limitazione siano risolte d'accordo con la C.G.I.L., con la rappresentanza reale dei lavoratori italiani.

## I problemi dei giovani

Un'altra grossa questione. Quella dei giovani. Non riusciamo a far assumere giovani. Il problema dei giovani è duplice: vi è il problema dell'apprendistato e il problema della categoria dei giovani cui ho accennato e che son rimasti soldati per dieci anni e quindi non hanno nessuna professione. Il pretesto che i giovani costano troppo è una spiegazione che da parte dell'industria non vien fatta più come una volta. Noi abbiamo troppo pochi giovani organizzati. La nostra organizzazione non fa tutto quello che sarebbe necessario per attirare i giovani. Non tien conto che un giovane ha particolari esigenze. Noi abbiamo troppo poche organizzazioni che si occupano del problema. La stessa legge sull'apprendistato presentata dalla Commissione Giovanile della Confederazione non è stata attentamente divulgata. Devo dire che anche da parte dei lavoratori anziani non sempre si vede l'importanza dei giovani. Noi abbiamo fatto un bellissimo Convegno, ben riuscito, ma non siamo stati capaci di trarne risultati. Qua e là ci sono Comitati provinciali di giovani che funzionano bene o meno bene. Ma però non riusciamo a far funzionare come dovrebbe funzionare, la Commissione Giovanile. Non siamo riusciti a coordinare questa attività e noi dovremo esaminare nell'avvenire con maggior accortezza questo problema. Noi dovremo, prima al centro e poi alla periferia, trovare

il sistema per mobilitare i giovani e indicare alla nostra organizzazione alcune attività che siano tali da attrarre giovani nelle organizzazioni sindacali.

## Mobilitare le donne nel sindacato

Problema delle donne: ha in parte le stesse lacune dei giovani. Nella nostra organizzazione abbiamo troppo poche donne organizzate, troppo poche donne attivizzate, abbiamo circa il venti per cento delle donne che lavorano nella nostra industria. Basta vedere questo Congresso per rendersene conto. Bisogna ricordare una cosa: che a parte alcune posizioni dei signori uomini che son del tutto particolari, bisogna che le donne rammentino che le prime a dibattere i loro problemi devono essere loro. Bisogna che le donne si sappiano mobilitare. Bisogna che le donne facciano sentire l'importanza delle loro questioni, nelle loro famiglie, in mezzo ai compagni di lavoro, che intervengano nell'organizzazione, prendano la parola, dibattano con coraggio ed energia i loro problemi. Solo così la donna potrà farsi avanti e aver quella forza che le compete, e solo così l'organizzazione avrà i mezzi necessari per difendere gli interessi e le necessità delle donne stesse.

## Isolare i crumiri

Vorrei fare alcune raccomandazioni a proposito del crumiraggio. Il problema del crumiraggio va posto sul serio, non perchè si debba pretendere che gli scioperi debbano riuscire al cento per cento, ma perchè in fondo attraverso al crumiraggio si vuole realizzare lo spezzettamento dello sciopero e si vogliono trovare pretesti per fare arrestare i lavoratori, creare preoccupazioni ai lavoratori stessi. Secondo me il problema del crumiraggio non si risolve rompendo il muso ai crumiri. Il crumiro, secondo me, bisogna isolarlo. Isolar lui e la sua famiglia. Bisogna fare della propaganda in questa direzione, propaganda seria e precisa. Mettere il crumiro nell'isolamento che umilia lui e la sua famiglia. E ripeto una volta ancora che ogni intervento della polizia, intervento illegale, deve essere denunciato. Bisogna che questo diventi un metodo.

## Contro l'inganno dell'emigrazione

Poche parole sull'emigrazione. E' un problema che ci interessa perchè una notevole parte dei nostri lavoratori tende a emigrare. Praticamente in Italia non vi è nessuna cosa che dia la possibilità di emigrare.

Vi è la speculazione sull'emigrazione. Si sono tentate forme di emigrazione con contratti da industriale a industriale. Vi è la grancassa battuta reiteratamente dell'America latina. Oggi il viaggio di Brusasca e di Aldisio ci dice che questa è una grande fandonia. L'emigrazione nell'America latina non è possibile. Nelle grandi città non è possibile alloggiare gli emigranti. Bisogna andare nelle pampas. Quindi bisogna evitare che i lavoratori cadano in questo tranello. Negli altri centri dove questa emigrazione nostra era diretta, in Francia, Belgio, Lussemburgo, si sa quello che è accaduto, quali siano state le condizioni dei lavoratori, il trattamento loro riservato. Dobbiamo evitare che i lavoratori si lascino ingannare.

## Il Bollettino della FIOM

Dobbiamo dire al Congresso perchè abbiamo rinunciato a pubblicare il giornale. Io ritengo che nella situazione attuale un giornale di categoria arrivi molto tardi e non risponda proprio a una grande necessità. Abbiamo sostituito



il giornale con un bollettino. Abbiamo trovato una incomprendibile notevole da parte della nostra organizzazione. Non abbiamo ricevuto critiche, quindi crediamo che il bollettino, pur con qualche errore inevitabile, raggiunga lo scopo di essere almeno di indirizzo. Se vi saranno dei consigli da dare, dateceli; delle critiche da fare, fatele.

Desidereremmo che questo bollettino fosse valorizzato, fosse letto, commentato. Vorremmo sapere dal Congresso se la pubblicazione è ritenuta utile. In caso contrario non avremmo difficoltà a sopprimerla, anche perchè importa un peso finanziario notevole.

## Le leggi antisindacali

Poche cose sulle leggi sindacali. I nostri rapporti colla C.G.I.L. sono i più cordiali. La C.G.I.L. è intervenuta tutte le volte che la situazione si è fatta acuta e noi dobbiamo ringraziare la C.G.I.L. perchè il suo appoggio ci ha reso più facile o meno difficile la risoluzione delle nostre questioni. Noi siamo sicuri che la C.G.I.L. diverrà sempre maggiormente la guida dei lavoratori italiani nella lotta per la difesa dei loro interessi e per la difesa dell'industria, della libertà, della democrazia, del lavoro e della pace del nostro Paese (applausi). Ispirandoci a quella che è stata la volontà della Costituzione negli articoli 39 e 40, che era di potenziare l'organizzazione, non limitare le loro libertà, noi crediamo che la posizione di resistenza della C.G.I.L. e di tutte le nostre organizzazioni contro questo tentativo di limitare la libertà delle organizzazioni dei lavoratori debba essere combattuto con tutte le forze. Noi non sappiamo con esattezza i progetti del Ministro del lavoro. Sono venute fuori parecchie supposizioni e parecchie dizioni. Noi non abbiamo nulla contro la registrazione, quando per la registrazione non vuol dire appunto controllo della organizzazione. Noi siamo per il riconoscimento di tutte le nostre organizzazioni. E' ridicolo pensare di sollecitare le organizzazioni nazionali e non riconoscere le Camere del Lavoro; è anche più buffo poi non riconoscere la C.G.I.L. Il movimento sindacale italiano ha una sua classica tradizione: è verticale per quanto riguarda l'industria e i contratti e orizzontale per quanto riguarda i problemi generali. Ecco perchè andiamo alla Camera del Lavoro e alla Federazione nazionale e ci convogliamo tutti nella C.G.I.L. Noi

vogliamo che tutte queste organizzazioni siano nella posizione di libertà e di diritto in modo da difendere tutti gli interessi dei lavoratori. Noi ci opponiamo con tutti i mezzi sindacali e legali a disposizione a leggi che comunque violino la libertà dei lavoratori, la libertà di organizzazione sindacale italiana.

## L'Unione Internazionale dei Metallurgici

E concludo coi rapporti internazionali. Stamani il compagno Croizat, che ha rappresentato l'Unione Internazionale dei Metallurgici, ci ha portato il saluto di otto milioni di metallurgici mondiali che a Torino hanno costituito l'Unione Internazionale. Questa iniziativa della Federazione sindacale mondiale (proprio nel momento in cui gli scissionisti credevano di indebolirla) e il Congresso mondiale di Milano hanno dato la giusta risposta e hanno colmato una grave lacuna. Finora praticamente siamo stati privi di informazioni internazionali. Noi abbiamo bisogno di sapere cosa fanno i metallurgici degli altri paesi. Abbiamo bisogno di sapere quali sono le condizioni dei lavoratori degli altri paesi.

Noi vogliamo legare la solidarietà dei lavoratori metallurgici di tutto il mondo. Noi vediamo che la lotta industriale non è limitata al paese A o al paese B. La lotta è contro i lavoratori di tutto il mondo che si vorrebbero assoggettare. Si vorrebbero assoggettare i lavoratori non controllati dalla democrazia progressiva e dall'Unione Sovietica, si vorrebbero assoggettare a forme di organizzazione che ricordano troppo l'organizzazione del fascismo o altre organizzazioni del genere che ancora esistono in alcuni paesi. Si vorrebbe togliere la libertà a questi lavoratori; si vorrebbe evitare la solidarietà internazionale. Ebbene, questa nostra unione, che non è la sola perchè sono state costituite presso a poco contemporaneamente altre unioni di tutte le più importanti categorie, è un elemento che legherà i lavoratori dei diversi paesi e creerà una nuova solidarietà fra i lavoratori, che porrà in condizione i lavoratori di questi paesi di lottare insieme per la difesa della libertà, della pace, della democrazia e del lavoro. (Prolungati applausi).

La seduta è tolta alle 21,10 e rinviata a domani alle 9.

## Il trattenimento al Circolo dei Lavoratori della Galileo

La sera della domenica, finiti i lavori della giornata, i delegati sono stati invitati dalla FIOM di Firenze ad una festa popolare al Circolo ricreativo della Galileo al Poggetto.

La manifestazione, che ha avuto largo carattere popolare con intensa partecipazione di lavoratori fiorentini e delle loro famiglie, comprendeva una riuscita rappresentazione di musiche e varietà, e si è svolta in una atmosfera di allegria e fraternità.

I delegati metallurgici hanno ricevuto una eccellente impressione per la ospitale cordialità dei compagni fiorentini e per la loro capacità organizzativa.

Successivamente, la sera del lunedì, alle delegate al Congresso è stato offerto un ricevimento dalle lavoratrici della Manifattura Tabacchi di Firenze, in segno di solidarietà e come incitamento a sempre nuovi successi nell'attività femminile nel campo sindacale.



Alcuni Congressisti durante il ricevimento al «Poggetto»

# La relazione di Roveda sui problemi organizzativi

Il lunedì 29 agosto i lavori del Congresso si sono iniziati al mattino con il completamento della relazione Roveda.

*Il problema che affrontiamo stamane io e il compagno Della Motta è della massima importanza per dare alla nostra organizzazione quella omogeneità, quella elasticità per un regolare funzionamento, che è uno degli elementi fondamentali perchè la FIOM possa raggiungere gli obiettivi che si pone e lottare quindi con una capacità di rendere la lotta concreta, snella, svelta nello stesso tempo.*

*Purtroppo, noi siamo stati abituati, vorrei dire, a dare poca importanza alle questioni organizzative; in generale, noi siamo portati a credere che le questioni organizzative siano, presso a poco, delle forme amministrative. Guardate, sono invece delle attività completamente distinte. Noi verremo a parlare anche dell'amministrazione, ma noi diamo al problema organizzativo una importanza basilare per il rafforzamento e la capacità di lotta della nostra organizzazione.*

*Noi ci siamo sforzati ad insistere su questa questione presso i nostri Sindacati provinciali, presso le grandi Sezioni ed anche presso le piccole Sezioni, ma dobbiamo amaramente constatare che non sempre è stato compreso il valore della nostra insistenza e l'importanza dell'insistenza stessa. Noi abbiamo voluto porre un comma all'ordine del giorno, in modo che il Congresso riuscisse ad afferrarne l'importanza, come certo gli riuscirà, prendendo a questo proposito una posizione, un indirizzo che serva a tutta la nostra organizzazione.*

## Analisi e critica dei Congressi Provinciali

*Abbiamo, per esempio, dovuto fare uno sforzo abbastanza rimarchevole per convincere i nostri Sindacati provinciali a dare una certa solennità ai Congressi provinciali; ci siamo riusciti, direi, molto scarsamente. Vi è una forma mentale che il Congresso provinciale è una cosa riunita, ristretta. Nel Congresso noi vogliamo, ed è stata l'impostazione che abbiamo data, che questi Congressi non siano una riunione puramente esteriore. Noi vogliamo che i Congressi provinciali siano riunioni di lavoro, di scambio, di esperienze, di discussione, di esame. Però questo non esclude una certa popolarizzazione del Congresso, questo non esclude che al Congresso si debbano invitare i lavoratori ad assistervi anche se non sono delegati, non esclude che la popolazione di una determinata città debba sapere che in essa si tiene il Congresso dei metallurgici, soprattutto in centri dove i metallurgici rappresentano una forza, una grande organizzazione, un'attività industriale che ha una ripercussione su tutta l'economia di quella città, di quel paese, di quel centro dove esiste l'attività stessa. Ebbene, noi ci siamo riusciti, ripeto, scarsamente. I Congressi non sono riusciti male, ma ci sono stati elementi di restrizioni eccessive: in molti casi vi sono state delle ore di libertà di discussione in rapporto alla lunghezza delle relazioni, in qualche posto la discussione non si è sviluppata nell'ampiezza che sarebbe stata necessaria. Ma se noi teniamo conto che si tratta dei primi Congressi provinciali organici, almeno per una parte notevole della nostra organizzazione, noi dobbiamo dire che i Congressi sono stati soddisfacenti. Credo che dobbiamo*

*avere ancora notizia di sette-otto piccolissimi centri dove praticamente abbiamo un numero di iscritti molto modesto. Ma dove abbiamo una forma organizzativa, anche solo di mille organizzati, si sono fatti regolari Congressi. Questo nostro Congresso nazionale è il risultato dei Congressi provinciali avvenuti in tutta Italia.*

## La democrazia nel Sindacato

*Nella nostra organizzazione però c'è una grave deficienza: sembra che sia una specie di reato o un grosso peccato mortale il parlare di democrazia. Ho assistito a un certo numero di Congressi provinciali, alcuni importanti, altri di organizzazioni più modeste. In generale, dal segretario che faceva la relazione, a tutti gli interventi, la parola "democrazia" non compariva. La funzione democratica del Sindacato non si sentiva: guardate che questo è un grave errore di indirizzo: questo vuol dire non comprendere che in regime di libertà la vita democratica del Sindacato vuol dire rafforzare il Sindacato e attirare alla sua attività strati di lavoratori che forse sono iscritti ma non collaborano. Occorre discutere con i lavoratori di tutti i problemi: non solo quando vi sono delle agitazioni, ma discutere anche quando si tratta di prepararle o di esaminare problemi che interessano i lavoratori stessi. Bisogna che ci abituiamo a questo: abituarci alla vita democratica dell'organizzazione che deve avere come complemento la direzione collettiva dell'organizzazione. Spesso tutto è lasciato sulle spalle del segretario; i Comitati direttivi cominciano a riunirsi subito appena eletti; poi diradano, qualcuno dei membri si sbanda e quasi sempre la direzione è nelle mani del solo segretario. Non solo questo sistema è antidemocratico, ma è controproducente. Bisogna discutere i problemi, formare i nuovi quadri dell'organizzazione, attivizzare i lavoratori, non solo, ma evitare il giudizio di una sola persona, non lasciare la responsabilità a un unico membro, ma ricordare che il giudizio collegiale è quello che dà il migliore risultato per la sana e precisa direzione e per il controllo dell'orientamento. Bisogna abituarci a dirigere collegialmente, altrimenti avremo sempre delle difficoltà. Quando si chiede un compagno per metterlo a dirigere la Commissione interna o i Consigli di gestione, per affidargli un determinato incarico, non sappiamo dove andare a pescarlo: se non lavoriamo insieme ai compagni, ricordatevi che i nuovi quadri non usciranno.*

## L'importanza delle piccole riunioni

*Ed anche per le assemblee bisogna evitare di credere che solo le grandi riunioni hanno importanza. Vi sono momenti in cui le assemblee grandi sono necessarie, ma vi sono momenti in cui bisogna fare assemblee limitate ed anche piccole, per dare a tutti la possibilità di parlare per ascoltare il pensiero di tutti i lavoratori. Se abbiamo in uno stabilimento duemila lavoratori e li convochiamo tutti insieme — cosa indispensabile quando c'è un'agitazione o qualche altro grosso problema da trattare — parleranno coloro che hanno l'abitudine di prendere la parola, ma la grande maggioranza non lo farà. Se invece riuniamo cento o duecento persone, la maggioranza di esse potrà parlare ed esprimere la sua opinione.*

*Bisogna abituarci ad ascoltare i lavoratori, anche quando*



dicano cose sbagliate, spiegando loro perchè hanno sbagliato.

Quando c'è gente che discute e che critica, si hanno in mano gli elementi indispensabili, perchè si possono correggere gli errori solo se si dimostra perchè ci sono errori: di conseguenza, ripeto, la discussione e la critica sono elementi fattivi e di potenziamento della organizzazione.

Non vi siete mai posti un problema di questo genere: come siamo noi legati ai nostri organizzati?

Evidentemente dove abbiamo piccole Sezioni, nei piccoli centri, il problema si risolve facilmente. Ma noi abbiamo anche i centri con delle grandi organizzazioni: vi siete mai posti il problema come noi leghiamo i nostri organizzati alle organizzazioni? Ci siamo mai domandati se il nostro sistema organizzativo è buono o cattivo? Ci siamo mai chiesti se è sufficiente o insufficiente?

## Collegarsi strettamente ai lavoratori

Il fatto di essere organizzati non è soltanto il dovere di pagare la quota: anche la quota va pagata dagli organizzati, ma essi hanno il dovere di essere vicini alla loro organizzazione, ed è dovere della direzione della organizzazione di creare le condizioni adatte perchè gli organizzati, senza disagio, possano andare alla loro organizzazione a sentire, discutere, ad esprimere le proprie opinioni, ad esporre le proprie obiezioni.

C'è una certa resistenza alle innovazioni. Del resto il nostro comitato centrale, credo nel luglio '47, aveva deciso la necessità di creare i collettori.

Ma sono state ben poche le organizzazioni che hanno seguito quel consiglio e si continua a far raccogliere le quote dai datori di lavoro, ma poi è venuto il momento in cui i datori di lavoro hanno detto: Adesso le quote non le raccolgo più. E allora si creano delle confusioni, dei ritardi per l'organizzazione.

Prima del fascismo tutti i lavoratori passavano dalla Camera del lavoro e la Camera del lavoro era in grado di controllare. Ma per nostra fortuna oggi gli associati sono diventati numerosissimi: abbiamo organizzazioni con centinaia di migliaia di iscritti. Come è possibile avere ancora il sistema per cui tutti i lavoratori devono passare dalla Camera del lavoro? Infatti, abbiamo notato difficoltà nel seguire i lavoratori. Difficile parlare ai lavoratori, seguire i loro problemi, discuterli. Si è posta quindi la necessità del decentramento dell'organizzazione. Si è dovuto vincere la tradizione, che a volte corre il rischio di fossilizzarsi. Dobbiamo ora insistere per una decentrazione, creare una forma di organizzazione non schematica, ma dare un indirizzo generale perchè ogni sindacato abbia la sua struttura con l'obiettivo di dare ai lavoratori la possibilità di essere a contatto con l'organizzazione e viceversa.

## Il decentramento

È uno sforzo che bisogna fare. Io non vi pongo il problema del sindacato di fabbrica, però bisogna portare il sindacato sempre più vicino alla fabbrica, specialmente nei centri dove si hanno decine di migliaia di organizzati. Come possiamo continuare con un'unica sezione dei metallurgici a Milano e a Torino? A Milano ci siamo già avviati, c'è già una forma di decentramento. A Torino si era creata, ma poi è stata sospesa.

A Genova c'era una forma di decentramento attraverso la suddivisione della città. Una tradizione del movimento sindacale genovese. Vi sono altri centri, come Napoli, dove bisogna vedere se è possibile creare il decentramento. Se decentriamo le sezioni delle piccole e grandi città, chi di-

rige queste sezioni? Ecco una difficoltà che ha ragione di essere. Se abbiamo una sezione a 50, a 20 km., c'è un comitato direttivo. Sopra questo comitato, c'è il comitato provinciale. Se in una grande città abbiamo quattro sezioni, avremo quattro comitati direttivi, che dirigono le sezioni, secondo le direttive generali del comitato provinciale. Devono essere usati criteri non arbitrari, ma unitari. Però il decentramento non deve ingenerare confusione: invece che positivo, questo sarebbe un elemento assolutamente negativo.

Vi sono altri problemi che possono essere legati alla fabbrica. Cioè: dobbiamo o non dobbiamo avere un nostro rappresentante nella fabbrica?

## Il contatto con la fabbrica

In Francia ci sono i fiduciari sindacali di fabbrica, che hanno determinate funzioni, limitate all'organizzazione. In Italia è indispensabile creare una forma organizzativa dei collettori. Potranno essere loro un elemento di legame dell'organizzazione? Certamente sì, mentre abbiamo già un elemento di legame nelle commissioni interne.

Le commissioni interne sono però un elemento di legame extra, perchè la commissione interna, come tale, non è la rappresentanza del sindacato; la stessa sua nomina, la stessa sua funzione, la stessa composizione lo dimostra. Tuttavia la commissione interna è una grande forza; guai se il movimento sindacale non fosse aiutato dalla commissione interna, ma essa non è mai stata la rappresentanza legale del sindacato nell'interno della fabbrica. Bisogna quindi che ci avviamo ad avere maggiori contatti. Guardate: spesso si dice che le organizzazioni adesso hanno meno forza di prima, che non riusciamo a realizzare per un cumulo di circostanze però la nostra organizzazione continua ad aver forza come prima, e se qualche elemento di debolezza nella nostra azione si è manifestato è proprio per questa deficienza di legame organizzativo, è perchè noi non siamo ancora riusciti ad adeguarci alle necessità dei lavoratori di avere a fianco in ogni momento l'organizzazione, di sentire in ogni momento l'azione della organizzazione. Noi abbiamo creato una forma spesso di distacco fra noi e i lavoratori. Non basta che l'organizzazione sia solo legata coi migliori elementi attivisti: bisogna fare in modo di avere un maggior numero di attivisti; non di far diventare attivisti tutti gli organizzati, ma dobbiamo tendere a non credere e non far credere che gli attivisti, nel sindacato, sono solo quelli iscritti ai partiti. Ora è naturale che gli elementi iscritti ai partiti hanno una comprensione dei doveri dei lavoratori più sviluppata, una coscienza più sviluppata, una volontà più sviluppata, ecc. ma bisogna formare anche negli altri questa coscienza, questa volontà, affinché tutti i problemi siano maggiormente sentiti da tutti.

Il movimento sindacale rappresenta quindi la possibilità di aumentare, sempre nei partiti dei lavoratori, le iscrizioni dei propri aderenti. E bisogna che noi allarghiamo questa base degli attivisti, bisogna che l'organizzazione abbia per indirizzo di creare le condizioni necessarie perchè gli attivisti siano aumentati, migliorati e che servano veramente alla mobilitazione e all'indirizzo generale delle lotte e dell'organizzazione stessa.

## I rapporti con le Camere del Lavoro

Un'altra grossa questione è quella della funzione e dei contatti con le Camere del Lavoro. Io non voglio ripetere quel che ho detto ieri a questo proposito, ma richiamo quel che ho detto a proposito delle minacciate leggi limitative della funzione delle Camere del Lavoro. Ora qui dovremmo dire che imparzialmente abbiamo il dovere di richiamare i nostri compagni e anche parecchie C.d.L.



Guardate, si è creato in Italia nei confronti soprattutto della nostra organizzazione, una situazione assai spiacevole, alla quale noi dobbiamo porre riparo, al fine di potenziare la FIOM, perchè senza questo potenziamento avremmo dei risultati assolutamente insufficienti per la lotta di una grande categoria. Noi abbiamo dunque delle grandi sezioni in cui vige una mentalità un po' autonomistica di non sentire cioè il bisogno della Camera del Lavoro, di non tenere con essa i contatti, eccetera. Questo crea delle incomprendimenti, crea degli urti: son cose che rendono difficile il movimento sindacale, lo intralciano nella sua azione. Bisogna dunque assolutamente che questa incomprendimento dove c'è finisca e dove non c'è venga evitata con cura. Fra le nostre grandi organizzazioni e le Camere del Lavoro vi deve essere la massima collaborazione: bisogna pensare che noi siamo una unica organizzazione. Ma se vediamo il movimento sindacale nel suo complesso, la necessità del suo sviluppo, la possibilità di mobilitare i lavoratori, noi lo dobbiamo vedere attraverso la Camera del Lavoro. Ricorderete il tentativo del fascismo di abolire le Camere del Lavoro creando quella specie di Unioni del Lavoro che avevano compiti più o meno di carattere assistenziale ma non quello di portare i lavoratori alla lotta. Non è senza significato che quando il fascismo e gli industriali nel 1919 e nel 1920 scesero in lotta contro i lavoratori cominciarono con l'incendiare le Camere del Lavoro, le Leghe, le cooperative: hanno incendiato e distrutto quegli organismi che essendo sul posto hanno la capacità di mobilitare i lavoratori.

## Difetti da eliminare

Questo hanno fatto i fascisti; e lo hanno indicato loro gli industriali. E allora, potremo oggi avere un movimento sindacale senza Federazioni di mestiere? No, ma tanto meno un movimento sindacale senza Camere del Lavoro.

Oh, anche le Camere del Lavoro hanno i loro difetti, le loro responsabilità che saranno certamente corretti. Però deve essere fermo che dovere delle nostre grandi sezioni è quello di potenziare le C.d.L., di essere vicini ad esse, di discutere con esse i problemi, di avere la massima fraternità fra gli elementi dirigenti. Perchè molte volte le incomprendimenti personali finiscono per avere delle conseguenze anche sulla dirigenza, sulle forme della organizzazione, sulle relazioni con l'organizzazione stessa.

Però nelle Camere del Lavoro bisogna vincere due cose: una certa forma burocratica, eredità del fascismo ed in parte eredità della presenza dei democristiani nelle nostre Camere del Lavoro, i quali democristiani tendevano, come tendono sempre, a dare a questo organismo una funzione puramente burocratica; e la mancanza di spirito di iniziativa nella comprensione del dovere fondamentale della Camera del Lavoro. Un dovere fondamentale della Camera del Lavoro è quello di organizzare, ed avere un suo piano, attraverso il quale organizzare i lavoratori. Intanto bisogna sfruttare un principio, che si sta adottando e cioè di organizzare le persone anche se sono poche. Non bisogna dire: sono cinquanta, sessanta, sono poche, lasciamole fare. C'è un po' il criterio che se non si parla di mille si inflaziona tutto. Guardate, compagni, che le migliaia sono prodotti di addizioni e tanti cinquanta fanno migliaia.

## Compiti delle Camere del Lavoro

Bisogna organizzare i lavoratori dove sono. Quando la Camera del Lavoro li ha organizzati, fa il primo sbosciamento, fa delle riunioni, poi chiede al Segretario della FIOM più vicina di mandare qualcuno sul posto per consolidare il suo lavoro organizzativo. Ma bisogna che le

Camere del Lavoro facciano questo. Perchè guardate che se non stiamo in gamba c'è il pericolo di liquidare parte delle Camere del Lavoro e parte delle organizzazioni della FIOM.

Abbiamo poi casi tipici di Camere del Lavoro che pensano di avere risolto il proprio problema incamerando tutto quello che arriva per la FIOM. Questo vuol dire liquidare le Camere del Lavoro e liquidare le Sezioni della FIOM. Se un organismo si adagia in questa forma caotica di organizzazione, non svolge nessuna attività, non ha nessuna possibilità di rendere e di far rendere la sua azione. Le conseguenze sono che, pian piano, sfiorisce anche l'organizzazione della FIOM. Alcune Camere del Lavoro si sono messe a fare questa politica e noi abbiamo a volte dovuto correre d'urgenza a salvare le nostre Sezioni. Perchè, ripeto, si era risolto il problema incamerando tutto quello che arrivava alla FIOM.

## L'autonomia amministrativa del Sindacato

Inoltre alcune Camere del Lavoro non vogliono che i nostri Segretari facciano dei sopralluoghi perchè i sopralluoghi costano. Noi siamo, continueremo ad essere e sosteneremo al Congresso della Confederazione, se siete d'accordo, che noi siamo per l'autonomia amministrativa; noi vogliamo che ogni organizzazione riscuota quello a cui ha diritto di avere, e non abbiamo nulla in contrario, quando questo avviene, ad aiutare dove c'è necessità, dov'è utile che diamo, nei limiti delle nostre possibilità, ma vogliamo evitare questa forma caotica che disorganizza parecchie decine di migliaia di lavoratori metallurgici e che fa divenire le Camere del Lavoro degli organismi passivi. Se questo risultato, anche caotico, avesse significato un potenziamento della Camera del Lavoro, avremmo detto che in fondo, le cose pur non sono esatte, vi era però una parte positiva molto importante.

Ma invece è vero il contrario. E allora noi dovremo, in seno al Congresso della C.G.I.L., in seno agli organi direttivi che saranno eletti dalla C.G.I.L., dovremo sostenere la necessità di un miglior controllo, di una migliore organicità nel controllo, di un miglior contatto fra gli organi massimi dirigenti le Camere del Lavoro ed anche verso le Federazioni, proprio perchè il danaro dei lavoratori deve essere speso organicamente, nella massima utilità per i lavoratori stessi.

E purtroppo oggi per far vivere il movimento sindacale sono necessarie somme abbastanza forti. Ma è appunto per questo che vi deve essere molta oculatezza, non nel senso dell'onestà, non in questo senso, ma nel senso di come si spende il danaro, in modo che le organizzazioni si attrezzino non burocraticamente ma seriamente per far rendere il danaro speso.

## I problemi dell'assistenza

Un altro problema di carattere interno, che dovremo anche trattare, e che mi è sfuggito nella relazione, è il problema dell'assistenza e dell'azione delle persone preposte all'assistenza ecc. A mio modo di vedere, il problema dell'assistenza potrà trovare una soluzione migliore quando noi avremo più donne organizzate, perchè, direi, la capacità tipica dell'assistenza è in mano della donna. Le donne hanno un loro modo di vedere, di esprimersi, di comprendere che fa rendere l'assistenza molto di più di quello che non sia possibile a noi. Ecco quindi la necessità di aumentare, anche per le donne, i posti di responsabilità e di controllare attraverso il Comitato provinciale di Assistenza il funzionamento dei Comitati.

Io ho letto pochi giorni fa una circolare INCA che ri-



costituisce i Comitati a carattere provinciale, affidandone la presidenza ad un Segretario di Camera del Lavoro. Sono d'accordo, ma questo organismo va vivificato, fatto divenire dinamico e deve controllare interamente il suo personale perchè ha molta lentezza della passata burocrazia.

Ma tutte queste cose si possono riparare se attraverso i Comitati provinciali presieduti dal Segretario della Camera del Lavoro, le nostre organizzazioni sanno sostenere e: destinare l'assistenza nel quadro di quella che deve essere l'assistenza ai lavoratori, ad altri lavoratori che sono in condizioni peggiori, che hanno maggiore bisogno di essere aiutati.

Evidentemente bisogna che questi Comitati non rimangano sulla carta, bisogna metterci gente che abbia il tempo necessario e buona volontà; capacità ce n'è, ma molte volte manca la buona volontà, mentre con la buona volontà la capacità si acquista.

Mettere gente molte volte capace ma che ha già cinquanta incarichi e non ne assolve nessuno significa che quella capacità non serve a nulla, anzi serve soltanto a fare andare male il Comitato di assistenza, come una parte notevole di questi Comitati sono andati a male.

## Buona amministrazione del sindacato

Problema amministrativo. — Bisogna richiamare la nostra organizzazione a un senso di maggiore, concreta realtà. Non abbiamo da versare le quote, dicono taluni, perchè la Camera del Lavoro ci ha portato via tutti i quattrini; ma vengono a dirlo tre o quattro mesi dopo. Generalmente anche le organizzazioni che hanno una buona attrezzatura lasciano accumulare le quote arretrate anche per quattro o cinque mesi. Guardate che ove l'amministrazione è cattiva può essere anche deficitaria, ma quando l'amministrazione è regolare denota vitalità. Quando c'è l'attiva amministrazione le Sezioni funzionano male, non solo amministrativamente, ma anche sindacalmente, perchè vuol dire che manca il senso di responsabilità. Per amministrare i denari dei lavoratori non solo bisogna avere scrupolo ed onestà — il problema dell'onestà è fuori luogo; i disonesti si cacciano e se ne dà comunicazione ai lavoratori — ma si tratta di problemi di incomprendimento che genera la cattiva amministrazione. L'amministrazione del denaro dei lavoratori deve essere regolare; si rendono invece troppo pochi conti.

## Rendere conto ai lavoratori

Talune amministrazioni di Congressi provinciali si sono persino dimenticate di portare in bilancio una cifra, per dire: abbiamo riscosso tanto. E non per cattiva volontà, ma perchè hanno creduto che non fosse una cosa indispensabile. E' un errore. Un'organizzazione come la nostra, che è diretta ovunque da lavoratori, che hanno esperienza di lotte o da giovani entusiasti, che hanno senso di responsabilità è chiaro che deve convocare periodicamente i lavoratori, per spiegare loro come si sono spesi i denari e se le uscite sono superiori alle entrate, bisogna cercare di trovare l'equilibrio spiegando le ragioni per cui si è speso, perchè si è dovuto lavorare in condizioni difficili, dimostrando per quali ragioni si sono dovute fare spese maggiori, perchè i denari, sono sempre bene spesi, quando si tratta di spenderli per la lotta dei lavoratori.

Noi raccogliamo il denaro dei lavoratori, per difendere i loro interessi; interessi che si difendono anche scrivendo una lettera con la quale i lavoratori sono mobilitati e richiesti se sono disposti a lottare.

Ma se invece chi riceve la lettera la lascia lì, non si arriverà a risolvere niente. Questa è la forza dei lavoratori; quando il denaro si è speso bene non bisogna avere

preoccupazioni se la partita è passiva, purchè si sia fatto qualche cosa. Ove la partita è passiva soltanto perchè si sono pagati degli stipendi, allora la partita è passiva sul serio, perchè non si è speso per mobilitare i lavoratori e realizzare le loro aspirazioni.

## L'Ufficio romano della FIOM

E c'è poi una questione che non siamo ancora riusciti a risolvere ma che occorre risolvere al più presto: è quella del nostro ufficio di Roma che è insufficiente ed inefficiente pure avendo alla testa un impiegato bravissimo e scrupolosissimo. Ma abbiamo bisogno di rendere l'ufficio più attivo e capace, di creare un legame maggiore fra esso e le organizzazioni del meridione, sopra tutto. Noi dovremo, con il nuovo Comitato Centrale, studiare il problema ma non per passatempo, ma studiarlo a fondo per risolverlo. Però stiamo in guardia, perchè c'è anche nella nostra organizzazione una mentalità che bisogna correggere ed è la mentalità che i problemi si risolvono da loro. Quando i problemi si risolvono da loro, ricordate che si risolvono sempre in senso negativo, a danno dei lavoratori, e spesso in senso meno che positivo.

Roveda a questo punto rileva che in un certo periodo le pressioni fatte da talune C.I. e C.d.L. per ottenere dei contributi finanziari alle aziende era tale che in un determinato momento, si era domandato se era il Segretario Generale della FIOM o non un'altra figura molto meno simpatica che si adoperava per l'aiuto finanziario agli industriali, perciò dice, non vorrei che il rafforzamento dell'Ufficio FIOM di Roma potesse far credere sia fatto per aiutare il finanziamento degli industriali.

Noi lo rafforzeremo per aiutare le capacità di lotta dei lavoratori.

## Le correnti sindacali

Un'altra cosa voglio trattare con voi: la questione delle correnti. Si parla molto delle correnti. Chi dice che sono utili, chi dice che spesso si sostituiscono al sindacato. Altri dicono che le correnti non dovrebbero avere alcuna azione in seno al sindacato. Anzitutto non bisogna farsi degli schemi ideali. La società in regime capitalistico è quello che è; i lavoratori in regime capitalistico non hanno che una risorsa: stare uniti per lottare contro le posizioni del capitalismo, conquistare sempre maggiore libertà ed essere in grado di prendere il posto dell'attuale sistema sociale. I lavoratori non hanno che il sistema del socialismo. E' per questo che le classi dominanti lottano contro il socialismo, che gli americani, gli inglesi, ecc. cercano di fermare in questa parte d'Europa l'ascesa dei lavoratori. Io sono del parere che l'esistenza delle correnti sindacali è assolutamente utile all'esistenza del sindacato perchè vuol dire immettere nel sindacato, attraverso un criterio organico, i lavoratori che per avere aderito a dei partiti hanno maggior coscienza di classe, maggior capacità, volontà e resistenza e anche la possibilità di maggiormente indirizzare la lotta. Avere nell'organizzazione centinaia di migliaia di questi elementi vuol dire rafforzare l'organizzazione. Naturalmente si tratti di correnti sindacali che se anche ideologicamente sono su posizioni diverse, agiscano nell'interesse delle classi lavoratrici. Correnti sindacali che agiscano contro gli interessi dei lavoratori non sono correnti sindacali. Il movimento sindacale è quello che agisce nell'interesse della classe lavoratrice, non quello che agisce nell'interesse dei nemici della classe lavoratrice. Naturalmente bisogna anche evitare che le correnti sindacali si sostituiscano ai sindacati. Esse devono far valere il loro pensiero nel sindacato, e poichè si tratta d'un sindacato democratico, questo



ascolta il pensiero degli organizzati, non secondo la mentalità di De Gasperi, che per quanto riguarda il governo dice che la maggioranza va benissimo, e per gli altri organismi la maggioranza non va più bene. Si tratta di capire la vita democratica com'è, non come ognuno la vuole. Si creano altrimenti degli anacronismi. Si creano delle confusioni. Avete letto che è stato sostituito il Segretario nazionale Chiari con Della Motta. La sostituzione non è avvenuta come taluno ha creduto. I rappresentanti della corrente socialista in seno al Comitato Centrale hanno detto: Noi che prima avevamo accordato fiducia a Chiari come nostro rappresentante, in questo momento gli ritiriamo la fiducia perchè riteniamo che le sue posizioni non siano più confacenti con quella che è la posizione del gruppo politico dal quale aveva avuto questo mandato. Il Comitato Centrale, in seguito a questa richiesta dei compagni socialisti, ha esonerato Chiari da Segretario nazionale e ha chiamato al suo posto il compagno Della Motta. Non c'è niente di nascosto. E' un'attività che s'è svolta normalmente. Questo è stato giudicato da qualcuno "inqualificabile". Lasciamo stare l'inqualificabilità o meno, ci sarebbe molto da parlare. Inqualificabili sono altre questioni. E' un diritto. Guai se pensassimo che i funzionari sindacali o i dirigenti sindacali sono insostituibili, qualunque sia il loro atteggiamento politico. Il Comitato Centrale è l'organo che deve controllare l'applicazione dei deliberati del Congresso. Non possiamo fare un congresso per mettere in pensione un Segretario che durante il periodo ha perso l'orientamento e, invece di seguire le direttive del Congresso, segue altre direttive, che nulla hanno a che fare con quelle del Congresso stesso.

## Contro i disgregatori dell'organizzazione sindacale

Molti parlano di sganciare il sindacato dall'attività politica dei partiti; ma anche quando dicono questo, essi seguono le direttive dei partiti, o le direttive che vengono da oltre Oceano.

Questo è un problema abbastanza spinoso; prima vi fu la scissione dei democristiani, poi le piccole scissioni dei repubblicani e dei saragatiani; ora si parla d'un altro piccolo movimento che fa delle riunioni per formare un'altra unità, non so dove. Noi non possiamo tollerare che nell'interno dell'organizzazione vi siano dei gruppi di uomini che hanno lo scopo di disgregare l'organizzazione, di mantenere una forma scissionistica permanente in seno all'organizzazione. La libertà va bene, ognuno ha diritto di pensare come crede, ma in seno a un'organizzazione non si ha il diritto di pensare di disgregare l'organizzazione stessa. Questo problema dovrà essere trattato anche in seno al Congresso della Confederazione. Ho finito la parte organizzativa e arrivo alle conclusioni.

## Il lavoro del Comitato Centrale

Debbo tributare un elogio al nostro Comitato centrale. Io ho riletto prima di venire a questo Congresso i verbali delle riunioni del Comitato centrale e mi sono accorto che abbiamo fatto più di quanto la mia memoria ricordasse. Ho visto che in tutti i momenti importanti il Comitato centrale ha saputo dare l'indirizzo discutendo con grande serenità i problemi della nostra organizzazione senza mai perder tempo in questioni astratte. Noi forse siamo uno dei Comitati centrali che ha impiegato meno tempo nel suo complesso in discussioni per decidere l'indirizzo della FIOM che io penso che il Congresso approverà perchè nel quadro generale dell'attività sindacale l'indirizzo della FIOM è un indirizzo giusto. Ci sono certo stati degli er-

rori, inevitabili: nei vostri interventi fateceli rilevare, e date al nuovo Comitato centrale il giusto indirizzo. Io confermo tuttavia questo giusto riconoscimento al Comitato centrale e in modo particolare alla nostra amministrazione, che ho piacere di dirvi che è un'amministrazione seria e precisa. Penso che dobbiamo pure dare un riconoscimento alla pazienza, alla buona volontà, alla costanza dei membri delle Commissioni guidate da Pizzorno per le lunghe trattative per il contratto (applausi). E' un compito assai difficile: io che vi ho partecipato prima, per mia sventura, vi assicuro che non è una cosa facile. Sono intervenuto quando dovevo intervenire; ma appunto perchè conosco come si discute e non si realizza, mi rendo conto dello sforzo, della decisione e qualche volta dello scoraggiamento di compagni che con le buone o anche energicamente qualche volta ho convinto a continuare.

## Il lavoro della Segreteria

E permettetemi anche di ringraziare la nostra segreteria; noi discutiamo i problemi, borbottiamo qualche volta, ma in generale siamo d'accordo sull'indirizzo; credo che siamo tutti dei discreti lavoratori. Sono lieto di dire che noi abbiamo nella nostra segreteria il compagno Della Motta del quale conosciamo la dedizione e le ottime qualità, e lo ringrazio per quel che ha fatto in questo breve tempo, e ringrazio Pizzorno per l'aiuto che ha dato a me e alla segreteria della FIOM. Siamo una segreteria che non abbonda di personale; si fanno delle ore straordinarie — che non paghiamo, e che non pagheremo mai — perchè questo è un po' il concetto che abbiamo. Noi ci siamo messi su questa strada e su questa strada continueremo nell'interesse dei lavoratori; non nell'interesse di una professione.

Ripeto che nella nostra organizzazione non abbiamo avuto nessuna crisi, nessuna questione che abbia dato motivo a rilievi interni o del Comitato centrale. Noi abbiamo voluto portare questo Congresso a buona riuscita e dare alla nostra organizzazione la potenzialità che deve avere, anche perchè la nostra organizzazione è abbastanza severa di idee dannose all'organizzazione stessa. Io vorrei ricordare un concetto esposto ieri: e cioè la forza della nostra organizzazione. Malgrado tutto, quando l'organizzazione si mobilita lo abbiamo visto col nostro sciopero del 12 luglio e in quelli dei braccianti, dei chimici, degli edili, ecc. La nostra organizzazione è forte; le scissioni non l'hanno indebolita; e io vi ripeto una frase di Saillant al Congresso della Federazione Sindacale Mondiale di Milano, su quel che pensano i riformisti inglesi e alcuni dei riformisti dirigenti delle organizzazioni sindacali, cioè di stroncare la Federazione Sindacale Mondiale allontanandosi; ma quel Congresso mondiale rappresentava settanta nazioni, non è stato indebolito dalla scissione, anzi essa ha servito a far attaccare di più i lavoratori. Saillant aveva ragione; e lo stesso si può dire per la C.G.I.L. e per la nostra organizzazione.

## La FIOM e la lotta per la Pace

Siamo stati accusati dalla stampa di occuparci troppo di politica. E ci si è accusati che noi aderendo al Comitato per la pace siamo andati fuori dallo Statuto confederale. I lavoratori sono gli amici del progresso e sono per la pace.

Noi siamo per la pace, e non basta sedersi ad aspettare che la pace si consolidi: bisogna lottare contro i nemici della pace; e noi che pure non abbiamo potuto avere una grande attività internazionale, tuttavia abbiamo mandato nostri rappresentanti al Congresso della Federazione francese dei metallurgici e a quella cecoslovacca e abbiamo



mandato un nostro rappresentante ufficiale al Congresso della pace, perchè se i lavoratori non lottano per la pace i pericoli di guerra aumentano sempre.

La guerra la fanno gli operai e i contadini; dalla guerra i capitalisti aumentano i loro guadagni: la guerra impoverisce il Paese, rende difficile trovar lavoro come avviene in Italia e si creano attraverso le pressioni straniere le condizioni economiche che si sono create in Italia. L'azione che si fa di intimidazione contro i lavoratori è nel quadro generale dello sviluppo della propaganda di guerra che i signori americani vorrebbero fare. Si vuol dividere il mondo, si vuol fare la guerra contro l'Unione Sovietica, si vuol fare la guerra contro i paesi dell'est. I lavoratori italiani non sono degli automi; i lavoratori italiani hanno coscienza dei loro diritti e dei loro doveri, hanno delle opinioni ben precise. I lavoratori non hanno mai avuto proprio nulla da guadagnare dalle guerre, in quanto la guerra costituisce sempre una prova della volontà delle classi dominanti di fermare l'ascesa dei lavoratori nel mondo.

## Bisogna lottare per la pace e per la libertà

Noi dobbiamo lottare: la C.G.I.L. ha fatto bene ad aderire al Congresso della pace. Noi dobbiamo continuare ad esplicitare la attività in difesa della pace; dobbiamo fare in modo che i nostri Sindacati diventino un elemento fondamentale della difesa della pace; il Sindacato ha per compito fondamentale la tutela, il benessere e la libertà dei lavoratori. La guerra è contro la libertà dei lavoratori; ecco perchè i lavoratori lottano per la pace, siano essi delle città che delle campagne. Se l'organizzazione sindacale non mobilitasse i lavoratori, non avesse un programma di lotta

contro la guerra, essa verrebbe meno ai suoi compiti fondamentali. (Applausi).

## Onore ai lavoratori Caduti

Avremmo dovuto, a questo Congresso, fare una presidenza onoraria. Nella presidenza onoraria avremmo dovuto mettere tutte le vittime della Liberazione; tutte hanno lottato, in modo diverso, nell'interesse del progresso, nell'interesse dei lavoratori e contro le mire reazionarie. Da Buozi, caduto nel giorno della Liberazione, a Schiano, caduto in una dimostrazione di solidarietà con gli eroici lavoratori di Campo Tizzoro, a Trastulli, caduto nella prima manifestazione a Terni contro la guerra, ai molti lavoratori dell'industria e della campagna che sono imprigionati per aver lottato nella difesa dei lavoratori stessi. In questi nostri compagni noi dobbiamo vedere la strada che, pure irta di difficoltà, è la strada che i lavoratori debbono battere per la difesa dei loro interessi, per la difesa dei principi della democrazia, per la difesa della nostra industria.

Compagni, la FIOM deve tentare di fare, sul piano organizzativo e direttivo, quanto più è possibile perchè tutti gli interessi dei lavoratori siano difesi, siano difese le loro libertà; nel quadro generale della C.G.I.L. noi dobbiamo difendere la nostra industria, perchè in questi due anni abbiamo visto che non sono gli industriali, non è il governo che sono preoccupati della difesa dell'industria italiana, ma sono solo i lavoratori. Ebbene, difendiamo la pace, difendiamo la libertà, difendiamo il lavoro, difendiamo la nostra industria e facciamo sì che la FIOM, in questa lotta contro i reazionari italiani e stranieri, sia in prima linea e che la C.G.I.L. possa portare i lavoratori italiani alle giuste e meritate vittorie. (Calorosi e prolungati applausi).



Un aspetto del Teatro Comunale durante i lavori del Congresso

# La relazione organizzativa di Giuseppe Della Motta

Chiusa, fra gli applausi, la relazione Roveda, sale alla tribuna, vivamente applaudito, il Segretario Nazionale uscente Giuseppe DELLA MOTTA, il quale svolge la sua relazione organizzativa.

## Ricordo di Buozzi

*Compagni, pure riconoscendo che già il compagno Roveda, terminando la sua completa relazione, ha nominato tutti gli organizzatori alla presidenza onoraria di questo Congresso, io penso che non si possa parlare di questioni organizzative senza richiamare alla nostra memoria, senza farne l'elogio in quest'aula, lo spirito del primo nostro Segretario, Bruno Buozzi, e lo spirito di tutti quelli che sono caduti per far conoscere e potenziare la classe lavoratrice e per portarla alla libertà; libertà che oggi, sebbene minacciata, ci permette ancora di trovarci riuniti e di discutere dei nostri problemi in questo Congresso. (Applausi prolungati).*

*Quattro sono i punti che io desidero toccare, benchè già accennati da Roveda, in quanto abbiamo ritenuto necessario un maggiore approfondimento, perchè sono problemi che dovranno essere elaborati e discussi al massimo, anche in rapporto alle modifiche del nostro Statuto.*

## Il problema dei collettori

*Problema dei collettori: fin dall'orientamento della C.G.I.L. e da quella che fu la deliberazione unanime del settembre 1947 del nostro Comitato centrale, attraverso i bollettini nazionali della FIOM noi abbiamo già dato le linee di massima per il funzionamento dell'Istituto dei collettori; tuttavia dobbiamo riscontrare che ancora oggi il problema rimane aperto, cioè che in molti, in troppi casi, anche se non considerati numericamente, ma attraverso la loro intensità, i collettori sono ancora pochi.*

*E' evidente che, come accennava anche Roveda, il ritardo nella nomina di questi collettori ha portato a delle disfunzioni e non soltanto, badate bene, di carattere amministrativo. I collettori che già esistevano — e vi sono presenti fra noi dei compagni anziani che possono convalidare le mie parole — ci hanno sempre indicato il compito, la veste sindacale dei collettori medesimi.*

*Dopo la Liberazione tutti ne hanno discusso; tutti erano d'accordo per la nomina dei collettori che si riteneva istituto importante e necessario, per il migliore funzionamento anche amministrativo della organizzazione: ma le discussioni purtroppo sono sempre rimaste allo stato di discussione.*

*Cioè a dire ci si adagiava supinamente, anche se in buona fede, sul concetto sbagliatissimo che bisogna si mettersi d'accordo sulla istituzione dei collettori, ma occorre anche considerare che ci sono le industrie, le aziende che trattengono le quote con un sistema molto semplice, che evita perdite di tempo inutili: le aziende mandano i soldi attraverso la banca, fanno i versamenti, ecc. e tutto si svolge in maniera regolare e pacifica.*

*Badate che questo, noi lo abbiamo tutti riconosciuto, è un errore ideologico. Intanto è evidente che il concetto del sistema pratico e semplice poteva andare bene solo per certe industrie.*

*Infatti molte organizzazioni, come quella di Genova, si*

*erano avvedute che mancavano versamenti per milioni di lire. Vi era, sì, qualche industriale che diceva, quando noi parlavamo del problema e si cominciava già a trovare, presso qualche azienda, qualche compagno volenteroso, attivo, che accettava l'incarico come una missione che occorre valorizzare, vi era — ripeto — qualche industriale che malignava e diceva: Mettete pure i collettori; vedrete i soldi che si otterranno!...*

## Errori ideologici da correggere

*Occorre precisare che c'è il buono e il cattivo in tutte le cose: noi il cattivo veramente non lo abbiamo trovato. Abbiamo qualche volta trovato dei collettori che sono venuti a dirci di avere smarrito questa o quella somma, ma non abbiamo mai trovato degli industriali che abbiano detto che i soldi non sono stati versati perchè perduti.*

*La FIOM di Genova — la cito per esempio e scusatemi se lo faccio, ma bisogna che mi rifaccia là dove ritengo che col lavoro si sia acquisita maggiore esperienza — i compagni di Genova, dunque, sanno benissimo di certe evasioni che salivano addirittura a dei milioni e che sono state poi recuperate all'organizzazione. Ma i signori industriali queste cose se le dimenticano...*

*Tutti sanno le evasioni enormi degli industriali su quelli che sono, o che dovrebbero essere, i pagamenti delle aliquote della previdenza. Tutti sappiamo anche i graziosi solleciti del Ministero del Lavoro a questi industriali e sappiamo che ci sono casi più grossi, quello della Breda di Milano ad esempio, dove si nicchia, e non si versano queste quote. Allora, quando noi diciamo che è necessario mettere in tutte le aziende il collettore, noi vogliamo dimostrare, e lo dimostreremo, che il collettore va veduto non essenzialmente ed esclusivamente sotto la figura di un compagno che va ritirando le quote sotto l'oggetto puramente amministrativo.*

## Missione del collettore

*Chi è il collettore? Il collettore è quell'elemento di capitale importanza che lavora continuamente ed instancabilmente, è quell'elemento che è a contatto con tutti i compagni, tutti i lavoratori, è quell'elemento che diviene forzatamente un attivista, anche senza sapere di esserlo, perchè lui, andando a ritirare le quote, si sente evidentemente chiedere informazioni, spiegazioni sulle questioni che riguardano l'organizzazione sindacale, in modo particolare sui problemi specifici. E il collettore deve saper rispondere. Perchè se noi vedessimo il collettore soltanto sotto la veste di elemento che va a ritirare le quote e che quando si sente fare una domanda risponde solo come sa e come può, come farebbe ad essere quell'elemento attivo che deve propagandare, che deve fare opera di proselitismo, che deve dimostrare al lavoratore che, in buona fede, si rifiuta di pagare le quote perchè una cosa non è andata bene e perchè non ha ottenuto una cosa che riteneva che con una maggiore efficienza organizzativa avrebbe potuto ottenere; come fa il collettore, ripeto, se non sa spiegare, se non sa rispondere, come fa ad esigere la quota?*

*E' evidente che il collettore, visto sotto questo concetto ideologico, visto in questa importante missione, non deve*



essere sottovalutato (non lo hanno fatto neanche gli industriali), in quanto deve essere un elemento psicologico, deve conoscere anche certe situazioni, deve avere un tatto enorme. Perchè lo sapete bene, in pratica, cosa avviene negli uffici, nelle fabbriche, nelle officine. Il collettore si presenta a ritirare la quota e il lavoratore dice: Non ce li ho, ripassa domani. L'indomani il collettore si ripresenta e il lavoratore dice: Li avevo, ma li ho dovuti spendere.

Il collettore allora rimane male, e dice: Noi andiamo a chiedere le quote per la nostra organizzazione e sembra quasi quasi che si vada a chiedere una cifra, una percentuale per nostro conto. Ci sono collettori che si sentono mandare a quel paese. Il collettore deve essere psicologo, deve essere tattico, deve pure lasciarsi mandare a quel paese, dove talvolta viene mandato da persone un po' troppo nervose.

## Necessità di un lavoro più capillare

Sotto questo punto di vista noi dobbiamo fare un lavoro più capillare. Non basta, vedete, — e qui parlo specialmente per i Comitati direttivi provinciali e sezionali — non basta sapere che in un determinato ambiente, costituito da diversi reparti, vi è un collettore o più collettori. Dobbiamo lanciare una parola d'ordine. Abbiamo visto nei Congressi provinciali che, pur comprendendo l'importanza di questa missione, nessuno si impegnava affinché in un quadro organizzativo si potesse stabilire che un collettore dovrebbe al massimo raggruppare quindici-venti lavoratori e che l'insieme dei collettori dovesse poi essere riunito formando quelle famose Commissioni, che devono essere continuamente a contatto con l'organizzazione sindacale; quelle Commissioni che devono riunire e mettere continuamente in condizione i collettori di rispondere a tutto ciò che può essere loro richiesto dai lavoratori come chiarimento, e che hanno inoltre un altro scopo, lo scopo di evitare che l'organizzazione sindacale territoriale locale, provinciale, sezionale ecc. si burocratizzi, di modo che il collettore non vada soltanto a versarvi le quote, ma pretenda dall'organizzazione spiegazioni su tutti i problemi, sburocratizzando di conseguenza l'organizzazione stessa. Sotto questo aspetto il problema può essere anche più approfondito, capillarmente, a seconda della configurazione della fabbrica, dell'ufficio, del territorio.

E' stato ostacolato enormemente, e continua ad esserlo, dalla Confindustria. Ma perchè è ostacolato? E' evidente che anche se la Confindustria vede il sistema del collettore soltanto — e non è — sotto la funzione prettamente amministrativa, impedendo al collettore di andare a percepire le quote, l'organizzazione si indebolisce. Non dobbiamo raffigurarci l'organizzazione soltanto come è, massiccia, centrale. Dobbiamo vederla a seconda di dove ci troviamo; specie nelle piccole Sezioni che vanno avanti con i contributi dei lavoratori che riescono a riunire.

## La capziosa resistenza della Confindustria

La Confindustria ha giocato grosso, dicendo che i lavoratori coartano, spillano soldi, li portano via con la forza, li prendono dalle tasche. Io non ho mai veduto lavoratori che si facessero portar via i soldi dalle tasche; comunque questa è stata ed è la condizione della Confindustria. Anche nel Congresso provinciale sentivate che certi compagni dicevano: noi li abbiamo istituiti, ma poi la direzione ci ha chiamato e ha detto che non si possono trattenere i soldi. Vediamo dei casi in cui gli operai escono dallo stabilimento, e viene messo all'uscita un tavolino per il ritiro delle quote. Questo dimostra il grande amore, la grande

attività, in un certo modo l'attaccamento di tutti coloro che mettono il tavolino e dei lavoratori che, trovandosi a passare, pagano le quote. Fin qui siamo d'accordo, ma dove non siamo d'accordo è che nel contratto v'è scritto che i collettori possono ritirare le quote per l'organizzazione dentro le fabbriche, e la Confindustria se ne dimentica, la Confindustria che ha sempre la memoria labile quando si tratta di ricordare qualche cosa in favore dei lavoratori. Nel nostro contratto c'è l'art. 35, che dice precisamente che si possono trattenere i contributi sindacali nell'ambito dell'azienda.

Queste cose, compagni, bisogna che le divulghiamo, che le facciamo conoscere, che le popolarizziamo. Bisogna che il collettore diventi quell'elemento di fondamentale importanza quale noi lo vediamo, in funzione di organizzatore, perchè non bisogna ritenere che egli debba essere soltanto un elemento qualsiasi che sappia scrivere due cifre e vada a ritirare le quote. Dobbiamo vederlo come un gradino, il primo gradino, del funzionamento capillare dell'organizzazione sindacale, per formare l'anello di congiunzione tra la fabbrica e l'organizzazione. Questo contatto deve essere sempre mantenuto.

## Il miglior premio per il collettore

Si è sentito parlare in certi Congressi provinciali di attivare i collettori, di metterne uno ogni trenta, e così via, però si è detto di dare qualche premio, di fare qualche lotteria ogni tanto, regalare qualche cosa, o quando vendono il bollettino dare un tanto per ogni bollettino. Un'infinità di sistemi che dimostrano come già la funzione del collettore comincia ad essere concepita come una missione di grande importanza. Possiamo invece essere o no d'accordo sui premi. Noi crediamo che il miglior premio che possa essere ricevuto da un collettore è proprio quello di portare un nuovo iscritto: è un premio che regala all'organizzazione sindacale (applausi). Oppure il collettore dimostri che tanti erano gli iscritti, e tanti sono quelli che continuano a pagare, per dimostrare l'attività continua e costante. Questi sono i migliori premi che si possano riconoscere a un collettore.

Vi possono essere altri sistemi. E' un elemento che va valorizzato, potenziato, come l'elemento capillare dell'organizzazione. Bisogna naturalmente metterlo in condizione di poter svolgere questo lavoro. Sono cose umane, abbiamo tutti qualche cosa che ci fa vibrare; a volte ci fa piacere ricevere un giornale, un bollettino col nostro nome: signore, o compagno, secondo di che cosa si tratti. Guarda un po': questo mi arriva, bene: mi conoscono. Sono cose pure, oneste, sincere. Perchè, quando i collettori lo meritano, e se lo meritano tutti, non possiamo abbonarli al bollettino nazionale, se questo è possibile all'organizzazione locale? Si tratta del bollettino di cui il compagno Roveda ha detto che bisogna esaminare se serve o no. Io mi permetto di dire al compagno Roveda che, secondo me, il bollettino serve. Bisogna però farlo servire. L'organizzatore sindacale non lo deve leggere e poi metterlo in tasca. Serve in quanto venga divulgato e portato a conoscenza degli altri, per dimostrare quello che si deve fare.

## I rapporti fra la FIOM nazionale e le FIOM provinciali

Un altro punto è quello dei rapporti fra le FIOM provinciali e la FIOM nazionale. I rapporti fra il centro e la base sono troppo lenti: a volte sono nulli. Perchè spesso avviene che si scrive alle Federazioni richiedendo dati o informazioni o schiarimenti, e si hanno delle risposte anche dopo tre mesi, o non si hanno affatto.

Che cosa dimostra questo? Che le Sezioni mettono in condizioni il centro di non potere organizzativamente e programmaticamente tener conto di questi dati di cui può aver bisogno. E' evidente che se li chiediamo, sono dati che a noi mancano, o che hanno bisogno di essere aggiornati, e questo devono essere in grado di farlo anche le piccole Sezioni perchè il lavoro sia organico. E allora, quando non si hanno queste risposte, siamo costretti a scrivere un'altra lettera, o a fare una circolare che si spedisce agli organismi interni di fabbrica, agli uffici, agli stabilimenti, e quelli del Comitato direttivo vanno nei rispettivi settori e cominciano a chiedere informazioni. Quando hanno cessato questo loro lavoro ritornano alla Sezione, si riscrive la lettera e si manda la risposta. Per presto che si faccia passano due mesi. I dati che noi riceviamo in ritardo non ci servono più come tali o servono solo per questioni di studio, di programma, di statistica. Nella peggiore delle ipotesi, poi, arriva questa nostra richiesta, il Segretario la legge, però bisogna chiamare il Comitato direttivo, riunirlo: lo faremo la settimana prossima... eccetera; buttano la lettera in un cassetto e chi s'è visto s'è visto.

## Elementi di disfunzione

Io eccedo, badate, ma anche in queste dimostrazioni si riconosce che le cose non vanno organizzativamente e sindacalmente.

Ci sono questioni che interessano tutti i lavoratori, alle quali spesso non riceviamo risposta, perchè, si dice, "il problema è risolto per noi, oppure per noi non si pone". Intanto la Segreteria continua a restare nel dubbio se l'organizzazione destinataria non funziona o che altro. Sarebbe molto più semplice che la Sezione, qualunque essa sia, scrivesse due righe accusando ricevuta e aggiungendo: "per noi il problema non si pone" e allora tutto sarebbe a posto.

Ora voi osserverete che questa è una questione secondaria per un Congresso nazionale. Ma invece vi dico che la dobbiamo portare, perchè altrimenti l'organizzazione non funziona come si deve, perchè altrimenti non saremo capaci di far funzionare la Federazione.

C'è un'altra questione: non si tiene troppo conto delle nostre direttive e delle circolari, nè del bollettino, nè di certe altre questioni sulle quali la Segreteria o il Comitato centrale debbono formare il loro indirizzo.

Badate che io vi cito soltanto pochi dati per portarvi degli esempi pratici. Parto da lontano perchè per la verità bisogna riconoscere che il funzionamento è un po' migliorato dal mese di gennaio in poi, quando a Napoli al Consiglio nazionale la Segreteria nazionale ha dato qualche tiratina di orecchi. Da allora le cose sono cominciate a funzionare un poco meglio in questa materia, però si tratta sempre di troppo poco.

## Insufficienza di informazioni

Se voi prendete ad esempio la circolare del 26 novembre 1947 n. 40 inviata a tutte le Sezioni, senza distinzioni, per il quesito degli apprendisti, vedrete che hanno risposto soltanto Pisa, Bari, Foggia, Grosseto, Cagliari, Parma: gli altri centri hanno taciuto. C'è il quesito dei discontinui; altro problema importante: solo sette o otto Sezioni hanno risposto. Circolare del marzo 1948: quesito degli equiparati: soltanto 72 Sezioni delle 255 locali hanno risposto. La circolare n. 56 del 15 maggio 1948 inviata a tutte le Sezioni provinciali e locali, concernente il problema giovanile, portava allegato anche il questionario. La risposta è giunta da poco più di una quindicina di Sezioni. Le altre hanno taciuto. La circolare n. 60 del 22 giugno 1948, inviata a tutte

le Sezioni provinciali, riguardava un quesito importantissimo, al pari di tutti gli altri che noi sottoponiamo: si richiedevano dati mensili sulle variazioni salariali (noi siamo ancora in lotta per la questione salariale: tenetelo ben presente), sull'occupazione, la disoccupazione, ecc. ecc. Hanno risposto regolarmente solo Bologna, Modena, Reggio Emilia e Terni; con minore frequenza Novara e Verona; saltuariamente Palermo, Asti, Brindisi, Perugia, Mantova e poche altre. Per il resto non una parola sola.

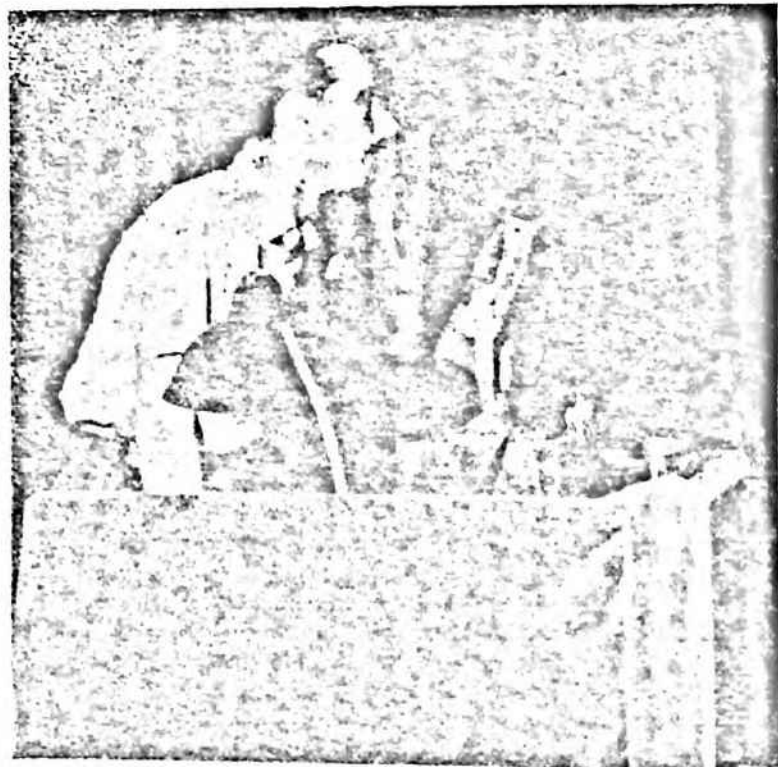
Badate compagni che quando noi vi chiediamo certe notizie, non lo facciamo in base a un concetto accentratore che ci consiglia di affastellare dati su dati, e creare pile e colonne di libri l'uno sull'altro... Questo lavoro ci permette di vedere ove non funzionano i Comitati direttivi e i dati che non riceviamo ci lasciano in dubbio su certi argomenti e anche quando riusciamo a procurarceli o attraverso una telefonata o una rapida visita di qualche nostro elemento, non possiamo essere completamente tranquilli, perchè i dati così acquisiti, più o meno direttamente assai raramente sono esatti e di sicuro affidamento.

Come si può affrontare un problema a fondo con una schematica elencazione di dati che non sappiamo se sono o no esatti? E' impossibile che si possa andare avanti in questa maniera.

## I verbali dei Comitati Direttivi

Altra questione dei Comitati direttivi provinciali sezionali: quella dei verbali.

I verbali voi direte che hanno un'importanza relativa: si fa una riunione, si discute, si esamina e poi si fa il verbale, ma non è mica una cosa importante: la cosa importante è avere discusso, impostato, risolto quel problema; il verbale si manda quando si può. Questo non è assolutamente vero. Prima di tutto i verbali che vengono regolarmente inviati si contano sulle dita di due mani. Quando riceviamo in tempo debito questi verbali, noi facciamo anche degli elogi a quelle Sezioni, come elogiamo quelle che mandano verbali di quindici e di venti pagine... Ma troppa ampiezza nei verbali non è necessaria: i verbali di venti pagine che vanno letti e ponderati richiedono del tempo, che non sempre abbiamo a nostra disposizione; la lettura



Giuseppe Della Motta  
mentre espone la sua relazione



è cominciata ed interrotta varie volte ed intanto i problemi si accavallano, i verbali anche e va a finire che i verbali precedentemente giunti, restano lì...

C'è chi va all'eccesso opposto: Sezioni che mandano dieci righe riassuntive dalle quali poco si capisce e su cui non è possibile dare un giudizio.

Noi abbiamo bisogno di verbali che mettano essenzialmente in rilievo ciò che interessa, il problema che va messo a fuoco: quale è stato il giudizio e l'interpretazione che di esso ha dato ogni singolo membro del Comitato direttivo per formarci un giudizio e per conoscere meglio e più da vicino tutti gli elementi dei singoli comitati direttivi, anche perchè in essi noi vediamo evidentemente il vivaio, gli elementi organizzatori che tengono in piedi l'organizzazione sindacale. Talvolta si trovano dei verbali in cui è segnato: "Il Segretario apre la discussione sulla relazione ....." e giù per alcune pagine. Poi in tre righe si trova indicato: "Intervengono nella discussione i compagni Tizio, Caio, Sempronio e si trovano d'accordo sulla relazione del compagno Segretario". Punto a capo: è finito.

## I problemi devono essere discussi nei direttivi

Mancò per scherzo, compagni! Noi non possiamo accettare un verbale così fatto. Noi dobbiamo sapere cosa hanno detto i compagni Tizio, Caio, Sempronio. Ma è possibile che non ci sia stata una sfumatura? Voi direte che non ha importanza. Ma no, è importante; è attraverso una sfumatura, che non è di forma ma sicuramente di concetto, che noi possiamo vedere come è avvenuta la discussione e come si è modificato il primitivo giudizio e il primo orientamento di Tizio, Caio o Sempronio.

E allora, quando il Segretario fa l'esame dei problemi o fa la relazione, bisogna che anche il Comitato direttivo dica la sua opinione, e resti scritto che cosa ha detto il compagno Tizio, il compagno Caio ecc. Perchè potrebbe anche nascere il dubbio, e noi vogliamo eliminarlo, che il Comitato direttivo funzioni così. Abbiamo veduto, purtroppo, in qualche Congresso provinciale dei lavoratori lamentarsi del non funzionamento della Segreteria locale o anche di quella provinciale, il che dimostrava non il mancato funzionamento del Segretario ma del Comitato direttivo locale o provinciale.

Può darsi che questi compagni, sentita la relazione e la discussione dei problemi esposti dal Segretario, dicano: "Sono d'accordo", e non discutono. Bisogna farli discutere, bisogna che discutano. È impossibile che non abbiano niente da dire. Bisogna che nella discussione venga fuori il loro intimo pensiero. Uno può avere anche timore di dire delle castronerie: lasciate che le dica, una castroneria la si può correggere; ma quando uno non dice niente, non parla, ma è intimamente convinto che la risoluzione per la quale, pur avendo detto va bene, sono d'accordo, intimamente non è convinto, è la cosa più negativa che si possa immaginare.

## L'invio dei verbali

A proposito dei verbali, vedete, noi nel marzo 1948 chiedevamo a tutte le Sezioni l'invio dei verbali. Ebbene, ci sono stati inviati verbali in qualche caso dopo due o tre mesi, e ci sono anche stati inviati verbali, cinque, sei, sette, tutti messi insieme. Ora, se il verbale arriva tempestivamente, noi lo esaminiamo, vediamo cosa c'è e cosa non c'è, perchè questa è anche una informazione, che ci tiene nella possibilità di vedere, anche se fisicamente non siamo presenti, che cosa nasce, quali problemi, quali discussioni si pongono, come si pongono, come i problemi si risolvono,

come si impostano, come si affrontano. Ma quando ne arrivano cinque, sei, sette tutti insieme o quando ne arriva anche uno solo ma dopo due mesi, quale giudizio possiamo dare? Anche se è un giudizio buono, ottimo, non ha nessun valore, non si può fare altro che metterlo in archivio.

Ora compagni, noi sappiamo che vi sono Sezioni provinciali dove è stato stabilito che normalmente il Comitato direttivo si riunirà una volta al mese.

## La frequenza delle riunioni

E perchè? I problemi vi sono solo una volta al mese? È possibile? Ma questo vuol dire che il Comitato direttivo si mette in una funzione di informazione, cioè una volta al mese il Segretario riunisce il Comitato direttivo e dice: in questo mese è avvenuto questo, questo, ecc.; dimostra così il concetto e la mentalità burocratica del funzionario, del "signor" Segretario, non del compagno, perchè il compagno è un attivista, è un elemento che è un lavoratore, che continuamente deve essere a contatto con tutti gli altri, che sa che il Comitato direttivo è responsabile di tutti i problemi che vengono affrontati, discussi, risolti o meno. E questo bisogna eliminarlo, evitarlo, bisogna sempre saper dimostrare che il Comitato direttivo, che è l'organo responsabile dell'organizzazione, deve essere un organismo funzionante, non un organismo che viene informato a date prestabilite.

Il Comitato direttivo si riunisce normalmente una volta la settimana. Perchè? È molto semplice. Perchè noi abbiamo la sensazione che non vengano lette le circolari, che non vengano letti i bollettini, che non vengano commentate, che non vengano criticate le nostre deliberazioni. È mai stato fatto un Comitato direttivo sezionale o provinciale nel quale si sia fatta al Comitato centrale o alla Segreteria nazionale una critica ad una loro impostazione? Viene mai fatto? Dai verbali ci risulta che viene fatto poco. E noi abbiamo bisogno di queste critiche, che non siamo padreterni, non siamo dei capi, ma siamo uomini, lavoratori come voi, e vi deve essere una continua rispondenza fra il centro e la base. E questa rispondenza deve essere anche sollecitata, criticata da quelli che sono gli elementi dei Comitati direttivi. Noi vogliamo, cioè, avere la certezza che si fanno delle riunioni, dei Comitati direttivi anche per discutere, per esaminare ciò che è il funzionamento interno dell'organizzazione centrale, periferica, locale, perchè è così che si notano le deficienze organizzative, le lacune e si corre ai ripari quando è necessario.

## Il proselitismo

Sto volgendo al termine, compagni. Voi avete sentito dalla relazione Roveda che a giugno, badate a giugno — voi sapete che ogni giorno vi sono iscrizioni, che queste non sono mai chiuse, che non si respinge mai nessuno — vi sono già 610.000 organizzati. Dobbiamo riconoscere che nonostante le scissioni, scissionette, nonostante tutto ciò che viene blaterato dalla stampa, nonostante ciò che dicono queste pseudo organizzazioni (l'amico Sabatini ne vanta 100 mila, e lo chiamano quello dei 100 mila), questo numero di 610 mila sta a dimostrare qualcosa.

Non basta: bisogna lavorare di più, che il Comitato direttivo sia attivizzato, che i collettori siano creati laddove non esistono o esistono ma in numero limitato. Per noi il compito del proselitismo non cessa, non cesserà mai. Perchè noi tendiamo a portare tutti i lavoratori, di qualsiasi ceto, tutti coloro che soffrono come soffrono i lavoratori, tutti coloro che vogliono riscattarsi dalle miserie umane, nella nostra organizzazione unitaria.

E allora non ci si può fermare. Bisogna lavorare in senso



opposto, come concetto, a ciò che fanno i cosiddetti comitati civici, che fanno propaganda colle panzane e colla corruzione. E noi non possiamo permettere che si coartino le coscienze ai lavoratori in buona fede con la questione della scomunica. Noi siamo un'organizzazione unitaria di lavoratori, qui c'è il sindacalismo, la scomunica non ci fa niente.

## Niente settarismo

Però nell'organizzazione democratica della FIOM non deve sussistere il settarismo, deve sussistere la reciprocità del rispetto dei sentimenti. Deve sussistere il sentimento fraterno, come quando ci si sente legati gli uni agli altri. Non dobbiamo chiamare crumiri, traditori, quelli che non pagano alla FIOM. No, compagni. Se non siamo capaci di andare con spirito autocritico dai lavoratori a spiegare, e dire che bisogna far questo, quest'altro, la nostra organizzazione non avrà svolto abbastanza bene il suo compito. Bisogna che ci attivizziamo con una lotta continua, diurna. Bisogna dare il bando al settarismo, perchè è dannoso, perchè noi siamo liberi veramente di dire ciò che pensiamo, di criticare l'organizzazione. A noi è data questa possibilità, non abbiamo segreti. Discutiamo, criticiamo finchè abbiamo fiato in gola. Non solo abbiamo il rispetto della decisione della maggioranza, ma siamo corresponsabili in senso unitario della decisione. Quando si dice che un lavoratore non paga, bisogna andare a vedere perchè non paga. Lo può fare il collettore, ma bisogna che anche l'organizzazione sindacale entri in questo concetto. Bisogna andare a vedere perchè non paga, perchè è scontento, perchè non si iscrive, non si vuole iscriverne. Finchè in una azienda, in un ufficio ci sia una sola persona che non si iscrive, bisogna andare a fare opera di persuasione. E' il nostro compito. Il proselitismo deve essere svolto soprattutto nelle piccole e medie aziende. Lo sciopero del 12 luglio ha vedute migliaia e migliaia di piccole aziende scendere compatte in sciopero. Lì c'è il timore del padrone, che è lì con la sua presenza fisica. E' lì che dice: se ti iscrivi alla Camera del Lavoro ti licenzio. Certi lavoratori sono timorosi di questo. Ci sono delle aziende dove sono in cinque o sei a lavorare; bisogna andare in quelle aziende, convincere quei cinque o sei perchè vengano nell'organizzazione. Bisogna dire a quei lavoratori che noi li difendiamo come se fossero in una grande azienda. Bisogna lavorare più attivamente in queste piccole e medie aziende, perchè nell'ultimo sciopero di protesta i lavoratori di queste aziende hanno dimostrato la loro posizione sana. Pur non essendo iscritti, hanno compreso i motivi determinanti dello sciopero.

## Funzionamento collegiale

Compagni, bisogna che noi adoperiamo e teniamo nel massimo conto i concetti organizzativi, perchè, badate, può sembrare un problema semplice o poco importante, ma il problema dell'organizzazione è tutta la struttura che fa muovere l'organizzazione sindacale. Noi vogliamo che i Comitati direttivi funzionino non solo teoricamente. Le Commissioni di lavoro nelle quali vi è un membro del Comitato direttivo, devono attivizzarsi maggiormente, devono studiare tutti i problemi, devono esser messe in condizioni di discuterli, di catalogarli, devono essere messe in condizioni di poter fare questo lavoro, ma per poter fare questo bisogna sentire profondamente la fraternità, bisogna evitare che quando un compagno dello stabilimento o dell'ufficio telefona alla FIOM e chiede del Segretario, e gli si risponde che non c'è il Segretario ma c'è il vice o uno degli altri; e ci si sente dispendere: "No, perchè voglio parlare con

quello"; bisogna cancellare, bisogna eliminare questi concetti, questa mentalità. Ho detto e ripeto che non vi sono padreterni; bisogna evitare che uno diventi un egocentrico e accentratore.

Bisogna eliminare le intolleranze che si manifestano su certi problemi, bisogna evitare tutto ciò che è dannoso allo spirito unitario.

Io sono perfettamente d'accordo con Roveda. Qui si tratta di un sistema organizzativo, e le commissioni interne sono uno strumento di unità. La commissione interna è una, rappresenta tutti i lavoratori; la commissione interna deve funzionare unitariamente. Noi dobbiamo evitare che ci sia un frazionamento, perchè noi andremmo forse a vedere ricrearsi nominalmente non solo varie specie di commissioni interne delle quali una sola sarebbe quella effettiva; ma vedremmo anche il padrone tornare all'attacco perchè egli ha tutto l'interesse di ostacolarci. E questo bisogna assolutamente evitarlo. Questo concetto vale anche per i Consigli di gestione che sono uno strumento di unità concreta perchè anche qui sono eletti da tutti i lavoratori.

## I compiti unitari della Fiom

Bisogna che noi ricordiamo che il nostro compito fondamentale, e quindi organizzativo, verso tutti i lavoratori che sono fuori della nostra famiglia è quello di mantenere l'unità e per mantenere l'unità, concretizzarla.

E la FIOM che è l'avanguardia, la FIOM che è la più numerosa, la più consistente organizzazione, la FIOM che ha avuto l'onore di veder nascere, a Torino, l'unione internazionale dei metallurgici, la FIOM che ha nel suo seno il Presidente dell'Unione internazionale metallurgici compagno Roveda (applausi), la FIOM deve avere l'onore di concretizzare l'unità di tutti i lavoratori al fine di smascherare i dirigenti scissionisti. Perchè quando noi vediamo che in America i lavoratori della General Motors scendono in sciopero per acquisire la scala mobile, grande conquista dei lavoratori italiani, noi diciamo che è un problema che abbiamo già risolto, e che adesso hanno risolto anche loro. Quando noi vediamo che le migliaia di operai della Ford scioperano per eliminare quella accentuazione di ritmi che si vuole imporre dal capitale per sfruttare maggiormente la loro produzione e scioperano per acquisire maggiori aumenti salariali, noi diciamo: questi problemi sono anche i nostri problemi.

## L'unità concreta nell'azione e nella lotta

Quando noi vediamo che in Francia si smascherano i dirigenti traditori, coloro che sono usciti dalla C.G.T.; quando vediamo che la F.T.M. (la FIOM francese) imposta il problema del contratto di lavoro collettivo; imposta l'aumento di salario, imposta le rivendicazioni sociali ed economiche e chiede alle altre organizzazioni: siete d'accordo, voi che siete usciti, di fare così e così e se siete d'accordo è giusto che facciamo così? e si sente rispondere: sì, siamo d'accordo; allora compagni questa è l'esempio dell'unità concreta. Noi dobbiamo smascherare tutti i dirigenti che hanno voluto la scissione, e dobbiamo ricordare che quando in una azienda vi sono ad esempio diecimila lavoratori e che su diecimila, su un problema qualsiasi, avviene una dichiarazione di sciopero e 9950 dei lavoratori scioperano e rimangono per ipotesi — e non diciamo questo per svalorarli — rimangono una cinquantina di impiegati al lavoro, abbiamo il diritto di dire che lo sciopero è totalmente riuscito, o che è riuscito per il 99,5%.

Ma non dobbiamo essere soddisfatti; dobbiamo fare in modo che anche quei cinquanta si convincono successivamente che l'azione che gli altri 9950 avevano impostato era



un'azione giusta.

Noi dobbiamo spiegare chiaramente che noi vogliamo che non venga più il fascismo nelle fabbriche, che la libertà sia rispettata, che non si chiudano le aziende, che i salari non siano di fame, che si facciano lavorare gli operai, che si concludano effettivamente gli accordi e che si mettano in esecuzione, e che non si boicottino gli accordi con i paesi democratici che ci aiuterebbero procurandoci miliardi di lavoro.

Quale è quel lavoratore che non sente la giustizia di queste cose? Possono non sentirlo i dirigenti, ma allora gettino giù la maschera: sono i dirigenti delle organizzazioni scissionistiche che non sono d'accordo con noi su questi problemi. Ma ad essi noi dobbiamo rispondere che marceremo fino in fondo e gli altri lavoratori vedranno in questo nostro gesto la forza e la serenità, vedranno cioè che la più forte organizzazione unitaria, l'organizzazione più potente e più salda, compie un gesto degno del vero e onesto lavoratore, che non si basa sul concetto del numero ma è orientato a ricercare con tutti i mezzi onesti a riportare nella nostra grande famiglia coloro che se ne sono allontanati. Con questo gesto compagni, noi non faremo

altro che potenziare la nostra organizzazione e mettere in esecuzione quello che è stato il programma finale dell'Unione Internazionale dei metallurgici che dice che i nostri sforzi devono essere tesi, al di sopra di ogni fede politica o religiosa e al di sopra di ogni frontiera, a concretizzare la unità di tutti i lavoratori che è e sarà sempre nelle aspirazioni della nostra grande organizzazione unitaria. (Applausi prolungati e calorosi).

## Il saluto dei metallurgici finlandesi

Terminata la relazione Della Motta prende la parola il delegato della Finlandia, il quale porta il saluto dei metallurgici del suo Paese. Egli ricorda le lotte in corso nel suo Paese e l'atteggiamento rovinoso dei capi socialdemocratici. Finisce con un appello all'unità internazionale dei lavoratori.

La seduta mattutina finisce con un caloroso applauso all'indirizzo del Segretario generale della C.G.I.L. Fernando Santi, che è entrato nella sala.

# Gli interventi dei delegati sulle relazioni di Roveda e Della Motta

Nel pomeriggio del lunedì hanno avuto inizio gli interventi sulle relazioni di Roveda e Della Motta.

...

Il primo intervento è stato quello di MENICHETTI Arnaldo di Terni. Egli mette in evidenza l'agile tattica seguita dagli industriali nei loro piani di licenziamenti. Essi hanno frazionato l'offensiva per cercare il punto di minor resistenza facendo una specie di « giro d'Italia ». Quando hanno attaccato l'IRI lo hanno fatto sapendo che lì non erano in gioco i suoi capitali ma quelli dello stato e che perciò poteva andare avanti tranquillo senza paura di perdere troppo. Perciò la resistenza dell'IRI non deve essere considerata isolatamente dall'organizzazione sindacale.

Sul problema delle pensioni degli anziani, Menichetti approva l'operato della FIOM, ma vorrebbe una energica azione verso il ministero per un aumento concreto. Ricorda fra l'altro che l'ultimo aumento, quando, per i lavoratori al di sopra dei 65 anni, ha consentito un supplemento di 900 lire ha comportato la perdita degli assegni familiari dei congiunti perchè sono state superate le 5 mila lire, e con ciò il lavoratore anziano ha finito coll'aver non un guadagno ma una perdita.

Sui Consigli di gestione, che cominciano ora a diventare organismi di lotta, Menichetti ammonisce di evitare la confusione cogli organismi sindacali. Passando alle Commissioni interne riferisce il tentativo della Terni, respinto dalla Commissione interna, di attribuire ai membri di C.I. 14 giorni supplementari di ferie, suddivisibili in ore per poter tenere le loro riunioni. Evidente che le riunioni si fanno quando è necessario e non si deve chiedere il permesso alla direzione.

Sul problema dell'energia elettrica Menichetti ribadisce la necessità di ripartire le eventuali restrizioni e di impedire la chiusura di fabbriche.

...

Segue alla tribuna TALAMUCCI di Sesto San Giovanni. Egli parla del problema industriale milanese e della minaccia portata dalla Fiat legata ai monopoli americani. Come consigliere di gestione della Breda, Talamucci richiama l'attenzione del Congresso sul carattere non solo economico, ma sindacale e politico della lotta alla Breda, sul proposito dei capitalisti di fiaccare nella Breda l'avanguardia del proletariato. Ricorda i nuovi subdoli sistemi adottati dalla direzione per far passare i licenziamenti e lamenta che non si sia stati del tutto preparati di fronte a queste mosse. In particolare lamenta che le Commissioni interne non abbiano avvertito alla Breda l'importanza del Consiglio di gestione e la necessità di difenderlo dai licenziamenti.

I capitalisti non vogliono liquidare i Consigli di gestione, vogliono trasformarli in organi di collaborazione tecnica: se questo avvenisse anche le Commissioni interne diventerebbero degli organi statistici e tecnici in breve tempo. Di qui la necessità di difendere i Consigli di gestione.

Talamucci conclude trattando della situazione economica della Breda. I lavoratori hanno solo chiesto di lavorare e di produrre mentre i capitalisti si sono solo preoccupati di smobilitare.

...

REVELCHIONI Piero di Torino, che succede alla tribuna, parla del « punto nero » del Piemonte, cioè della zona di Ivrea nella quale, per i molti errori compiuti, l'organizzazione non è efficiente e la coscienza sindacale e di classe è debole. Oggi si è sulla strada di rimediare e bisogna perseverare. Revelchioni vede nei collettori la base fondamentale dell'organizzazione. A proposito delle Commissioni interne egli mette in guardia contro i pericoli di burocratizzazione e sottolinea la necessità di valorizzare elementi nuovi, ricchi di volontà di lotta.

SCARIONI di Milano si dichiara d'accordo con quanto affermato da Roveda sul decentramento delle FIOM sotto il controllo dei Comitati direttivi provinciali. Egli invita la FIOM centrale a riesaminare il problema delle casse di resistenza. Per alcuni istituti normativi e disciplinari egli chiede che venga esaminata la possibilità di trattare su una base nazionale anziché di categoria, sia per rafforzare l'unità di classe, sia perchè le categorie minori e più deboli non restino indietro. Scarioni richiama infine l'attenzione del Congresso sulla situazione di molte lavoratrici incinte che non possono più essere ricoverate se non sono stati versati i contributi da più di due mesi.

\* \* \*

Il delegato BONA Remo di Milano affronta il problema dei discontinui, soggetti ad un lavoro di 10-12 ore al giorno con trattamento salariale inferiore agli altri. Bona richiede maggiore vigilanza nell'assegnazione dei posti delle Commissioni interne, perchè spesso si sono « regalati » dei posti ai « liberini » che poi se ne sono mostrati indegni. Egli si dichiara d'accordo per una giusta regolamentazione della disciplina perchè solo così si può eliminare l'arbitrio disciplinare dei padroni che tende a trasformare la fabbrica in un regime di schiavitù. A proposito della Commissione interna egli critica la C.G.I.L. perchè non ha affrontato con la dovuta energia la denuncia dell'accordo da parte degli industriali.

Bona parla infine delle conquiste ottenute nella sua fabbrica per gli impiegati, conquiste che hanno cementato l'unità fra operai ed impiegati.

\* \* \*

Segue alla tribuna SCOLA di Genova che tratta del problema dell'IRI, sacrificata alle brame dei capitalisti privati. Egli confuta le argomentazioni avversarie sulle difficoltà della nostra industria per la mancanza di materie prime. Oggi l'Unione Sovietica e le democrazie popolari sono in condizioni di darci le materie occorrenti in cambio di nostri prodotti. E allora perchè le aziende IRI rifiutano vantaggiose ordinazioni da parte dell'U.R.S.S.? Una delle rivendicazioni principali del Congresso deve essere l'intensificazione dei rapporti economici e commerciali con l'Unione Sovietica.

Sul problema delle leggi sindacali Scola dichiara apertamente che il ministro Fanfani non conosce evidentemente la storia e lo sviluppo del movimento di classe. Il diritto di sciopero si è conquistato collo sciopero. Ed in avvenire sarà difeso collo sciopero.

Si dice infine d'accordo con Roveda e Della Motta sull'importanza del problema organizzativo. Rafforziamo l'organizzazione, questo strumento creato per combattere e debellare definitivamente lo sfruttamento capitalistico.

\* \* \*

Prende quindi la parola il delegato anarchico TOCCAFONDO di Genova. Egli tratta del problema della lotta di classe che è eterna come gli sfruttatori e gli sfruttati. Finchè ci sarà proprietà privata non c'è da stupirsi dell'atteggiamento dei padroni, atteggiamento che è perfettamente logico e naturale. Si tratta di un problema di forza e di maturità sociale e i lavoratori devono preoccuparsi non soltanto delle condizioni materiali di vita ma anche di elevare il proprio livello culturale.

Di fronte all'unione della classe padronale e degli sfruttatori si deve realizzare l'unione dei lavoratori: essere comprensivi l'uno dell'altro, meno settari, riconoscere nei com-

pagni di lavoro chi lotta per le stesse finalità sia credente o ateo.

Sul problema della disoccupazione egli richiama la necessità di tenersi al concetto formulato trent'anni fa da Baldesi: ridurre le ore di lavoro in proporzione al maggior rendimento della macchina senza diminuzione di salario. La macchina non deve produrre solo per il padrone ma per tutta la collettività. Toccafondo conclude con un appello caloroso all'unità sindacale.

\* \* \*

Il delegato CASATI di Milano tratta della situazione delle medie e piccole officine, che nell'ultimo sciopero si sono portate così bene. Non basta elogiarle, bisogna svolgere un'intensa e feconda opera di proselitismo e di organizzazione in quel settore, avvicinare le piccole officine una per una e portare in esse la voce del sindacato. Se non si può entrare nella fabbrica si parla sul marciapiede di fronte; le grandi aziende devono mobilitarsi per sostenere i diritti delle piccole.

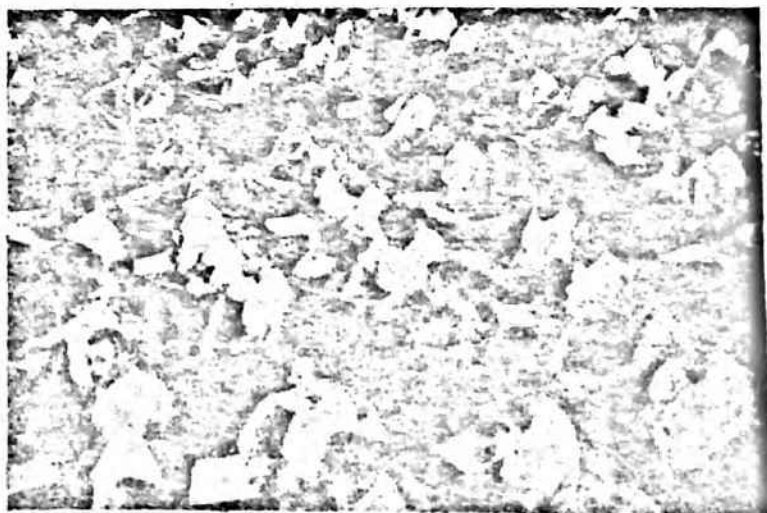
Sul problema degli adeguamenti e della rivalutazione bisogna valorizzare quello che si è ottenuto e non promettere cifre troppo superiori a quelle che praticamente è possibile ottenere. Casati chiede inoltre un più stretto contatto e una maggiore assistenza da parte dei Sindacati alle Commissioni Interne.

\* \* \*

Prende quindi la parola Egidio SULOTTO del C.d.G. Fiat di Torino. Dopo aver analizzato la situazione della produzione e del reddito nazionale in Italia in confronto alla popolazione, Sulotto dimostra come l'aggravarsi della crisi è dovuta all'introduzione di manufatti e macchinari americani in Italia, il che conduce a un ristagno della produzione. Fanno eccezione alcuni gruppi monopolistici che, a danno degli altri produttori riescono a mantenersi in stato di euforia. Ma di fronte a questi gruppi vi sono altri che vogliono la smobilitazione ed i licenziamenti dei lavoratori. Questa azione di smobilitazione è un aspetto della lotta dei capitalisti contro i lavoratori.

Dopo aver parlato delle C.I. e dei C.d.G. come organi di difesa sindacale e di controllo sulla produzione, organi che dobbiamo difendere dalle insidie e dalle violenze padronali, Sulotto chiede che la FIOM si investa del problema della difesa dei C.d.G.

In particolare egli propone che i rapporti fra C.I. e C.d.G. siano più stretti, i contatti più continuativi e che un membro di C.d.G. dove la situazione è più matura alle riunioni delle C.I.; che la FIOM concreti un piano di lotta



Una parte della Sala durante i lavori del Congresso



per la difesa della produzione con particolare riguardo al settore delle macchine utensili stabilendo uno stretto contatto tra i lavoratori delle industrie produttrici e quelli delle industrie consumatrici di macchine; di far estendere le condizioni finanziarie fatte agli acquisti di macchine americane anche gli acquisti di macchine italiane e di far sì che le macchine siano comprate in Italia e che le assegnazioni vengano fatte con criteri che tengano conto delle ne-

cessità produttive.

Sulotto chiede inoltre che la FIOM, insieme alla Confindustria svolga un'azione comune per la meccanizzazione dell'agricoltura e lo sviluppo dell'industria meccanica agricola.

Terminato l'intervento di Sulotto entra nella sala la delegazione rumena accolta da un caldo applauso.

## L'intervento di Santi

Prende quindi la parola il Segretario generale della C.G.I.L. Fernando Santi.

La presenza dei Segretari generali della C.G.I.L. al Congresso di una Federazione in questo momento in cui c'è un infinito sgranarsi di Congressi federali e camerali, è il riconoscimento della grande importanza della vostra Federazione che è la più numerosa e che è la più agguerrita, che è la più compatta organizzazione sindacale del nostro Paese e di Europa insieme.

Perché questo interessamento, questa partecipazione nostra così fraterna, così cordiale? Perché avete un posto particolare nella mobilitazione sindacale del nostro Paese, perché nella storia della FIOM è racchiusa gran parte della storia del movimento sindacale italiano. Perché i lavoratori di tutte le categorie devono all'organizzazione dei metallurgici molte delle loro conquiste e delle loro rivendicazioni realizzate. A partire dalle Commissioni Interne che trovano per la prima volta il loro riconoscimento ufficiale in un accordo del dicembre 1906 stipulato tra la FIOM di Torino e l'allora società di automobili Itala, per giungere nel primo dopoguerra alle 8 ore, per giungere poi ai Consigli di Gestione. E' infatti riconoscimento unanime che è alla vostra organizzazione, per il suo spirito combattivo, per la sua forza, per la sua unità che si deve la più grande parte delle conquiste che la classe operaia ha realizzato nel nostro Paese nel campo economico, nel campo normativo, nel campo legislativo.

## Il contributo dei metallurgici

E anche nelle ultime vicende sindacali noi dobbiamo molto a voi, a voi e agli operai di Torino se coi chimici di tutta Italia, in una fase estremamente delicata e arroventata dei rapporti con la Confindustria siamo riusciti a ricondurre al tavolo delle trattative i rappresentanti dell'organizzazione industriale superando umilianti e inutili pregiudiziali. Ancora guardiamo a voi, compagni, con estrema fiducia in questo momento nel quale si ripresenta al nostro esame ed alla nostra coscienza di organizzatori sindacali responsabili tutta una prospettiva che impegnerà in modo notevole, in modo preciso tutta l'organizzazione sindacale italiana, la nostra Confederazione.

Dopo aver parlato delle lotte sindacali in corso ed in particolare di quella dei bancari, Santi passa a parlare delle intenzioni del governo in materia di leggi sindacali. Invece di realizzare i principi della Costituzione in tema di diritto al lavoro, di assistenza, eccetera, il governo è solo sollecito a promuovere leggi contro i lavoratori. Ecco come il governo intende regolare il diritto di sciopero.

## Le leggi antisindacali

Il regolamento del diritto di sciopero nella volontà, nei propositi, nei progetti governativi è inteso sopra tutto come limitazione di questo diritto. Il governo intende anzitutto operare una discriminazione inaccettabile fra sciopero economico e sciopero politico. Lo sciopero economico è de-

finito nel suo progetto anche se non confermato e non ancora reso pubblico — ma noi abbiamo buone, buonissime ragioni per affermare quanto diciamo — nei propositi del governo lo sciopero è definito così: astensione dal lavoro per ragioni economiche, fuori del luogo del lavoro. Tutto quello che non rientra in questa definizione, è dichiarato illecito e illegale. Non sono ammesse, cioè non sarebbero ammesse, le forme di sciopero bianco, di sciopero ad intervallo, di sciopero di protesta che si limita a pochi istanti di sospensione del lavoro nel luogo stesso del lavoro. Solamente per ragioni strettamente economiche; qualunque fatto che domani possa colpire la emozione, la fantasia dei lavoratori, e tradursi questa emozione in un atto di protesta, è considerato sciopero illegittimo ed illegale. Inoltre si stabilisce tutta una procedura, una specie di cerimoniale, una specie di galateo nuovo di monsignor Fanfani, per giungere alla proclamazione dello sciopero. V'è il preavviso, v'è un modo particolare per dare notizia ai lavoratori interessati; si è pensato persino ai posti dove devono essere collocati i manifesti che danno l'annuncio dello sciopero. Lo sciopero è consentito dopo che attraverso cerimonie si è reso omaggio ai simulacri del corporativismo fascista che rimangono vivi nel cuore dei governanti di oggi.

Tutto quello che non è fatto secondo questa regola, ripeto, è illegale. Vi sono discriminazioni a categorie per le quali il diritto di sciopero non è riconosciuto? Apparentemente no. Però vi sono delle categorie di interesse pubblico per le quali si dice questo: che lo sciopero, il diritto di sciopero è a loro riconosciuto a condizione che lo sciopero non interrompa i servizi essenziali. Ma è possibile raggiungere questo? — è stato chiesto — e come?

## Per la libertà di sciopero

Si riconosce la libertà di sciopero a una parte solo del personale addetto a determinati servizi: per esempio a un terzo; gli altri due terzi son dannati al crumiraggio per decreto legge da parte del governo democristiano.

Compagni, è una cosa seria, perchè dimostra il proposito del governo di manomettere i principi costituzionali, pure di creare un argine e degli ostacoli naturali al libero svolgersi del movimento sindacale, nel nostro Paese. Io vorrei che fosse ben chiara la volontà di tutti i lavoratori — in questo caso particolare la volontà del Congresso unitario della FIOM, la più forte organizzazione sindacale di industria del nostro Paese — che i lavoratori italiani non accetteranno assolutamente nessuna legislazione sindacale che venga a violare il principio del diritto di sciopero. (Applausi). E lo diciamo fino da ora, perchè chiaramente ognuno assuma le proprie responsabilità, battendoci se sarà necessario contro queste leggi liberticide. Noi non compiamo azione sovversiva; noi ci battiamo in difesa della legalità della libertà costituzionale del nostro Paese, ci battiamo in difesa di un diritto fondamentale democratico.

Ho voluto dirvi queste cose, compagni, ed ho chiuso il mio breve intervento, perchè ognuno di noi riconfermi a

*se medesimo la consapevolezza della serietà del momento, degli impegni che stanno dinanzi a voi. Io vi dico che come nel passato l'organizzazione sindacale dei metallurgici è stata all'avanguardia delle lotte proletarie nel nostro Paese, io sono convinto anche che questa bandiera di avanguardia è sempre nelle vostre mani, compagni metallurgici. Tene-tela sempre alta, portatela sempre più in alto e lontano: essa certamente sarà baciata dal sole della vittoria. (Applausi prolungati).*

\* \* \*

Ultimo relatore della seduta pomeridiana è il delegato TERRANELO di Milano il quale tratta del problema degli impiegati e dei tecnici di azienda. Egli sottolinea la lacuna del contratto relativa alla definizione delle categorie impiegatizie. Egli tratta poi minutamente del problema dei rapporti intervenuti dalla liberazione in poi, degli sforzi fatti e da farsi per consolidare l'unità. L'unità si deve realizzare nella difesa e nel potenziamento della nostra industria. La rovina delle industrie rappresenta la rovina della nazione e tutti devono sentirsi solidali in questa difesa.

\* \* \*

Nella seduta serale del lunedì prende per primo la parola CANDELLI di Taranto. In primo luogo egli ringrazia la Segreteria della FIOM nazionale ed in particolare Roveda per l'assistenza morale e materiale prestata ai lavoratori di Taranto, nel corso delle dure lotte da essi sostenute contro i licenziamenti.

Egli ricorda il successo ottenuto colla costituzione del Comitato cittadino per la difesa degli interessi di Taranto, Comitato nel quale i lavoratori, pur mantenendo l'iniziativa e la direzione della lotta, sono riusciti a legare larghi strati di cittadini. Egli sottolinea la necessità che i legami siano profondamente stabiliti colle masse anziché coi dirigenti. Ha sottolineato la necessità di affidare ai compagni più qualificati della regione pugliese il compito di sovrintendere alle lotte della regione, in particolare nelle zone più deboli, Candelli descrive le caratteristiche della lotta nel mezzogiorno, dove l'offensiva industriale si manifesta in tutta la sua ampiezza. Candelli afferma che bisogna uscire dalla posizione difensiva, passare al contrattacco, studiare nuove forme di lotta, agitare i lavoratori, ristabilire i loro pieni diritti. La classe operaia metallurgica deve acquistare piena coscienza della forza dell'organizzazione, così come il 12 luglio lo sciopero è riuscito ed hanno scioperato anche gli operai «liberini».

Candelli si dichiara d'accordo con Della Motta sulla funzione essenziale, e non solo amministrativa, dei collettori: ogni collettore dovrebbe avere un gruppo di quindici o venti persone.

A proposito dei Consigli di Gestione rileva che nel Sud spesso essi si espongono al pericolo di fare il gioco degli industriali: occorre vigilare a questo riguardo.

A nome della FIOM di Taranto, Candelli si dichiara d'accordo sulla diffusione del bollettino FIOM.

\* \* \*

Segue alla tribuna DONATI Cesare di Lucca. In sede di autocritica egli rileva le deficienze della sua Sezione che non riuscì a mobilitare i lavoratori di Barga in solidarietà colla lotta di Campo Tizzoro. Egli sostiene che la FIOM dovrebbe concretare un piano efficiente di lotta per le piccole e medie aziende, che in unione alla C.G.I.L. dovrebbe battersi per l'abolizione delle ore straordinarie e per la riduzione dell'orario a 40 ore. Altro compito speci-

fico: la regolarizzazione dei premi di produzione, che viene usato dalle ditte come elemento di disgregazione della massa. Egli chiede infine un maggior impegno dell'organizzazione in materia di casse mutua malattia.

\* \* \*

Il delegato ADDUCCI di Genova prende quindi la parola per sottolineare l'importanza dei problemi organizzativi trattati da Roveda e Della Motta. E' necessaria la massima democratizzazione del Sindacato. Se il Sindacato non è nella fabbrica, deve essere vicino alla fabbrica. A Genova l'intensa preparazione degli attivisti sindacali ha consentito che l'organizzazione reagisse prontamente alla decisione degli industriali di sospendere la percezione delle quote sindacali. Oggi vi sono 2000 collettori a Genova, uno su trenta lavoratori. I Comitati di coordinamento dei collettori sono collegati col Comitato direttivo provinciale.

Legato al problema dei collettori è quello del decentramento dell'organizzazione. L'esperienza di Genova sulle Sezioni periferiche è positiva.

A proposito del bollettino FIOM dichiara che esso non è sufficiente perchè le FIOM provinciali e locali non collaborano abbastanza. Tutti debbono collaborare al bollettino nazionale.

Adducci sottolinea infine l'importanza dei problemi relativi al contratto nazionale ed alla necessità però di non sacrificare i problemi organizzativi ed i problemi generali lasciando assorbire tutte le energie dal contratto.

\* \* \*

Prende quindi la parola il delegato anarchico GERVASIO di Milano. Dopo aver trattato gli aspetti più generali della lotta fra padronato e lavoratori, Gervasio passa ai problemi di struttura sindacale. E' d'accordo con Roveda che il sindacato deve avvicinarsi sempre più alle fabbriche. Commissioni Interne e Consigli di Gestione devono fare parte integrante dei sindacati, non devono sostituirsi ai sindacati. Occorre eliminare le dispersioni di forza.

\* \* \*

Un giovane delegato di Brescia critica l'assoluta inefficienza della Commissione giovanile nazionale, tanto più grave oggi che per i giovani metallurgici si pongono problemi gravissimi. La gioventù non viene qualificata. Si vuol creare in Italia un grande esercito di manovali. Occorre un organo che diriga i giovani.

\* \* \*

La delegata Carla ACQUISTAPACE di Milano tratta con ampiezza il problema delle lavoratrici metallurgiche che costituiscono un'aliquota notevole della categoria. I problemi delle donne metallurgiche non sono ancora stati affrontati col necessario impegno. Le loro condizioni economiche, il trattamento assistenziale, le condizioni di lavoro, le deficienze gravi nella qualificazione e nell'apprendistato femminile, devono formare oggetto in avvenire di intensa attività.

La delegata critica la mancanza di attività e di iniziativa della Commissione femminile nazionale e si augura che si rimedi a queste deficienze.

Ma soprattutto è sui lavoratori che incombe, per primi, il dovere di aiutare le donne metallurgiche ad attivizzarsi in ogni settore di lavoro e di lotta.

\* \* \*

Ha per ultimo la parola nella seduta notturna il delegato GALLI di Milano, che espone dettagliatamente l'esperienza milanese delle Sezioni regionali. Tutti i rami di at-



tività vengono attivizzati attraverso le Sezioni rionali e le piccole e medie aziende sono particolarmente interessate a questa istituzione. Queste Sezioni devono essere istituite non solo nelle città ma anche in provincia, nell'ambito delle Camere del Lavoro mandamentali. S

Galli propone poi che i Comitati di coordinamento dei collettori non comprendano solo collettori ma anche attivisti sindacali e membri unitari di Commissioni Interne. Egli dissente da Gervasio sull'assorbimento delle Commissioni Interne nei sindacati. Non bisogna mettere tutto nel calderone. La Commissione Interna è un organismo unitario della fabbrica.

La seduta notturna ha termine coll'invio di un telegramma di solidarietà, da parte del Congresso, ai lavoratori dell'azienda Meloni, in sciopero da circa due mesi.

\* \* \*

La seduta mattutina di martedì 30 agosto si è aperta con l'intervento di ZANINI di Arezzo. Egli si compiace che Roveda abbia detto con chiarezza che l'agitazione per gli aumenti salariali non è finita e che dove la situazione delle industrie lo consente bisogna far aumentare i salari. Resta il problema delle minori industrie dove gli aumenti non sono stati realizzati ed è perciò necessario che il C.C. tenendo conto di tutte le situazioni, cerchi di portare a conclusione gli aumenti in tutta Italia.

Egli chiede inoltre che la FIOM faccia un'azione per l'assunzione di giovani nelle aziende, aumentando le pensioni di vecchiaia in modo da consentire ai vecchi un ritiro decoroso. Ottolinea infine le difficoltà organizzative delle piccole e medie industrie richiamando l'attenzione del C.C. Conclude colla necessità di stare molto vicini agli impiegati con un'opera di persuasione continua.

\* \* \*

Segue l'intervento di BRAMBILLA di Como, dove il sindacato provinciale FIOM sorge appena ora mentre finora i 16 mila metallurgici della provincia sono stati diretti dalla Camera del Lavoro e dalle Sezioni locali di Como e di Lecco. La passata mancanza di un sindacato FIOM dotato della necessaria autonomia ha provocato disagio e malcontento. Le condizioni di lavoro sindacale nella zona sono difficili, è vero, data l'intensa reazione, ma con buona volontà è sempre possibile avvicinare ed organizzare i lavoratori.

\* \* \*

Sale quindi alla tribuna VALABREGA della FIOM di Biella che tratta egli pure del problema dei rapporti fra Camere del lavoro e FIOM provinciali. Difendere a fondo le Camere del Lavoro e potenziarle al massimo, ma non annegare la vita dei sindacati in quella degli organismi territoriali: questo problema deve essere portato in sede confederale. Valabrega ammonisce poi di non confondere collettori con membri di Commissione Interna e di tener separate le due funzioni: abbiamo bisogno di molti attivisti sindacali. Egli insiste con forza sulla necessità di un funzionamento collegiale delle Commissioni Interne, per evitare dannosi personalismi, ma richiama l'attenzione di portare a conoscenza dei membri scissionisti delle Commissioni Interne le questioni più delicate di tattica sindacale perchè molto spesso i datori di lavoro vengono in questo modo a conoscere in anticipo le intenzioni future delle Commissioni Interne.

SAN LORENZO di Torino parla a lungo del problema degli impiegati. Proprio per gli impiegati ha la massima importanza il problema dei collettori.

La solidarietà fra impiegati ed operai è fondamentale per il movimento operaio. Per risolvere questo complesso problema, bisogna tener conto della psicologia dei compagni impiegati, bisogna fare molte riunioni trattando non solo problemi della categoria, ma anche problemi culturali, sociali, economici. Anche gli impiegati che sono usciti dalla FIOM in occasione delle scissioni, non sono per lo più entrati in altre organizzazioni, restano alla finestra. Bisogna fare uno sforzo serio e continuo per recuperarli.

Sanlorenzo propone la formazione di una Commissione nazionale degli impiegati.

\* \* \*

L'intervento successivo è quello di MARCONI di Forlì che descrive la lotta durata cento giorni alla Mangelli ed alla Bianchi di Forlì, e l'indegno crumiraggio armato effettuato dalla corrente repubblicana che pure allora faceva ancora parte dell'organizzazione unitaria. La stessa azione di crumiraggio esercitano parecchi membri repubblicani di Commissione Interna che si mettono d'accordo coi padroni sui problemi di licenziamento. Bisogna perciò fare un serio lavoro per smascherare i traditori e per far questo bisogna isolarli, costringendoli a prendere posizione. I padroni sfruttano questi tradimenti cercando di addomesticare le Commissioni Interne (non lasciando votare i sospesi e facendo votare gli operai in prova, e così via): di qui la necessità di un serio lavoro capillare. Marconi invita tutti a collaborare al Bollettino FIOM e che venga creata la pagina del collettore portandovi tutte le esperienze ed i dati che possano servire a controbattere le manovre dei nemici della classe operaia.

Marconi conclude chiedendo che l'integrazione per mancanza di energia elettrica sia estesa alle aziende artigiane, con meno di cinque operai.

\* \* \*

TRAFFICANTE di Torino porta l'esperienza della lotta di novanta giorni dei metallurgici torinesi. Dalla lotta è emersa la necessità di decentramento dell'organizzazione. Col decentramento si è impedita una frattura, incessantemente tentata dagli industriali fra i lavoratori dei grandi complessi e quelli delle piccole e medie aziende. Occorre anche che i collettori curino non più di 15-20 lavoratori ciascuno. Ai collettori deve essere data una educazione sindacale. Ai collettori di Torino sarà distribuito un bollettino periodico apposito. Trafficante conclude chiedendo che il nuovo Comitato Centrale costituisca una Commissione centrale di organizzazione per avere in Italia una FIOM sempre più organizzata, democratica e forte.

## Il saluto della delegazione dei metallurgici rumeni

A questo punto sale alla tribuna il delegato dei metallurgici rumeni compagno GRIGORI MARIN, che porta, applauditissimo, il saluto dei 175 mila organizzati metallurgici del suo paese. Egli descrive le esperienze di lotta del suo paese e in modo particolare l'emulazione socialista nella quale i lavoratori sono oggi impegnati per sviluppare la produzione ed il benessere del popolo rumeno.

Grigori Marin conclude con un caldo appello all'unità internazionale dei lavoratori.

Prende quindi la parola il delegato TESCARI della FIOM di Venezia. Egli per prima cosa ringrazia i metallurgici torinesi per la lotta sostenuta e conclusa con l'accordo del 5 maggio. Anche i veneti hanno avuto le loro lotte, per i tentati licenziamenti, e si sono battuti bene. In vari punti gli industriali tentano di smobilizzare. Tescari ricorda la Breda di Porto Marghera, la Lancia di Bolzano e le situazioni di Padova, Treviso, Verona, Trento e Udine. All'offensiva degli industriali i lavoratori hanno risposto con una dura resistenza ed hanno opposto le loro rivendicazioni di aumenti salariali. Le lotte sono ancora in corso.

Vi è un aspetto particolare di lotta nel Veneto: è quello relativo all'industria dell'alluminio.

Oggi che si parla di restrizioni elettriche, il settore dell'alluminio sarà il primo ad essere colpito. E' un problema già segnalato durante il Convegno elettrosiderurgico di Torino. L'alluminio è un prodotto prettamente nazionale. Noi dobbiamo difenderlo. In alcuni stabilimenti si pensa di licenziare già il cinquanta per cento degli operai con la scusa dell'energia.

Si sa che la Montecatini ha delle centrali elettriche che potrebbe mettere a disposizione per la fase elettrolitica del suo prodotto. La Montecatini, che monopolizza tutta la produzione dell'alluminio, ne trae già un vantaggio vendendo la bauxite alle fabbriche degli alluminati. Poi con la fabbricazione dell'alluminio al suo secondo processo la Montecatini realizza un altro introito passandolo alla fase elettrolitica. E così dicasi per la soda che serve per la produzione dell'alluminio. La Montecatini ha anche un profitto attraverso la speculazione sull'energia elettrica, vende a questi stabilimenti l'energia elettrica e trae utili. E' un problema grave quello dell'alluminio. Ivan Matteo Lombardo ha dichiarato che se domani dovremmo ridurre la produzione dell'alluminio, lo importeremo dal Canada. L'alluminio italiano è superiore a quello del Canada e non è giusto che non si venda il prodotto nazionale e si importi un prodotto più scadente; non è giusto che gruppi monopolistici conducano una azione in questo senso che mette sul lastrico un numero notevole di lavoratori. Tescari chiede che il nuovo C.C. studi questo problema, faccia suo il problema dell'alluminio, lo prenda a cuore perché migliaia e migliaia di lavoratori vivono su questa produzione. L'alluminio da noi è poco usato, mentre in altri paesi viene usato in modo maggiore. Deve essere fatta una propaganda per il maggiore uso di esso.

Nel Veneto c'è anche un'altra situazione particolare: la coercizione clericale e tutti i suoi annessi e connessi. Si deve lottare contro queste azioni che portano all'intimidazione sia attraverso i licenziamenti sia attraverso l'opera di coercizione religiosa. I metallurgici veneti lotteranno per il raggiungimento dei fini che si sono proposti, delle mete che vogliono raggiungere e si porteranno sempre più avanti.

\* \* \*

DE TAVONATTI di Brescia dimostra come con la lotta contro i licenziamenti si difenda l'industria metallurgica in Italia. E cita l'esempio della O.M. che voleva ridurre ad un sesto le maestranze: non ci è riuscita per la resistenza dei lavoratori, ed oggi lavora con un ritmo incoraggiante. Buona arma di difesa è stata la convocazione di un Convegno per la produzione. In tutta Brescia si è lottato. Oggi non basta più difendere il posto di lavoro, bisogna lottare per far assumere disoccupati. Bisogna sempre più unire i disoccupati con i lavoratori occupati.

Segue NAZZARI, cristiano unitario di Torino. Egli ricorda il duro ed appassionato lavoro svolto dai cristiani unitari dopo la pugnata della scissione di Pastore e soci. Le difficoltà sono state grandi di fronte alle calunnie degli scissionisti, ma Nazzari può fornire dati significativi dei successi ottenuti. La lotta per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori non è in contrasto colla fede cristiana, al contrario.

Sui Consigli di gestione Nazzari ammonisce a non sottovalutarne l'importanza. La miglior prova della loro importanza è l'accanimento con cui vengono attaccati. Egli approva le parole di Della Motta sulla necessità di smascherare i capi scissionisti e di praticare alla base, senza settarismi, un'azione di unità verso i lavoratori ingannati. Dopo aver toccato i problemi organizzativi approvando le proposte contenute nelle relazioni, Nazzari con elevate parole conclude molto applaudito sul tema della lotta per la pace.

\* \* \*

BONAZZI di Bologna, che segue alla tribuna, esprime un plauso alla FIOM nazionale per le lotte continuamente sostenute con fermezza. In particolare è importante la lotta per gli aumenti salariali e quella per l'assunzione di mano d'opera disoccupata. Alla FIOM di Bologna si è lottato e si lotta per un'imponibile di mano d'opera giovanile del 10%. Le lotte sostenute hanno tutte confermato la necessità di un decentramento organizzativo delle maggiori Sezioni e di un più intenso sforzo per l'estensione dei collettivi.

Bonazzi lamenta che troppo pochi siano stati gli interventi sul problema salariale. A Bologna, secondo le direttive del C.C., si è lottato per gli aumenti ed i lavoratori sono rimasti stupiti che la lotta non si sia ingaggiata in tutte le provincie con uguale impegno. Fondamentale è la lotta per l'assunzione di mano d'opera disoccupata. In questo quadro va vista la lotta contro le ore straordinarie. Bisogna che i disoccupati si muovano essi e che tutti i lavoratori li sostengano. A Bologna si fa molto in questo senso.

\* \* \*

Dopo che il Congresso ha deciso di inviare telegrammi di solidarietà ai lavoratori in lotta alle Leghe Leggere di Ferrara, alla Isotta Fraschini ed alla Breda, prende la parola BIANCHI di Torino. Egli tratta dettagliatamente della lotta sostenuta alla Fiat. La Fiat ha sempre lavorato a pieno ritmo, non ha mai effettuato licenziamenti, ha sempre succhiato le mammelle del piano Marshall. Lo sfruttamento dei lavoratori si fece intenso, mentre il costo della vita continuava ad aumentare. Di qui l'irritazione giustificata dei lavoratori. La lotta si iniziò per la rivalutazione delle paghe degli specializzati. Essa assunse un carattere generale. Molte piccole industrie mollarono. Ma la Fiat tenne duro nonostante che, secondo le sue dichiarazioni, abbia perduto per le agitazioni, la somma di sette miliardi. Le richieste della FIOM comportavano un incremento, per il 1949, di due miliardi per le retribuzioni. La resistenza della Fiat ha avuto dunque significato politico. Intimidazioni e rappresaglie vennero fatte contro i lavoratori. Ma questi tennero duro. Si passò anche a decurtazioni illegali di paga, a licenziamenti illegali, ecc. La lotta ha servito a sbloccare la situazione e costringere la Confindustria a trattare. Ma i lavoratori non sono ancora soddisfatti. Essi hanno chiesto un aumento salariale. Questo è un problema da risolvere. Bianchi conclude sul tema dei rapporti con gli impiegati per rinforzare l'unità.



Sale quindi alla tribuna, accolto da vivi applausi, Gigino CINELLI della FIOM di Milano. Egli entra subito nel vivo della discussione, a proposito della affermazione di Roveda, che non si è sempre riusciti a lottare sui due fronti, dei licenziamenti e dei miglioramenti salariali.

Un'organizzazione che non riesce a determinare la propria linea d'azione, che si lascia prendere in situazioni che si ritorcono contro se stessa, non può affermare di essere nella sua piena efficienza, di essersi sempre dimostrata all'altezza del proprio compito. Però altro è affermare quello che dovrebbe accadere, altro è districarsi da situazioni che non possono essere capovolte e sono quello che sono. E' un fatto che fino a qualche anno fa, quando l'iniziativa era nelle nostre mani, gli industriali nolenti o volenti per il solo fatto che facevamo delle richieste erano costretti a cedere. In più di una iniziativa anche i tentativi di diversione posti in atto dagli industriali non sono serviti e abbiamo potuto acquisire benefici tangibili per i lavoratori italiani. Non possiamo nascondere che in questo momento gli industriali hanno buon gioco attraverso la contrazione della produzione, la smobilitazione industriale, la sistematica chiusura di stabilimenti e fabbriche. La minaccia che incombe sui lavoratori ogni giorno è d'essere cacciati dalle fabbriche.

Abbiamo conseguito dei risultati? Forse non siamo riusciti a concretare un atto che comportasse alla generalità dei lavoratori metallurgici di Milano e di altre province i benefici che consideriamo essenziali e legittimi; però non dobbiamo nascondere che dei risultati sono stati conseguiti. In centinaia di aziende, anche piccole. Anche a Torino i compagni hanno raggiunto dei risultati. E' però doverosa un'autocritica: ci siamo lasciati talvolta fuorviare dagli industriali. Anche in certe industrie milanesi, quando gli industriali non hanno potuto sottrarsi alla pressione viva dei lavoratori, hanno cercato di far risolvere il problema del maggior guadagno su una base che ci mantiene in una situazione di grande precarietà. Cinelli rende omaggio ai lavoratori della Fiat e a tutti i lavoratori torinesi che per oltre tre mesi hanno saputo far fronte alla controffensiva; però la soluzione accettata non può essere soddisfacente. Intensificazione del ritmo produttivo da 250 unità quotidiane a 350: il che sta a dimostrare che anche il maggior guadagno è un frutto dello sforzo produttivo degli stessi lavoratori, che porta anche un margine per gli stessi industriali. E' accaduto anche nelle aziende milanesi che hanno potuto aumentare il volume produttivo. Anche qui si è dovuto nostro malgrado accettare queste soluzioni.

Quando queste industrie non saranno più impegnate nello svolgimento di commesse così importanti, è evidente che i miglioramenti poggiati sulle tariffe di cottimo non potranno garantirsi, perchè il lavoro sarà contratto. La stessa cosa accadrà alla Fiat. Quando il mercato sarà saturo, il super-cottimo scomparirà, e i lavoratori torinesi si troveranno risospinti indietro sulle posizioni di partenza. Si deve insistere perchè i miglioramenti salariali siano apportati sulle voci fondamentali che riflettono l'apporto del lavoratore alla produzione. Il salario è oggi trasfigurato, e rappresenta una piccola parte della retribuzione: esso rappresenta appena un terzo; c'è poi la contingenza, i premi di produzione, i soprappremi, ecc. E' evidente che c'è confusione. Per cui, anche come C.G.I.L., dovremo ripristinare la normalità sul piano produttivo, perchè così riusciremo a far sentire adeguatamente lo squilibrio dei salari e avremo un elemento morale su cui poggiare per realizzare i salari fin qui non conseguiti.

A Milano vi è una situazione particolare. La situazione non può e non deve preoccupare soltanto i lavoratori mi-

lanesi: l'importanza di Milano industriale è troppo evidente per interessare soltanto i lavoratori direttamente interessati. Dopo aver tratto particolari benefici dal dopoguerra, l'industria si trova in una situazione critica. Cinelli descrive la situazione della Breda, dell'Isotta, della Caproni, e il malgoverno del FIM.

Oggi sono circa 60 mila metallurgici per cui non si pongono prospettive di rioccupazione.

Ora, il governo non avrebbe dovuto lasciare che le cose si determinassero in questa maniera, sulla base dell'esclusivo interesse, senza dare pianificazione all'attività produttiva del Paese, per cui assistiamo al fenomeno che la Fiat riceve decine e decine di milioni di dollari, e non ne avrebbe bisogno perchè fa capo a un gruppo monopolistico, mentre le industrie lombarde non ricevono il becco d'un quattrino da nessuno. Il governo dovrebbe avere una visione precisa degli interessi dei lavoratori, non dovrebbe essere agnostico, di fronte a un problema così immane come la rovina di gran parte dell'industria del nostro Paese. Le possibilità di lavoro esistenti, e che dovrebbero essere realizzate, non dovrebbero essere concentrate soltanto in alcuni centri, ma ripartite anche alle officine del Mezzogiorno.

Cinelli eleva una sdegnosa accusa contro il governo che lascia che nel nostro Paese le cose si determinino sulla base della volontà del signor Valletta e di chi gli tiene le redini. A Milano ci sono diversi di questi signori, come il signor Falck, che in separata sede si è garantito una congrua fetta della torta del signor Valletta, in connubio con le forze capitalistiche americane.

I lavoratori reclamano ancora in questo momento l'adozione di quei provvedimenti che sono stati postulati dalla C.G.I.L.: la nazionalizzazione dei grandi complessi, perchè siano sottratti definitivamente alle manovre e alle insidie che li espongono alla definitiva rovina. Essi reclamano questi provvedimenti che se anche possono apparire onerosi all'inizio, in definitiva costituiscono una operazione economica non soltanto per Milano quanto per la finanza pubblica. Non c'è fondamento nelle insinuazioni che troppo spesso si fanno sui lavoratori milanesi. Quando si indica la Breda come una bolgia infernale in cui i lavoratori a nulla altro pensano se non a mettere in piedi movimenti più o meno sconvolgenti, si sa di mentire perchè è proprio alla Breda che si sono realizzati i livelli dell'anteguerra; è la sezione siderurgica, la cui attrezzatura è la più antiquata di tutta la Breda, che nel 1947 ha superato di circa il 20 per cento la produzione del 1938; e sono con essa le sezioni ferroviarie che hanno dato largo apporto alle possibilità economiche della fabbrica. Ma sono gli industriali, sono i dirigenti che spesso non hanno avuto altra preoccupazione che di salvaguardare i loro interessi personali.

Vi è un pericolo: che dopo avere eccitato lo smarrimento dei lavoratori con l'incubo della disoccupazione, si insinua che la soluzione del problema potrebbe essere la ripresa della produzione bellica. E' chiaro a tutti a che cosa si mira con questo: si mira a far rassegnati i lavoratori a quei servizi a cui ci destinano i signori americani. Essi non vedono altra possibilità per le nostre industrie se non l'industria a integrazione della produzione bellica per la realizzazione dei loro piani di guerra e di conquista. Noi dobbiamo mettere sull'avviso i lavoratori: è un compito arduo perchè coi lavoratori alla fame, che vivono nel timore di essere gettati sul lastrico, è difficile far comprendere che non quel lavoro, ma un lavoro di pace deve essere da loro reclamato. Ma anche se il compito si presenta difficile, non possiamo rinunciare al nostro ruolo, perchè la guerra non può essere combattuta solo attraverso i Congressi, attraverso le prese di posizione sulla stampa, ma combattuta anche impedendo che siano realizzati quegli strumenti che solo potrebbero permettere che le guerre siano combattute



nel nostro Paese.

Per quel che concerne i metodi di lotta, Cinelli afferma che non vi è dubbio alcuno circa la legittimità delle forme di lotta a cui è ricorsa la FIOM. Non ci lasceremo distogliere da queste nostre forme di lotta, qualsiasi possa essere il giudizio dei signori industriali e dei loro servi.

A Milano si è registrato questo fenomeno. Quando si sono determinate delle zone di contrasto fra lavoratori e aziende qual'è stato il comportamento degli industriali? E' stato quello di ricattare i lavoratori. Si sono ricattati i lavoratori per sottoporli alla volontà sopraffattrice degli industriali, sia sopprimendo le mense, sia non corrispondendo i salari, sia abbandonando le fabbriche. Fabbriche come la Breda e la Magneti Marelli per mesi sono rimaste abbandonate a se stesse, si sono trovate largamente ostacolate nel condurre l'attività produttiva proprio in conseguenza di questo atteggiamento degli industriali.

Ora noi dovremmo essere limitati nelle nostre possibilità di lotta per non far dispiacere agli industriali, ma a loro dovrebbe essere riservata la più ampia possibilità di far ricorso a qualsiasi forma di repressione, anche a quelle forme che in passato mai si erano conosciute nel nostro Paese?

Se agli industriali è reso possibile abbandonare le fabbriche, affamare le masse attraverso la mancata corrispondenza dei salari, se è possibile venir meno anche al preciso obbligo del contratto, i lavoratori hanno diritto di difendersi con le armi, coi mezzi a loro disposizione, con forme diverse di sciopero, con la non collaborazione e con gli altri strumenti che la classe lavoratrice ha saputo escogitare per far fronte alla situazione.

Cinelli accenna poi anche alla legge sindacale che il governo democristiano sta preparando. Fino a ieri pochi lavoratori e forse non pochi organizzatori vedevano così chiaramente la gravità di queste misure che si stanno preparando: attraverso l'intervento del compagno Santi ci siamo resi conto che, se queste leggi dovessero essere attuate nel nostro Paese, ai lavoratori non resterebbe più possibilità di difesa per impedire le sopraffazioni degli industriali.

Non solo avremmo limitazioni nella libertà di sciopero in generale, ma saremmo impediti di realizzare quegli sforzi, quelle pressioni che nell'ambito aziendale si sono dimostrate più efficaci e incidenti maggiormente. La C.G.I.L. ha, secondo Cinelli, mancato a questa precisa responsabilità, di rendere consapevoli i lavoratori, prima ancora che siano pubblicate queste leggi, della gravità delle stesse, perchè avremmo difficoltà a mobilitare i lavoratori su queste questioni fondamentali se noi aspettassimo a farlo all'ultima ora, quando potremmo essere sorpresi bruscamente dalla attuazione delle leggi stesse. Per cui il Congresso, attraverso la mozione finale, dovrà esprimere questo bisogno, questa volontà da parte dei lavoratori e degli organismi responsabili perchè una presa di posizione netta e precisa sia assunta immediatamente in modo che il Ministro Fanfani sia osteggiato nei suoi proponenti e che il governo rifletta sulle conseguenze dei propri atti.

Sulle Commissioni interne Cinelli rileva un fatto abbastanza grave, e cioè che vi sono compagni di molte Commissioni interne, che dopo avere assunto un ruolo di direzione nell'ambito di importanti fabbriche, improvvisamente crollano, cedono, desistono dal loro ruolo. E' un fatto questo che qualche volta porta a recriminare, a esprimere giudizi di condanna contro la persona di questi compagni. Perchè siamo posti di fronte a questo fenomeno? Perchè esiste la diserzione da parte di compagni della Commissione interna? E' doveroso riconoscere che questo è causato dalla durezza della lotta. Fin quando la fabbrica sosteneva la propria lotta, era difficile riscontrare defezioni, diserzioni, tradimenti. Quando la lotta si fa più difficile, i capitalisti e gli industriali non si fanno scrupolo di ricorrere alle

forme più infami pur di indebolire le Commissioni interne, sgombrare il terreno da questi organismi vitali per la lotta dei lavoratori, ed è chiaro che appaiano questi fenomeni. E noi dobbiamo capirli. La Commissione interna è oggi la prima trincea; perchè i dirigenti sindacali possono sì essere esposti a guai e conseguenze, ma non sono esposti certo ai duri colpi dei compagni delle Commissioni interne. Vi è soprattutto una minaccia che deprime e spaventa: la minaccia del licenziamento. Se non sapremo realizzare una base larga, le Commissioni interne saranno sempre più esposte e avranno anche maggiori difficoltà in avvenire nello svolgere il compito loro affidato e noi avremo sempre difficoltà maggiori a ripristinare, ricostruire, rendere efficienti questi organismi.

La lotta per la difesa delle Commissioni interne deve perciò essere posta in prima linea, ancor prima della lotta per il miglioramento dei salari. Da un pericolo dobbiamo guardarci: gli industriali sono orientati sul sistema di una disciplina di fabbrica, una disciplina di vera coazione. E' tutto un complesso di cause e di fenomeni che ci si presentano davanti che dobbiamo considerare e valutare. Un articolo del contratto di lavoro su cui si è lottato è stato quello di avere cinque o sei persone permanentemente nella Commissione interna, dimenticando che l'attività della Commissione interna può essere largamente assicurata indipendentemente che vi siano tre, quattro, cinque o un solo compagno permanentemente in fabbrica disponibile nell'ufficio della Commissione interna.

Non può perciò essere perso di vista un più ampio problema per vedere di avere qualche persona di più nelle Commissioni interne. E' evidente che in molte fabbriche non possiamo fare a meno di avere qualcuno a disposizione. Ma questa preoccupazione deve essere commisurata all'effettivo bisogno, anche perchè è evidente che costituisce una insidia nelle mani del padrone il fatto che i nostri compagni siano esentati dal lavoro e vivano una vita diversa.

Cinelli parla quindi del regolamento disciplinare. A Milano si è commesso un gravissimo errore. Alla Ercole Marelli, fabbrica di 6000 lavoratori, quando è sorto un problema di orario sul quale si è ottenuta una certa affermazione di principio poichè la direzione riconosce la facoltà

La lira è stata svalutata malgrado le bugiarde assicurazioni in contrario date dal Governo Italiano.

L'imperialismo anglo-americano colla svalutazione monetaria vuole far sopportare ai lavoratori ed ai piccoli risparmiatori l'onere della sua politica di guerra aumentandò la miseria per le classi povere.

I capitalisti sperano di aumentare i loro profitti comprimendo i consumi dei lavoratori.

I lavoratori sono decisi a difendere ad oltranza i salari ed il loro potere di acquisto.



della Commissione interna di fare le proprie obiezioni, pur riservandosi di tenerne il conto che crederà meglio, si è accettato come contropartita di stabilire una aggiunta nel regolamento disciplinare che oltre che ricalcare tutte le norme disciplinari dei lavoratori nell'ambito aziendale, comporta anche qualche aggiunta di particolare gravità. Si è accettato il regolamento il quale dice che la stampa sindacale può essere introdotta in fabbrica, ma che per i quotidiani di partito e di classe non possa essere altrettanto. Anche la concessione relativa alla stampa sindacale fatta dalla direzione è puramente ipotetica. Perché? Perché si dice subito dopo che è ammessa sì la stampa sindacale, ma nella mensa e nelle ore non lavorative. Se si considera il caso specifico delle mense che in buona parte sono fuori del recinto della fabbrica, vuol dire che ci siamo preclusa la possibilità non solo di introdurre la stampa politica che è essenziale e indispensabile alla condotta della lotta, ma ci siamo preclusi la possibilità di introdurre la stessa stampa sindacale. Non si può assolutamente permettere che si ripetano fatti simili.

Non è un episodio sporadico questo, ma un orientamento. Nel contratto di lavoro si è dovuto lottare anche per la parte disciplinare, ci hanno posto la condizione sine qua non, ci hanno detto che il contratto di lavoro si compone di due parti da accettarsi insieme. Si è accettato questo nell'interesse dei lavoratori.

Cinelli conclude fiducioso che nonostante tutti gli eccessivi intralci, gli ostacoli, la complicità del governo e delle forze scissionistiche, la FIOM, abituata all'autocritica, che sa individuare le proprie responsabilità, saprà andare avanti, portare a compimento tutta la sua opera, realizzare quelle condizioni di vita cui giustamente aspirano tutti i lavoratori italiani.

Nel corso dei lavori sono stati presentati alla presidenza vari memoriali come quello della delegazione di Piacenza, relativo alle Casse Mutue; quello di un gruppo di lavoratori anziani, sul problema delle pensioni; quello del disoccupato Gaviglio di Torino, sul problema della disoccupazione, ed altri. La Presidenza ha assicurato l'interessamento dei futuri organi direttivi sui problemi in questione.

Numerosi doni sono pervenuti alla Presidenza da parte di fabbriche e delegazioni. Si tratta di oggetti frutto del lavoro metallurgico.

Nella seduta pomeridiana l'intervento iniziale di CARATI Pietro di Roma ha rivendicato lo sforzo dei metallurgici della capitale in tutte le lotte sostenute dalla categoria. Egli ha sottolineato la gravità del problema dei licenziamenti in forma di dimissioni volontarie per cui, dopo pochi mesi, i dimissionari, esaurita l'indennità normale e quella supplementare, si trovano di nuovo in miseria. Si tratta di una questione di principio che deve essere trattata come tale.

\* \* \*

Segue alla tribuna TRAVERSA di Bari che descrive le difficili lotte sostenute dalla sua organizzazione, ed il piano di lavoro in corso di attuazione. I dirigenti locali della FIOM, non stipendiati, hanno un duro compito da assolvere. Traversa ricorda la lotta delle Acciaierie di Giovinazzo cogli undici giorni di occupazione e di direzione da parte della Commissione Interna. Questa lotta vittoriosa ha avuto ripercussioni notevoli in tutta la provincia.

Sul problema dei punti sospesi del contratto Traversa chiede, alla ripresa delle trattative, un atteggiamento deciso da parte della Federazione.

Il delegato MANDIBOLA parla a nome degli installatori. Egli ricorda come nel 1947 gli installatori erano dispersi fra le varie categorie e solo nel Congresso tenuto a Firenze nel marzo 1948 essi decisero di unirsi e di entrare compatti nella grande famiglia della FIOM. Di qui è scaturita la lotta per l'applicazione a tutti gli installatori del contratto di lavoro FIOM. La lotta non è stata facile, data l'intransigenza industriale, ma si è conclusa con una piena vittoria. Mandibola conclude proponendo una sottoscrizione a favore dei sindacalisti carcerati dalla reazione di De Gasperi.

\* \* \*

Il delegato DELL'AMICO Bruno di Carrara descrive la penosa situazione della zona industriale dell'Apuania dove si impone un particolare impegno di lotta per la difesa dello sviluppo industriale. La lotta è resa più difficile dall'atteggiamento di alcuni gruppi anarchici e comunisti internazionalisti. Dell'Amico elogia l'attività della FIOM centrale e di Roveda. Anche Massa-Carrara saprà organizzarsi e mettersi all'altezza dei suoi compiti. Egli critica i delegati che lo hanno preceduto, che a suo giudizio non hanno apportato elementi di critica costruttiva. Egli propone il rafforzamento del bollettino FIOM ritenendolo necessario allo sviluppo della lotta ed alla preparazione dei metallurgici.

\* \* \*

Segue l'intervento di BOTTAZZI di Alessandria, che tratta del problema dei lavoratori anziani, particolarmente grave per i lavoratori delle piccole medie aziende, dove l'opposizione ai licenziamenti è molto più difficile. Egli chiede perciò che il problema dei pensionati sia visto nei suoi termini generali e posto sul piano delle grandi rivendicazioni. Dopo aver aderito all'impostazione della FIOM sul problema dell'energia elettrica, Bottazzi parla dei collettori affermando la preminente importanza di questa istituzione. Egli conclude proponendo che i membri del Comitato Centrale partecipino qualche volta alle sedute dei Direttivi provinciali.

\* \* \*

Il delegato LAVIANO di Napoli fa un quadro delle sistematiche iniziative reazionarie degli industriali di fronte alle quali troppe volte l'azione del sindacato è stata occasionale, non programmata, colla conseguenza che è mancata una coerente azione per le riforme delle strutture nel mezzogiorno. Bisogna legare di più ai sindacati i C.d.G. che sono validi strumenti dell'azione di classe: essi hanno corso il rischio di diventare organi di collaborazione tecnica, rischio che oggi si può dire in gran parte superato.

Dopo aver trattato dei meriti della FIOM nella politica delle alleanze, Laviano insiste sulla necessità di educare le maestranze alle nuove forme di lotta e sulla necessità di trascinare alla base gli scissionisti sul terreno dell'unità di lotta compromettendone e smascherandone i dirigenti.

Dopo aver trattato del problema della formazione dei quadri per il rafforzamento del sindacato, Laviano tratta dei rapporti nell'interno del sindacato tra maggioranza e minoranze, della necessità di evitare che le minoranze siano tenute ai margini del lavoro come sospette, e di attuare l'unità nei rapporti fra le correnti nella ripartizione delle

\* \* \*

Le dure ed eroiche lotte di Modena sono portate al Congresso dal delegato BAROZZI.

Dal 18 aprile 1948 Modena ha avuto 4000 tra arrestati e denunciati, in maggioranza partigiani, sindacalisti, sindacati: e questo numero non diminuisce. L'offensiva si è scatenata colla reazione della polizia e coi licenziamenti. Barozzi ringrazia i lavoratori della Cogne e della Galileo per la solidarietà prestata ai licenziati della Valdevit. Descrive le forme organizzative adottate per consolidare l'unità degli strati cittadini colle rivendicazioni dei lavoratori ed insiste sulla necessità di sviluppare l'azione organizzata.

\* \* \*

A nome della delegazione di Palermo viene letta una relazione colla quale si raccomanda alla nuova Segreteria nazionale di accrescere i contatti personali colle Sezioni periferiche, si chiede che il Bollettino della FIOM rimanga in vita perfezionandosi con notizie sulle agitazioni, sulle impostazioni, sugli obiettivi di lotta, sui processi di produzione, ecc.

\* \* \*

Segue alla tribuna RAGAZZONI di Milano. Egli spiega come oggi la lotta sindacale va sempre più vista sotto l'aspetto politico. La Confindustria cerca di battere nell'organizzazione sindacale un avversario politico. Essa usa la vecchia tattica del bastone (denuncia l'accordo sulle Commissioni Interne) e della carota (politica dei premi di produzione) ed invita la Segreteria Nazionale ad essere molto chiara colle C.I. sul problema delle cosiddette dimissioni volontarie: la pratica della extra liquidazione si estende con troppa facilità.

Ragazzoni analizza criticamente i risultati per la lotta della rivalutazione e insiste sulla necessità di un maggior coordinamento dell'azione fra l'organizzazione di categoria e quella orizzontale. Ci vuole un più efficace proselitismo e consolidamento dell'unità. Ragazzoni sottolinea l'impor-

tanza del rispetto reciproco fra le correnti sindacali in vista dell'unità della lotta.

\* \* \*

Dopo che una delegazione della Manetti e Roberts e dei Sindacati Chimici ha portato il suo saluto, prende la parola Otello GIOVANNELLI della FIOM di Spezia che tratta in modo particolare della situazione dell'IRI. Per cercare di sfondare la loro offensiva il padronato ha cercato di portare l'industria italiana ad una vera crisi. Di qui l'azione per i licenziamenti. Giovannelli critica duramente la falsa riorganizzazione della Finmeccanica e gli ostacoli frapposti all'esecuzione del patto commerciale coll'URSS che avrebbe dato lavoro ai cantieri. Le conseguenze di questo malgoverno si cerca di farle pagare ai lavoratori: oggi alla OTO si vuol ridurre da 48 a 44 ore senza assumere nuova mano d'opera. Occorre una mobilitazione profonda contro i licenziamenti e per lo sviluppo della produzione.

\* \* \*

Segue alla tribuna Carlo ROSSI della FIOM di Napoli. Il risalto dato dalla relazione Roveda alle lotte nel Mezzogiorno denota l'importanza non regionale ma nazionale che hanno i problemi dei lavoratori del Sud. Il dott. Costa l'anno scorso disse a Napoli che l'industria meridionale deve rassegnarsi al ruolo d'industria secondaria. Queste sono le idee degli industriali. La situazione industriale di Napoli dopo l'8 settembre 1943 è stata catastrofica: i lavoratori hanno lottato per la ripresa. Dopo il 18 aprile è ricominciata l'offensiva per i licenziamenti, ma la resistenza della FIOM è valsa a salvaguardare il nucleo fondamentale dell'industria e a ritardare i piani padronali. Colla pressione sul Mezzogiorno gli industriali vogliono costituirsi un



Le fasi del Congresso seguite attentamente dai delegati



precedente per poi colpire anche i lavoratori del Nord.

Per Rossi la lotta per la difesa dell'industria meridionale deve essere vista come lotta nazionale. Rossi tratta quindi del problema dei disoccupati, della necessità di lottare per la loro assunzione e per il miglioramento del sussidio. Egli propone infine che si faccia un ampio lavoro di chiarificazione tra i lavoratori per spiegare tutta la portata della lotta sindacale.

\* \* \*

La delegata RIGHETTO Livia di Genova tratta del problema del lavoro femminile. Questo settore non deve più essere la parte più debole dello schieramento dei lavoratori. Bisogna gettare le basi organizzative del movimento femminile: è per difetto di queste basi che le donne sono più gravemente colpite dall'offensiva padronale. Occorre una rappresentanza proporzionale di donne in tutte le istanze dell'organizzazione come pure in tutte le sedi di attività sindacale. Bisogna potenziare la Commissione femminile nazionale, creare in ogni Sezione una scuola sindacale, attivare le donne in ogni aspetto della vita sindacale.

\* \* \*

Il delegato BUDINI di Roma legge una relazione colla quale si riferisce sugli aspetti della lotta dei licenziamenti e della smobilitazione nella zona di Roma e si afferma la necessità di un maggior coordinamento tra le varie organizzazioni.

\* \* \*

Segue la delegata AMIRRI Liliana di Firenze, che rivendica la coscienza di classe delle donne lavoratrici. Essa fa presente la grave situazione della maternità e dell'infanzia, materia che è ancora da regolare. Descrive gli sforzi e le pene delle lavoratrici che sono particolarmente sfruttate. Dopo aver toccato i problemi delle donne nell'organizzazione e nell'attività, dell'assistenza, dell'apprendistato, l'Amirri conclude affermando che le donne sono decise ad acquistare ad ogni costo i loro diritti, che la lotta è appena cominciata e non finirà che quando tutti i problemi saranno stati risolti.

\* \* \*

Prende quindi la parola, molto applaudito, Giuseppe LANTERO, Segretario della FIOM di Genova. A nome della delegazione di Genova egli è d'accordo colla critica fatta da Roveda sull'incapacità di battersi su due fronti. A Genova si è fatta un'esperienza particolare. Non appena il C.C. a Napoli ha deciso di chiedere l'aumento delle paghe, le aziende IRI son subito passate a richiedere licenziamenti. Con la richiesta di 6000 licenziamenti a Genova gli industriali ed il Governo, hanno impedito all'organizzazione di battersi per le paghe.

Lantero descrive quindi il compromesso realizzato col IRI sul punto del licenziamento. Fatto il compromesso, si è iniziata l'azione per gli aumenti salariali. Gli industriali hanno risposto, come nelle altre provincie, che era un problema da trattarsi su scala nazionale e che per tanto non erano disposti a trattare con noi. I lavoratori sono entrati in azione con forme limitate di protesta, a scacchiera, ed hanno portato in lungo fino alle ferie. Finito il Congresso si deciderà il da farsi. E' necessario impostare la questione dell'aumento delle paghe, che è fortemente sentita da tutti. Bisogna intensificare questa lotta, bisogna avere l'iniziativa in mano e mettere gli industriali nelle condizioni non di attaccare ma di difendersi.

Segue alla tribuna il delegato VALLUCCI di Roma che legge una relazione colla quale si sottolinea la durezza delle lotte che ci aspettano e la necessità di affrontarle consolidando l'unità. E' necessario a questo scopo un'azione più concreta ed efficace nelle fabbriche contro la reazione padronale.

\* \* \*

Il giovane delegato CARDINALI di Firenze, rifacendosi alla frase di Roveda sullo scarso numero di giovani organizzato dalla FIOM, analizza le cause della situazione. L'attività è stata limitata dalla mancanza di direttive dal centro. Il Convegno di Livorno, svoltosi nell'entusiasmo dei giovani, non ha avuto seguito di lavoro. Le conseguenze della carenza del centro, della Commissione giovanile nazionale, sono state gravi alla periferia. A Firenze i giovani hanno lavorato. Cardinali sostiene che gli adulti debbono abbandonare il loro paternalismo verso i giovani, avere maggiore fiducia, perchè si impara solo avendo delle responsabilità. I giovani metallurgici sono maturi per le loro responsabilità.

\* \* \*

Segue un altro giovane delegato, TRAVERSA di Torino, che pur criticando la Commissione giovanile centrale, rileva che qualche cosa essa ha fatto, e che le deficienze sono comuni al centro ed alla periferia. I problemi che stanno di fronte ai giovani (apprendistato, impossibile di mano d'opera giovanile, difesa del posto di lavoro, lavori nocivi, servizio militare, ecc.) sono problemi di lotta e di intenso lavoro. Non si risolvono su un piano burocratico. I giovani non sono scansafatiche. Gli adulti abbiano fiducia. Traversa conclude augurandosi che la nuova Commissione giovanile centrale possa fare di meglio e di più.

\* \* \*

All'inizio della seduta notturna GEROMET di Monfalcone descrive la situazione di terrore creata da un nazionalismo esasperato che confina col fascismo, ai danni dei sindacalisti democratici e delle minoranze di lingua slovena. Gli scissionisti (liberini e filini uniti) alimentano questa campagna di odio. A nome dei delegati dell'Alto Adige e di Bolzano, Geromet richiama l'attenzione sulle conseguenze della immissione dei 40 mila optanti fedeschi che ritornano nel Trentino. Bisogna evitare che costituiscano un'armata di riserva per i padroni.

Sul problema organizzativo Geromet propone che la C.G.I.L. faccia un piano concreto per aiutare le Camere del lavoro deboli: l'azione sindacale deve essere unitaria in tutta Italia. Bisogna battere di più sul problema previdenziale. Geromet descrive la lotta sostenuta in proposito a Monfalcone contro i tentativi reazionari.

\* \* \*

Parla poi CONSIGLIERE, giovane delegato di Genova, che critica la confusione di attività a Genova fra la Commissione metallurgica e quella della Camera del Lavoro. Esaurita l'autocritica Consigliere critica severamente la Commissione nazionale ed insiste sulla necessità che la nuova Commissione giovanile nazionale si attivizzi in ogni modo. A Genova su 60 mila metallurgici meno di 1000 sono giovani fra i 14 ed i 18 anni. Consigliere tratta quindi dei problemi concreti della gioventù, in rapporto alle scuole ed all'apprendistato ed all'impossibile (problema che a Genova è stato posto seriamente dalla FIOM nelle aziende IRI). I giovani devono entrare in tutti i problemi del lavoro e dell'economia ed anche essere vivi ed attivi nella lotta per la pace.

PEZZOTTI di Brescia parla delle lotte sostenute nella sua provincia, mediante le quali si è ottenuto che non fosse attuato il piano reazionario della Confindustria. Egli descrive l'opera di mobilitazione e di alleanze realizzate nel corso della lotta. Non sempre però si riesce a far comprendere pienamente agli organizzati il significato delle lotte compiute. Pezzotti sottolinea poi alcune pericolose tendenze in poche fabbriche di tornare per le Commissioni Interne indietro rispetto agli accordi del '47. Egli chiede un maggiore contatto fra il centro e le Sezioni provinciali:

\* \* \*

Segue PIERINI di Brindisi che dopo aver trattato delle dure lotte sostenute alla SACA dove gli operai, insieme con gli impiegati, per 17 giorni non hanno mai lasciato le loro macchine, giorno e notte; legge un ordine del giorno col quale si chiede alla C.G.I.L. di lottare per ottenere il soddisfacimento delle sue richieste ed alla FIOM di svolgere una decisa azione per i punti del contratto ancora da definire. Egli conclude augurandosi una prossima visita di Roveda ai metallurgici brindisini.

\* \* \*

A nome dei delegati di Piombino parla Antonio MINELLI che insiste sulla necessità di passare dalla difensiva all'offensiva, sulla questione dei miglioramenti salariali. Dopo aver trattato del problema dell'energia elettrica egli dice che a Piombino l'organizzazione è forte, ma si può e si deve fare di più. Tanto più che anche a Piombino, alla Magona d'Italia, si profila la minaccia di licenziamenti, e quella di maggior sfruttamento.

## Le conclusioni di Roveda

*In linea generale negli interventi che si sono susseguiti da ieri mattina fino a questa tarda ora, non ho notato un grande elemento di critica in genere; ho avuto l'impressione che si avesse quasi la preoccupazione di mostrare alcuni aspetti della nostra attività che potevano anche essere migliore di quella che è stata ed ho notato un'altra deficienza nella discussione ed è che alcuni argomenti che avevano certamente un'importanza di carattere generale, non sono stati sufficientemente ripresi dal Congresso. Io farò ora le mie conclusioni, anzi, per ragioni di tempo, io farò le conclusioni complete della relazione generale e della parte organizzativa, sia nella parte trattata da me, come di quella trattata dal compagno Della Motta. Ho qui il sunto degli interventi. Vi sono qua e là alcuni motivi di rilievo che io scorrono velocemente per soffermarmi un poco più sugli aspetti delle questioni che bisognerà rimarcare, perchè è evidente che il Congresso deve avere una sua ripercussione diretta sulle questioni fondamentali che interessano la nostra organizzazione e la sua attività.*

Sull'osservazione fatta da Menichetti di Terni che le Commissioni Int. o i membri di esse non abbiano mai acceduto all'obbligo di lavorare e quindi siano stati poi costretti ad accettare l'imposizione padronale, Roveda osserva che evidentemente in questi casi le C.I. hanno fatto degli errori e non hanno saputo al momento opportuno prendere una direttiva che evitasse di accettare le imposizioni padronali.

Sulla situazione di Ivrea fatta presente dal delegato Revelchioni Roveda dice che vi è effettivamente una situazione

A nome dei metallurgici livornesi parla il delegato Natale AUTERI (che descrive le lotte sostenute ai cantieri Orlando, alla Moto Fides, alla Spica. Egli passa poi a descrivere i metodi di lavoro intensamente democratici della sua Sezione, che su ogni problema, che non sia di massima urgenza, riesce a mantenere uno strettissimo contatto con tutti i lavoratori. Questa esperienza ha dimostrato l'alta capacità direttiva dei lavoratori, ciò che dà certezza di vittoria contro l'offensiva dei reazionari. Auteri dichiara poi di non accettare le critiche organizzative mosse da Della Motta ed assicura che Livorno sarà sempre in grado di fornire al centro tutte le informazioni necessarie.

\* \* \*

Ultimo intervento è quello di Bruno MEACCI di Savona che per prima cosa domanda maggior chiarezza di indirizzo sul punto della soppressione delle ore straordinarie. Sul problema, essenziale, delle Commissioni Interne, dichiara che bisogna riprendere l'azione di lotta per la difesa di questi organismi. Il proletariato non deve dimenticare il 1944-45. Non si permetterà il ritorno del fascismo in fabbrica e fuori. Per questo occorre l'unità. Al lavoratore si deve dire: con l'unione tu sei un gigante, tu sei la forza e vincerai.

\* \* \*

Concluso fra gli applausi del Congresso l'ultimo intervento, e dopo brevi ed appassionate parole del delegato CALIERIS di Cuneo in favore dei vecchi lavoratori, riprende la parola il compagno Roveda per replicare sulla sua relazione e sulla parte organizzativa trattata dal compagno Della Motta.

particolarmente grave perchè i lavoratori della Olivetti non hanno saputo affrontare la lotta con l'energia necessaria; si sono lasciati guidare dal paternalismo, e osserva quindi che quando i lavoratori non lottano, la loro situazione peggiora.

Sulla critica rivolta da Bona di Milano alla C.G.I.L., la quale dice che avrebbe dovuto affrontare con maggior energia la denuncia dell'accordo delle C.I., Roveda risponde che la critica non è esatta perchè la C.G.I.L., appena è venuta fuori la denuncia da parte della Confindustria, ha preso immediatamente posizione e osserva che il provvedimento è venuto fuori in un momento in cui praticamente i rapporti della Confindustria e C.G.I.L. si potevano ritenere rotti, però dobbiamo essere chiari perchè in questo caso c'è stata anche una deficienza dei lavoratori che non hanno fatto una immediata, organica reazione al provvedimento della Confindustria.

Sul giusto problema della necessità della riforma di struttura e sulle proposte fatte da Sulotto di Torino di prendere degli accordi con la Confederterra in modo che il problema delle riforme di struttura industriale ed agraria si avviino a marciare di pari passo, Roveda propone che il nuovo Comitato Centrale accetti la raccomandazione per poter quindi mettere giustamente su un piede di maggior contatto le grandi organizzazioni dei lavoratori dell'industria e le grandi organizzazioni dei lavoratori agricoli.

Noi abbiamo visto, dice, nello sciopero dei braccianti l'aiuto dato dai lavoratori dell'industria ed i legami di so-



Midarietà che sono stati creati fra i lavoratori dell'industria e i braccianti ha portato un grande vantaggio che insieme alla capacità di lotta dei braccianti ha portato quest' alla vittoria.

## Rapporti con le sezioni deboli e continuità di lavoro

Sul problema posto dal comp. Candelli di Taranto di dare agli elementi più qualificati di una regione l'incarico di curare le Sezioni più deboli, Roveda osserva che in generale tale metodo viene applicato. Questa è una questione che però dovrà essere decisa ed attuata di volta in volta dal Comitato Centrale, come già si faceva prima quando si trattava di esaminare in una regione una determinata questione.

Al comp. Pierini di Brindisi che ha chiuso l'intervento dicendo che è necessario andare sul luogo, Roveda risponde che in questi 30 e più mesi di attività crede di essere stato perlomeno 5 volte a Taranto e siccome aveva promesso anche di andare a Brindisi, appena possibile conta di fare onore alla sua parola.

All'osservazione fatta dal compagno Adducci che la Segreteria nazionale non doveva lasciarsi assorbire troppe energie nelle trattative per il Contratto di lavoro, Roveda dice che ha l'impressione che la parola abbia tradito il pensiero di Adducci perchè ciò che ha affermato non è cosa esatta dato che egli ha partecipato direttamente alle trattative solo per 6 mesi e che anche quando la Segreteria nazionale era impegnata nelle trattative, le questioni più importanti sono sempre state affrontate dalla Segreteria stessa e dal Comitato Centrale.

Potete fare ogni osservazione, dice, ma non quella di avere dimenticato le lotte contro i licenziamenti e per la difesa dei vecchi lavoratori. Questa osservazione poi non avrebbe dovuto essere fatta da Genova, che per la sua ubicazione permette maggiori contatti con la Federazione nazionale che spesso non si hanno con gli altri Comitati Direttivi di altre provincie.

## Il decentramento organizzativo

Continua parlando sul decentramento organizzativo delle grandi Sezioni e fa osservare che non c'è stata una gran copia di interventi.

Sull'intervento del compagno Galli, che ha parlato dell'esperienza fatta a Milano sul decentramento organizzativo, Roveda fa presente che è forse una delle migliori esperienze fatte anche se non è ancora completa.

Voi, dice, avete una gran buona volontà, ve ne dò atto e sono sicuro che riuscirete a raggiungere gli obbiettivi indispensabili per i lavoratori milanesi.

Sulla questione posta da alcuni delegati che la FIOM faccia questo o quest'altro, Roveda osserva che le organizzazioni dei lavoratori non hanno mai una forza trascendentale, quindi le loro possibilità derivano dalle situazioni di forza delle organizzazioni dei lavoratori stessi.

La FIOM deve dirigere i lavoratori a fare determinate azioni e tutto ciò che fa l'organizzazione lo fa in quanto vi è una forza da parte dei lavoratori.

Sui problemi dei vecchi lavoratori, delle pensioni e dell'assunzione dei giovani nelle aziende, Roveda fa presente che sono problemi così complessi che non basta dire che li deve risolvere il Comitato Centrale della FIOM ma bisogna continuamente insistere e lottare per questi obbiettivi.

Sui rilievi fatti da Tescari riguardanti la critica situazione delle industrie dell'alluminio Roveda osserva che la FIOM nazionale se ne è occupata in più di una occasione e continuerà a farlo. Il problema va ampiamente esaminato perchè dovremo spostare anche le posizioni degli industriali.

Sulla proposta della creazione di un Comitato apposito per la difesa della produzione dell'alluminio fa presente che questa proposta va discussa in sede normale di C.C., perchè la discussione va fatta in base all'esame della situazione nella sua interezza.

## Le lotte di Torino e di Milano

Sulla esposizione fatta dal compagno Bianchi di Torino relativa alla posizione della Direzione Fiat, Roveda fa presente come quella direzione sia in una posizione d'avanguardia nella resistenza alle giuste richieste dei lavoratori. Sulla relazione fatta da Cinelli relativa alla situazione milanese, Roveda sottolinea che tale situazione è irta di iniziative contro i lavoratori; a Milano l'organizzazione padronale, l'organizzazione scissionista, hanno tentato più volte di dividere i lavoratori.

Se noi avessimo il tempo di esaminare con una certa profondità come si è svolta per esempio l'azione alla Caproni, voi vedreste dei profondi tentativi, qualche volta riusciti, di dividere i lavoratori.

Parla poi dell'azione svolta dalla Marelli in campo impiegatizio e di quella della SAFAR con la chiusura generale dell'azienda.

Roveda osserva poi che gli industriali applicano in primo piano il criterio di dividere gli operai tra di loro e poi gli impiegati dagli operai.

## Gli installatori

Sulla lotta sostenuta dagli installatori, dice che è lieto che il compagno Mandibola parlando a nome degli installatori abbia posto il problema nella giusta posizione, abbia ribadito l'importanza di quella lotta non solo per la categoria, ma per conservare una conquista la più importante che i lavoratori italiani abbiano mai avuto: il Contratto unico.

Al compagno di Apuania osserva che la FIOM nazionale è intervenuta da parecchio tempo nella difesa di quella zona, come è intervenuta a Bolzano e sa pure che se ad Apuania alcuni provvedimenti di riapertura sono stati anticipati, nonchè a Bolzano provvedimenti di chiusura non siano stati attuati è perchè la FIOM ha saputo con la volontà di quei lavoratori fare le necessarie pressioni.

Al compagno di Alessandria che propone che il Comitato Centrale esamini il problema dei vecchi lavoratori, Roveda osserva che il C.C. ha posto già da tempo le necessarie rivendicazioni ed ha impostato la linea di difesa dei vecchi lavoratori. Del resto, dice, nella mia relazione avevo posto il problema dei vecchi come una rivendicazione che non solo bisogna tenere in piedi, ma sostenere con forza ed energia.

## I rapporti fra maggioranza e minoranza

Alla raccomandazione fatta da Ragazzoni di Milano riguardante le minoranze, Roveda dice di accettare tale raccomandazione, osserva però che non vorrebbe che attraverso questa raccomandazione si potesse pensare che nella FIOM non solo si è avuto rispetto per le minoranze,

ma in qualche maniera, si sono vezzate le minoranze stesse così come vanno cianciando i cattivi Pastori e i suoi Canini e Parri.

In genere credo che in nessun Paese del mondo capitalista esista tanta democrazia, tanta considerazione delle minoranze, tanta preoccupazione di non ledere neppure apparentemente le minoranze, quanto nella C.G.I.L., quanto nelle organizzazioni dipendenti dalla C.G.I.L.

Nel nostro Comitato Centrale, se non erro, c'erano quattro minoranze (io escludo i compagni socialisti, che non li vedo in funzioni di minoranze), che hanno sempre discusso ed abbiamo discusso tutti i problemi. Le minoranze hanno sostenuto le loro opinioni e quando avevano ragione abbiamo detto che la loro proposta era accettabile e quando non eravamo d'accordo abbiamo detto «comprendiamo lo spirito col quale voi fate le vostre proposte ma non possiamo accettarle».

Noi pensiamo quindi che queste raccomandazioni siano sempre utili però le raccomandazioni debbono sempre essere nel quadro della realtà e non devono mai far nascere il sospetto che da parte non solo del C.C., ma di tutti gli organi di tutte le istanze dei dirigenti del movimento sindacale e di tutte le istanze della FIOM si sia venuti meno a questo principio fondamentale della democrazia sindacale.

## Solidarietà col meridione

Sul problema della solidarietà di lotta tra i lavoratori, osserva al compagno Rossi di Napoli che questo problema non bisogna porlo per così dire in modo semplicistico perchè la solidarietà è la conseguenza dell'azione, della lotta dei lavoratori. Fa presente l'agitazione sostenuta a Palermo per i Cantieri che era diventata molto popolare in Italia, perchè i lavoratori di quel Cantiere erano da 40 giorni in lotta. L'opinione pubblica era completamente informata e la simpatia a quei lavoratori è venuta attraverso alla lotta che si è tradotta in solidarietà.

Roveda continua sottolineando che malgrado nella sua relazione — sia pur non con l'ampiezza che il problema merita perchè purtroppo la relazione era già di per se stessa molto lunga — abbia toccato il problema dell'industria meridionale, nessun intervento ha posto in rilievo,

anche a solo titolo di incoraggiamento e di comprensione, la difesa e lo sviluppo dell'industria meridionale.

Noi italiani dice, proprio dal punto di vista del progresso, della solidarietà, del rafforzamento del potenziale industriale italiano dobbiamo dare tutta la nostra solidarietà al potenziamento dell'industria meridionale, dobbiamo essere al fianco dei lavoratori meridionali contro tutti i membri del padronato italiano, istigati se volete, dai trust americani che vorrebbero distruggerla.

La FIOM si è messa su questo piano, è intervenuta più di una volta ufficialmente, officiosamente e in riunioni pubbliche. La FIOM continuerà questa sua azione, perchè è doveroso farla verso il popolo meridionale e quindi verso il nostro Paese e continuerà anche ad operare per tenere uniti al massimo possibile tutti gli italiani soprattutto tutti i lavoratori italiani.

## L'assistenza del centro alle sezioni

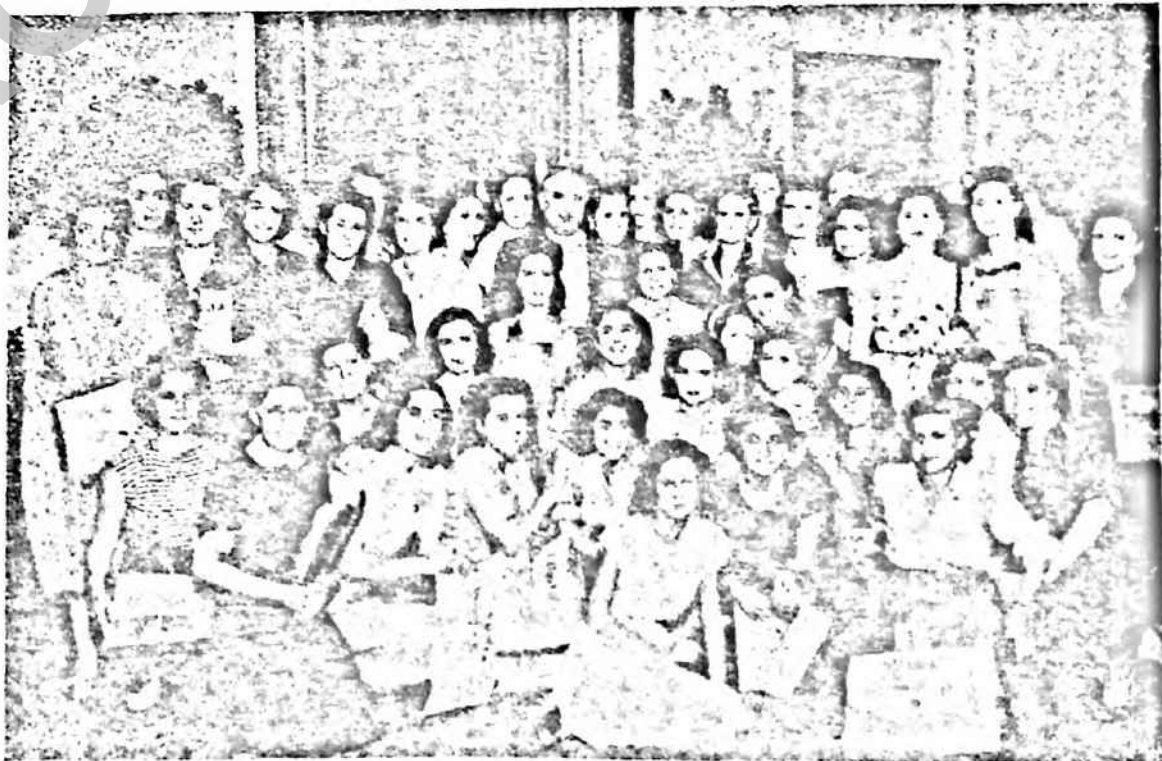
Al compagno Pezzotti che aveva osservato che l'assistenza sindacale data dalla Segreteria nazionale e dal C.C. avrebbe dovuto essere più intensa, Roveda sottolinea che pur riconoscendo i bisogni della Sezione di Brescia particolarmente pressata non si poteva dare un aiuto soltanto a Brescia, perchè bisognava assistere anche tutte le altre Sezioni FIOM d'Italia. I compagni di Brescia hanno diretto le agitazioni molto bene.

Noi continueremo a dare tutta l'assistenza e tutti gli aiuti necessari ed uniremo i nostri sforzi a quelli dei compagni di Brescia come abbiamo già sempre fatto.

## Collaborare al Bollettino

Roveda continua e raccomanda a tutti la collaborazione al Bollettino FIOM; molti delegati hanno fatto questa raccomandazione e prega quindi il Congresso, se ritiene utile il Bollettino, di creare le condizioni necessarie perchè esso diventi sempre migliore; richiama l'attenzione di tutti che per diventare migliore occorre che il Bollettino non lo faccia il C.C. ma ci sia anche la collaborazione fattiva ed attiva di tutti gli organizzati della FIOM. Roveda prosegue:

Un gruppo di delegate con il compagno Roveda durante una pausa dei lavori





## Sui collettori

Si è parlato di collettori, non se n'è parlato molto. Il compagno Della Motta, con molta passione ed anche con molta precisione, aveva indicato al Congresso la necessità di rinforzare la nostra organizzazione col potenziare i collettori. Aveva accennato alla conseguenza di non avere applicato la decisione del C. Centrale che mi pare sia del luglio 1947, per cui se la decisione fosse stata applicata noi ci troveremo oggi in una situazione migliore. Ma molti problemi si vedono attraverso l'esperienza. Oggi abbiamo già dell'esperienza, però bisogna che noi ne tiriamo le conseguenze. Non possiamo lasciare i collettori abbandonati a loro stessi; bisogna che riusciamo a coordinare, e controllare la loro attività.

Penso che bisognava marcare di più da parte del Congresso la necessità dei comitati coordinatori dei collettori. Eviterei chiamarli comitati sindacali, per non creare equivoci, ma comitato coordinatore dei collettori, che nel loro perfezionamento devono diventare in questo momento, in unione alle Commissioni Interne, un elemento di grande importanza della nostra organizzazione sindacale pur non potendo esserne la rappresentanza per le ragioni dette nella mia esposizione.

## I rapporti con le Camere del Lavoro

Ho sentito inoltre parlar poco dei rapporti con le Camere del Lavoro. Guardate che questa è una delle necessità fondamentali del rafforzamento del movimento sindacale, uno degli elementi perchè il movimento sindacale non diventi un elemento corporativo ma rimanga una forza di classe, della classe dei lavoratori italiani. Se non potenziamo, se non regolamentiamo, se non eliminiamo i difetti che sono in questi rapporti potremmo senza accorgersene inserire nel movimento sindacale un'azione che tenda a dividere il movimento sindacale, a sminuire l'importanza delle Camere del Lavoro.

Tornate compagni alle vostre sedi; alcuni di voi, anzi molti di voi, saranno certamente dirigenti, membri delle Commissioni Esecutive. Studiate i vostri uffici, eliminate i difetti del vostro organismo, correggeteli, se vi sono delle frizioni eliminatele, ma fate sì che le Camere del Lavoro, i Sindacati professionali, le Sezioni professionali diventino un unico blocco del nostro movimento sindacale.

## La vita democratica del Sindacato

Io avevo detto che nei Congressi provinciali non si parlava quasi mai di vita democratica. Devo convenire che il Congresso nazionale è l'addizione di tanti Congressi provinciali e se qui non si può dire che non se ne sia parlato proprio mai, si deve però affermare che s'è parlato purtroppo poco. Nessuno di voi ci ha raccontato le sue esperienze, nessuno ci ha detto le difficoltà incontrate per far questa vita democratica. Nessuno di voi ci ha detto i tentativi, i fallimenti magari avuti. Nessuno di voi ci ha detto se l'organizzazione diretta da voi funzionava o no, se la dirigenza era efficiente o no e perchè non lo era. Guardate, ve l'ho detto nella mia relazione di apertura, il problema organizzativo è di una estrema importanza e lo diventerà sempre più, man mano che la lotta diventerà più difficile e che le nostre organizzazioni saranno insidiate dall'attività antilavoratrice del governo e delle sue leggi, dagli industriali, dai suoi galoppini, dalle sue organizzazioni di provocazione contro le nostre organizzazioni. La vita democratica è in grado di fermare, di controbattere questa azione negativa, ma bisogna che tutti noi, chi ha responsabilità di dirigenza,

si renda conto di questa necessità e lotti quindi contro le sorpassate mentalità delle tradizioni errate, perchè la tradizione è la continuazione, non l'arresto della lotta.

## Sui problemi amministrativi

Nessuno ha parlato di questioni amministrative. Capisco che c'è, anche fra voi, molta gente che non ha la coscienza a posto col Comitato Centrale della FIOM, e che quindi si è preferito scivolare sul problema; compagni, i problemi sono quello che sono e non è cercando di dimenticarli, di sorvolarli che si risolvono. Tutto quello che ho detto di carattere amministrativo nella nostra organizzazione, sulle necessità di carattere amministrativo, deve dare un esempio della necessità nell'organizzazione sindacale di una precisa, retta amministrazione.

## I Consigli di Gestione e le C.I.

Anche sui Consigli di Gestione vi sono stati due o tre interventi di compagni che hanno una particolare attitudine e svolgono una particolare attività per i Consigli di Gestione. Ma il Congresso non deve soltanto affermare la necessità di lottare contro il tentativo degli industriali italiani di eliminare questo importante aspetto del controllo dei lavoratori. Forse io sono stato poco felice nella impostazione, e ve ne chiedo scusa, ma si è troppo poco sottolineato che le riforme di struttura si ottengono mobilitando il lavoro e ricordando ai lavoratori che solo le riforme strutturali possono garantire il loro pane il loro lavoro; senza di esse è forte il rischio di liquidazione della nostra industria. Nessuno c'è venuto a dire che noi non abbiamo fatto o abbiamo fatto o faremo questo e quest'altro per mobilitare i lavoratori su questo importante problema. Io lo ricalco perchè è in questo momento un problema della massima importanza, che va affrontato con coraggio e sollecitudine; non bisogna lasciare che le cose vadano come ora, perchè poi la resistenza diventa più difficile. Anche sul tentativo di soffocare le Commissioni Interne, come ci ha detto Pezzotti che ha portato qui una esperienza che conoscevo, ma che avevo dimenticato di esporvi, tentativo che consiste nel cercare di aumentare il numero dei membri delle Commissioni Interne, mettendovi molti impiegati, perchè i padroni pensano di potere influenzare più direttamente gli impiegati che non gli operai.

Tale fenomeno si è sviluppato e c'è stato più di un tentativo; è questo un mezzo da tenere presente perchè gli industriali lo usano per cercare di diminuire l'efficienza e quindi l'utilità delle Commissioni Interne che devono svolgere la loro attività a vantaggio dei lavoratori.

## Le ore straordinarie

Guardate che non si è parlato nemmeno molto delle ore straordinarie. Sono stati pochissimi a trattare questo problema che è urgentissimo. Un operaio ha detto che se noi non facciamo le ore di lavoro straordinarie litigheremo con le direzioni. I lavoratori sono sempre in lite potenziale con le direzioni, perchè ogni azione di sfruttamento dei lavoratori deve essere preceduta, o seguita dall'azione, dalla reazione contro il tentativo di sfruttamento. Cosa sono le ore straordinarie? Bisogna insistere, bisogna cominciare ad applicare il contratto com'è. Ma il contratto parla di ore straordinarie, non di appendici di ore ordinarie come straordinarie. Le ore straordinarie in Italia sono diventate una appendice delle ore ordinarie. Queste ore non risolvono il problema dei disoccupati, è vero, ma cominciano a dare la sensazione ai disoccupati che vogliamo fare qualche cosa sul serio per loro. Cominciamo a porre il problema



delle 40 ore; cominciamo a trattare seriamente il problema dei disoccupati e per intanto non lavoriamo 72 ore, altrimenti il problema dei disoccupati si aggraverà sempre di più. Sulla questione della lotta contro i licenziamenti io riconfermo che noi dobbiamo continuarla. E' una lotta che non bisogna abbandonare. Essa è ancora sempre la difesa della nostra industria. Noi dobbiamo continuare a lottare per garantire ai vecchi una migliore situazione; è nel piano che io ho esposto nella mia relazione. Noi dobbiamo sostenere l'aumento della loro pensione, aumento che non si realizza purtroppo, mai in quantità sufficiente a vivere; noi dobbiamo tenere ancorati i vecchi lavoratori all'industria, cui hanno dato tutta la vita, mentre gli industriali che li hanno sfruttati per tutta la vita, questi vecchi lavoratori, adesso vorrebbero mandarli via, sia pure con qualche centinaio di migliaia di lire in più e non avere con loro più nessun legame. E' dovere e onore per i lavoratori italiani la difesa dei vecchi compagni, è onore per la FIOM essere stata forse la prima organizzazione a porre il problema su scala nazionale; è onore per i lavoratori avere scioperato anche 60 giorni, per difendere i loro vecchi compagni. Noi dobbiamo continuare questa strada dell'onore fino in fondo.

## La lotta sui due fronti.

Si è parlato degli aumenti salariali, ma si sono illustrate poche esperienze e non si è polemizzato con me. Bisognava farlo. Bisognava polemizzare su alcune mie affermazioni. Se non lo avete fatto perchè avevo ragione dovevate dirlo, perchè non è un disonore riconoscerlo. Se non lo avete fatto perchè pensavate che avevo torto la cosa è ancora più grave, dovevate dire che avevo torto e dimostrarlo al Congresso.

Io ho detto che una delle deficienze più gravi della nostra organizzazione è quella di non aver saputo finora lottare su due fronti: quando gran parte della nostra organizzazione era impegnata nella lotta contro i licenziamenti, praticamente non siamo stati in grado di mobilitarla nella difesa e nella offesa per ottenere l'aumento di salario per intanto almeno in quelle zone ove l'aumento della produzione e l'aumento dei profitti e delle ore di lavoro stanno ad indicare che non sono certamente zone in crisi. Ebbene, se questo è vero è vostro dovere affermarlo e dare spiegazioni perchè voi non siete riusciti a fare questo. Ne ha parlato Rossi e qualche altro, non ricordo. Bisogna fare le lotte comuni, diventa difficile fare le lotte parziali. Compagni, siamo ad un Congresso di gente responsabile, ciascuno nella propria funzione, ciascuno nella propria azione. Ma non si chiama col campanello la solidarietà, e così neppure col campanello si possono ottenere le agitazioni e mobilitare i lavoratori. Questa è la propaganda della stampa così detta indipendente, che tende a fare credere al popolo italiano, e se può anche ai lavoratori, che le agitazioni sono fatte dai comunisti e dai socialisti per le loro ambizioni politiche e non sono fatte per la necessità degli aumenti di salario o i bisogni economici dei lavoratori. La stampa dice questo, ma gli stipendi e i salari non si aumentano. Le agitazioni nascono nelle zone dove è possibile e si coordinano man mano che avviene il loro sviluppo. Non bisogna fare dell'infantilismo, credendo che è possibile fare ogni agitazione o fare partire tutte le categorie in quarta velocità; una concezione di questo genere è una concezione massimalista, che porterebbe praticamente la nostra organizzazione a non fare mai nulla di concreto, perchè nella situazione attuale una tattica di questo genere è una tattica assolutamente contraria agli interessi dei lavoratori e dell'organizzazione.

## Problemi previdenziali

Sì, vi è stato un giusto rilievo, che io ho appena accennato, alle questioni previdenziali, se pure ne ho accennato, perchè mi nasce anche il dubbio di non averne detto nulla. Comunque il rilievo vale lo stesso. La questione previdenziale è una questione di grande mobilitazione delle masse; perciò anche gli applausi che sono venuti da voi quando questo problema è stato posto, erano giusti perchè riconoscevano l'importanza e richiamavano l'attenzione sul problema, ma facevano un certo contrasto come questo problema era posto. Però qui si è posto il problema previdenziale, quello della Cassa Malattie, quello dei pensionati come un problema che può essere realizzato dall'alto e che non ha nulla a che fare con la massa. No, compagni. Vi è una Commissione che studia dal giorno della Liberazione; ma a furia di studiare questo problema, siamo al punto di partenza.

Vi è un'azione in atto della Cassa malattia che praticamente ha annullato quella famosa autonomia o tipo di autonomia che aveva fatto Grandi, il deputato democristiano che io reputo che, se fosse stato vivo, non avrebbe seguito i cattivi "Pastori", perchè l'ho conosciuto come un uomo affezionato ai lavoratori. Ma quale azione è stata fatta dalle nostre organizzazioni periferiche e dai lavoratori? Perchè se vi è un problema che va trattato localmente è questo; perchè i provvedimenti adottati da questa Cassa Malattie — che seguita ad avere un Commissario poichè noi abbiamo date le dimissioni perchè non vogliamo star là solo per mettere la firma — sono diversi da una provincia all'altra. Quindi, cari compagni, fate qualcosa anche voi, non aspettate che tutti i problemi vengano risolti dall'alto perchè bisogna sapersi regolare su ogni problema.

## L'emigrazione

Il Congresso non ha dato l'importanza dovuta al problema dell'emigrazione; vi è una certa colpa da parte mia, perchè avendone parlato alla fine della mia relazione, data l'ora tarda sono stato troppo stringato. E' però un problema particolarmente grave per i lavoratori italiani e in particolare per i metallurgici che dell'emigrazione soprattutto europea si sono largamente serviti.

Il Governo o più riprese ha detto, fatto dire e fatto scrivere che si sarebbero aperte grandi possibilità emigratorie attraverso le quali la disoccupazione avrebbe potuto trovare se non la completa soluzione certo un grande sollievo.

Se si considerano i due milioni e mezzo di disoccupati esistenti in Italia e le condizioni di lavoro esistenti nei Paesi europei minacciati anch'essi dalla disoccupazione, in conseguenza dell'applicazione del Piano Marshall è evidente l'inganno del Governo e della sua stampa per tentare di tranquillizzare i disoccupati che giustamente si agitano contro l'incuria dimostrata dal Governo stesso per procurare loro lavoro.

Un certo numero di metallurgici, spinti dal bisogno, avevano accettato di emigrare in Francia e Belgio coi famosi accordi stipulati direttamente tra le aziende industriali, ma sono rientrati in Italia quasi tutti perchè si erano loro imposti lavori e condizioni assolutamente insopportabili.

Si è tentato di sfruttare la miseria in cui sono ridotti i lavoratori italiani dal fascismo e dall'attuale governo per esportare l'azione di crumiraggio che in Italia si tenta di teorizzare da parte dei servitori dei padroni riuniti in pseudo organizzazioni sindacali, ma i nostri metallurgici hanno ripreso il treno preferendo ritornare alla loro miseria piuttosto che diventare crumiri ed essere disprezzati ed insultati dai lavoratori dei Paesi di immigrazione.



Ancora una volta sono i lavoratori che sanno mantenere il decoro e la dignità del loro Paese.

Bisogna quindi diffidare dell'emigrazione, nella situazione attuale essa non può portare sollievi ai nostri lavoratori disoccupati, bisogna che l'organizzazione li informi e li metta in guardia contro gli inganni che sono loro tesi, bisogna smascherare l'azione del Governo che vorrebbe tentare di mandare italiani nelle desolate pampas dell'America meridionale, nelle quali tutti si abbrutirebbero, e dalle quali pochi ritornerebbero senza aver nessuna possibilità di aiutare le loro famiglie.

Noi non siamo per principio contro l'emigrazione, anzi riconoscere altri popoli è un elemento che rafforza la coscienza di classe dei lavoratori, oggi però chi consiglia i lavoratori ad emigrare accettando le condizioni padronali che non possono essere controllate (e gli emigranti assistiti) dalle organizzazioni sindacali, compie un atto che oso definire malvagio perchè, salvo pochissime eccezioni, i lavoratori che emigrano sono messi alla disperazione.

È evidente che il problema della disoccupazione anche dei soli lavoratori industriali non si potrebbe risolvere in Italia attraverso l'emigrazione anche se questa fosse normale, figurarsi nelle condizioni attuali.

Per dare lavoro ai disoccupati bisogna potenziare le aziende e non tentarne la liquidazione colla continua minaccia dei licenziamenti.

L'Italia, col suo Governo attuale, è il Paese che meno ha riparato alle distruzioni di guerra, è il Paese dove c'è una maggiore disoccupazione e quindi una maggiore miseria pure essendo il Paese che col sacrificio e col sangue dei suoi lavoratori aveva conservato intatto l'apparato industriale del nord dalla follia distruggitrice nazifascista.

Nell'URSS ed in tutti i Paesi di democrazia progressiva le distruzioni di guerra sono scomparse e tutti i cittadini hanno lavoro, la disoccupazione non esiste.

In Italia dobbiamo lottare per avere lavoro e non illudere i disoccupati con un'emigrazione impossibile ad effettuarsi.

## I giovani

I giovani. Ecco, io devo fare un particolare rimprovero ai giovani, ed è quello di non averci parlato sufficientemente. I giovani hanno completamente il diritto di criticare noi, criticando la Commissione giovanile nazionale che non ha mai fatto nulla. È un problema che porremo subito al nuovo Comitato Centrale. Per evitare equivoci, vogliamo chiarire le funzioni di queste Commissioni, non vogliamo far credere che esse siano una specie di organizzazione; le Commissioni hanno un compito di valore consultivo e di lavoro per organizzare i giovani. Noi cercheremo di potenziarle, cercheremo di trovare dei giovani adatti e ne cambieremo finchè sarà necessario, ma è certo che tanto per i giovani quanto per le donne è necessario attivizzare queste due branche di lavoratori, perchè senza la loro attivizzazione vi è un elemento di grave insufficienza nel nostro movimento sindacale.

## Gli impiegati

In questo Congresso poi si è parlato troppo poco degli impiegati e quando se n'è parlato ci si è tenuti sulle generali. Io richiamo tutti voi a ricordare che questo è un problema grave per l'organizzazione, non dal punto di vista numerico. Non è questo. La FIOM è una grande organizzazione, diecimila più o meno non importa. È perchè se non riusciamo a farci capire dagli impiegati abbiamo un elemento di rottura, del quale gli industriali si servono e si serviranno. Noi dobbiamo correggere gli errori degli im-

piegati, ma dobbiamo anche correggere il nostro modo di fare, di lavorare, di concepire, perchè è spesso per la nostra impazienza che gli impiegati non vogliono accettare quello che noi proponiamo loro. Noi cercheremo di dare, a questo proposito, direttive più precise di quelle date, ma esse non avranno alcun valore se i dirigenti locali non le applicheranno, non le apprezzeranno, non le riterranno giuste e non si metteranno di buona volontà ad applicarle.

Anche della disciplina coatta che si tenta introdurre nella fabbrica non se n'è parlato gran che. Eppure è un problema grave che si profila, che si accentua, che preoccupa tutta l'organizzazione. Se n'è parlato pochissimo; ed io richiamo alla vostra mente questo aspetto della situazione e vi prego di esaminarlo.

Io avrei gradito che qualcuno di voi che vive in officina avesse preso lo spunto da quanto ho detto per i dirigenti e avesse espresso un proprio pensiero; guardate compagni, soprattutto nella nostra industria non è un problema da prendere sottogamba, è un problema di una notevole gravità. Nessuno a questo mondo è indispensabile, ma si dice che tutti siamo utili. Così vuole la vita. Ed allora come è possibile che in un Congresso come il nostro non si sottolinei un problema di tale importanza? Io vi prego di farci sapere la vostra opinione.

## Le leggi contro la libertà sindacale

Un'altra questione molto importante: le leggi sindacali ieri il comp. Senti, che è uno dei Segretari generali della C.G.I.L., ci ha rammentato (e ha fatto bene) la gravità, l'importanza, la necessità d'una mobilitazione di tutti i lavoratori contro questo tentativo del Ministro del Lavoro del governo nero italiano. Limitando la libertà di sciopero, infatti, (perchè in fondo è il punto fondamentale, tutte le altre non sono che conseguenze naturali) si limita la libertà fondamentale dei cittadini, si obbligano ad essere fondamentalmente al servizio dei datori di lavoro. Questa storia "niente libertà di sciopero, niente libertà di serrata", è stata risolta dalla Costituente, la quale mentre ha negato la libertà di serrata per l'individuo, che danneggia la collettività, non si è sognata di dare diritto al governo di negare la libertà di sciopero. Bisogna, compagni, mobilitare i lavoratori, perchè toglia la libertà di sciopero si è tolta la libertà ai lavoratori. Anche nel 1919 la scusa della reazione era contro la mania degli scioperi, come se i lavoratori italiani non avessero altro da fare, con i tanti fastidi e preoccupazioni che hanno, che inventare motivi per fare degli scioperi, per non lavorare, come dicono quelli che non hanno lavorato mai e studiano la maniera per poter vivere alle spalle degli altri senza lavorare mai, come hanno fatto finora.

Bisogna che effettivamente questo problema si discuta, si agiti e se ne facciano vedere le conseguenze.

## L'energia elettrica

Guardate che anche sul problema dell'energia elettrica bisogna essere precisi; io ho spiegato a voi le conseguenze delle decisioni che sono state pubblicate sui giornali, conseguenze attuali come conseguenze future; c'è la conseguenza della chiusura dell'industria, c'è la conseguenza della cessazione di metà della nostra produzione, c'è tutto il domani dei nostri lavoratori e delle loro famiglie, dei loro figli, del Paese che è in pericolo. Ebbene, è necessario che la nostra organizzazione sia sensibile, viva, come sono stati sensibili e vivi i lavoratori che noi abbiamo convocato alla sede di Torino per discutere con loro e con gli elettro-

siderurgici le conseguenze immediate e quelle future dei provvedimenti, tanto caldamente sostenuti dal Ministro dell'Industria Lombardo, e quindi dal governo di don Alcide De Gasperi. E' un problema che dovete tener presente, è un problema per il quale dovete mobilitarvi subito, non aspettare che il tempo passi, la situazione si aggravi e più difficile diventi la resistenza ad un piano che è veramente un piano che se si potesse attuare, se noi ne permettessimo l'attuazione, sarebbe veramente un piano catastrofico per il nostro Paese, per noi, per i lavoratori italiani, per il nostro progresso.

Prima di concludere desidero salutare a nome dei metallurgici italiani gli otto milioni di metallurgici che aderendo all'Unione Internazionale hanno riaffermato la solidarietà e la forza dei metallurgici del mondo nella lotta per la pace e per il progresso dei popoli nella libertà e nel lavoro.

Ebbene, e concludo, noi abbiamo lottato finora per difendere gli interessi dei lavoratori, gli interessi dell'industria, gli interessi del Paese.

Noi dobbiamo continuare su questa strada: lo sciopero del 12 luglio ha potenziato la nostra organizzazione di categoria. Questo Congresso, nella risoluzione finale dei suoi lavori, nella ripercussione che il Congresso ha nell'opinione pubblica, deve dire al governo e agli industriali

italiani e ai lavoratori, ai metallurgici italiani che noi vogliamo difendere gli interessi del nostro Paese; deve dire agli industriali, deve dire ai lavoratori che la FIOM e le Camere del Lavoro e la C.G.I.L. marciano su questa strada. Noi dobbiamo dare questa sensazione di forza, noi dobbiamo dare questa sensazione della nostra volontà, noi dobbiamo dare la sensazione della nostra capacità e noi se saremo in grado, come io sono sicuro, di dare questa sensazione, salveremo da parecchie preoccupazioni e tribolazioni il nostro Paese. Occorre evitare che il nostro Paese cada nei pericoli e nelle conseguenze della guerra, occorre evitare che il nostro Paese perda un'altra guerra, perda un'altra volta la libertà, che per riconquistarla c'è costato tante distruzioni, tanto sangue, tante tribolazioni ed abbiamo visto troppa gente in gramaglie. Bisogna che queste cose noi le sentiamo e che diamo la sensazione (come io del resto ho terminato ieri) che per quanto riguarda la FIOM, e per quanto riguarda i metallurgici, nella difesa del nostro Paese, della pace, della libertà e del lavoro, che abbiamo sacri anche per la memoria dei nostri caduti, i metallurgici italiani faranno tutto il loro dovere e non saranno secondi agli altri lavoratori italiani. (Il Congresso si alza in piedi e tributa calorosi ed entusiastici applausi).

## Le modifiche e le aggiunte allo Statuto

In apertura della seduta antimeridiana del 31 agosto viene data la parola al delegato TESCARI che dà lettura delle conclusioni della Commissione per la modifica dello Statuto. Le proposte vengono approvate all'unanimità.

La Commissione nominata dal X° Congresso Nazionale della FIOM per lo studio delle modifiche da apportare allo Statuto Federale, avendo rilevato nello Statuto stesso alcune anomalie di forma e di organicità che ne consigliano la revisione,

### INVITA

Il Congresso ad impegnare il nuovo Comitato Centrale della FIOM perchè promuova l'attività necessaria alla elaborazione di un nuovo progetto di Statuto che, previa discussione da parte delle Organizzazioni periferiche, venga sottoposta per l'approvazione al prossimo Congresso Nazionale.

Tuttavia, per adeguare l'attuale Statuto alle nuove esigenze dell'Organizzazione Sindacale e per chiarire i criteri di composizione del Consiglio Nazionale la Commissione

### PROPONE

le seguenti modifiche ed aggiunte:

#### ARTICOLO 1° (Modifica)

E' costituita la Federazione Impiegati Operai Metallurgici FIOM con Sede in Torino, quale organizzazione Sindacale Unitaria di tutti i lavoratori (Operai, Impiegati e Tecnici) dell'industria Metallurgica Italiana.

La FIOM aderisce alla C.G.I.L., supremo organismo Nazionale di tutte le organizzazioni Sindacali Confederato, e ne accetta lo Statuto.

La FIOM aderisce alla Unione Internazionale dei Sindacati dei Metallurgici (D.P. della F.S.M.).

La FIOM attraverso la C.G.I.L. e all'Unione Internazionale dei Sindacati dei Metallurgici aderisce alla Federazione Sindacale Mondiale (F.S.M.).

#### ARTICOLO 29° (Modifica)

Il Consiglio Nazionale della FIOM è l'organo di consultazione, nel periodo che intercorre da un Congresso all'altro, si riunisce una volta ogni anno ed ogni qualvolta lo ritenga opportuno il Comitato Centrale o la Segreteria

Nazionale o lo richieda almeno un decimo degli organizzati.

Il Consiglio Nazionale è chiamato ad esprimere il suo parere sui problemi generali interessanti la categoria, nel quadro delle decisioni prese dal Congresso Nazionale.

#### ARTICOLO 30° (Modifica)

Il Consiglio Nazionale è composto:

- Dal Segretario Generale;
- Dai Segretari Nazionali;
- Dai membri del Comitato Centrale;
- Dal membri effettivi del Collegio del Sindaci;
- Dal Segretari dei Sindacati Provinciali che abbiano almeno 1000 organizzati (\*);
- Dal Delegati designati ogni due anni dai rispettivi convegni regionali dei rappresentanti proporzionalmente eletti dai Comitati Direttivi Provinciali(\*\*) e in base a:

n. 1 deleg. da oltre	500 fino a	2.000	organizz. per reg.
n. 2 deleg. da oltre	2.000 fino a	6.000	organizz. per reg.
n. 3 deleg. da oltre	6.000 fino a	15.000	organizz. per reg.
n. 4 deleg. da oltre	15.000 fino a	30.000	organizz. per reg.
n. 5 deleg. da oltre	30.000 fino a	50.000	organizz. per reg.
n. 6 deleg. da oltre	50.000 fino a	75.000	organizz. per reg.
n. 7 deleg. da oltre	75.000 fino a	110.000	organizz. per reg.
n. 8 deleg. da oltre	110.000 fino a	150.000	organizz. per reg.
n. 9 deleg. da oltre	150.000 fino a	200.000	organizz. per reg.
n. 10 deleg. da oltre	200.000	organizzati	

e assicurando comunque una rappresentanza alle minoranze quando il numero dei delegati da designare risulti superiore a tre.

(\*) I Segretari dei Sindacati Provinciali possono farsi sostituire alle sedute del Consiglio Nazionale dal Vice Segretario.

(\*\*) I delegati dei convegni regionali, salvo casi particolari saranno designati tra i lavoratori impegnati nella produzione.

#### COMITATO CENTRALE

#### ARTICOLO 33° (Aggiunta)

Per ovviare ad eventuali dimissioni o decadenze, di membri del Comitato Centrale, il Congresso Nazionale deve designare 12 membri candidati al Comitato Centrale stesso.



## ARTICOLO 37° (Modifica)

Par. f) - Cura i rapporti con la C.G.I.L., con le Federazioni ad essa aderenti, con l'Unione Internazionale dei Sindacati dei Metallurgici e con le consorelle organizzazioni sindacali degli altri Paesi.

## ARTICOLO 55°

Abrogato in quanto assorbito all'articolo 1°.

## DECENTRAMENTO ORGANIZZATIVO

### ARTICOLO 66° (Aggiunto)

Nelle località dove, per il notevole numero degli organizzati e delle aziende metalmeccaniche, esista la necessità di una adeguata articolazione dell'organizzazione sindacale, la Sezione Locale della F.I.O.M. può essere sostituita, a seconda della configurazione topografica ed industriale, da più Sezioni, coordinate dal Comitato Direttivo Provinciale.

## COLLETTORI

### ARTICOLO 67° (Aggiunto) --

Ogni Sezione della F.I.O.M. deve promuovere in ogni fabbrica o sede aziendale l'istituzione dei collettori.

In relazione all'entità del numero degli organizzati e delle caratteristiche delle singole aziende, saranno nomi-

nati i collettori di gruppo, di reparto, di ufficio, di fabbrica.

I Collettori hanno il compito di assicurare in ogni circostanza la regolare raccolta dei contributi sindacali, la diffusione fra i lavoratori della stampa sindacale, delle direttive della F.I.O.M. e mantenere un costante collegamento tra la Sezione della F.I.O.M. ed il posto di lavoro.

I collettori possono essere collegati attraverso un Comitato di coordinamento aziendale.

Inoltre, in previsione della necessità di dover modificare ulteriormente lo Statuto, allo scopo di adeguarlo alle norme legislative in corso di elaborazione, la Commissione

## PROPONE

al Congresso, in via del tutto eccezionale ed in deroga all'art. 25 dello Statuto federale, di autorizzare il Comitato Centrale ad apportare allo Statuto stesso le opportune modifiche che dovranno essere ratificate dal Consiglio Nazionale della F.I.O.M.

F.to: La Commissione modifica Statuto

Dopo l'approvazione delle modifiche allo statuto un gruppo di operaie tabacchine porta il suo saluto al congresso, accolte da vivi applausi.

# La relazione di Pizzorno sui problemi del Contratto di lavoro

Approvate le modifiche e le aggiunte allo Statuto, il Presidente dà la parola, tra vivissimi applausi, al Segretario Nazionale PIZZORNO per la sua relazione.

Data la ristrettezza del tempo in cui lo svolgimento dei lavori del Congresso ha ridotto questo secondo punto dell'ordine del giorno, io cercherò di essere breve, anche per dare la possibilità a voi di portare la voce dei lavoratori, soprattutto per quanto riguarda la parte del contratto che non è ancora stipulata. Parallelamente all'azione condotta contro la smobilitazione delle industrie e i licenziamenti dei lavoratori, per la difesa del lavoro e della produzione, condizioni essenziali per la vita economica del Paese; contemporaneamente alla lotta condotta contro i tentativi degli industriali e della Confindustria, appoggiati dal governo, diretti alla limitazione, al conculcamento, alla soppressione delle libertà sindacali e democratiche dei lavoratori, parallelamente a questa azione, la F.I.O.M. nei trentadue mesi che vanno dal dicembre '46, cioè dalla data del IX Congresso nazionale, ad oggi, ha sviluppato e condotto un'intensa attività diretta alla conquista di migliori condizioni di vita per i metallurgici italiani, al conseguimento d'un miglior trattamento economico e sociale, più rispondente alle esigenze di vita dei metallurgici, per il raggiungimento degli obiettivi che, in questo settore di attività, il Congresso di Torino aveva posto al nostro Comitato Centrale e alla nostra Segreteria Nazionale Attività, questa, concretatasi soprattutto nell'attività contrattuale, che assieme alla lotta contro i licenziamenti, ha costituito la parte essenziale, fondamentale dell'opera svolta dalla nostra Federazione. Attività contrattuale intesa non in senso burocratico, come espressione d'un tecnicismo funzionario fondato sulle escogitazioni giuridiche; ma attività contrattuale concepita in senso democratico come mezzo di realizzazione dei diritti dei lavoratori, attraverso la volontà e la capacità di lotta. Ed è questa impostazione, giusta a nostro avviso, che ha permesso alla nostra categoria di superare notevoli difficoltà che si sono fraposte alla esplicazione e alla rea-

lizzazione di questa attività. Difficoltà soprattutto dovute alla situazione generale del nostro Paese, alla situazione politica caratterizzata da una sempre più aperta resistenza del ceto padronale e dei ceti reazionari alle rivendicazioni dei lavoratori; resistenza che ha assunto sempre più il carattere di intransigenza assoluta e che costituisce la base dell'offensiva padronale, dei capitalisti, degli industriali e degli agrari, appoggiata dal governo, che ha come obiettivo la compressione delle condizioni di vita e la eliminazione delle libertà sindacali e democratiche dei lavoratori italiani.

Pizzorno continua dicendo che il motivo delle agitazioni e delle lotte dei lavoratori che hanno caratterizzato gli ultimi tempi della nostra vita nazionale è dovuto all'intransigenza del ceto padronale alle giuste rivendicazioni dei lavoratori e che l'offensiva padronale ha assunto specialmente nei settori industriali il carattere di campagna per i licenziamenti, di azione contro le C.I., contro i Consigli di Gestione, contro l'ingresso dei nostri organizzatori nelle fabbriche e con azioni di intimidazione e rappresaglia contro i lavoratori più attivi politicamente e sindacalmente.

## L'offensiva industriale

Azione violenta, quella degli industriali, contro il nostro settore, per due motivi: per la posizione che il settore metalmeccanico occupa nel quadro generale dell'industria italiana e per la posizione che i metallurgici occupano nello schieramento delle forze lavoratrici del nostro Paese.

Pizzorno osserva che il settore metalmeccanico si può considerare la spina dorsale dell'apparato produttivo nazionale, si spiega quindi il perchè dell'accanimento di questa lotta dei capitalisti nostrani asserviti ai capitalisti stranieri i quali tendono a rafforzare la loro qualità di monopolisti e tendono a diventare i padroni della vita economica del nostro Paese.

La Confindustria tende da un lato a realizzare con questa azione dei licenziamenti la politica di smobilitazione di una notevole parte della industria italiana secondo i piani dell'imperialismo americano: non vi è dubbio che questa azione ha lo scopo di impedire la realizzazione del miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori ed è chiaro che i capitalisti nostrani e gli imperialisti americani sanno benissimo che essi non potranno spadroneggiare nell'Italia del 25 aprile, non potranno mai realizzare il loro piano di asservimento, di egemonia, di conquista e di guerra senza prima aver piegato la classe operaia italiana, senza aver prima scardinato quel formidabile baluardo della nostra grande e potente C.G.I.L. (Applausi).

## Il baluardo dei metallurgici

Ma i capitalisti nostrani e stranieri sanno anche che non è possibile pensare di battere la classe operaia italiana senza aver battuto i metallurgici italiani, questa categoria di avanguardia che è sempre stata alla testa delle forze proletarie italiane nelle lotte che hanno sostenuto, e che è stata, e sarà alla testa dei lavoratori italiani nella lotta per la libertà e per l'indipendenza del nostro Paese. (Applausi).

A queste difficoltà derivanti dalla situazione politica nazionale e internazionale per quanto riguarda l'asservimento dei gruppi capitalistici italiani a quelli stranieri, si è aggiunta un'altra difficoltà costituita dalla resistenza direi tradizionale degli industriali italiani alla stipulazione del contratto di lavoro dei metallurgici, resistenza che si è manifestata concretamente anche prima del fascismo, e che ha costretto i metallurgici a intraprendere quell'agitazione del 1920 che sfociò nell'occupazione delle fabbriche.

## Una delegazione per non concludere

È nel quadro di questa resistenza tradizionale degli industriali italiani alla stipulazione del contratto dei metallurgici che io colloco la denunciata assenza di una organizzazione nazionale degli industriali metallurgici italiani. Ci saranno contrasti, difficoltà; io so solo che i grandi industriali italiani che sono i dominatori della Confindustria, che sono coloro che determinano la politica e l'azione della Confindustria, si sono piazzati comodamente dietro le quinte presentando a noi una delegazione eterogenea per la stipulazione del contratto con determinati precisi obiettivi:

1) - Essere meno impegnati nella stipulazione del contratto di lavoro e nelle trattative. Voi capite che trattative condotte da una delegazione come quella che avevamo dinanzi sono molto meno impegnative che non quelle condotte con una delegazione rappresentante una regolare organizzazione industriale.

2) - Maggior possibilità di manovra. Una organizzazione industriale avrebbe avuto molto meno possibilità di manovrare di questa delegazione che in ogni momento, per ogni piccola cosa, o non ha il mandato, o deve riunirsi per discutere o per chiedere istruzioni od aver informazioni e così via.

Ma c'è un terzo aspetto di questa resistenza degli industriali italiani al contratto dei metallurgici, ed è che attraverso questa delegazione non rappresentante una organizzazione i grossi industriali metalmeccanici che dominano e manovrano la Confindustria hanno voluto aver maggiore possibilità di fare intervenire la Confindustria stessa nelle trattative e quindi di spostare la discussione dei problemi di un settore industriale su un piano più generale allo scopo di creare maggiori difficoltà di realizzazione, perché non c'è dubbio che quando i problemi vengono posti su di un piano generale le difficoltà aumentano.

Non vi parlerò molto della delegazione industriale; ba-

sterà che vi sottolinei che questa delegazione è composta in questi ultimi tempi esclusivamente di funzionari e di piccoli industriali.

Dico tutto questo come elemento di valutazione perché il Congresso possa dare obiettivamente un giudizio non solo su quello che si è fatto, ma soprattutto su quello che si dovrà fare.

## Un sensibile passo avanti

Noi riteniamo, pur essendo consci che il nostro contratto non risponde a tutte le esigenze, a tutte le necessità e alle giuste rivendicazioni dei metallurgici italiani, riteniamo che il nostro contratto abbia fatto un passo avanti, sensibile, sulla via del miglioramento del trattamento dei metallurgici del nostro Paese.

La stipulazione di questo contratto non è tanto merito delle delegazioni che sono andate a trattare, quanto il risultato della forza e dell'autorità della nostra organizzazione e soprattutto della capacità combattiva dei metallurgici italiani. Non è attraverso l'attività burocratica che si vincono le lotte dei lavoratori. Noi abbiamo conquistato il nostro contratto di lavoro soprattutto con lo sciopero grandioso del 16-17 settembre 1947, e con l'applicazione della "non collaborazione", che hanno dimostrato agli industriali che esisteva non solo sulla carta ma nel Paese una grande e forte organizzazione dei lavoratori metallurgici decisi a lottare per la conquista dei propri diritti.

## L'importanza del contratto conquistato

Facendo un quadro generale di questi diciassette mesi della prima fase delle trattative, avendo presente la situazione obiettiva nella quale si andava trattando, considerando anche il tempo che ci hanno messo le altre categorie, (può essere antipatico, ma è un rilievo che va fatto) che hanno trattato prima di noi, quando la situazione era migliore, noi riteniamo che i diciassette mesi di trattative, se sono troppo lunghi in confronto a quello che si impiegava nel 1945 per concludere gli accordi sindacali, considerando obiettivamente la situazione, non possono essere considerati un tempo eccessivo.

Il contratto di lavoro costituisce una grande conquista. Io ho però l'impressione che molti metallurgici italiani non abbiano pienamente coscienza dell'importanza del contratto collettivo.

Pizzorno fa presente che alla Conferenza di Torino per la costituzione internazionale dei Sindacati dei metallurgici al Congresso della F.S.M. è venuto fuori che i lavoratori non solo dei Paesi coloniali ma anche di diversi Paesi avanzati o progrediti sono ancora in lotta per la conquista del contratto collettivo di lavoro.

Anche in Italia, continua Pizzorno, prima che venisse stipulato il contratto della FIOM non esisteva per i metallurgici un contratto di lavoro liberamente discusso; i contratti fascisti avevano un aspetto formale, mentre la loro impostazione nettamente corporativa era diretta alla divisione della classe lavoratrice.

Esisteva per i metallurgici un unico accordo nazionale, quello stipulato dalla FIOM a conclusione dell'agitazione del 1920, che portò all'occupazione delle fabbriche, accordo stipulato a Roma nel settembre 1920, che istituiva per la prima volta su piano nazionale il diritto alle ferie retribuite e all'indennità di licenziamento, ma che è ben lontano da poter essere considerato un vero e proprio contratto di lavoro.



## Nuova impostazione contrattuale

Quindi la stipulazione di un nuovo contratto di lavoro che rispondesse alle esigenze, alle aspirazioni dei metallurgici italiani non solo, ma che rispondesse alla nuova situazione democratica del nostro Paese che i lavoratori avevano determinato con la lotta, comportava per la FIOM innanzi tutto la trattazione completa di tutti gli istituti, di tutti gli articoli, di tutte le parole, di tutti i punti e virgola e la redazione di tutte le formulazioni che pure ha la sua importanza nella stipulazione del contratto nazionale. Ma comportava soprattutto, sul piano politico sindacale, la necessità che la FIOM realizzasse una nuova impostazione del nostro contratto di lavoro decisamente contraria, opposta a quella corporativa dei contratti fascisti. Il criterio fondamentale che ha guidato la FIOM nella stipulazione del contratto di lavoro è stato soprattutto quello di non considerare il contratto di lavoro unicamente come un documento conclusivo di discussione nel quale, attraverso un certo numero di norme, vengono riconosciuti determinati diritti ai lavoratori. Noi vediamo il contratto di lavoro anche come uno strumento che deve spianare ai lavoratori la via per nuovi successi, nuove conquiste, nuove realizzazioni.

Il contratto di lavoro deve essere valutato per quello che porta ai lavoratori, e questo è indubbiamente l'aspetto più importante; ma deve anche essere valutato per le prospettive che apre ai lavoratori, prospettive beninteso che non si realizzano solo secondo formule sulla carta, ma si realizzano attraverso la lotta dei lavoratori che può essere tuttora facilitata da una determinata impostazione contrattuale. Noi vediamo il contratto di lavoro come uno strumento che deve contribuire all'eliminazione completa di ogni residuo feudale, di ogni dispotismo padronale nella fabbrica, all'affrancamento dei lavoratori nei confronti degli industriali, degli imprenditori, alla eliminazione di ogni dipendenza sul piano dei rapporti sociali.

Noi consideriamo il contratto di lavoro come elemento di unità, come elemento di rafforzamento dell'unità e della solidarietà dei lavoratori e conseguentemente dello spirito e della loro capacità di lotta.

## Le Rivendicazioni

Informandosi a questi principi e a questo orientamento la nostra delegazione iniziò nel febbraio del 1947 le trattative per il nostro contratto di lavoro sulla base delle rivendicazioni avanzate nella bozza di contratto elaborata nel 1946, rivendicazioni per la realizzazione completa delle quali noi non ci siamo mai nascosti le difficoltà, dovute al fatto che queste rivendicazioni comportavano alcune modifiche all'aspetto generale, come l'orario di 40 ore, la settimana garantita di 40 ore, difficoltà dovute alla mutata situazione politica. Le rivendicazioni principali contenute nel nostro contratto di lavoro sono le seguenti:

- Contratto di lavoro unico per settore d'industria;
- Orario di lavoro settimanale di 40 ore;
- Settimana garantita di 40 ore;
- Eccezionalità del lavoro straordinario;
- Carattere collettivo delle ferie;
- Incentivo di produzione;
- Istituzione delle mense;
- Scatti di anzianità e indennità di dimissioni per gli operai;
- Conservazione del posto e decorrenza dell'anzianità di servizio per i giovani in caso di chiamata alle armi;
- Diritto per le donne di avere paga eguale a quella degli uomini a uguale lavoro e rendimento;
- Controllo delle Commissioni interne sulle assunzioni

dei lavoratori;

— Intervento delle Commissioni stesse nei licenziamenti;

— Controllo delle Commissioni interne sui criteri e sui sistemi di determinazione dei cottimi e quindi dei ritmi di lavoro;

— Intervento delle Commissioni interne nella determinazione delle norme riguardanti gli aspetti aziendali del rapporto di lavoro come:

— la determinazione e distribuzione dell'orario di lavoro;

— fissazione dell'epoca delle ferie;

— elaborazione dei regolamenti interni, di quelli delle istituzioni interne a carattere sociale, previdenziale, assistenziale, culturale e ricreativo;

— Inoltre un sostanziale miglioramento di trattamento economico e normativo per tutti gli altri istituti e particolarmente:

— ferie;

— festività;

— aumenti periodici di anzianità per gli impiegati;

— malattia ed infortunio;

— gravidanza e puerperio;

— indennità di licenziamento e di dimissioni;

— straordinario - notturno e festivo.

## Maggiore valorizzazione del contratto

Io ritengo che data la brevità del tempo che abbiamo a disposizione non si possa fare una discussione su questo. Allora voglio solo mettere in rilievo alcuni punti di quello che è stato realizzato. Perché io penso:

1°) Che il Congresso rilevando quello che è stato realizzato deve valorizzarlo, non per mettere in evidenza valore di singoli, ma per mettere in evidenza i risultati della lotta. Ritengo che il nostro contratto di lavoro non sia stato sufficientemente valorizzato.

2°) Che il Congresso debba aver presente quello che non è stato realizzato per indicare in linea di massima al nuovo C.C. e alla nuova Segreteria Nazionale un orientamento, perché non bisogna dimenticare che il 25 giugno del 1950, e cioè prima del nostro futuro Congresso, scadrà il nostro contratto di lavoro e senza stabilire limiti precisi il C.C. e la Segreteria Nazionale dovranno avere un qualche orientamento per esprimere le esigenze e la volontà dei metallurgici.

Il contratto di lavoro dev'essere inoltre valutato come strumento di difesa, contro l'offensiva reazionaria degli industriali e della Confindustria.

## Il contributo della F.I.O.M. alla regolamentazione delle C. I.

Nella prima sessione delle trattative la nostra delegazione pose immediatamente una questione pregiudiziale: la regolamentazione, il riconoscimento dei compiti e delle funzioni delle Commissioni interne. E fu questa posizione sostenuta con energia dalla nostra delegazione che costrinse la Confindustria ad assumere il preciso impegno di dare rapido inizio alle trattative su questo importantissimo istituto, trattative che furono iniziate e condotte con successo dalla C.G.I.L. e alle quali noi abbiamo partecipato e dato il nostro contributo. Trattative conclusesi con l'accordo del 7 agosto 1947 col quale venne realizzata la maggior parte delle rivendicazioni poste dalla C.G.I.L. Non vi è dubbio che l'accordo del 7 agosto, ora denunciato dalla Confindustria, è una delle più grandi conquiste realizzate dalla nostra grande Confederazione del Lavoro. Questo accordo

ha contribuito infatti in misura notevole al consolidamento delle Commissioni interne in ogni fabbrica, ed ha permesso ad esse l'esplicazione di determinate funzioni che hanno contribuito a creare le condizioni per la difesa di questo importante organismo dei lavoratori.

Dobbiamo mobilitare tutta la nostra organizzazione e tutti i lavoratori per sostenere la Confederazione del Lavoro nella difesa di questo istituto, per difendere concretamente questo istituto nelle fabbriche, nei posti di lavoro. Ci sono due aspetti, due rivendicazioni non realizzate, per quanto riguarda le Commissioni interne, il controllo sulle assunzioni, il controllo sui criteri e sui metodi di determinazione delle tariffe di cottimo. Entrambi sono aspetti importanti.

## Controllo sulle assunzioni

Del controllo sulle assunzioni ha parlato il compagno Roveda. Voglio rilevare solo una cosa e cioè che non si è discusso o si è discusso troppo poco al nostro Congresso, di questo problema che è fondamentale, perchè quando si comincia a fare delle discriminazioni e si comincia a dire Tizio ha la tessera, Caio è raccomandato dal parroco, quello entra, quell'altro non entra, è una cosa grave. Il fatto che non si sia parlato di questo fondamentale istituto che non abbiamo realizzato mi sorprende. Sul piano parlamentare l'opposizione, realizzando alcuni emendamenti al progetto di legge presentato dal Ministero del Lavoro, ha ottenuto una più adeguata rappresentanza di lavoratori nelle Commissioni di controllo sul collocamento.

Dobbiamo mobilitarci seriamente su questo problema per ottenere che in ogni provincia e in ogni località dove esiste, sotto qualsiasi forma, un ufficio di collocamento, venga istituita una funzionante Commissione che garantisca un effettivo controllo dei lavoratori sulla regolarità e sull'imparzialità del collocamento.

## La rivendicazione delle 40 ore

Attraverso alcune delle rivendicazioni avanzate nella bozza di contratto la FIOM ha inteso realizzare sul piano contrattuale l'orientamento politico e sindacale della nostra Federazione, soprattutto in relazione ai sistemi da adottare per affrontare e risolvere i gravi problemi posti dalle conseguenze della guerra e della catastrofe fascista dinanzi al nostro Paese. Due sono a nostro avviso infatti gli elementi fondamentali per la soluzione di questi problemi, i pilastri direi su cui poggia l'azione per risollevare e sviluppare la nostra economia nazionale: l'aumento dei salari e il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e la riduzione sostanziale e progressiva della disoccupazione nel nostro Paese. Aumento della capacità d'acquisto e quindi aumento della produzione, ma realizzata attraverso la riduzione della disoccupazione, che grava oggi terribilmente sui salari dei lavoratori occupati e ne riduce sostanzialmente la capacità d'acquisto, e non attraverso l'intensificazione dei ritmi di lavoro. Gli industriali che cosa vogliono realizzare? Anche nei settori in cui hanno interesse che la produzione aumenti tendono a ridurre il numero dei lavoratori ed aumentare le cosiddette ore straordinarie e ad intensificare i ritmi di lavoro allo scopo di inasprire lo sfruttamento dei lavoratori ed aumentare i profitti capitalistici. Ci dobbiamo battere decisamente contro questo indirizzo degli industriali che riguarda un aspetto fondamentale della situazione del Paese. Ma questo non si fa soltanto con i comizi, con gli articoli sui giornali, con le riunioni. Questo può servire a indirizzare l'opinione pubblica, ma quel che importa è realizzare, le intenzioni contano relativamente. La FIOM ha posto concretamente il problema. Orario di lavoro di quaranta ore, abbiamo insistito. Eccezionalità del lavoro straordinario, controllo sui ritmi di

lavoro. L'orario di quaranta ore, non era facile da realizzare. Noi riteniamo che nei contratti di lavoro i problemi devono esser posti in modo da farli maturare. I problemi sono maturi solo quando sono penetrati profondamente nella coscienza dei lavoratori. Non si possono risolvere in ventiquattro ore. Mentre ci siamo prefissi di porre un miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, ci siamo anche prefissi di mobilitare i lavoratori. Le quaranta ore devono rimanere una prospettiva, un obiettivo da realizzare per la nostra e le altre organizzazioni. Abbiamo sentito un compagno della Federazione francese (io non pongo paralleli, perchè la nostra situazione non è uguale), però i compagni francesi pongono oggi con forza il problema delle quaranta ore. E' un elemento che può avere il suo peso per la valutazione che noi dobbiamo fare.

## Contro l'abuso delle ore straordinarie

Dobbiamo batterci contro lo straordinario. Ma non è preciso dir così: contro il prolungamento arbitrario dell'orario di lavoro. Abbiamo ottenuto nel nostro contratto di lavoro il diritto della Commissione interna di intervenire presso la direzione nel caso di caduta dei cottimi per impedire alla direzione la possibilità di tagliare le tariffe e aumentare i ritmi. Un compagno ci ha detto che il contratto non è chiaro. Può darsi non è molto facile, oggi, specialmente coi funzionari che vi ho detto, trovare delle formule chiare. Tuttavia non sono d'accordo con questo compagno quando pone il problema di fare o non fare lo straordinario. L'articolo dice: è straordinario quello oltre le otto ore e non oltre le quarantotto, ed ha carattere di eccezionalità. L'operaio non può rifiutarsi di fare ore straordinarie nei limiti della legge. Dobbiamo farci un'auto-critica. Ci eravamo prefissi di mandare a tutte le nostre organizzazioni i testi delle leggi citate dal nostro contratto di lavoro, ma non le abbiamo mandate. La nuova Segreteria nazionale dovrà preoccuparsi di operare in questo senso, perchè a volte vengono gli avvocati di parte padronale, che cominciano col codice e confondono le idee e fanno prevalere, molte volte arbitrariamente, il loro punto di vista. I limiti della legge stabiliscono con chiarezza: se c'è un cataclisma, se c'è un guasto che non riparandolo può pregiudicare tutto l'impianto produttivo, abbiamo il dovere di rimanere, semprechè i rapporti fra datore di lavoro e lavoratore siano normali. Però quando si fanno le migliaia di ore straordinario, che si fanno in decine di grandi aziende italiane, quando questo succede venticinque giorni al mese, allora non è straordinario. Significa invalidare tra l'altro, oltre ad essere un errore politico e sindacale, la grande conquista dei lavoratori italiani e del mondo, la conquista delle otto ore, per cui tanto sangue è stato versato e tante vittime del proletariato sono cadute.

## L'esatta interpretazione dello straordinario

Badate, noi abbiamo stabilito dieci ore non perchè esse debbano essere fatte in ogni caso, ma abbiamo stabilito dieci ore per evitare che l'azienda possa pretendere dal lavoratore un numero superiore anche quando si verifica un caso eccezionale. Questo articolo dello straordinario ha una particolare importanza perchè nella loro azione generale offensiva gli industriali e la Confindustria tentano di colpire a scopo intimidatorio quei lavoratori che in periodo di agitazione si rifiutano giustamente di fare lo straordinario.

Si tratta di difendere un diritto dei lavoratori, e questi diritti si difendono lottando contro gli industriali. Noi dob-



biamo rilevare che in alcuni casi le nostre organizzazioni non hanno reagito con l'energia necessaria. Si sono fatte impantanare nell'interpretazione arzigogolata che danno gli industriali a questo articolo del contratto di lavoro. Io parlerò dopo della conoscenza del contratto di lavoro: essa è veramente essenziale oggi per la lotta dei lavoratori. Noi abbiamo scritto nel contratto che l'operaio non può rifiutarsi salvo giustificati motivi di fare ore straordinarie e che in ogni caso esse devono essere limitate al massimo di 10 ore settimanali, questo quindi quando i rapporti di lavoro sono normali, e quando i rapporti di lavoro sono anormali è più che giustificato motivo per il lavoratore rifiutarsi di fare lo straordinario, qualunque sia il motivo per il quale viene richiesto. (Applausi).

Questo è il significato che ha la formulazione del nostro contratto di lavoro, che trova anche una rispondenza nello spirito della legge, dove è chiaramente stabilito che lo straordinario non è obbligatorio e deve essere concordato fra le parti. Il che, anche in via giuridica, conferma che lo straordinario si fa solo quando le due parti sono d'accordo, cioè quando non osta qualche giustificato motivo. Devono quindi essere considerate assolutamente arbitrarie tutte le punizioni, le multe, le sospensioni che gli industriali intendono infliggere ai lavoratori. Su queste posizioni ci dobbiamo battere, perchè è meglio resistere su queste posizioni che non dover resistere domani su posizioni più arretrate. Non facciamoci illusioni, ogni posizione perduta è uno stimolo per la classe padronale per intensificare la lotta contro i lavoratori. Noi dobbiamo batterci contro lo straordinario. Io comprendo che i lavoratori non fanno lo straordinario per fare dello sport, ma perchè i salari non rispondono nemmeno alle minime esigenze economiche e familiari del lavoratore. Per questo noi dobbiamo rivendicare un trattamento più equo, ma non dobbiamo rinunciare al nostro diritto, non dobbiamo vendere le otto ore al giorno per quello che invece ci dovrebbero dare sotto forma di aumento. Noi dobbiamo batterci per aumentare le nostre retribuzioni, per mantenere l'integrità dell'orario di lavoro e caso mai ridurlo, non aumentarlo.

## La maggiorazione di straordinario

Per lo straordinario, oltre al carattere di eccezionalità che è l'aspetto fondamentale nella realizzazione dell'istituto, abbiamo ottenuto che esso venga pagato anche sulla contingenza, sul minimo di cottimo per i cottimisti, e sulle percentuali concordate per i cottimisti. Sono state aumentate le percentuali ed abbiamo ottenuto per la prima volta che venga data una maggiorazione a coloro che lavorano nei giorni festivi e fanno il riposo compensativo; abbiamo ottenuto il 10% per i lavoratori che al momento della determinazione dei turni sono tra quelli che devono lavorare la domenica.

A questo punto Pizzorno rileva gli abusi, specialmente negli stabilimenti siderurgici, che invece di corrispondere la normale percentuale per lavoro festivo ai lavoratori comandati a lavorare alla domenica, in un turno che non è quello che era loro preannunciato, corrispondono la maggiorazione del 10%.

## Sull'orario di lavoro

Sull'orario di lavoro abbiamo realizzato un particolare trattamento per tutti i lavoratori, impiegati ed operai, che porta un notevole beneficio economico e soprattutto agli impiegati. Ma la realizzazione non ha solo un valore economico, ha valore di indirizzo politico sindacale, perchè il fatto che vengono pagate in un modo particolare queste

ore (quelle fra le quarantaquattro e le quarantotto) ha pure il suo significato. È un piccolo passo avanti verso la realizzazione di una riduzione sostanziale dell'orario di lavoro.

Abbiamo inoltre conseguito nel contratto un'altra conquista, per la mancata messa in atto della quale ci dobbiamo fare una regolare autocritica.

Pizzorno sottolinea un'altra importante conquista di principio, e cioè il 5% che dovrebbe essere versato dagli industriali ad un fondo per le scuole di riqualificazione che però finora non si è riusciti a far costituire.

Noi, dice, dobbiamo insistere con energia per realizzare anche questo obiettivo ed ottenere intanto immediatamente che gli industriali effettuino i versamenti anche di tutti gli arretrati.

Noi abbiamo posto questa questione con molta precisione e io la pongo al Congresso: il fondo di qualificazione deve essere di carattere regionale, provinciale o interprovinciale? Seconda questione: come dobbiamo utilizzare questi fondi? dobbiamo dirigerli più verso i disoccupati, verso l'apprendistato o in quale altro senso? Questo dovrebbe essere discusso.

Nell'orario di lavoro non abbiamo realizzato la mezz'ora pagata per quelli che fanno i turni a ciclo continuo. Questo non significa che bisogna abbandonarla: la dovete difendere, ed è una delle prime rivendicazioni che dobbiamo porre nel rinnovamento del contratto di lavoro. Noi abbiamo realizzato che l'orario di lavoro cessa alle 13 del sabato.

## Sul lavoro a cottimo

Quando al cottimo abbiamo ottenuto: il diritto tassativo dei lavoratori ad avere la percentuale di cottimo ogni volta che c'è misurazione di tempo. Quando l'operaio lavora sulla base della misurazione del tempo, anche se non gli si dà la borsa, ha diritto al cottimo. È stato aumentato il minimo garantito dal 10 al 20 per cento e istituito i concottimisti, intendendosi per tali tutti i lavoratori collegati non ai cottimisti, ma al ritmo di lavoro dei cottimisti, per cui in relazione alla maggiore o minore incidenza di ogni gruppo nel processo produttivo, tutti i lavoratori dovrebbero avere una percentuale.

Per quanto riguarda i cottimi, abbiamo una grossa questione da risolvere che giustamente è affiorata nel corso della discussione in alcuni Congressi provinciali. Ed è il computo del cottimo sulla contingenza.

Noi abbiamo trovato delle difficoltà, perchè nessun'altra categoria l'aveva realizzato e anche perchè non era richiesto nella nostra bozza di contratto.

Dobbiamo porre con forza questo problema, problema che rientra nel quadro dell'azione speculativa degli industriali italiani. Mentre prima della guerra infatti la paga era eguale alla retribuzione, oggi abbiamo una quantità di elementi, contingenza, caropane, ecc., per cui il computo del cottimo solo su una parte della retribuzione significa togliere ai lavoratori un loro preciso diritto. Questo problema fondamentale di computare il cottimo sulla intera paga deve essere un obiettivo che la FIOM si deve porre. Gli industriali fanno una speculazione; ve ne darò un esempio in cifre: c'è un operaio che lavora a cottimo e ci sono due operai che lavorano ad economia; questi ultimi due costano 100 l'uno e 100 l'altro. Quando l'operaio che lavora a cottimo guadagna il 100% sul cottimo della paga base e quindi produce tanto come i due a economia, all'industriale questo lavoro, per calcolo fatto, gli viene a costare il 130%, cioè approfitta del 70%. Questo è un dato di fatto che rinforza le nostre rivendicazioni.

È stato posto il problema dell'abolizione del lavoro a

cottimo e nella situazione attuale, tale posizione pare teorica. Il contratto non dice che il lavoro a cottimo è obbligatorio, dice che è ammesso. Ma il problema del lavoro a cottimo va lo stesso valutato e la sua abolizione implica una forma di lotta abbastanza avanzata, perchè incide notevolmente sui salari e sulla retribuzione dei lavoratori.

## Il pericolo dei superincentivi

Noi abbiamo realizzato un'altra conquista che va particolarmente a beneficio degli impiegati che non l'avevano (lo dico perchè da qualche parte ho sentito dire che gli impiegati hanno avuto dal contratto meno degli operai), che permette a tutti i lavoratori di partecipare al beneficio degli aumenti di produzione. Ma su un altro punto richiamo l'attenzione, sul tentativo che fanno gli industriali attraverso la creazione di superincentivi di aumentare lo sfruttamento dei lavoratori. L'intensificazione del ritmo di lavoro si ottiene in due modi: tagliando le tariffe e dando il superincentivo. Se ci mettiamo su questa strada noi andremo indietro, e rischiamo di tornare ai famigerati sistemi Bedeaux e Taylor; invece dobbiamo lottare per andare avanti, non dobbiamo farci adescare dal superincentivo. Noi vi diamo un dato che è affiorato nella Conferenza internazionale dei metallurgici: i gruppi monopolistici americani in determinate condizioni subordinano i finanziamenti e i prestiti a gruppi industriali dei Paesi europei alla condizione che si intensifichino i ritmi del lavoro. Non è escluso che i tentativi della Fiat di tagliare le tariffe abbiano un legame col recente prestito avuto dagli americani.

Noi non possiamo sottoscrivere alcun accordo che sia stato fatto, particolarmente in quelle aziende che, per il loro tipo di lavorazione a catena e in serie, sono nelle condizioni più favorevoli per consentire attraverso una intensificazione dei ritmi di lavoro un inasprimento dello sfruttamento dei lavoratori. Dobbiamo impedire che gli aumenti salariali vengano sostituiti con questi superincentivi; dobbiamo pretendere di avere salari adeguati alle necessità di vita con un orario normale di lavoro e con un normale ed umano ritmo di lavoro.

## Per la stabilità del salario

Ma c'è un altro pericolo, un altro attentato che con questi superincentivi si fa al diritto dei lavoratori, ed è l'attentato alla sia pur minima stabilità del salario degli operai: abbiamo due forme di retribuzione, quella degli impiegati che ha per base lo stipendio, e quella degli operai che ha per base la paga oraria. Base di garanzia assolutamente insufficiente, perchè non basta garantire la paga base per un'ora; ma gli industriali vogliono togliere anche questo; questo dovete avere chiaro: il superincentivo, nel quadro della retribuzione formata da tanti elementi, ha lo scopo di ridurre, di tentare di ridurre al minimo la paga base oraria che deve essere corrisposta al lavoratore. Il lavoratore deve lavorare per un determinato numero di ore con quella determinata retribuzione, ma al pari dello stipendio degli impiegati, non deve avere nessun impegno di una determinata produzione. Si tenta di svilire questa paga e dare quindi a tutta la retribuzione, attraverso la prevalenza di questi superincentivi, un carattere di instabilità e di aleatorietà. Mi pare che la cosa sia evidente: si tenta di dare un carattere di instabilità alla retribuzione del lavoratore, anche per fare prevalere il concetto denunziato dal compagno della Fiat di poter decurtare i salari dei lavoratori.

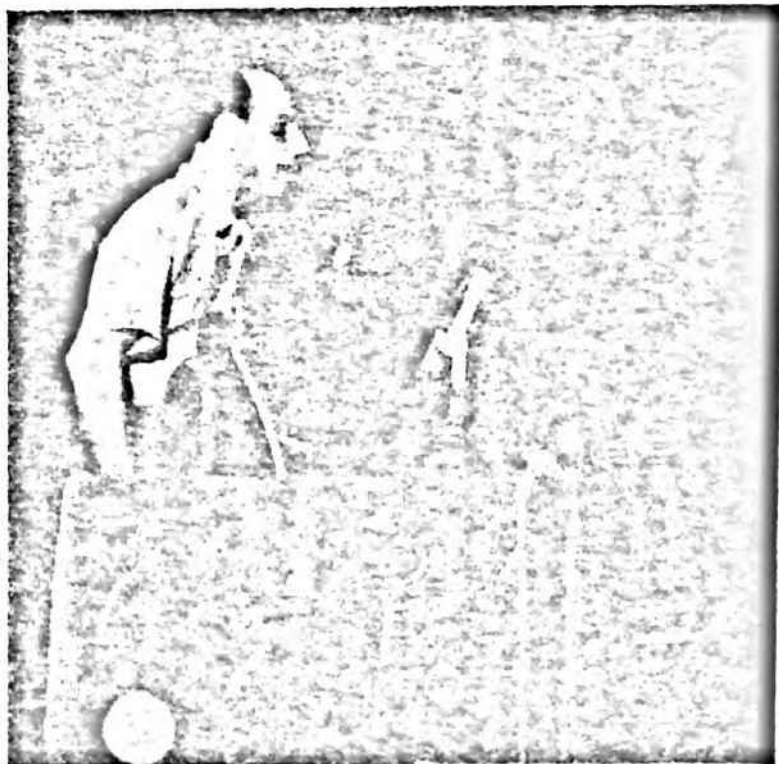
Pizzorno osserva che la paga base oraria non porta nessun impegno di produzione, quindi bisogna evitare di legare con accordi, una determinata retribuzione ad una determinata produzione, perchè il significato della paga ora-

ria verrebbe notevolmente indebolito. Continua dicendo che si deve evitare che gli aumenti di paga giustamente richiesti dai lavoratori si trasformino in superincentivi e quindi soltanto in un maggior grado di sfruttamento dei lavoratori.

Legato al problema degli incentivi è quello della settimana garantita di 40 ore. Noi abbiamo chiesto la settimana garantita di 40 ore, perchè orientati proprio in senso contrario a quello degli industriali. Abbiamo cercato di allargare la base della stabilità della retribuzione degli operai garantendo un minimo di salario. Non abbiamo realizzato la settimana garantita di 40 ore; però l'aver posto questo problema e averlo sostenuto ci ha permesso di realizzare una notevole conquista che naturalmente come tutte le altre ha valore solo se si fa valere attraverso la lotta dei lavoratori, ma che contrattualmente costituisce un sensibile passo avanti. Essa è espressa nell'art. 1 della parte comune del contratto che prevede la continuità nella maturazione dell'anzianità di servizio a tutti gli effetti in caso di sospensione o interruzione del lavoro. Questo vale anche quando ci sono le sospensioni totali, ma vale soprattutto in un caso su cui richiamo l'attenzione del Congresso per il suo valore politico: il caso di sciopero, per il quale gli industriali tentano di non corrispondere le ferie e la gratifica natalizia. Quest'istituto deve essere fatto valere. Difendendo questo istituto difenderemo in pari tempo il diritto e la libertà di sciopero dei lavoratori.

## Le ferie

Un altro problema è quello delle ferie. Noi abbiamo realizzato non solo un miglioramento sul piano economico e sul numero dei giorni, ma abbiamo realizzata una valorizzazione di questo istituto, la cui parte essenziale è quella che sfugge a molti nostri organizzati. Noi abbiamo prima di tutto affermato che le ferie hanno carattere collettivo e continuativo. Non vi nascondo che questa mia affermazione può non trovare il consenso di alcuni lavoratori che sono abituati a non fare le ferie in modo continuativo, a farle saltuariamente, o peggio, a farsele pagare. Ebbene, noi siamo contro queste posizioni. Vogliamo fare capire ai lavoratori che è una posizione nettamente sbagliata. Noi abbiamo affermato il carattere collettivo delle ferie e abbiamo affermato il diritto delle Commissioni interne di in-



Pizzorno durante la sua relazione



Intervenire nella determinazione dell'epoca delle ferie, proprio per creare le condizioni che le ferie siano effettivamente godute dai lavoratori, perchè esse devono essere un periodo di riposo per essi. E' un vecchio trucco dei capitalisti quello di tentare di trasformare le conquiste sociali dei lavoratori in lire.

## Non rinunciare alle ferie

Pizzorno fa presente che se i capitalisti riuscissero ad intaccare le conquiste sociali dei lavoratori trasformandole in denaro potrebbero poi, avendo nelle loro mani il valore della moneta, facilmente annullarle con un colpo di inflazione o svalutazione monetaria.

I lavoratori rinunziano alle ferie, è vero, perchè hanno da comprare le scarpe ai bambini, da pagare l'affitto, la luce, il gas; ma è un grave errore. Noi siamo d'accordo che le condizioni dei lavoratori sono insufficienti, ma dobbiamo sostenere, confermare in questo Congresso che i lavoratori metallurgici vedono la soluzione dei loro problemi economici nel senso di conquistare nuove posizioni e non vendendo ai capitalisti le conquiste già realizzate.

Queste conquiste sono state ottenute, consolidate e sviluppate, non attraverso discussioni accademiche, ma attraverso la lotta, i sacrifici e il sangue dei lavoratori.

Per quanto riguarda le ferie, le Commissioni interne in molte aziende non hanno stabilito l'epoca delle ferie com'è previsto dal contratto di lavoro. Cosa significa fissare l'epoca delle ferie? Significa dire che per dodici giorni la fabbrica, il reparto, lo stabilimento, si deve chiudere in modo da creare la possibilità per tutti di usufruire in quel periodo di tempo delle ferie e impedire che gli industriali facciano fare le ferie alla fine d'anno o peggio non le facciano fare addirittura; significa evitare grane, specialmente per quanto riguarda gli "scaglioni", com'è avvenuto fino ad oggi.

E' stato ottenuto che i giorni di ferie siano lavorativi e che quindi le festività che cadono in quel periodo, vengano retribuite; è stato aumentato per operai ed impiegati il periodo di ferie, ottenendo che le stesse siano pagate sulla base della retribuzione globale di fatto e quindi di tutto quanto percepisce il lavoratore.

## Scatti e premi di anzianità Indennità di licenziamento

Abbiamo rivendicato gli scatti di anzianità per gli operai e un miglioramento per gli impiegati; abbiamo ottenuto per gli operai il premio di anzianità, ed è stato migliorato il trattamento per gli impiegati.

Gli industriali per gli operai hanno fatto una questione di principio, perchè sul piano immediato ad essi è costato più il premio di produzione che gli scatti di anzianità. Bisogna insistere e rivendicare anche per gli operai gli scatti di anzianità.

Mentre c'era un accordo del 31 marzo 1946 per gli scatti d'anzianità degli impiegati, che considerava come anzianità continuativa quella del 1937 indipendentemente dai passaggi di categoria, noi abbiamo regolarizzato l'istituto con decorrenza 31 marzo 1948, per cui dal 31 marzo 1946 al 31 marzo 1948 ci sarebbe dunque una carenza; gli impiegati passati di categoria in quel periodo verrebbero a non percepire niente. Dobbiamo insistere per ottenere per gli impiegati passati di categoria in quel periodo un adeguato trattamento.

Abbiamo riconfermato nel contratto l'intangibilità dello stipendio dell'impiegato. Abbiamo affermato un nuovo istituto per gli operai: l'indennità di dimissioni, che non

esisteva.

Nell'indennità di licenziamento abbiamo triplicato in media il trattamento per gli operai: essi avevano un trattamento vergognoso; abbiamo notevolmente migliorato quello degli impiegati da 25/30 a 30/30 per ogni anno.

In questo istituto ci sono due deficienze che noi non abbiamo potuto superare, perchè la discussione è avvenuta dopo il 18 aprile, cioè nel periodo in cui gli industriali di ogni punto di dissenso facevano un appiglio per gettare a mare il contratto, per cui abbiamo ritenuto opportuno firmare riservandoci di condurre successivamente un'azione anche attraverso la Magistratura, per quanto in linea di principio siamo contrari a portare i problemi dei lavoratori in sede legale.

Le due deficienze sono:

1) - per operai ed impiegati il computo dell'indennità di contingenza solo per gli ultimi otto anni di anzianità di servizio;

2) - per gli operai il computo del minimo garantito di cottimo anziché la media di cottimo.

A nostro sfavore ha giocato il fatto che il precedente contratto dei meccanici del 1936, tra gli elementi da computare nell'indennità di licenziamento non prevedeva addirittura il cottimo, e il contratto dei siderurgici del 1940 prevedeva il minimo.

Non abbiamo risolto la questione delle mense, soprattutto per l'opposizione della Fiat e del gruppo industriale piemontese. Le mense nel Piemonte non sono così sentite e sviluppate in rapporto allo sviluppo industriale. Nel contratto è stato comunque stabilito che le mense che ci sono devono essere mantenute e che accordi per la loro istituzione possono avvenire aziendalmente e localmente. C'è un attacco degli industriali contro le mense. Essi hanno due obiettivi: ridurre le condizioni di vita dei lavoratori corrispondendo quattro soldi che possono valere un piatto di minestra, e sopprimere le mense chiudendo i locali dove gli operai si riuniscono, scambiano le proprie impressioni, dove fanno le proprie riunioni sindacali. Si vogliono creare tutti gli ostacoli possibili perchè non aumenti la coesione tra i lavoratori e la loro forza.

## Malattie e infortuni Chiamata di leva

Abbiamo realizzato un notevole miglioramento da sotto-lineare per le malattie e gli infortuni. Il contratto fascista faceva un trattamento che era un'infamia. In caso di infortunio o malattia professionale, il contratto fascista prevedeva la conservazione del posto per tre mesi; se un operaio perdeva un dito nella macchina, dopo tre mesi, oltre il dito, perdeva anche il lavoro. Ci siamo battuti accanitamente e abbiamo ottenuto la conservazione del posto, in caso d'infortunio o malattia professionale, fino alla guarigione clinica. Non abbiamo ottenuto del resto nulla d'eccezionale: soltanto un diritto elementare. Gli infortunati professionali che rientrano nelle aziende minorati devono essere adibiti ad altre mansioni. Dobbiamo batterci per evitare che i compagni che perdono la salute o l'integrità fisica per il lavoro debbano anche rimanere sulla strada. Dobbiamo rivendicare per la malattia e per l'infortunio professionale il cento per cento della retribuzione.

E' stato ottenuto per i giovani la conservazione del posto per la chiamata di leva, conservazione che del resto era già riconosciuta attraverso accordi interconfederali. Non siamo riusciti a ottenere per gli operai la decorrenza della anzianità di servizio in questo periodo. La abbiamo ottenuta per gli impiegati. Perchè per gli impiegati sì, e i giovani operai no, direte? Perchè o si mollava anche per gli impiegati, o si realizzava questa giustizia sociale a metà. E



così abbiamo preferito una temporanea ingiustizia sociale al fatto di abbandonare del tutto la questione. Ci riserviamo però di batterci per realizzare questa conquista anche per i giovani operai, pur non nascondendoci le difficoltà che ci sono.

## I miglioramenti per le lavoratrici

Per le donne abbiamo affermato nel contratto di lavoro di avere esse diritto, a parità di lavoro parità di paga con gli uomini. Noi abbiamo specificato che quando le donne fanno un lavoro eguale agli uomini hanno diritto a questa parità di retribuzione che deve essere rispettata. E abbiamo specificato anche che in caso di lavorazione a cottimo esse hanno il diritto alla stessa tariffa pagata agli uomini, perché i prodotti che esse fanno, i capitalisti non li mettono sul mercato a prezzi inferiori a quelli che fanno gli uomini. Questo non è solo problema delle donne. È un problema di Commissioni interne. Noi dobbiamo far rispettare questo diritto sancito dal contratto.

Abbiamo affermato il diritto al trattamento in caso di gravidanza e di puerperio. Dovremo mobilitarci per sostenere il progetto di legge della compagna Noce, presentato al Parlamento per tutte le lavoratrici italiane, e che il buon Fanfani ha chiuso nei cassetti del dimenticatoio.

## Contro gli abusi padronali sulla disciplina

C'è il problema della disciplina. Il problema della disciplina è stato trattato, e io aggiungerò: non a sufficienza. Non è stato messo in luce il tentativo degli industriali di ripristinare il loro potere assoluto nella fabbrica. La Confindustria oggi tenta di dare una interpretazione restrittiva, una interpretazione reazionaria al nostro contratto di lavoro. Ma quello che è male, è che non tutte le Sezioni reagiscono con la dovuta risolutezza. La Confindustria, cosa dice? In caso di arresto o di reclusione, qualunque sia l'azione commessa dall'operaio, vi sia stata o no sentenza di condanna, passata o no in giudicato, dice che si dovrà procedere al licenziamento dalla data di assenza dal lavoro. Io non commento questa disposizione. Però è chiaro che nel nostro contratto ci sono due possibilità per essere licenziati: assenza arbitraria o condanna per motivi che ledano la figura morale del lavoratore. Io non credo sia sostenibile che un operaio arrestato possa essere considerato assente arbitrario. Ai fascisti che durante il periodo della lotta di liberazione vennero requisiti dai partigiani, è stata riconosciuta tutta la anzianità di servizio, e non erano considerati assenti arbitrari. La Confindustria vuole con questa circolare e con questa azione inasprire i rapporti, colpire i lavoratori, intimidirli, aiutare l'azione poliziesca di Scelba e a sua volta farsi aiutare. Noi dobbiamo decisamente reagire.

Nel contratto, avendo presente questa situazione, proprio per evitar questo, abbiamo scritto che il lavoratore può essere licenziato solo quando è condannato e quando la condanna menomi la sua dignità e la sua figura morale. Noi riteniamo che l'essere arrestato per avere combattuto per i lavoratori, contro la prepotenza e contro la reazione di De Gasperi, di Scelba e della Confindustria non sia una menomazione morale per i lavoratori italiani. (Applausi).

Noi onoriamo i nostri compagni che sono nelle prigioni di Scelba. Noi dobbiamo difenderli facendo rispettare il contratto e pretendendo che venga conservato il posto di lavoro a questi compagni conformemente a quanto è previsto nel contratto.

## Il contratto unico

Noi abbiamo realizzato il contratto unico di lavoro. Voglio mettere in rilievo su questo punto, che a un certo momento è stato detto agli impiegati: la FIOM vuole il contratto unico, vi vuol mettere sul piano degli operai, vuol compiere un livellamento, vuol fare tutto piatto. No, non è questo il contratto unico. Il contratto unico per il settore d'industria prevede lo stesso trattamento per tutti gli operai dell'industria, salvo differenziazioni logiche. E per tutti gli impiegati prevede il trattamento di impiegati.

Tale è l'importanza del contratto unico contro il quale la Confindustria s'è battuta attraverso il suo vice-presidente De Micheli, che ha detto a Firenze che ci avrebbe insegnato a fare gli organizzatori e che invece ha dovuto cedere di fronte agli installatori, imparando che anche se si è conti o baroni, o vice-presidenti della Confederazione dell'industria non si può imporre la propria volontà ai metallurgici italiani.

Ma non è detto che la Confederazione dell'industria non debba farsi viva con altri attacchi. Ho un elenco di associazioni meccaniche del nostro Paese, di associazioni simili all'ASSISTAL che voleva fare un contratto separato. Figuratevi se avessimo fatto il contratto di lavoro separato per l'ASSISTAL avremmo creato un precedente e avremmo dovuto fare dopo per lo meno altri 72 contratti di lavoro.

Il contratto unico lo concepimmo come una piattaforma unica attorno alla quale raccogliere, sulla base di rivendicazioni comuni, anche se differenti, tutti i lavoratori dello stesso settore industriale e quindi come un mezzo per rafforzare l'unità, la capacità di lotta dei lavoratori e conseguentemente l'organizzazione unitaria e democratica dei lavoratori. Questo, badate, è un aspetto politico importantissimo.

Perché lo sciopero del 12 luglio è riuscito magnificamente? Ci sono state delle città in cui gli stessi "liberini" hanno dovuto aderire allo sciopero. Perché? Perché quando i "liberini" hanno detto agli operai e agli impiegati di non scioperare, essi invece hanno scioperato? Perché vi era una base unica di rivendicazioni. Noi non siamo degli idealisti. I lavoratori lottano per le loro rivendicazioni, per il miglioramento delle condizioni sociali e quindi se le rivendicazioni sono uniche, questo è un elemento di rafforzamento della lotta, elemento di coesione, elemento per combattere anche il tentativo scissionistico della classe operaia della classe lavoratrice.

## Bilancio riassuntivo

E con questo, compagni, ho chiuso l'esame della prima fase delle trattative; penso che noi possiamo fare un bilancio in questo senso.

Primo: il contratto di lavoro ha portato sensibili miglioramenti in campo contrattuale, sono state raggiunte nuove posizioni soprattutto attraverso alcuni nuovi istituti e trattamenti.

Secondo: non sono state realizzate un certo numero di rivendicazioni fra cui alcune molto importanti, rivendicazioni che ritengo in linea di massima, il Congresso può indicare al nuovo Comitato Centrale e alla nuova Segreteria nazionale come obiettivi da raggiungere.

Terzo: possiamo rilevare che gli impiegati non hanno avuto dal contratto meno degli operai. Sottolineo questo particolare aspetto, perché in qualche Congresso provinciale è affiorata questa affermazione che non risponde alla realtà e che pone un problema. Siccome i compagni che facevano questa affermazione erano senza dubbio in buona fede, dobbiamo domandarci: è conosciuto il nostro contratto di lavoro? Io dico: no, non è conosciuto sufficientemente.



## Conoscere bene il contratto

Il nostro contratto di lavoro non è conosciuto, e lo si vede dalle domande che ci si rivolgono; bisogna ricordarsi che il contratto di lavoro non è un romanzo, non è un racconto da leggersi; il contratto di lavoro bisogna studiarlo, bisogna discuterlo. Noi vediamo una certa titubanza in certe nostre Sezioni per quanto riguarda l'applicazione del contratto, come per esempio nel caso dello straordinario. Cosa vuol dire? che non si è discusso il contratto di lavoro.

Noi riteniamo che la conoscenza del contratto di lavoro è un elemento essenziale per l'efficienza della nostra organizzazione; io non so quanti Comitati direttivi hanno discusso il contratto; a noi non risulta che alcuno lo abbia fatto. Non basta fare delle formulazioni scritte, bisogna che queste formulazioni si realizzino e per far ciò non occorre solo la conoscenza del contratto di lavoro da parte di pochi. Bisogna fare un lavoro capillare; ogni collettore deve conoscere profondamente il contratto di lavoro. In questo senso io credo che abbia un significato la scuola sindacale.

Il contratto di lavoro è un'arma, e come tutte le armi è inerte se non la si sa adoperare, ma acquista efficienza in misura che la si adopera. Facendolo conoscere ai lavoratori noi creiamo le condizioni per una completa e generale applicazione del contratto di lavoro. L'applicazione del contratto di lavoro è una fase della lotta dei lavoratori. È utopistico, è corporativistico pensare, è un residuo del passato pensare che basta scrivere su un pezzo di carta delle norme perché, attraverso la giustizia sociale, tutti gli industriali le applichino. Certe volte le nostre organizzazioni dimostrano di concepire ancora in modo burocratico l'applicazione del contratto. Bisogna realizzare queste applicazioni attraverso la lotta. Io vi ho detto per esempio che per la indennità di licenziamento non abbiamo difficoltà, per quanto riguarda gli otto anni di contingenza e la media del cottimo, ad andare davanti alla Magistratura. Noi siamo però decisamente contrari a far risolvere i problemi dei lavoratori dalla Magistratura borghese, a far risolvere i problemi dei lavoratori dalle Commissioni arbitrali. Non sono le Commissioni arbitrali, non è la Magistratura che risolve i problemi dei lavoratori: è la lotta, è l'organizzazione dei lavoratori, è la capacità di lotta dei lavoratori che risolvono questi problemi. (Applausi). Quindi noi dobbiamo vedere l'applicazione del contratto non in modo meccanico, non in modo burocratico.

## Lottare per una buona applicazione del contratto

Noi dobbiamo evitare che, burocratizzandola, la nostra organizzazione si svuoti, si isterilisce. Ho notato spesso la tendenza a portare la discussione su un piano burocratico e avvocatesco, ma noi non siamo degli avvocati, dei legulei, noi siamo i rappresentanti dei lavoratori e i lavoratori non risolvono i loro problemi con artifici o con acrobazie giuridiche, ma nella misura in cui sanno lottare e così rendere l'organizzazione capace di affermare i diritti dei lavoratori. Questa è una impostazione fondamentale che deve avere la nostra organizzazione per l'applicazione del contratto di lavoro.

Così questa manifestazione di burocratismo riguarda l'interpretazione del contratto di lavoro; c'è un articolo nel contratto che dice che le organizzazioni possono portare in sede nazionale alcune interpretazioni. Questo è stato voluto dagli industriali e noi non abbiamo avuto la possibilità di non inserirlo, però ci siamo ben guardati di andare in sede nazionale. Perché questo è un tranello degli industriali. L'interpretazione del contratto è un aspetto dell'attività della nostra organizzazione e quando non si realizza nella fab-

brica, dove c'è la forza dei lavoratori, è utopistico pensare che si possa realizzare a tavolino.

È evidente che se noi avessimo portato a Roma l'interpretazione del contratto, saremmo andati avanti altri diciassette mesi, per cercare l'interpretazione dell'interpretazione e il contratto di lavoro dei metallurgici non sarebbe stato applicato in nessuna azienda.

L'applicazione del contratto, malgrado questa lacuna, è avvenuta su un piano abbastanza generale e completo. Ci sono state molte difficoltà particolarmente nelle piccole aziende; noi dobbiamo far rilevare ai piccoli industriali che per 17 mesi abbiamo trattato con il contratto di lavoro unicamente coi rappresentanti delle piccole industrie e quindi non è possibile fare un trattamento particolare ai piccoli industriali.

## L'applicazione nel campo artigiano

Un problema che si è posto è l'applicazione del contratto nel campo dell'artigianato. È un problema delicato, che ha due aspetti politici importanti. Riconosciamo che gli artigiani, i veri artigiani, hanno una economia diversa da quella degli industriali capitalisti, sono elementi più vicini ai lavoratori nella scala sociale, d'accordo; però non possiamo accettare che questa loro particolare posizione si risolva in uno svantaggio per i lavoratori. Noi abbiamo trattato questo problema con gli artigiani assieme alla C.G.I.L., con Bitossi. La delegazione degli artigiani era composta da rappresentanti di due organizzazioni, una delle quali abbastanza democratica, l'altra reazionaria, legata alla Confindustria. Noi cosa abbiamo detto: artigiani, voi su un piano sociale potete avere ragione, ma voi dovete vedere la soluzione dei vostri problemi in un altro senso, attraverso uno sgravio tributario, attraverso la distribuzione delle materie prime, ma non pagando meno i lavoratori. Noi non possiamo ammettere il principio che un lavoratore di un'azienda artigiana, che magari lavora di più, in un certo senso, di quello della grande azienda, sia pagato meno solo perché è in un'azienda artigiana.

Alcune Sezioni ci hanno inviato copia di accordi fatti con gli artigiani, sui quali si prevede un trattamento particolare per alcuni istituti come ferie, festività e gratifica natalizia. Non ci sentiamo di sconfessare questi accordi, perché non siamo degli idealisti, non ci mettiamo fuori della realtà e ci rendiamo conto completamente delle difficoltà dei nostri compagni delle organizzazioni periferiche che devono affrontare i problemi degli artigiani; ma noi stimoliamo, invitiamo i compagni a mettersi sul terreno della lotta. Vedete, ci sono parecchi artigiani del settore metalmeccanico che non guadagnano meno di altre industrie e che non vogliono applicare il contratto di lavoro per le ferie, le festività infrasettimanali, ecc., facendo in un certo senso più una questione di principio che di compenso. Dobbiamo fare in modo che i metallurgici che lavorano nelle aziende artigiane abbiano lo stesso contratto di lavoro degli altri lavoratori.

## Punti di maggior resistenza da parte industriale

Vi elenco ora brevemente i punti di maggiore resistenza e contrasto nell'applicazione del contratto. Il trattamento delle 44-48 ore settimanali. Gli industriali, approfittando di una formulazione particolare, non volevano pagare le 44-48 ore quando cadevano in festività. L'indennità di licenziamento nel periodo 31 marzo 1948-25 giugno 1948; la corresponsione del premio di anzianità ai lavoratori di alcune

province e regioni particolarmente dell'Italia centrale e meridionale che hanno avuto la liquidazione al momento del passaggio del fronte e poi riconosciuta l'anzianità convenzionale e che gli industriali tentavano di non riconoscere agli effetti del premio di anzianità, malgrado che ci sia scritto specificatamente nell'articolo che riguarda il premio di anzianità che le anzianità riconosciute convenzionalmente — e fra queste rientrano tutte quelle riconosciute ai lavoratori dell'Italia centrale e meridionale per il passaggio del fronte — devono essere riconosciute agli effetti del diritto al premio.

Questa è la prima parte del contratto: noi pensiamo che bisogna lottare ancora, che le nostre organizzazioni, malgrado l'assillo giornaliero che noi ben conosciamo, per gli impegni che essi hanno sul fronte della lotta contro i licenziamenti e per l'offensiva reazionaria degli industriali, bisogna che facciano di più di quanto non hanno fatto finora per far conoscere ed applicare in modo completo il contratto di lavoro, vedendo in questo non solo la manifestazione dei diritti dei lavoratori, ma anche l'elemento per il rafforzamento e il potenziamento della nostra organizzazione. Le Commissioni interne devono pretendere il riconoscimento dei propri diritti, devono intervenire per la determinazione e distribuzione dell'orario di lavoro, per la fissazione dell'epoca delle ferie, nella elaborazione dei regolamenti interni. E le Commissioni interne devono evitare quello che è già avvenuto purtroppo in qualche azienda e cioè che le direzioni riescano a sostituire con disposizioni unilaterali anche se concordate con la Commissione interna, i normali accordi firmati dalle parti. Quando si concorda qualche cosa con la direzione bisogna che la Commissione interna pretenda che sia scritto ben chiaro: fra la direzione e la Commissione interna si concorda questo e questo; con tanto di data e di firma. Non deve avvenire che si scriva invece: noi, direzione, sentita la Commissione interna, disponiamo che... ecc. Bisogna che le Commissioni interne intervengano, non facciano marcia indietro, non perdano il terreno guadagnato. Noi le abbiamo messe in guardia, abbiamo avvertito i compagni delle Commissioni interne, che però non hanno realizzato i loro diritti, malgrado l'avvertimento ricevuto.

## I punti da definire

La seconda parte, è quella essenziale, attuale, del contratto di lavoro. Il contratto è stato firmato il 25 giugno 1948 con una clausola impegnativa per gli industriali a continuare le trattative su alcuni istituti rimasti sospesi. La prima domanda che ci dobbiamo porre, è questa: ha fatto bene la FIOM a firmare il contratto di lavoro senza aver definito questi istituti? Dico questo perchè qualche dubbio in qualche Congresso provinciale è affiorato. Io credo che se una piccola percentuale di dubbi avesse potuto sussistere, quando abbiamo firmato, il dubbio dovrebbe essere sparito oggi, data la posizione di irrigidimento dimostrata dagli industriali. Sarebbe stato un grave errore per la FIOM non avere firmato il contratto il 25 giugno. Non avere firmato il contratto avrebbe significato dare agli industriali la possibilità di gettare ancora una volta a mare il contratto nazionale dei metallurgici. Avrebbe significato impegnare una lotta dura e lunga, che avrebbe esaurito le nostre energie e indebolito anche l'organizzazione sul fronte della lotta contro i licenziamenti. Noi possiamo dire ed affermare con piena coscienza e convinzione che la firma del contratto di lavoro è stata la giusta valutazione che l'organizzazione ha fatto della situazione in quel momento, cioè due mesi dopo il famigerato 18 aprile che ha costituito una curva anche nell'atteggiamento già retrivo e reazionario degli indu-

striali, logicamente connesso alla situazione politica e alle possibilità della sua evoluzione o involuzione. La posizione della delegazione industriale dopo la ripresa delle trattative è peggiorata. Se la delegazione degli industriali che era formata una volta da ottanta persone e una volta da sei, ha dimostrato sempre in ogni momento, una decisa intransigenza, in questi ultimi tempi è passata dall'intransigenza all'agnosticismo, alla indifferenza.

## Contro la cattiva volontà degli industriali

In questi tempi non solo è stato difficile concludere, ma anche trattare. In sei sessioni non siamo stati capaci di fissare nemmeno i punti di disaccordo. Questa gente sfugge alla discussione; viene, non viene, arriva due ore dopo l'ora stabilita, non discute, non protesta: fa come il giunco; si piega e poi ritorna al punto di partenza. Quindi il compito della nostra delegazione è più difficile. Quando c'è intransigenza c'è almeno la trattazione dei problemi, la discussione, ed anche se mancano le possibilità di accordo, c'è la possibilità di trattare i problemi e misurare le distanze. Quando c'è indifferenza, agnosticismo, la cosa peggiora automaticamente.

Ad un certo momento, vedete, uno di questi funzionari è venuto da me e mi ha detto che gli pareva che non fosse il caso di continuare a trattare ancora dal momento che per gli istituti da trattare ci sono i vecchi contratti. Questo, secondo me, ha due scopi: 1) non corrispondere ai lavoratori i miglioramenti che dovrebbero derivare dalla trattazione e dalla definizione degli istituti; 2) mantenere in una certa misura in vita i vecchi contratti fascisti.

Se noi realizziamo la completa regolamentazione, cancelliamo finalmente dalla storia del nostro Paese l'esistenza di questi contratti, mentre gli industriali, non so se è più per nostalgia o per interesse, tentano di non far decadere completamente questi contratti.

In questa situazione la Segreteria nazionale ha deciso di convocare il Comitato Centrale e il Consiglio nazionale a Napoli dal 16 al 19 gennaio. È stata discussa a lungo la situazione e si è deciso di convocare 4 Convegni dei lavoratori direttamente interessati: i siderurgici il 30 gennaio, gli equiparati il 31 gennaio, gli impiegati il 5 febbraio e i discontinui il 6 febbraio.

Abbiamo informato i lavoratori della situazione, li abbiamo messi davanti alle difficoltà. Hanno detto che approvavano l'operato della FIOM e che si sarebbero mobilitati. È venuta poi la pregiudiziale della Confindustria sulla non-collaborazione. Si è arrivati al 5 maggio, quando la pregiudiziale è caduta, non di fronte alle proposte dei traditori scissionisti, ma di fronte alla decisa posizione del Comitato Esecutivo della C.G.I.L., che ha minacciato lo sciopero generale. La Confindustria fu così costretta al tavolo delle trattative subito dopo il 5 maggio; il compagno Roveda ha avuto un contatto col presidente della Confindustria Costa, sollecitando la creazione di una delegazione industriale stabile, e sottolineando la necessità che le trattative vengano condotte su un piano di maggiore serietà.

## Lo sciopero del 12 luglio

La Confindustria stessa ha dovuto riconoscere che le nostre osservazioni erano fondate. Però alla richiesta di una sollecita convocazione per le trattative, non ha risposto, e lo stesso presidente della delegazione industriale ha risposto in modo evasivo. La Segreteria nazionale ha convocato i Segretari provinciali a Milano il 4 luglio. In quella riunione è stato deciso lo sciopero generale di protesta per il



12 luglio, lo sciopero generale ha dimostrato anche la compattezza e la volontà di lotta dei metallurgici.

Intanto i "liberini" e i loro soci, i traditori dei lavoratori, gli asserviti alla Confindustria, hanno tentato una sporca manovra tentando di ingannare l'opinione pubblica e disorientare i lavoratori chiedendo, d'accordo con la Confindustria, una riunione per il 13 luglio. A noi è stata mandata una lettera "per conoscenza" indirizzata ai "liberini" e ai loro soci traditori. Il gioco dei "liberini" naturalmente non è riuscito. I lavoratori hanno ben capito il giuoco e hanno scioperato compatti, compresa la maggior parte degli stessi aderenti ai sindacati scissionisti. Abbiamo partecipato alla riunione del 13 luglio dopo aver avuto naturalmente una riunione preliminare col presidente e col vice-segretario generale della Confindustria, nella quale abbiamo fatto in termini educati ma molto energici e decisi una dichiarazione: noi non accettiamo lettere per conoscenza, perchè quando si tratta dei problemi dei metallurgici italiani, bisogna trattare con la FIOM e non con quei quattro traditori di scissionisti che non rappresentano nessuno. (Applausi).

Abbiamo fissato così la sessione di trattative dal 20 al 27 luglio. In questa sessione sono stati trattati in modo particolare i siderurgici e gli equiparati.

## Trasferte e trasferimenti

Io vi farò ora una succinta esposizione della situazione attuale. Vi renderete conto che ci sono delle questioni fondamentali e sostanziali che ci dividono. Cominciamo dagli istituti meno importanti, da quelli che pensavamo di risolvere facilmente e che invece sono tutt'ora anch'essi insoluti. Le trasferte. Abbiamo chiesto il trattamento a piè di lista. Non ce lo vogliono dare, nè vogliono garantire la media della retribuzione del lavoratore nell'azienda. I cottimisti in trasferta, secondo loro, dovrebbero perdere il cottimo. Gli industriali sostengono il contratto 1941, il vecchio contratto fascista.

Il problema dei trasferimenti. È un problema di grande importanza nell'attuale offensiva dei capitalisti. Dobbiamo precisare che non si può licenziare il lavoratore solo perchè si rifiuta di essere trasferito. Un operaio che è assunto per uno stabilimento, non può essere licenziato se non vuole essere trasferito. I capitalisti, quando non possono fare arrestare i lavoratori, o licenziarli, li trasferiscono. E allora potremo vedere la Fiat, o l'Ilva o un'altra grande azienda prendere i lavoratori da Torino, Genova, Milano e spostarli; spostare gli elementi capaci di dirigere la classe lavoratrice per indebolire l'azione dei lavoratori in difesa dei propri diritti.

Noi abbiamo insistito su questo punto, ma gli industriali non hanno ceduto. Per quanto riguarda il trattamento noi abbiamo chiesto per il lavoratore trasferito il rimborso delle spese di viaggio — la delegazione industriale ha rifiutato il rimborso delle spese, di viaggio. Hanno risposto: noi non vi diamo il rimborso delle spese, ma la differenza fra le spese di viaggio e quello che avrebbero speso stando a casa.

Non faccio commenti.

C'è il problema degli alloggi. Noi abbiamo chiesto che l'azienda procuri al lavoratore un alloggio decente o corrisponda al lavoratore la differenza tra l'affitto che pagava in precedenza e il nuovo affitto. La delegazione industriale ha respinto questa richiesta.

## Lavori nocivi

Lo stesso per l'indennità dei lavori nocivi: intanto gli industriali escludono i lavori gravosi; vogliono trattare solo

i lavori nocivi e vogliono una elencazione tassativa. Invece noi sosteniamo si debba fare una esemplificazione per evitare di escludere alcune lavorazioni nocive la cui nocività può essere considerata solo sul luogo di lavoro. Noi, nella migliore delle ipotesi, possiamo realizzare una indennità per lavoro nocivo, ma bisogna stare attenti. Noi non siamo sul terreno di vendere la salute dei lavoratori a un tanto all'ora; dobbiamo intanto far rispettare la legge, che in questo campo è abbastanza ampia, studiare bene tutte le misure protettive e preventive contro la nocività dei lavori e pretenderne l'applicazione.

## I problemi dei discontinui

Discontinui. Abbiamo chiesto l'abolizione di questa denominazione e distinzione perchè noi sosteniamo che non esiste un lavoro continuo e un lavoro discontinuo. Gli industriali hanno detto che possono essere d'accordo, tutt'al più di abolire la definizione, ma non di abolire il trattamento, il che è una completa presa per il naso. Loro sostengono ancora il trattamento contrattuale attuale che, come voi sapete, prevede il 37 per cento di riduzione di salario per la nona e la decima ora. Noi abbiamo chiesto l'orario di 8 ore come per gli altri lavoratori e una percentuale di maggiorazione da concordarsi per la 9ª e la 10ª ora.

Per i discontinui, c'è un problema politico sul quale richiamo l'attenzione del Congresso. Tra i discontinui sono compresi i sorveglianti. Ebbene, qual'è l'azione che tendono a fare gli industriali italiani? Essi tendono a staccare questi lavoratori dagli altri, tentano di farne una milizia dei padroni, di farne dei "bravi" come quelli di Don Rodrigo e scatenarli contro gli operai delle fabbriche.

Io richiamo l'attenzione dei nostri Comitati Direttivi e di tutti i lavoratori su questo pericolo. La Fiat ha osato mandare dei vigilanti, un suo corpo speciale di motociclisti, alle case dei lavoratori di notte per comunicar loro il licenziamento. Ebbene, noi pensiamo che questi motociclisti avrebbero dovuto rifiutarsi di compiere un gesto simile. Ho visto a Monfalcone, ho sentito un intervento di un compagno, di un sorvegliante cosciente, maturo che ha denunciato questo pericolo. Al cantiere di Monfalcone non c'è un vigilante iscritto alla nostra organizzazione. Allora capite che cosa succede: quando la Commissione interna attacca un manifesto non è più il dirigente che va a staccarlo ma si mandano i vigilanti; i lavoratori protestano, gli industriali non vedono l'ora che venga la baruffa, magari che ci scappi il ferito perchè così si creano le condizioni per dividere i lavoratori. Perciò noi dobbiamo dire a questi lavoratori: noi siamo al vostro fianco per sostenere le vostre stesse rivendicazioni; però ricordatevi che siete dei lavoratori, non siete un'appendice della Celere nelle fabbriche, perchè così non farete nè i vostri interessi nè quelli di tutti i lavoratori. Io voglio sottolineare qui la posizione assunta dai sorveglianti delle Reggiane che invitati ad andare ad assumere informazioni nelle case per licenziare i lavoratori si sono rifiutati.

## La definizione delle categorie

Definizione delle categorie. Vado verso gli argomenti più importanti, che saranno, io presumo, motivo di lotta per i lavoratori che sono ancora impegnati direttamente alla definizione di questi istituti. Nella definizione di queste categorie operai e impiegati noi abbiamo rilevato la posizione decisamente reazionaria degli industriali. Quale posizione hanno gli industriali? Hanno ripreso le trattative dicendo: noi trattiamo ma non vogliamo assolutamente nessun onere. Il che significa non vogliamo dar niente.

Noi credevamo che questa fosse una dichiarazione ini-

ziale mentre poi si è dimostrata la posizione sostanziale degli industriali. Ma la seconda affermazione è ancora più grave, perchè con essa gli industriali hanno dichiarato di non voler sentire parlare di condizioni di fatto.

In sostanza essi intendono discutere partendo dalla base dei contratti fascisti, il che significa voler respingere i lavoratori dalle posizioni conquistate. Essi dicono che i lavoratori, e metallurgici in specie, hanno imposto con la prepotenza, con l'intimidazione, con la violenza, i trattamenti attualmente in atto che non sono quindi trattamenti "legali" e che bisogna quindi "normalizzarli".

Ebbene, noi diciamo agli industriali che se c'è qualcosa da normalizzare nel nostro Paese è la loro posizione sociale e politica e la loro posizione nei confronti dei diritti dei lavoratori. (Applausi).

È successo così che gli industriali ci hanno presentato per gli operai delle definizioni delle categorie che sono peggiori di quelle esistenti nel contratto del 1940 per i siderurgici, che è l'unico che le contemplasse per il 2° gruppo. Gli industriali mirano così al declassamento dei lavoratori. Normalizzare significa per essi prendere una percentuale di operai e di impiegati, declassarli e portarli alla categoria inferiore.

Questo rientra del resto nell'azione della Confindustria che ha per obiettivo di ridurre il tenore di vita della classe lavoratrice italiana. Per gli impiegati abbiamo posto in discussione la questione della suddivisione delle categorie in gradi. Ma questo non torna comodo agli industriali, perchè, dicono, se noi fissiamo dei gradi fissiamo dei minimi per ogni grado.

E allora è evidente su questi nuovi minimi quelli che sono di grado A rivendicheranno gli aumenti di merito e tutto si ridurrà a un aumento di stipendio e siccome noi non vogliamo aumenti di stipendio non vogliamo neppure i gradi.

La definizione delle categorie verrà trattata nella prossima sessione. Pensiamo di far partecipare nella più larga misura a queste trattative i rappresentanti degli impiegati, specialmente di quelli riluttanti, che dicono che la nostra è una organizzazione politica, troppo legata ai partiti, che se si interessasse più di problemi tecnico-sindacati sarebbe meglio.

## Passaggio di categoria da operaio ad impiegato

Io vorrei si dicesse se è vero o non è vero che la FIOM e la Confederazione del Lavoro conducono una lotta in difesa dei diritti dei lavoratori e se le lotte che si vengono determinando nel Paese sono motivate da obiettivi di partito o non invece dalla cocciutaggine, dalla resistenza vergognosa, totale, assoluta delle classi padronali all'accoglimento di qualsiasi richiesta dei lavoratori, anche delle più modeste.

Noi abbiamo chiesto che in caso di passaggio da operaio a impiegato il lavoratore non venga liquidato e gli venga considerato a tutti gli effetti come impiegato, la metà dell'anzianità di servizio che ha da operaio. Gli industriali non sono d'accordo naturalmente. Vogliono risolvere il rapporto di lavoro e riconoscere un'anzianità pari circa al 10% di quella maturata da operaio ma ai soli effetti del preavviso e indennità di licenziamento.

Noi abbiamo dimostrato che in certi casi gli operai che possono avere diciotto giorni di ferie verrebbero a vedersi ridotti tale periodo a 15 giorni, ma gli industriali non si sono mossi dalla loro posizione.

Abbiamo chiesto per i laureati e diplomati che essi non

possano essere assegnati a categorie inferiori alla 2° A per i laureati e 2° B per i diplomati. Gli industriali sostengono che i diplomati non possono avere più della terza A.

## Problemi dei siderurgici

E veniamo ai siderurgici e agli equiparati. La posizione degli industriali sul problema dei siderurgici è una posizione che dimostra meglio di ogni altra, concretamente, la posizione reazionaria degli industriali italiani e della Confindustria. Cosa chiedono i lavoratori siderurgici? Chiedono che venga riconosciuta attraverso una regolamentazione contrattuale, un trattamento di fatto già esistente nella maggioranza delle aziende siderurgiche italiane, che non risponde al vecchio contratto fascista, ma risponde a una nuova situazione determinata dai lavoratori nelle aziende attraverso la loro azione e la loro lotta. Cosa abbiamo chiesto per i siderurgici?

Abbiamo chiesto che venga riconosciuta loro una dignità professionale che il confratello fascista non riconosce. Abbiamo chiesto che non sia adottata la paga di posto. Con questo sistema infatti l'operaio un giorno fa un lavoro da specializzato e riceve la paga di specializzato, domani lavoro sul piazzale come manovale e ha la paga di manovale. Questo deve cessare. Per prima cosa quindi noi abbiamo chiesto la suddivisione in categorie per gli operai siderurgici in modo che sul piano economico e sul piano morale e sociale ogni operaio possa dire: io sono un operaio specializzato. È un riconoscimento sociale doveroso, è un rispetto della personalità umana questo. Non quello che scrivono quei quattro babbei su buona parte della stampa sovvenzionata dalla Confindustria.

Abbiamo fatto una questione economica:

1° definizione delle categorie. - 2° paga.

## Determinazione delle paghe dei siderurgici

Non paga di posto. Noi ci siamo resi conto che non si possono per i siderurgici stabilire delle paghe standardizzate su piano nazionale per la differenza esistente tra impianto e impianto. Abbiamo quindi chiesto che la paga, attribuita al lavoratore e non al posto di lavoro, venga determinata in base a 1) alla categoria di appartenenza; 2) alla qualifica; 3) al posto di lavoro che normalmente occupa. Il posto di lavoro deve essere un elemento che gioca nella determinazione della paga, ma questa non deve essere attribuita al posto di lavoro ma al lavoratore. Abbiamo chiesto che le paghe vengano determinate d'accordo fra direzione e Commissione Interna con l'intervento della organizzazione sindacale anche per dare maggiori garanzie.

Gli industriali hanno respinto tutto.

Hanno detto: non siamo d'accordo di fare delle categorie perchè è difficile, perchè non c'è unità di misura, non c'è un criterio, un metodo. Noi abbiamo risposto: la maggioranza delle industrie siderurgiche italiane hanno le categorie. Procediamo anche per analogia, se volete. Ma dovete dare la categoria ai siderurgici italiani! non potete pensare di annullare una situazione di fatto già esistente nella maggioranza delle industrie.

Per le paghe essi hanno detto: riconosciamo quelle attuali ma non vogliamo trattare nè con la Commissione Interna, nè con l'organizzazione.

E allora abbiamo detto: e le paghe chi le stabilisce?

E loro hanno risposto: Noi non diciamo niente, le paghe sono quelle che sono.



Noi abbiamo obiettato che le paghe sono un elemento dinamico, in sviluppo, non sono un elemento statico. Oggi sono quello che sono, ma non domani. Abbiamo chiesto di stabilire almeno chi è competente per determinare e modificare le paghe. Ma gli industriali sono rimasti irremovibili, si rifiutano tassativamente di trattare con le Commissioni Interne, con l'organizzazione, malgrado che dopo la liberazione le paghe di posto nelle officine siderurgiche siano state concordate di fatto tutte tra la Commissione Interna e la direzione.

## Il problema degli organici

Ma c'è un problema più grave, che si lega al problema trattato inizialmente, del ritmo di lavoro; il problema degli organici. L'organico è il numero di lavoratori che compone ogni squadra di lavorazione e che con un determinato prezzo, si impegna di fare una determinata produzione. Cosa significa questo? Aumentare o ridurre il numero di questi lavoratori significa aumentare il loro salario riducendo lo sforzo fisico, oppure aumentare il loro sfruttamento riducendo di conseguenza il loro salario.

La delegazione industriale ha dichiarato che l'organico è una questione che non riguarda sostanzialmente i lavoratori e non deve essere trattata nel contratto di lavoro. L'organico è una questione che riguarda l'organizzazione tecnica dell'azienda e di conseguenza unicamente la direzione dell'azienda.

Questo è il massimo della sfacciataggine. Ma è possibile pensare che i lavoratori accettino che siano i capitalisti, i dirigenti, gli industriali che determinino unilateralmente, dispoticamente il grado di sfruttamento dei lavoratori? Ma possono proprio pensare gli industriali che questo possa avvenire nel 1949, in una repubblica che si chiama democratica? Eppure essi hanno preso questa posizione. Noi abbiamo richiesto che gli organici siano concordati fra la Direzione e la Commissione Interna, con l'eventuale intervento dell'organizzazione.

Gli industriali hanno respinto la nostra richiesta e col loro comportamento hanno dimostrato chiaramente di essere intenzionati a non riconoscere nemmeno gli organi attuali, perchè a loro dire sarebbero stati gonfiati artificiosamente dopo la liberazione. Si vogliono quindi ridurre gli organici, si vogliono peggiorare le condizioni dei lavoratori, si vuole inasprire lo sfruttamento dei lavoratori.

## Per i vecchi lavoratori siderurgici

Per i vecchi lavoratori siderurgici, che sono i più sacrificati, che lavorano al fuoco, davanti ai forni, un lavoro bestiale, che molti di coloro che vengono a trattare da parte industriale non sanno nemmeno che cosa sia, per questi vecchi lavoratori noi abbiamo chiesto che dopo un certo numero di anni di lavoro, quando essi logorati, non sono più in condizioni di continuare ad esplicare le loro mansioni e vengono perciò messi ad altro posto di lavoro, venga, pure dando ad essi il cottimo del nuovo posto di lavoro, mantenuta la vecchia paga.

Gli industriali, sempre per essere coerenti alla loro politica di riconoscimento della personalità umana, hanno risposto che non è un problema contrattuale, ma di assistenza sociale.

Credo che da questa breve esposizione ognuno di voi possa convincersi quale distanza ci sia fra le posizioni nostre e quelle degli industriali per quanto riguarda il trattamento dei siderurgici. Gli industriali hanno mostrato di non volersi più muovere dalle loro posizioni e riteniamo che difficilmente se ne muoveranno al tavolo

delle trattative.

Abbiamo raggiunto un piccolo accordo per quanto riguarda la sostituzione del personale assente, garantendo la sostituzione almeno al turno successivo a quello in cui manca il lavoratore.

## Il problema degli equiparati

E passiamo all'ultimo punto. L'ho tenuto per ultimo di proposito: il problema degli equiparati. Noi dobbiamo dire qualche cosa su questi lavoratori, su questo gruppo di lavoratori che ascendono a 5-6000 nel nostro Paese e che sono oggi i più sacrificati, che l'evoluzione della situazione ha sacrificato.

A noi dispiace enormemente di non essere riusciti fino ad oggi a dare una regolamentazione a questi lavoratori, perchè lo meritano, perchè fra l'altro sono lavoratori che in generale, da operai, da manovali, attraverso la loro intelligenza, il loro sacrificio si sono sviluppati, sono divenuti dei tecnici e danno un notevole contributo alla nostra industria; ma, cosa volete, gli industriali non marciano su questa strada, non sono propensi certamente a riconoscere il contributo che essi danno all'attività produttiva, allo sviluppo, al potenziamento della nostra industria. Gli equiparati sono i più sacrificati perchè, mentre per i siderurgici la questione pur essendo grave e importante riguarda il riconoscimento di un trattamento che in definitiva è già in atto, per gli equiparati si tratta invece di realizzare un trattamento che in buona parte ad essi è negato anche di fatto.

## Le ferie degli equiparati

L'unico istituto finora regolamentato e in via provvisoria perchè si tratta di realizzare il trattamento, è quello delle ferie. Ci sono aziende che hanno preteso di non corrispondere agli equiparati nemmeno il 10% previsto dall'art. 1 della Parte Comune del contratto. A questo proposito bisogna invece sia ben chiaro che il trattamento della Parte Comune vale per tutti i lavoratori. E ritornando a questo proposito un momento sopra i discontinui affermo che anche per i discontinui vale tutto il contratto di lavoro. Qualche compagno ha detto che ai discontinui non si vuole pagare lo straordinario: questo è contrario al Contratto che deve essere applicato anche ai discontinui.

Gli equiparati, dunque hanno avuto le ferie. Cosa si tenta di fare con il consolidamento della categoria degli equiparati? Si tenta da parte degli industriali di creare una intercapedine fra gli operai e gli impiegati per impedire che gli operai passino impiegati. Si tenta di creare una nuova categoria per frazionare la classe lavoratrice. Questo problema non riguarda solo i metallurgici. Lo abbiamo trattato in sede di C.G.I.L.

## Chi sono gli equiparati?

Chi sono gli equiparati? Gli equiparati sono elementi tecnici che hanno in generale un grado di responsabilità e per cui noi abbiamo sostenuto che gli equiparati devono passare in massa, salvo oasi particolari, fra gli impiegati. Abbiamo sostenuto in sede di Confederazione e in sede di trattative per il nostro contratto, quanto sopra. Abbiamo chiesto agli industriali di discutere e di esaminare quali effettive mansioni svolgono questi lavoratori. Abbiamo preso i contromaestri che hanno la responsabilità della colata che devono giudicare se va o non va bene. Una grande responsabilità hanno questi lavoratori; abbiamo discusso di altre categorie ed abbiamo dimostrato che cosa fanno gli equiparati.

Gli industriali si trincerano dietro questa posizione: chi è impiegato può valersi della legge del 1924 e o dire dinanzi alla magistratura del lavoro e ai giudici, e con questo gli industriali sono sfuggiti alla discussione comprendendo che affrontandola si sarebbero trovati in seria difficoltà. Hanno proposto di discutere i criteri di appartenenza. Noi per evitare la rottura e rendendoci conto che pure sostenendo che gli equiparati devono passare impiegati, un certo numero di essi non potrebbe passare tra gli impiegati, abbiamo detto che discutevamo i criteri di appartenenza, lasciando impregiudicati i diritti a qualsiasi azione per fare passare gli equiparati come impiegati.

Sui criteri di appartenenza gli industriali hanno fatto una formulazione che si ricollega e peggiora una prima formulazione confederale. Noi abbiamo proposto una formulazione molto simile a quella di altri contratti già realizzati e firmati e che quindi non avrebbe dovuto, a nostro avviso, trovare eccessive difficoltà di accettazione. Ma gli industriali non si sono mossi dalla loro posizione e hanno sostenuto la formulazione presentata con la quale essi mentre cercano di impedire la possibilità di inserire gli equiparati negli impiegati, intendono creare le condizioni per l'effettivo declassamento degli impiegati. Non ci siamo trovati d'accordo. Gli industriali hanno allora proposto, lasciando impregiudicata la questione dei criteri di appartenenza di discutere il trattamento. Noi abbiamo accettato per dimostrare che non rifiutiamo mai nessuna proposta che possa contribuire in qualche modo a spianare la strada per trovare l'accordo.

## Le rivendicazioni per gli equiparati

Abbiamo chiesto per gli equiparati il trattamento degli impiegati accettando una deroga per le ferie e per quanto riguarda l'indennità di licenziamento. Per le ferie abbiamo cercato di migliorare nella nostra richiesta un tantino quello che è il trattamento previsto dal contratto di lavoro firmato il 25 giugno. Gli industriali intendono corrispondere agli equiparati il trattamento degli operai, salvo per quanto riguarda l'anzianità e la conservazione del posto in caso di servizio militare e che sono cose che gli equiparati hanno già.

Sono disposti a dare un piccolo miglioramento nel periodo di prova, congedo matrimoniale, gravidanza, puerperio, preavviso, indennità di licenziamento, il che non risolve il problema. Noi abbiamo dimostrato che la nostra richiesta per gli equiparati è fondata e che, documenti alla mano, la posizione degli industriali è insostenibile. Abbiamo dimostrato che gli equiparati hanno già di fatto nelle aziende, per trattamento contrattuale, in base all'applicazione della legge del 1924, che in alcuni punti coincide con il contratto del 1937, il periodo di prova, l'orario di lavoro delle 44/48 ore, il trattamento in caso di sospensione e riduzione di lavoro, cioè la retribuzione mensile, le festività, lo straordinario notturno e festivo, gli aumenti periodici di anzianità, la tredicesima mensilità, il congedo matrimoniale, la tutela per il servizio militare e il permesso, la disciplina e il preavviso, sempre la loro via d'uscita garantita. Ci hanno chiesto di consultare gli industriali sulla situazione relativa all'orario di lavoro non avendo dati. La realtà è che gli industriali non vogliono riconoscere agli equiparati i loro diritti. Senza voler anticipare la situazione futura, io penso, avendo assistito a tutte le trattative, alle quali hanno preso parte equiparati di Piombino, Terni, Genova, ecc., che se gli industriali non cambiano posizione, sarà estremamente difficile fare un qualsiasi passo verso la definizione della regolamentazione degli equiparati.

## Mobilizzare i lavoratori

È necessario mobilitare i lavoratori delle fabbriche, siderurgici ed equiparati, per rimuovere la posizione degli industriali, preparandoli a entrare in lotta attraverso l'azione sindacale diretta se sarà necessario.

In qualche Congresso provinciale è stato osservato che noi non abbiamo mandato il Bollettino delle trattative. Lo abbiamo fatto di proposito perché pensavamo che, essendo alla vigilia delle ferie, mandare un bollettino, che è sempre succinto, e dato il numero limitato dei lavoratori presenti nelle fabbriche, il problema si sarebbe indebolito nel momento in cui è necessario che i lavoratori siano mobilitati nelle fabbriche.

Penso che ora, tornando a casa e facendo la relazione sul Congresso attraverso le informazioni che avete avuto, esistano maggiori possibilità di mobilitare i lavoratori interessati, dando chiaramente ai siderurgici, agli equiparati, ai discontinui, la visione della situazione. Noi non vogliamo le agitazioni per le agitazioni, faremo tutto il possibile per evitarle, ma allo stato attuale delle cose non possiamo farci tante illusioni, perché la posizione degli industriali è di assoluta intransigenza.

## Sulla rivalutazione

Due parole sull'attività contrattuale della FIOM, che non si è limitata al contratto di lavoro. Abbiamo partecipato attivamente a tutte le trattative condotte dalla C.G.I.L. Sull'accordo della rivalutazione voglio dire due parole. Deve essere ben chiaro che la rivalutazione delle categorie non è l'aumento salariale. La confusione tra rivalutazione delle categorie e aumento salariale è dovuta a uno degli artifici adottati dalla Confindustria.

Si è parlato di rivalutazione di paghe e di rivalutazione di categorie e i lavoratori hanno finito per non capire più nulla. La rivalutazione delle categorie è il ripristino di un equilibrio fra categoria e categoria, l'aumento salariale (non rivalutazione) è l'aumento della capacità di acquisto dei salari di tutti i lavoratori. Quello che la C.G.I.L. ha realizzato ora è un acconto sulla rivalutazione delle categorie. La questione è tutt'ora aperta; si devono riprendere le trattative anche sulla regolamentazione dei compiti delle Commissioni Interne. Dovremo condurre una azione per l'aumento dei salari integrando questi due aspetti: ristabilire l'equilibrio tra le categorie ed elevare il tenore di vita dei lavoratori.

## L'applicazione della rivalutazione

Problema degli assorbimenti. C'è una situazione salariale strana in Italia. Ci sono delle cifre che vengono date ai lavoratori senza titolo. Molte volte la situazione è positiva, molte volte negativa. Voglio però sottolineare ancora quello che è stato detto dagli altri compagni della Segreteria. La questione delle mancate risposte alle circolari. Vedete, quando noi vi chiediamo i dati e voi non ce li mandate avviene che se andiamo dagli industriali non possiamo sostenere come vorremmo le questioni che andiamo a discutere: non serve andare dagli industriali ad affermare principii ecc., bisogna andarci con dati, e se questi dati non li possediamo ci troviamo subito in condizioni di inferiorità.

Dobbiamo accettare l'assorbimento unicamente di quelle somme che ci sono state corrisposte a titolo di rivalutazione. Non dobbiamo permettere l'assorbimento di aumenti di merito o di cifre corrisposte ad altro titolo.

Un altro problema è quello della cassa previdenza impiegati. Gli impiegati hanno una cassa previdenziale alla



quale gli industriali sono tenuti a versare il 4% su un massimale di 60 mila lire all'anno; questo massimale è rimasto tale e quale, anche ora che ci sono impiegati che prendono 60 mila lire al mese. E' una lacuna. Non dobbiamo trascurare questo problema che del resto abbiamo chiesto alla Confindustria di discutere fino da due anni fa.

La Confindustria ci ha risposto che essendo un problema generale va trattato fra le due Confederazioni, ma poi con le note pregiudiziali ha rotto le trattative. La C.G.I.L. lo ha posto ora con forza ed ha chiesto alla Confindustria che venga trattato nella prossima tornata di trattative assieme alla rivalutazione delle categorie e all' regolamentazione dei compiti delle Commissioni Interne.

Non si tratta solo del massimale ma si tratta anche di far funzionare la Cassa con i suoi organismi democratici.

## Rafforzare l'organizzazione

Avrei dovuto trattare altri aspetti dell'attività contrattuale della FIOM. Avrei dovuto esaminare l'andamento delle agitazioni; ma non è possibile; ho già approfittato troppo della vostra resistenza.

Rispondete quindi con sollecitudine alle nostre circolari e inviateci copia degli accordi, delle vertenze anche come elementi di valutazione dell'esperienza conseguita. Per ciò che riguarda la corrispondenza noi crediamo, malgrado che siamo sempre in giro, di aver sempre risposto ai quesiti che ci sono stati posti, a tutte le questioni che ci sono state sottoposte e di aver dato tutta l'assistenza richiestaci durante le agitazioni.

E' evidente che non è solo con la tenacia e con la volontà che possiamo risolvere i problemi dei lavoratori. Non risulta, dalla storia del movimento operaio che i miglioramenti delle condizioni di vita delle classi lavoratrici siano state mai frutto di elargizioni degli industriali, degli agrari e dei capitalisti, ma sempre il risultato delle lotte dei lavoratori.

Noi dobbiamo quindi vedere alla base della lotta per la conquista dei nostri diritti la volontà, la capacità, il rafforzamento della nostra organizzazione. Ogni passo avanti sulla via del progresso contribuisce alla creazione delle condizioni perchè altri passi avanti vengano fatti.

## Lottare per la pace

E voglio fare ancora un altro rilievo: si è parlato poco, secondo me, del problema della pace al nostro Congresso. Troppo poco. E' un problema politico ma è un problema dei lavoratori. Ebbene, noi lottando contro la smobilitazione delle industrie, e per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, noi impediamo agli imperialisti guerrafondai di realizzare i loro piani; con le sue lotte la classe operaia italiana e i lavoratori italiani devono imporre alle forze dell'imperialismo e della guerra di prevalere, devono impedire che il nostro Paese divenga di nuovo un campo di battaglia.

Noi metallurgici dobbiamo affermare che così come siamo stati all'avanguardia della lotta contro il nazismo, non saremo mai a fianco degli imperialisti americani contro il Paese del socialismo, contro l'Unione Sovietica. (Applausi).

Compagni, dobbiamo vedere il problema sindacale anche sotto questo aspetto politico. Lottando contro la smobilitazione delle aziende e per il miglioramento delle condizioni di vita dei metallurgici italiani noi lottiamo contemporaneamente per la difesa della nostra economia nazionale, per la difesa della nostra libertà, della nostra indipendenza, della nostra dignità nazionale, per la quale sono morti migliaia e migliaia di lavoratori italiani. Ebbene, io son certo che i lavoratori metallurgici, sapranno anche in questo caso essere all'altezza della situazione. L'importante è di avere fiducia nelle proprie forze. Noi abbiamo fatto una grande esperienza nella lotta di liberazione: abbiamo affrontato le formazioni naziste, le barbare formazioni delle SS. e delle brigate nere; abbiamo affrontato i nemici della nostra Patria ed avevamo allora una grande fiducia nelle forze della classe operaia e del proletariato, dei lavoratori italiani, del popolo italiano. E quella è stata la nostra forza. E' con una nuova coscienza dei nostri diritti che noi dobbiamo oggi rimanere fedeli alle nostre tradizioni di lotta e di vittoria. Dobbiamo mantenere le nostre posizioni di avanguardia per il bene del proletariato italiano, per la conquista di un nuovo progresso, per il consolidamento della pace, fino alla emancipazione totale del lavoro. (Applausi prolungati e calorosi).

## La discussione sulla relazione Pizzorno

La seduta pomeridiana del 31 agosto viene aperta alle 14,45. Il Presidente dà lettura di un telegramma di ringraziamento dei bancari e quindi dopo alcune raccomandazioni ai delegati di tenersi alle direttive stabilite per una proficua discussione, apre la discussione sulla relazione Pizzorno.

Ha quindi la parola BOMBACI di Milano che si sofferma sull'articolo 38 riguardante le sanzioni disciplinari e circa il trattamento di licenziamento. Rileva come l'articolo in questione sia diviso in due parti: la seconda parte è più grave della prima in quanto prevede il licenziamento in tronco senza preavviso e senza indennità di licenziamento. Elogia i dirigenti la FIOM per il lavoro da essi svolto in merito al contratto e dice come sia necessario evitare che un operaio d'officina che ha lavorato quindici o venti anni per una semplice insubordinazione possa essere messo sulla strada, senza ricevere nulla.

Osserva che si deve affermare come il lavoratore in un solo caso possa essere soggetto alla perdita del trattamento di liquidazione, cioè solo nel caso che abbia commesso un furto e in nessun altro caso.

\* \* \*

Segue MINELLI di Piombino e dice che gli pare giusto che per la definizione degli ultimi punti del Contratto che ancora sono da definire si mobilitino i lavoratori perchè le trattative non possono prolungarsi per molto tempo dato che ai primi mesi del 1950 scade il Contratto. Minelli fa presente che i lavoratori di Piombino sono d'accordo a lottare per piegare l'intransigenza padronale e riconosce giuste le critiche fatte da Pizzorno sulla poca conoscenza del Contratto di lavoro. Prosegue dicendo che nella maggioranza non si è saputo valutare abbastanza l'importanza del Contratto e quindi occorre fare un'opera di valorizzazione capillare perchè i lavoratori conoscano tutto il valore del Contratto stesso. Fa inoltre presente che vi è un sabotaggio continuo ed ostinato all'applicazione del Contratto da parte degli industriali, quindi anche l'applicazione è una fase di lotta. Dice che per quanto riguarda i siderurgici, che è un settore in cui i lavoratori hanno raggiunto migliori condizioni di lavoro, gli industriali stanno tentando di riportare le condizioni al punto di prima. Per

quanto riguarda l'indennità di licenziamento osserva che si dovrebbe lottare perchè al lavoratore che per tanti anni ha lavorato ad un laminatoio o ad una macchina non venga corrisposta una liquidazione in base all'ultima paga, la minima.

In sede di autocritica Minelli osserva che poi gli equiparati si sono adagiati su una posizione opportunistica credendo che tutte le agitazioni fossero sospese con la ripresa delle trattative su scala nazionale; aggiunge però che la categoria è su un piede di lotta per raggiungere i propri obiettivi. Sugli impiegati parla della definizione delle categorie e conclude dicendo che se i dirigenti della Confindustria continueranno ad essere intransigenti e non si arrivasse nella prossima sessione di trattative a delle conclusioni, di passare all'offensiva che i lavoratori di Piombino sono pronti alla lotta.

\* \* \*

Parla poi GIOVANNELLI di Pistoia. Anzitutto — egli dice — desideriamo dare la nostra approvazione alla relazione del compagno Pizzorno e ci associamo anche al giusto riconoscimento di plauso fatto dal compagno Roveda ai compagni componenti la Commissione delle trattative. Osserva che se vi è un difetto, per quanto riguarda il Contratto di lavoro, lo si deve soprattutto alla mancanza di lotta conseguente per l'applicazione del contratto stesso. Sul contratto di lavoro c'erano state fatte delle osservazioni dai nostri organizzati, particolarmente dai lavoratori delle aziende artigiane che avrebbero voluto che fosse stato scritto sul frontespizio del contratto che esso doveva essere applicato anche alle aziende artigiane. Noi che conosciamo i componenti degli industriali addetti alle trattative, ci rendiamo conto che se si fosse fatta la questione di avere la rappresentanza anche degli artigiani il nostro Contratto di lavoro sarebbe ancora in discussione. Giovannelli continua dicendo che ritornando nella sua provincia porterà gli insegnamenti imparati al Congresso che sono quelli di mobilitare i lavoratori delle piccole e medie industrie e quelli dell'artigianato per l'applicazione del Contratto di lavoro. Prosegue citando un esempio di come viene applicato il Contratto nei riguardi dell'orario di lavoro degli impiegati.

Conclude dicendo che i lavoratori di Pistoia saranno fedeli alla via segnata dal compagno Ugo Schiano e che insieme a tutti i metallurgici d'Italia e i lavoratori di tutto il mondo saranno sempre pronti a lottare per conseguire un avvenire migliore.

\* \* \*

Segue BURANI di Reggio Emilia. Parla del cottimo collettivo, dice come esso sia preferibile al cottimo individuale e afferma che nelle officine Reggiane il cottimo individuale non esiste, in quanto esso è nient'altro che una forma di sfruttamento. Alle Reggiane si è riusciti a risolvere il problema delle ore straordinarie non da oggi ma da oltre un anno.

Fa presente che non un'ora di straordinario viene fatta nella fabbrica e inoltre vi è il riconoscimento del fiduciario di reparto e soprattutto il rispetto della Commissione Interna. Parla infine del problema delle zone e dice che non riesce a rendersi conto del perchè di queste differenziazioni, in quanto se un operaio di Reggio va a Genova o a Milano viene considerato di 1° zona e percepisce un altro trattamento pur trattandosi delle stesse braccia e dello stesso cervello. Propone quindi che il problema sia risolto una volta per sempre.

\* \* \*

Prende quindi la parola BIER di Udine che rivolge un plauso al compagno Pizzorno per la relazione svolta ed un ringraziamento per l'attività che egli ha svolta durante le trattative. Si sofferma parlando dell'applicazione del Contratto nelle piccole e medie industrie dicendo che l'applicazione è legata anche ad abitudini che si riscontrano negli ambienti di lavoro e quindi al lavoro che si è fatto in precedenza per la rapida applicazione del Contratto.

Per gli artigiani della provincia di Udine, dove questo lavoro di preparazione è stato eseguito il contratto è stato applicato nell'intera zona anche da artigiani di piccole aziende che hanno 6 o 7 operai. Così dicasi della percentuale del 10% che viene applicata anche agli apprendisti. Parla del problema della disciplina e osserva che oggi l'officina è un ambiente sociale dove i rapporti sono regolati da contratto, quindi vi è la necessità di introdurre nelle officine un regolamento disciplinare anche per i dirigenti in modo che se un operaio viene insultato da un dirigente possa difendersi nell'ambito dell'azienda. Sul problema dei siderurgici è d'accordo che vengano invitati come osservatori alle trattative lavoratori di diverse aziende, perchè apportino la loro esperienza pratica.

\* \* \*

VANNUCCINI di Bolzano inizia parlando degli adeguamenti salariali e dice che loro si sono adoperati per spiegare ai lavoratori la differenza tra adeguamento ed aumento.

Fa presente che si avverte un certo senso di scetticismo specialmente nei manovali comuni anche dopo che si sono adoperati a spiegare la necessità del ripristino della differenziazione tra le categorie.

Tratta del problema della crisi dell'energia elettrica e lega a questo problema la lotta contro i licenziamenti.

Prosegue parlando dei turnisti e dice che è un vecchio trucco degli uffici mano d'opera di far fare abusivamente turni di lavoro col riposo compensativo; dovremo orientarci anche su questo affinché il lavoratore che viene invitato a lavorare di domenica possa rifiutarsi e non ammettere il riposo compensativo quando questo non è normalmente determinato.

\* \* \*

Segue CASAROSA di Pisa. Parla dei lavoratori discontinui e dice che loro incontrano serie difficoltà nel fare opera di penetrazione e di convincimento presso i lavoratori perchè essi hanno la possibilità di fare un grande numero di ore di lavoro. Porta l'esempio che i sorveglianti fanno 12 ore di lavoro continuativo per interi mesi e quindi per il fatto che essi hanno una busta paga molto sostanziosa, spesse volte hanno una posizione in contrasto con quella degli altri lavoratori.

Parla dei liberini che nella sua fabbrica non rappresentano che pochissime persone ma che però trovano sempre l'appoggio della Direzione.

\* \* \*

DONATI di Lucca parla sulle ore straordinarie e osserva che Pizzorno ha detto che le ore straordinarie non devono essere intese in modo abituale e fin qui dice, siamo d'accordo, però vorrebbe che non si facessero più ore straordinarie fino al giorno in cui siano definite le trattative del contratto di lavoro e quindi nemmeno quelle abi-



tuali.

Fa presente che in un'azienda dovevano assumere del personale e ad un certo momento si sono accorti che nella lista vi erano alcuni elementi assunti soltanto perchè raccomandati dal parroco mediante i liberini, benchè non avessero diritto di essere inclusi nella lista; i lavoratori a conoscenza di questo, attraverso una loro azione, sono riusciti a far assumere altre cinque o sei persone in più di quelle che la Direzione voleva prendere.

\* \* \*

A questo punto viene proposta ed approvata dal Congresso una mozione di saluto al popolo cinese che sta lottando e riportando la vittoria contro l'imperialismo reazionario.

\* \* \*

Segue GAGGIO di Monfalcone, che si sofferma sul problema dell'indennità di dimissioni per gli operai, chiedendo informazioni sui motivi perchè gli apprendisti devono aver compiuto due anni da operaio per aver diritto a tale indennità.

\* \* \*

GALBIATI di Milano osserva che giustamente Pizzorno ha fatto rilevare che il Congresso aveva parlato poco del controllo sul collocamento. Sulle ore straordinarie dice che bisogna che le Camere del Lavoro si mettano una volta per sempre su un piano di lotta specialmente dove vi è richiesta di lavoro e quindi legare questi problemi al problema dei disoccupati per far sì che essi non cadano strumenti delle classi reazionarie.

Propone che si facciano più frequenti riunioni delle Commissioni interne e di attivisti sindacali per renderli più coscienti della situazione.

\* \* \*

Segue ARGENTA di Savona che parla dell'applicazione del contratto di lavoro e dice che gli istituti per i quali hanno dovuto maggiormente discutere, ottenendo solo scarsi risultati, sono quelli riguardanti l'applicazione della percentuale per il lavoro straordinario, notturno e festivo, e quello riguardante le ferie, infortuni e malattie, in particolare modo per quanto concerne le condizioni di miglior favore.

Prosegue parlando della rivalutazione salariale e fa presente che nel 1948 la C.G.I.L. era riuscita ad ottenere che l'indennità di contingenza restasse ferma nel caso che l'indice del costo della vita non fosse sceso sotto il livello degli otto punti. Ora noi vediamo, egli dice, che la rivalutazione salariale nel modo come è stata ottenuta, comporta questa possibilità e questo è un aspetto negativo. Inoltre, mentre nel 1948 si era riusciti a imporre agli industriali che la contingenza non sarebbe diminuita anche se il costo della vita fosse sceso di otto punti, oggi abbiamo ipotecato l'avvenire nel senso che se il costo aumenta di quattro punti l'indennità di contingenza rimarrà ferma.

Conclude chiedendo al relatore di precisare la portata della proposta fatta dagli industriali di dare il 20% dell'anzianità maturata in caso di passaggio da operaio ad impiegato.

\* \* \*

Prende quindi la parola PANZIERI di Genova dicendo che dopo l'esaurientissima relazione del compagno Pizzorno ha chiesto di parlare soltanto per portare al Congresso una parola se non di speranza almeno di conforto a tutti i vecchi pensionati che sono sparsi nella penisola. Credo, egli dice, che il problema dei pensionati sia un

problema che la C.G.I.L. debba prendere a cuore e credo e mi auguro che da questo Congresso esca una parola di conforto per tutti questi vecchi compagni che relitti del lavoro attendono sia risolto il problema delle pensioni che il Governo ha lasciato finora insoluto.

\* \* \*

Segue LAGORIO di Savona che rivolge un voto di plauso alla Segreteria nazionale per le critiche che giustamente ha saputo fare e più ancora sulle autocritiche che ha fatto a se stessa. Parla della lotta degli industriali contro le C. I. e contro i Consigli di Gestione che tendono a stroncare la nostra organizzazione e quindi osserva che bisogna sempre meglio prepararsi.

Sul contratto di lavoro fa presente che è giusto quanto ha detto Pizzorno che dobbiamo lottare strenuamente per raggiungere tutti gli altri punti che ancora sono da definire. Conclude invitando i lavoratori a combattere il settarismo che purtroppo ancora esiste e quindi eliminare anche la burocrazia in alcune C. I. per essere sempre più uniti nella FIOM e nella C.G.I.L. e per combattere e vincere le battaglie dei lavoratori.

\* \* \*

ZOTTO di Venezia parla sul problema dei collettori e sulla facoltà dell'esazione delle quote da parte di essi nelle aziende secondo quanto è previsto dal contratto collettivo di lavoro.

\* \* \*

Parla poi SCARIONI di Milano, che fa presente che soltanto in relazione alla forza dei lavoratori e alla capacità delle C. I. riusciremo a far valere i vari articoli del contratto di lavoro, perchè il contratto di per sé non avrebbe molto valore se non ci fosse una forza adeguata nell'azienda per farlo valere e rispettare. Osserva che molti lavoratori nelle aziende non si interessano delle questioni di principio ma si interessano soltanto se devono avere dei soldi; questo rappresenta una debolezza, perchè nelle lotte del lavoro bisogna avere una profonda coscienza dei problemi che si presentano ed avere anche una buona preparazione sindacale. Infine sulle C. I. fa presente che molte volte non riescono a far applicare i vari articoli del contratto perchè non hanno un'adeguata preparazione sindacale. Cita alcuni casi in cui durante le lotte recenti a Milano si è verificato il fatto che gli operai metallurgici in determinati momenti erano più avanti dei compagni delle C. I. perchè questi erano troppo preoccupati delle decisioni che avrebbero dovuto prendere.

Conclude dicendo che gli elementi delle C. I. devono essere gli elementi più preparati perchè possano spiegare ai lavoratori la giustezza di una causa o di una lotta in modo da saper mobilitare i lavoratori per la difesa e la conquista dei loro nuovi diritti.

\* \* \*

Segue un altro delegato di Milano che rivolge a Pizzorno la richiesta di alcune informazioni relative agli equiparati, alle feste nazionali, al trattamento delle gestanti, al trattamento per riduzione dell'energia elettrica, al congedo matrimoniale e sui cottimi.

Per quanto riguarda i cottimi rileva che c'è un punto nel contratto dove dice che in caso di discesa deve essere garantito ai lavoratori il 20% semprechè la media totale del reparto sia inferiore a tale media, quindi domanda se i lavoratori a cottimo individuale che hanno una discesa inferiore al 20% ma nel complesso del reparto la discesa è diversa, quale quota deve percepire il lavoratore.

\*\*\*

Il delegato PAVI di Firenze dice di non essere completamente d'accordo con Pizzorno, che aveva affermato che 17 mesi per fare il contratto non erano molti. Prosegue dicendo che è purtroppo vero che il contratto non è abbastanza conosciuto fra i lavoratori e quindi bisogna farlo conoscere anche alle C. I. che a loro volta dovranno fare delle riunioni di lavoratori per far comprendere tutto il valore del contratto.

## Le conclusioni di Pizzorno

Viene quindi data la parola, tra vivissimi applausi, a PIZZORNO, che risponde agli interventi sulla sua relazione.

*Dagli interventi che sono stati fatti ho approfondito la mia convinzione sulla utilità di una sia pur breve discussione sul contratto di lavoro. Primo: perchè io ribadisco il concetto della scarsa conoscenza del nostro contratto di lavoro; secondo: perchè attraverso un esame anche generale di carattere collettivo noi possiamo chiarire le idee e quindi rafforzare la nostra organizzazione e la coscienza dei lavoratori nell'applicazione del contratto di lavoro.*

### Il dispotismo padronale

Il primo intervento, quello di Bombaci di Milano, ha messo effettivamente il dito su un punto debole del contratto, il che significa che questo compagno dimostra di averlo esaminato. È vero: l'art. 38 presenta una contraddizione nella dizione "lieve insubordinazione", in quanto l'insubordinazione non può per se stessa essere lieve. Bisogna tener presente che la firma del contratto, che ha costituito indubbiamente un successo, è avvenuta dopo un approfondito esame da parte della nostra delegazione, perchè da un lato bisognava aver presente la situazione politica nella quale ci muovevamo, le difficoltà e le prospettive di questa situazione, e dall'altro bisognava aver presenti alcune formulazioni come quella citata nell'art. 38, che gli industriali ponevano come condizione assoluta per la firma del contratto, con la speranza di riuscire in tal modo a impedirne la stipulazione.

Avendo presente questa posizione degli industriali, che mirava alla liquidazione del contratto di lavoro, noi siamo convinti di aver fatto bene a firmare il contratto stesso. Comunque queste cose non le abbiamo dimenticate e al rinnovo del contratto, in relazione alla situazione e ai rapporti di forze che esisteranno, anche le formulazioni non completamente soddisfacenti dovranno essere rivedute.

Ciò non significa però che con la correzione di qualche formulazione il problema della disciplina sia risolto, perchè gli industriali vogliono dare alla normale disciplina aziendale un carattere restrittivo e coercitivo allo scopo di riportare il dispotismo padronale nelle aziende.

Un funzionario dell'Associazione Industriale di Torino, membro della delegazione industriale alle trattative, ha risposto senza esitazione ad una nostra precisa domanda: "Si capisce, per insubordinazione intendo anche un'alzata di spalle fatta dal lavoratore al padrone".

Capite che con una simile mentalità, qualsiasi formulazione contrattuale è buona per colpire i lavoratori e i lavoratori possono impedire che ciò avvenga non tanto attraverso le modifiche delle formulazioni, il che deve essere pur fatto quand'è necessario, ma con la loro mobilitazione e con la loro lotta.

\*\*\*

U.  
GREGGIANI di Siena dice che malgrado abbiano sostenuto una lunga lotta non sono riusciti a conseguire il cottimo collettivo e hanno dovuto accettare il cottimo individuale; osserva però che attraverso la forza dimostrata dai lavoratori sono giunti a ottenere la garanzia che il cottimo individuale fosse pagato sulla paga globale. Conclude raccomandando al Comitato Centrale la maggior cura per le piccole Sezioni.

### Gli artigiani

Un altro problema è quello degli artigiani: bisogna pur considerare che gli artigiani sono in una situazione diversa da quella degli industriali, senza peraltro accettare condizioni inferiori per i lavoratori delle aziende artigiane. Il compagno Bier di Udine ha dimostrato che nella sua provincia, dove i lavoratori devono lottare duramente, ai dipendenti delle aziende artigiane è applicato il contratto nazionale di lavoro, il che dimostra che l'applicazione del contratto nelle aziende artigiane può essere realizzata in senso generale.

Noi dobbiamo dire agli artigiani: consideriamo che la vostra situazione economica non è quella di un grande industriale, consideriamo la vostra posizione nella società capitalistica; però voi cosa dovete fare? Dovete allearvi con noi per battervi insieme a noi contro i capitalisti. Dovete farlo non perchè ve lo diciamo noi, ma perchè questa è la strada dell'alleanza degli strati sociali che sono vittime, in misura maggiore o minore, della società capitalistica. Tuttavia, quando abbiamo fatto quest'opera di chiarificazione nei confronti degli artigiani, dobbiamo fare chiaramente intendere agli stessi che non siamo disposti ad accettare per i lavoratori delle loro aziende un trattamento inferiore a quello previsto dal contratto di lavoro. Che gli artigiani abbiano in parte condizioni economiche diverse da quelle degli industriali, è vero; ma che queste condizioni debbano ripercuotersi sui lavoratori, no. Gli artigiani devono vedere la soluzione dei loro problemi in direzione di particolari sgravi fiscali, di facilitazioni nell'approvvigionamento delle materie prime, nel credito, ecc. e non nel peggioramento del trattamento dei lavoratori da essi dipendenti, peggioramento che riducendo le capacità d'acquisto dei lavoratori si ripercuote tra l'altro anche a danno degli stessi artigiani.

### Sui cottimi

Burani di Reggio Emilia ha posto un problema giusto. Io non ho potuto naturalmente nella mia esposizione toccare tutti i problemi. Sui cottimi collettivi avete sentito che cosa è successo a Modena nello stabilimento Waldevit. Gli industriali avversano il cottimo collettivo perchè questo non solo permette meno lo sfruttamento dell'operaio, ma crea una solidarietà tra i lavoratori di una stessa azienda, reparto o gruppo sulla base di immediati interessi comuni, solidarietà che senza dubbio rinforza la posizione di lotta dei lavoratori.

Il cottimo individuale è un po' il paraocchi del lavoratore e crea una specie di membrana tra un lavoratore e l'altro, ciò che non succede invece nel caso del cottimo collettivo. Bisogna quindi difendere energicamente il cottimo collettivo al quale i lavoratori hanno diritto in base al contratto di lavoro.



## Le zone

Problema delle zone. Il sistema delle zone fu adottato dopo la Liberazione per considerazioni di carattere industriale. Fu detto: in questa zona non vi sarà mai uno sviluppo industriale, vi sono troppe difficoltà di trasporti, di rifornimenti, ecc. e d'altra parte si presume che in questa località anche la vita costi meno che in località industriali e così si è addivenuti alla formazione delle zone.

Noi siamo d'accordo per l'abolizione delle zone, ma questo problema non riguarda solo i metallurgici e la FIOM; noi possiamo contribuire alla lotta, ma questo è un problema delle Camere del Lavoro. E' evidente quindi che è la Camera del Lavoro che deve mobilitare i lavoratori per l'annullamento delle zone. Noi abbiamo città, provincie, come Venezia, Varese, ecc. dove i lavoratori hanno già ottenuto il trattamento previsto per la zona superiore. Ogni Camera del Lavoro deve studiare questo problema che, ripeto, non riguarda solo i metallurgici.

## L'occupazione della mano d'opera giovanile

E' stato posto il problema della percentuale di maggioranza del 10% agli apprendisti; è evidente che il 10% previsto dall'articolo 22 della parte comune del contratto compete a tutti i lavoratori, perchè dev'essere chiaro che noi per gli apprendisti intendiamo stabilire determinate norme, ma non intendiamo ridiscutere tutti gli istituti del contratto che valgono naturalmente anche per gli apprendisti.

Il problema dell'apprendistato, che non è stato ancora trattato con gli industriali, è un problema estremamente delicato e difficile. Perchè noi abbiamo due esigenze: una che è quella di impedire lo sfruttamento dei giovani attraverso uno pseudo apprendistato, ciò che comporta la necessità di una precisa regolamentazione al riguardo, l'altra determinante in questo momento, quella di far entrare i giovani nelle fabbriche.

Il problema essenziale che dobbiamo porci in questo campo è quello dell'occupazione dei giovani ai quali deve essere corrisposto un trattamento, e noi siamo contro l'impiego degli apprendisti senza retribuzione, ma ai quali bisogna dare soprattutto un'occupazione, e quando tratteremo il problema dell'apprendistato ci batteremo decisamente per una percentuale di imponibile di mano d'opera giovanile e di apprendisti in tutte le aziende.

A questo proposito voglio fare una critica alle nostre organizzazioni periferiche perchè, mentre hanno concluso parecchi accordi nei quali è previsto un trattamento inferiore a quello contrattuale, in nessuno di questi accordi si è ottenuto un imponibile di mano d'opera giovanile.

Concedere una riduzione sul trattamento attualmente previsto per gli apprendisti può in certi casi essere anche discutibile, ma quando questa riduzione, questa facilitazione che diamo agli industriali, si traduce in un danno per i giovani che sono già occupati perchè nessun giovane viene assunto, ciò è ingiusto ed inaccettabile.

Noi dobbiamo chiedere in ogni caso delle contropartite, dobbiamo chiedere in ogni caso una percentuale di imponibile di apprendisti nelle aziende.

Il compagno Pavi di Firenze ha sollevato una questione che mi permette di chiarire quanto ho detto sul punto delle trattative. Io non ho detto che i 17 mesi impiegati per la stipulazione del contratto sono pochi. Ho detto che non può essere considerato eccessivo questo periodo in rapporto alla resistenza e alla intransigenza degli industriali. Ricordo

che nel 1945 a Genova all'Associazione industriale (allora eravamo vestiti da artigiani ed era facile raggiungere accordi) in due ore abbiamo firmato un accordo che comportava il minimo di retribuzione mensile garantito, qualunque fosse l'orario di lavoro, per tutti gli operai.

In quel momento, nel 1945, in quella situazione, se avessimo impiegato due mesi, sarebbero stati anche troppi. Io non ho detto che i quindici mesi sono pochi in senso assoluto. Ho detto che tenendo conto della resistenza che abbiamo dovuto vincere della lotta che abbiamo dovuto condurre, avendo presente anche il tempo impiegato dalle altre categorie, ho detto che quel termine non può essere considerato eccessivo.

## La dignità dei lavoratori

Bier di Udine ha posto il problema della disciplina per i dirigenti nei confronti dei lavoratori. Io ho già accennato stamani a questo problema quando ho detto che intendiamo affrancare tutti i lavoratori da qualsiasi forma di disciplina servile sul piano dei rapporti sociali e umani nei confronti degli industriali e dei dirigenti. Io faccio notare che all'articolo, in terzo comma è scritto: "In armonia con la dignità personale dell'operaio, i superiori impronteranno i rapporti col dipendente a sensi di collaborazione e di urbanità".

Non è ammissibile nessuna offesa e nessuna menomazione del lavoratore. Se un dirigente offende un lavoratore questi è libero, come uomo, di rispondere nel modo che ritiene opportuno. Sarebbe valere il diritto di essere rispettato così com'è scritto anche nel contratto di lavoro.

## La rivalutazione

Vannuccini di Berlino ha posto un problema grosso: rivalutazione e aumenti salariali, risentimento dei manovali, necessità di iniziare, continuare, intensificare la lotta per gli aumenti salariali. Siamo perfettamente d'accordo. Però non basta fare una semplice enunciazione, cari compagni. La lotta per gli aumenti salariali deve essere condotta sulla base di una rivalutazione delle singole situazioni, attraverso la mobilitazione dei lavoratori delle località ove questo problema si presenta.

Squadre di riserva. Nell'unico articolo siglato con gli industriali nelle trattative dopo la firma del contratto per la sostituzione del personale assente è stato precisato l'obbligo tassativo della direzione di sostituire il personale assente subito e in ogni caso, anche eccezionale, nel turno del giorno successivo, e quello nel quale l'assenza si verifica.

Quindi con questo impegno, semprechè sia fatto rispettare, abbiamo una garanzia come se vi fosse la squadra di riserva.

## I discontinui

Un compagno, Cusani di Pisa, ha posto un problema giusto: quello dei discontinui, che oggi, pur con la riduzione del 37%, percepiscono in cifra per un orario di 10 ore, più di quanto percepirebbero per 8 ore se tale orario venisse stabilito per contratto. Noi dobbiamo mobilitare questi lavoratori per realizzare l'orario di otto ore con una retribuzione adeguata. Comunque nelle aziende si può integrare la paga con una percentuale di partecipazione ai cottimi, come è avvenuto in molte aziende siderurgiche e meccaniche.

Voglio precisare a questo compagno che noi non stiamo però stipulando un nuovo contratto per i discontinui. Noi trattiamo per i discontinui solo due punti: abolizione della



denominazione di "discontinui" e quindi incasellamento dei lavoratori nelle singole categorie, e trattamento per la nona e la decima ora. Per tutti gli altri istituti il contratto vale così com'è anche per i discontinui e dev'essere applicato integralmente.

## Indennità di dimissioni-collocamento

Il compagno Gaggio di Monfalcone ha fatto un'osservazione alla quale è giusto dare una spiegazione. Abbiamo ottenuto l'indennità di dimissioni per gli operai, per cinque anni di anzianità di servizio, ecc.; però un apprendista, se non ha due anni di anzianità da operaio, non ha diritto a tale indennità, per cui un apprendista può aver superato i cinque anni tra periodo da apprendista e da operaio, ma non ha due anni di anzianità da operaio, come specifica l'indennità di dimissioni. Questa limitazione trova la sua spiegazione nella possibilità, fattaci rilevare dagli industriali, che l'apprendista subito dopo aver terminato il corso in un'azienda ed essere passato operaio qualificato, se ne vada in un'altra.

Galbiati di Milano ha sottolineato ancora il problema degli uffici di collocamento. Dobbiamo ribadire l'importanza del controllo sul collocamento. Dobbiamo insistere sulla creazione delle Commissioni di controllo in ogni provincia e in ogni località dove esiste un ufficio di collocamento.

A questo punto la Presidenza comunica che alla Camera del Lavoro di Firenze è in corso un grande comizio di bancari e propone al Congresso di inviare una propria delegazione a portare il saluto e l'adesione a questi lavoratori in lotta. La proposta viene approvata da un caloroso unanime applauso.

Pizzorno continua, e rispondendo ad Argenta di Savona precisa che le condizioni di miglior favore devono essere considerate nell'ambito di ogni istituto.

## Scala mobile e passaggio da operaio a impiegato

Un altro problema che ritengo giusto chiarire: la rivalutazione e la contingenza. Non è preciso quello che ha detto Argenta. Esisteva un accordo della C.G.I.L. nel quale si diceva che in caso di discesa della contingenza, finché l'indice non avesse segnato una riduzione superiore all'8%, la contingenza non sarebbe stata diminuita, però con l'impegno che in caso di ascesa, fino al raggiungimento dello stesso 8%, la contingenza non sarebbe stata aumentata. Con l'accordo per l'acconto sulla rivalutazione delle categorie è stato convenuto che gli indici provinciali verranno comunicati a Roma, dove verrà stabilito, in base ai dati ricevuti, un indice nazionale e sulla base di quell'indice avverranno le variazioni di contingenza.

Il problema della contingenza non è quindi peggiorato con l'accordo dell'acconto sulla rivalutazione.

Passaggio da operai ad impiegati. Il 20% al quale ho accennato nella relazione, è rappresentato dall'anzianità convenzionale: per esempio due anni per dieci di anzianità di servizio maturata, offerti dagli industriali ma solo agli effetti dell'indennità di licenziamento e del preavviso, mentre noi abbiamo chiesto il 50% dell'anzianità di servizio maturata da operaio e a tutti gli effetti.

## Collettori - Trattamento Gestanti - Premio di anzianità

Il comp. Zotto di Venezia ha posto il problema dei collettori. Effettivamente stamane mi ero dimenticato di parlare di questa realizzazione. Per i collettori abbiamo sancito il diritto di esazione nello stabilimento (comma terzo dell'art. 35). Fuori dell'orario di lavoro però, direte. Sì. Riteniamo tuttavia che nel momento in cui si sviluppa l'offensiva degli industriali, il fatto di aver consolidato nel nostro contratto di lavoro il diritto all'esazione dei contributi sindacali nello stabilimento, sia una conquista. Naturalmente, dove le quote attualmente si riscuotono anche durante l'orario di lavoro, tale diritto deve essere difeso come condizione di miglior favore.

Scarioni di Milano ha posto il problema del trattamento per le ore dalle 44 alle 48 per gli equiparati. E' proprio il problema sul quale la Commissione ha interrotto le trattative. Non c'è dubbio che gli equiparati devono avere la quota oraria dalle 44 alle 48 ore come gli impiegati.

Per le gestanti. In caso di orario ridotto, che cosa deve essere pagato: il 75% delle 8 ore o il 75% dell'orario giornaliero ridotto che facevano? Il 75% delle 8 ore. E' specificato anche nei chiarimenti interpretativi del nostro contratto. Deve essere il 75% della retribuzione normale com'è specificato nel contratto e quindi riferita all'orario normale di lavoro, che è appunto quello di 8 ore.

Congedo matrimoniale. Le festività che cadono durante il congedo matrimoniale devono essere retribuite? Non è specificato nel contratto, ma dobbiamo insistere. I chimici nel rinnovo del contratto hanno ottenuto tale trattamento.

Cottimi. C'è una differenza sostanziale fra il minimo garantito dai cottimi e la base di valutazione dei cottimi stessi: il 20% è la percentuale garantita nel caso in cui il lavoratore vada in rimessa; la base di valutazione dalla quale bisogna partire per creare i cottimi, deve essere necessariamente superiore al 20%.

Premio di anzianità. Un delegato ha rilevato che è stato male non aver potuto frazionare il premio di anzianità in dodicesimi; la stessa questione è stata posta anche dalla delegazione napoletana. Non v'è dubbio che realizzare 200 lire è sempre meglio che realizzarne 100. Non è che non abbiamo avuto presente che la frazionabilità sarebbe stata più vantaggiosa: è che non siamo riusciti ad ottenerla perchè se avessimo realizzato la frazionabilità in dodicesimi, il trattamento, in un certo senso, sarebbe stato migliore degli stessi scatti di anzianità. Mi sembra di aver già detto nella mia relazione che tra le richieste che faremo alla Confindustria nel rinnovo del contratto, vi devono essere anche gli scatti di anzianità per gli operai.

C'è la delegazione di Cworgnè che pone un problema già postoci anche da altre Sezioni: quello della corresponsione del premio decennale di anzianità per coloro chiamati alle armi nel 1940 che hanno perduto ogni diritto alla liquidazione. Non sarà facile ottenerlo, in quanto c'è un accordo contrattuale che dice che quando c'è stata interruzione di anzianità non si riconosce la retroattività.

## Riduzione energia elettrica

L'ultimo problema è il trattamento per la riduzione dell'energia elettrica. Non voglio riaprire la discussione su questo argomento. Ho partecipato col compagno Bitossi all'ultima riunione che è stata tenuta al Ministero dei LL.PP. presenti i ministri Tupini, Lombardo, Corbellini, ecc. Il ministro Lombardo ha prospettato l'eventualità della chiusura di tutte le fabbriche elettrochimiche e siderurgiche, dimostrandosi preoccupato non delle ripercussioni sociali



di un simile provvedimento, quanto dell'identificazione dei prodotti che si potrebbero importare dall'America. Noi abbiamo dichiarato di non accettare la smobilitazione delle aziende e abbiamo insistito perchè in caso di restrizioni, ai lavoratori non venga decurtata la retribuzione già insufficiente alle più elementari necessità di vita.

A questo punto arriva al Congresso l'On. Di Vittorio, Segretario generale responsabile della C.G.I.L., accolto da vivissimi prolungati applausi.

Questo problema — continua Pizzorno — deve essere ora affrontato in una riunione che mi pare dovrà aver luogo il 3 settembre a Roma, e della quale il compagno Di Vittorio potrà dirci qualcosa.

Compagni, concludendo io ritengo che facendo un bilancio di ciò che abbiamo realizzato e di quello che dobbiamo ancora realizzare, dobbiamo soprattutto porre l'accento su quegli istituti del contratto di lavoro che non abbiamo ancora definito. Dobbiamo mobilitare i lavoratori e in particolare gli equiparati, i siderurgici e i discontinui sui loro problemi, come pure gli impiegati sul problema della definizione delle categorie. Non c'è dubbio che se noi dovremo ingaggiare una lotta, non sarà una lotta facile perchè gli industriali opporranno certamente una resistenza, così come non c'è dubbio che su un piano più generale la lotta assumerà un carattere di sempre maggiore asprezza nella misura che la politica del governo affiancherà quella dei ceti padronali.

## Lottare all'avanguardia

D'altro canto se gli industriali dimostreranno ancora una volta di voler dilazionare la realizzazione dei problemi in

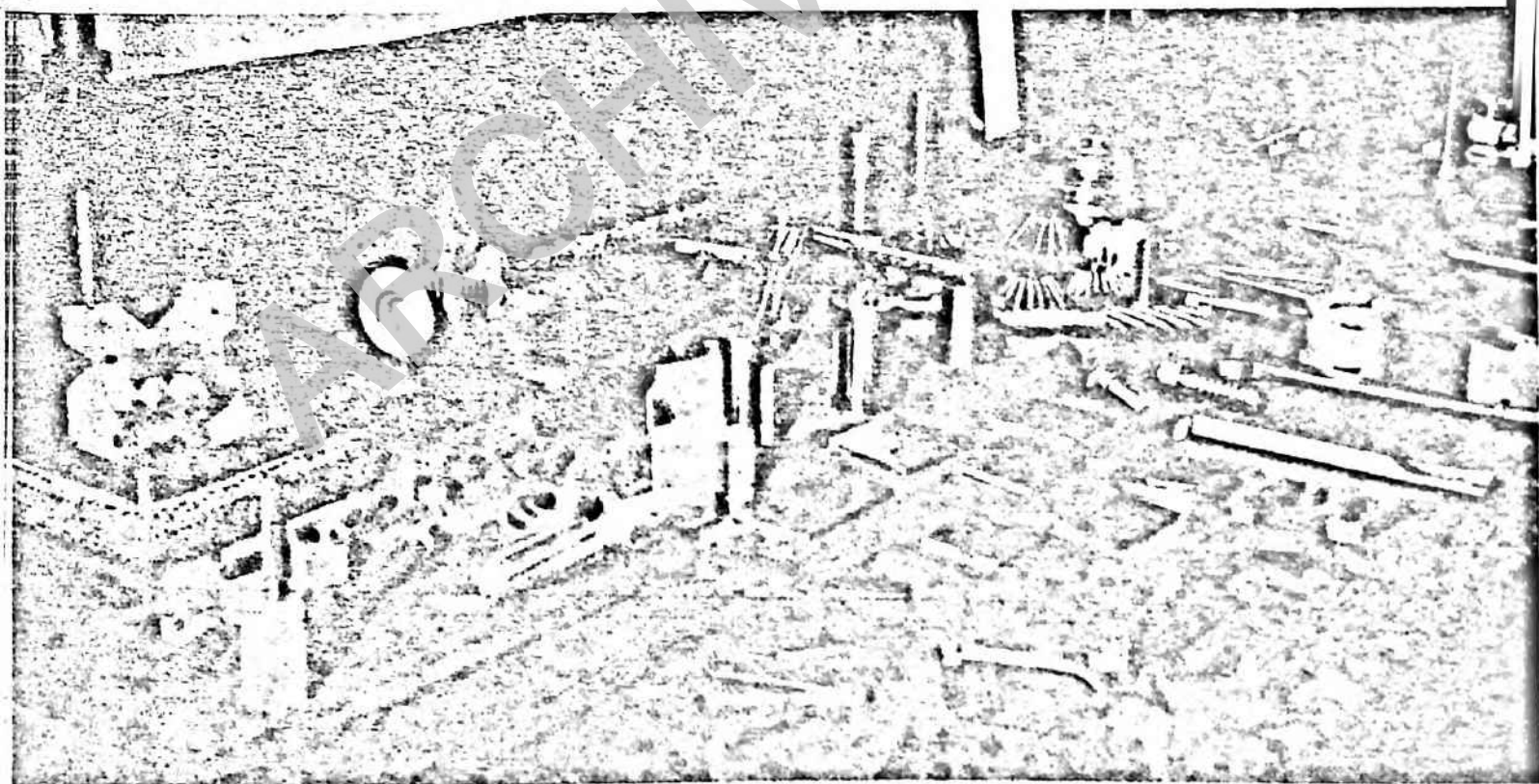
discussione, noi dovremo condurre con fermezza e decisione l'azione necessaria per la realizzazione dei diritti dei lavoratori. Una necessità s'impone in questo momento sul terreno della lotta: quella di non lottare solo sul piano della difesa, ma contemporaneamente sul piano dell'attacco per la realizzazione di migliori condizioni di vita per i metallurgici e per tutti i lavoratori italiani.

Compagni, coscienti della posizione che i metallurgici occupano nello schieramento delle forze lavoratrici italiane, dobbiamo anche essere consapevoli della grave responsabilità che a noi compete.

Siamo sempre stati all'avanguardia in tutte le lotte, dobbiamo essere ancora all'avanguardia. Non v'è dubbio: se noi avremo completa fiducia nella nostra forza, nella forza dei lavoratori, rafforzando sempre più la nostra organizzazione, la nostra gloriosa FIOM, sotto la bandiera unitaria della grande C.G.I.L., con la lotta dei lavoratori sapremo certamente portare a compimento tutte le battaglie fino alla vittoria. (Calorosi prolungati applausi).

## Una precisazione di Castagno

Fa poi una breve dichiarazione il delegato CASTAGNO, a nome della corrente socialista, per eliminare l'impressione causata dall'intervento di un delegato che aveva usato parole dure verso la corrente anarchica. Castagno dichiara che certo in alcune situazioni periferiche vi possono essere delle difficoltà, ma che in nessun caso esse vanno generalizzate. La corrente socialista dichiara perciò la massima solidarietà e cordialità di rapporti colla corrente anarchica come con tutte le altre correnti.



Nelle varie sale del Teatro Comunale sono state allestite alcune Mostre indicative del lavoro della FIOM: la Mostra dei manifesti delle lotte delle Sezioni; la Mostra dei bozzetti per il manifesto del X Congresso nazionale; la Mostra del bollettino FIOM, e la Mostra dei lavori eseguiti dai lavoratori metallurgici di cui pubblichiamo una fotografia.

# La forza della F.I.O.M. nei dati della Verifica Poteri

Diamo il testo del verbale della Commissione Verifica Poteri letto al Congresso, tra l'entusiasmo dei congressisti, dal delegato ADDUCCI di Genova:

La Commissione verifica poteri eletta al X° Congresso nazionale della F.I.O.M., esaminati i verbali delle elezioni dei singoli Congressi provinciali per la nomina dei Delegati al Congresso nazionale; riscontrata la piena regolarità dei medesimi che sono conformi alle norme statutarie e regolamentari;

constatato che nessuna contestazione è stata sollevata dai rappresentanti delle varie Correnti Sindacali;

la Commissione Verifica Poteri comunemente concorde presenta al Congresso i dati relativi ai voti rappresentati dalle Correnti Sindacali, per la elezione dei Delegati al Congresso Confederale.

Organizzati risultanti all'epoca della votazione e compilazione dei verbali sezionali: 609.094, rappresentati da n. 673 delegati.

Detti voti risultano così suddivisi:

		%
Corrente di Unità Sinacale	451.235	74,083
Corrente Sindacale Socialista	128.239	21,054
Corrente per la lista Classe Lav.	11.847	1,945
Corrente Crsitiana Unitaria	2.760	1,274
Corrente Repubblicana Unitaria	4.227	0,694
Corrente Difesa Sindacale	3.776	0,620
Corrente Indipendente	2.010	0,330
<b>Totale</b>	<b>609.094</b>	<b>100%</b>

Letto, confermato, sottoscritto.

Corrente di Unità Sindacale:

Adducci Giacomo  
Zanarini Fioravante  
Candelli Francesco  
Giovannelli Otello  
Molinari Pompilio

Corrente Sindacale Socialista:

Della Valle Mario  
Selvatici Carlo

Vota Antonio

Corrente Cristiana Unitaria:  
Borghesi Girolamo

Corrente Difesa Sindacale:  
Tadini Angelo

Corrente Repubblicana Unitaria:  
Bubani Guido

Corrente per la Classe Lavoratrice:  
Galassi Mario

...

Esame della Commissione verifica poteri relativo all'assegnazione del numero dei Delegati al Congresso Confederale.

VOTI RAPPRESENTATI

609.094

Numero Delegati spettanti in base alle disposizioni Confederali (1 ogni 6.000 organizzati): 101.

Così ripartiti:

Corrente di Unità Sindacale n. 74 (75 di diritto)  
Corrente Sindacale Socialista » 21  
Corrente per la Classe Lavor. » 2  
Corrente Cristiana Unitaria » 1  
Corrente Repubbl. Unitaria » 1  
Corrente Difesa Sindacale » 1  
Corrente Indipendenti » 1 (ceduto dalla C.U.S.)

Totale n. 101

F.to LA COMMISSIONE VERIFICA POTERI

Firenze, 29-30/8/1949.



# Il discorso di Giuseppe Di Vittorio

## Compagni metallurgici.

Io mi sono chiesto se dopo che i compagni e colleghi Bitossi e Santi erano venuti qui a portare il saluto della Confederazione Generale del Lavoro, della nostra grande famiglia unitaria dei lavoratori di tutte le categorie d'Italia, valeva la pena che anche io venissi a portare una mia parola e un mio saluto a questo Congresso. Ma vi confesso che non ho potuto resistere al piacere, alla soddisfazione di portare a voi, ai dirigenti sindacali, ai militanti attivi, ai rappresentanti diretti del reparto avanzato di tutto il proletariato italiano, il mio saluto caloroso ed affettuoso. (Applausi).

I metallurgici d'Italia rappresentano la spina dorsale della nostra C.G.I.L. I metallurgici, che sono gli artefici dei prodotti più complessi e finiti della produzione nazionale italiana, sono gli artefici vitali delle nostre grandi officine, popolano i nostri grandi centri urbani, rappresentano il fior fiore della classe operaia italiana.

## Il posto dei metallurgici

Tutti gli sguardi dei lavoratori di tutte le categorie e di tutto il Paese, sono rivolti principalmente ai metallurgici, che hanno saputo conquistarselo, questo posto avanzato nella lotta del lavoro italiano, per la difesa del pane, dei diritti, delle libertà popolari, per il progresso, per l'emancipazione del lavoro. E voi avete saputo non soltanto custodire ma allargare e sviluppare questa tradizione di lotta, che fa sì che la vostra FIOM è veramente l'organizzazione gloriosa che si è affermata nel proletariato italiano e riesce ad assolvere il suo compito di sentinella avanzata di tutto il nostro movimento. E poichè al vostro Congresso la FIOM ha presentato un bilancio positivo per le conquiste sindacali e sociali che la vostra organizzazione è riuscita a realizzare, positive per lo sviluppo organizzativo della vostra organizzazione, positive per lo sviluppo dello spirito di lotta che hanno saputo dimostrare in questi anni i metallurgici d'Italia, positive perchè nella lotta che maggiormente ha assorbito le energie dei lavoratori italiani in questi ultimi tempi, nella lotta contro i licenziamenti, nella lotta contro la smobilitazione industriale, nella lotta per la difesa delle industrie nazionali italiane, per la difesa del lavoro italiano — e la difesa del lavoratore è difesa di civiltà e di progresso di vita e di sviluppo del popolo italiano — i metallurgici d'Italia sono stati all'avanguardia ed hanno conseguito risultati positivi.

## La strada della FIOM

Domani voi potrete dire anche ai vostri figli che se in un'epoca travagliata del nostro Paese, quando le classi dirigenti, tradendo la missione di rappresentanti degli interessi generali, hanno lasciato soltanto al proletariato il compito e l'onore di difendere l'interesse generale della nazione italiana, quando le classi dirigenti si sono vergognosamente asservite a un imperialismo straniero, tradendo gli interessi della Patria per gli interessi egoistici di classi, di caste, di gruppi, dei trusts italiani e stranieri, i metallurgici d'Italia sono stati alla testa di tutti i lavoratori italiani, nel difendere le officine, nel difendere le industrie, nel difendere il lavoro, nel difendere le fonti di vita, di civiltà e di sviluppo di tutto il popolo e della nazione italiana (applausi). E' per questo che io ho tenuto a venire al vostro Congresso e a portarvi il mio saluto. Ed io saluto in voi, nella FIOM, la organizzazione che ha saputo in questo periodo di tempo

essere di esempio e di stimolo per tutte le altre categorie di lavoratori; l'organizzazione che ha saputo indicare la strada attraverso la quale anche le categorie più deboli si sono impegnate, sentendosi rafforzate dallo spirito di lotta superiore dimostrato dai lavoratori metallurgici italiani. Ed io oltre che salutare la vostra FIOM gloriosa, saluto con essa il compagno che in un certo senso la personifica e che è il degno, massimo esponente della vostra organizzazione: il compagno Roveda (applausi prolungati), la cui vita di combattente proletario rappresenta, riassume e simboleggia il martirio, le lotte, le speranze, la fede, lo spirito di combattività dei metallurgici d'Italia e del proletariato italiano. (Applausi).

## L'unità di azione sindacale

Il grande successo organizzativo del Congresso FIOM è, per Di Vittorio, un grande successo dell'unità dei lavoratori nel Sindacato. La scissione è fallita e quelli che se ne sono andati essendo gli elementi più deboli e corrompibili, la loro uscita ha rafforzato l'organizzazione unitaria.

Naturalmente noi non dobbiamo adagiarci sugli allori. Fino ad oggi noi dobbiamo constatare che l'unità sindacale ha vinto. I nemici dell'unità sono stati schiacciati. Invano si cerca, con le protezioni governative, con gli sforzi ministeriali, di valorizzare dei fantasmi che si aggirano nelle anticamere ministeriali per sottoscrivere i contratti di lavoro. La C.G.I.L. e le sue Federazioni restano il solo fattore decisivo del movimento sindacale italiano (applausi), i contratti di lavoro valgono se portano la firma della C.G.I.L., non valgono se non portano la firma della C.G.I.L. Questi signori hanno avuto già delle lezioni suggestive e noi possiamo augurarci che queste lezioni servano a qualche cosa.

Nel corso dello sciopero eroico, glorioso, dei due milioni di salariati e braccianti agricoli d'Italia (applausi), abbiamo realizzato l'unità d'azione fra tutte le organizzazioni esistenti. Purtroppo, la adesione delle organizzazioni scissioniste non è sempre incondizionata, non è sempre senza riserve, non è sempre senza sottintesi, non è sempre senza essere stata dettata da ragioni di necessità, piuttosto che da ragioni di consenso. Tuttavia noi, che vogliamo portare sempre e dovunque i lavoratori a rivendicare uniti il loro diritto alla vita, al progresso, al miglioramento, al benessere, salutiamo sempre con simpatia tutti coloro che si associano ai nostri movimenti e concorrono con noi a realizzare, almeno nella lotta, l'unità d'azione dei lavoratori.

## La forza della C.G.I.L.

Però non possiamo non ricordare che nel corso dello sciopero dei braccianti, per esempio, due sindacati provinciali della cosiddetta libera confederazione del lavoro, quelli di Brescia e di Verona, tradirono nel corso della lotta, arrendendosi alle pressioni degli agrari e ad elementi del partito democristiano, troppo strettamente legati agli agrari. Costoro, nel corso della lotta, stipularono uno pseudo-contratto di lavoro, uno pseudo-accordo con gli agrari locali e dichiararono la fine dello sciopero nelle due province. Ma lo sciopero era stato dichiarato finito soltanto da un'organizzazione scissionistica. La nostra Confederazione rispose dando la parola d'ordine di intensificare e sviluppare lo sciopero e lo sciopero fu intensificato e sviluppato. I signori agrari, i quali non volevano nemmeno sentir parlare di trattare coi nostri Federbraccianti, di fronte alla compatta resistenza di tutti i lavoratori della terra d'Italia so-



stenuti dalla C.G.I.L., dovettero piegarsi e lo sciopero fu tinto e nessuno più si ricordò di questi due contratti provinciali fatti da pseudo-sindacati liberi che avevano tradito nel corso della lotta. Ciò dimostra che codesti signori possono in uno o in un altro momento tradire anche quando al centro sono d'accordo con noi. Ma questo tradimento non indebolisce la lotta perchè le forze del lavoro italiano sono rappresentate dalla C.G.I.L., e nessuna proclamazione di cessazione di sciopero potrà in un solo istante indebolire la lotta che è condotta dalla nostra C.G.I.L. Questo hanno compreso i lavoratori italiani di tutte le categorie e di tutte le tendenze, ed è per questo che la nostra Confederazione, dopo tante scissioni e tanti attacchi, è più forte che mai.

## La crisi dell'imperialismo

Di Vittorio fa quindi la storia dell'agitazione dei bancari, sottolineando le questioni di principio coinvolte nel tentativo padronale di infrangere il carattere collettivo degli accordi di lavoro e di sostituire agli accordi l'imposizione unilaterale del padrone. Di Vittorio assicura perciò con forza la solidarietà di tutti i lavoratori verso i lavoratori delle banche.

Egli fa quindi un quadro ampio e profondo della crisi nella quale l'imperialismo ha gettato l'economia di tutti i paesi capitalistici. Alla crisi i capitalisti cercano un rimedio nella guerra contro l'Unione Sovietica e le democrazie popolari ed in un ulteriore sfruttamento dei lavoratori per far gravare su di loro le speculazioni e le contraddizioni del sistema. Ma questa speranza è illusoria. Le armi segrete non contano nulla di fronte all'arma aperta della fede dei popoli che lottano per la giustizia ed il progresso. Ma nel loro tentativo i governi e le classi dirigenti imperialiste sono portate alla reazione nei rapporti politici, economici e sindacali.

In Italia vediamo questo nell'operato della polizia, della magistratura, dell'amministrazione, verso i lavoratori. Lo vediamo nelle leggi antisindacali ed antisciopero elaborate nel segreto degli uffici.

Ma anche questo tentativo è assurdo.

## Per la libertà di sciopero

Cosa crede l'on. Fanfani, cosa crede l'on. De Gasperi, cosa crede il dott. Costa, cosa credono i signori del capitalismo italiano? Proibiranno il diritto di sciopero, ma non è una novità la proibizione del diritto di sciopero. Il capitalismo da quando è sorto il movimento operaio moderno si è sempre sforzato di impedire il diritto di sciopero e per decenni lo sciopero era proibito e lo sciopero si faceva lo stesso, tanto che poi gli stessi governi capitalistici liberali della maggior parte dei paesi, almeno i governi più avveduti, hanno finito per riconoscere che è più vantaggioso per essi non pretendere di proibire lo sciopero; quindi riconoscere il diritto di sciopero anzichè proibirlo, limitarlo o eliminarlo; e così si è avuto in una serie di costituzioni il riconoscimento dello sciopero. Adesso il governo D.C., che in tutti i discorsi dei suoi esponenti ci tiene molto a sottolineare che è veramente democratico — e bisogna ci tenga molto a sottolinearlo a parole, perchè altrimenti non ci credono nemmeno loro di essere democratici (ilarità, applausi) — gli esponenti del governo adesso credono che sia una novità democratica l'abolire o limitare o imprigionare il diritto di sciopero. Errore, signori. Voi tornate indietro di 100, di 60, di 50 anni, ma non innovate nulla, non introducete nessuna novità. È un ritorno temporaneo al passato; cioè è un atteggiamento, o una misura antistorica, e siccome è antistorica questa misura non è vitale, non può sussistere. Io vorrei suggerire da questa tribuna all'on. Fan-

fani un'idea. Noi sappiamo tutti che i d.c. detestano in modo particolare gli scioperi politici: scioperi economici, sì; ma scioperi politici, per Dio, questo no; assolutamente no. Ebbene, onorevole Fanfani e signori della D.C. Il solo mezzo per rendere politici tutti gli scioperi è quello di proibire gli scioperi perchè in questo caso ogni vertenza economica, strettamente economica e sindacale, fra una categoria di lavoratori e di datori di lavoro, che con qualche giorno di sciopero se occorre, si potrebbe risolvere, rimanendo in una materia strettamente, veramente economica, se lo sciopero è proibito, e lo sciopero i lavoratori lo dovranno fare lo stesso, per difendere i loro diritti, il loro pane, il conflitto limitato fra quel gruppo di lavoratori e quel gruppo di datori di lavoro, diventerà naturalmente, inevitabilmente un conflitto politico del proletariato contro il capitalismo e i partiti capitalistici che lo difendono. (Applausi).

## Responsabilità del governo

Bisogna che siano un pochino ragionevoli, i signori del governo; si devono mettere in testa che essi non possono fare tutto quello che vogliono. Evidentemente noi lavoratori oggi in Italia siamo in una situazione in cui non possiamo dettare la nostra volontà e non pretendiamo di dettarla. Noi alla C.G.I.L., che siamo tanto spesso accusati di fomentare tumulti e rivoluzioni, movimenti politici con scopi sempre tenebrosi, sempre misteriosi, ecc., io credo che noi siamo ancora i più ragionevoli cittadini che esistono in Italia. Noi non perdiamo mai il contatto con la terra. Noi cerchiamo di difenderci sempre dalla tentazione di portare la testa nelle nuvole. Noi ci sforziamo di guardare la realtà in faccia quale è, di riconoscere le possibilità e i limiti della nostra azione. E in questi limiti noi agiamo per difendere gli interessi vitali e fondamentali dei lavoratori, difesa alla quale non rinunzieremo mai a qualsiasi costo.

Sono invece quelli del governo che dovrebbero avere un senso più elevato di responsabilità; a volte pensano di potere fare tutto quello che vogliono e fra tutto quello che vogliono sarebbe anche l'impedire gli scioperi, limitarli, imprigionarli.

Signori, non vi fate illusioni. Ma se il proletariato italiano e il proletariato internazionale cinquanta anni fa, ha vinto la resistenza del capitalismo a riconoscere il diritto di sciopero ed ha imposto il diritto di sciopero spezzando le leggi che lo trattenevano, perchè oggi, dopo cinquanta anni con tutte le esperienze che ha il proletariato, con la forza delle sue organizzazioni, ma perchè oggi il proletariato non dovrebbe essere più capace di resistere a delle leggi antisciopero?

Ma signori! abbandonate il terreno delle illusioni, portatevi sul terreno della realtà. Non è in vostro potere di impedire ai lavoratori italiani di difendere il pane, di difendere il diritto alla libertà e di difendere la pace, anche con lo sciopero ed anche con lo sciopero generale. (Applausi).

Ma noi ci auguriamo che tutti abbiano a venire sul terreno della ragionevolezza e quindi evitare al nostro paese perturbamenti non necessari, superflui e che tutti vogliano incamminarsi sulla via della saggezza. La via della saggezza in Italia, la via che può evitare gravi iatture al nostro popolo è la via del rispetto della costituzione italiana.

Dopo aver insistito sulla necessità del rispetto della Costituzione repubblicana, Di Vittorio così prosegue:

Perciò, compagni, la situazione diventa più difficile e le prospettive sono più dure: perciò è necessario rafforzare l'organizzazione. Noi siamo soddisfatti dei risultati che la



FIOM ha raggiunto finora; ma non possiamo fermarci a questi risultati. La FIOM deve essere più forte, più bene articolata, più organizzata, più agile, più pronta.

Di Vittorio insiste quindi sulla necessità di rafforzare l'organizzazione e di darle sempre maggiore capacità di lotta, nell'unità degli sforzi, nella tolleranza reciproca e nel rispetto di tutte le posizioni politiche e religiose. Passa poi a parlare del problema del collocamento e degli abusi negli uffici governativi in questa materia.

## Rispettare la Costituzione —

Ancora una volta attraverso questa tribuna mi dirigo al *com. Fanfani*. Onorevole Fanfani, mettiamoci sulla via della saggezza, applichiamo le leggi, applichiamo la Costituzione, rinunziamo ai sistemi camorristici di utilizzare gli uffici pubblici con spirito di parte per dividere i lavoratori e metterli in concorrenza fra loro. Questo i lavoratori non possono tollerarlo. Perciò anche su questo bisogna mettersi sul terreno del rispetto della legge e della Costituzione. Così dobbiamo realizzare altri principi fondamentali sanciti nella Costituzione: la riforma industriale per i consigli di gestione. Il principio della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende è stato ammesso da tutti, è stato votato all'unanimità o quasi dall'Assemblea Costituente. Anche i democristiani erano favorevoli; solamente non erano d'accordo con un progetto e promisero di presentarne un altro. *l'on. De Gasperi* per quattro volte che è stato presidente del consiglio di nuovi governi che si sono formati, nella dichiarazione governativa ha continuato a dire: Il Governo si impegna a presentare un progetto adeguato per risolvere il problema dei consigli di gestione. Quattro volte l'ha promesso. E questo progetto non è stato ancora presentato e temo che si pensi di voler sopprimere adesso i consigli di gestione nelle aziende in cui sono stati costituiti.

## Necessità delle riforme

Anche qui, signori del governo, mettiamoci sulla via del rispetto della costituzione. Bisogna riconoscere i consigli di gestione. Noi della Confederazione, d'accordo col Comitato nazionale di coordinamento dei consigli di gestione, presen-

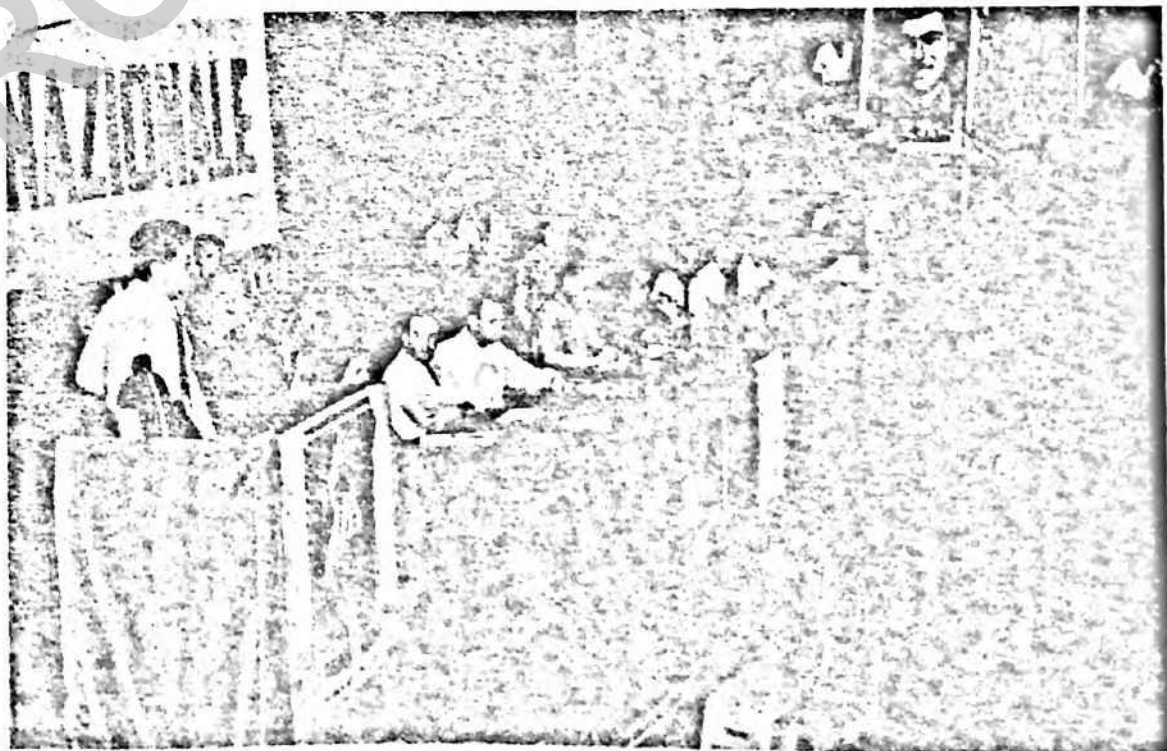
teremo un progetto di iniziativa parlamentare perchè questo problema venga risolto nel senso che quelle conquiste, quelle richieste della costituzione della nostra repubblica siano raggiunte. Bisogna realizzare la riforma agraria e bisogna finalmente realizzare la riforma previdenziale, questa riforma previdenziale di cui esiste già un progetto nelle grandi linee elaborato da una Commissione della quale ha fatto parte anche la Confederazione del Lavoro. È stato annunciato per l'autunno dell'anno scorso, poi per l'inverno, poi per la primavera del 1949, poi per l'estate del 1949. Ultimamente il Ministro del lavoro disse che questo autunno l'avrebbe presentato. Adesso però sentiamo che verranno presentate le leggi antischiopero e anti sindacali, ma non la legge sulla riforma della previdenza sociale. Questa è una riforma che si impone di urgenza per i lavoratori perchè finisca lo sconcio di lavoratori ammalati, invalidi, disoccupati, vecchi abbandonati a se stessi nella più spaventosa miseria. Bisogna che il governo sotto la pressione dell'opinione pubblica popolare lavoratrice si decida finalmente a imporre alla classe ricca e speculatrice i sacrifici che sono necessari per prendere da essa i miliardi indispensabili per assicurare ai lavoratori ammalati, invalidi, vecchi, un sussidio decente che li preservi dalla miseria, dalla umiliazione della disperazione in cui sono ridotti attualmente. Noi compagni abbiamo la certezza che con la difesa degli interessi economici e sociali più immediati e modesti dei lavoratori italiani, difendiamo gli interessi generali della nazione. Tutta la nostra azione diretta a elevare il tenore di vita dei lavoratori è una azione diretta a elevare il tenore di vita economica intellettuale del popolo a far progredire la nostra società nazionale.

## Per il benessere del popolo

Dopo aver esposto la posizione della C.G.I.L. sul problema dell'elettricità ed in difesa dell'industria italiana, Di Vittorio così conclude fra l'entusiasmo dei delegati:

Ed è in funzione degli interessi generali che noi vediamo la difesa degli interessi del popolo lavoratore. È per questo che dobbiamo agire perchè più larghi strati di lavoratori manuali e intellettuali assecondino la nostra azione, si associno ai nostri sforzi, vengano nella nostra organizzazione, rafforzino i sindacati, le Camere del Lavoro, la C.G.I.L., le

Il Segretario Responsabile  
della C.G.I.L. On. Di Vittorio  
durante il suo discorso al  
Congresso Flom.



nostre federazioni, perchè solo nella misura in cui le forze del lavoro, che storicamente e politicamente oggi sono le sole forze del progresso, potranno avanzare e dare la loro impronta alla nuova Italia. Noi distruggeremo anche nel nostro paese le punte più acute della miseria e dell'arretrazione, della disperazione di strati di vecchi lavoratori, riusciremo anche noi a conquistare una condizione di maggior benessere, di un più elevato senso di dignità per tutti i la-

voratori; riusciremo a conquistare livelli più elevati di civiltà, riusciremo a portare così avanti questa nostra Italia, riusciremo a far sì che l'Italia sia libera e felice, che il popolo italiano sia stimato e amato da tutti i popoli amanti della civiltà, della pace, del progresso umano. (Applausi vivissimi e prolungati. Tutti i delegati, in piedi, cantano l'Inno dei Lavoratori).

## — LE DELIBERAZIONI DEL CONGRESSO

Il compagno Meneghetti, per la Commissione elettorale, legge i nomi che vengono proposti per il Comitato Centrale (membri effettivi e membri candidati) e per il collegio sindacale (effettivi e supplenti). I proposti vengono eletti all'unanimità.

L'elenco dei membri del Comitato Centrale è pubblicato a pagina 4.

Il Comitato Centrale eletto viene invitato a salire alla presidenza.

Vivissimi applausi lo salutano. Il Comitato Centrale si riunisce subito in breve riunione e torna in Congresso annunciando le nomine alle cariche di segreteria.

Risultano eletti all'unanimità: ROVEDA - Segretario generale; PIZZORNO - Segretario nazionale; DELLA MOTTA - Segretario nazionale.

L'annuncio dei nomi viene accolto dal caloroso applauso del Congresso.

Si passa quindi alla discussione della relazione finanziaria.

Alcuni congressisti propongono che la relazione venga data per letta. Ma la presidenza chiede che il collegio sin-

dacale faccia prima la sua relazione. Il delegato MANTICA, repubblicano unitario, legge allora la sua relazione a nome del Collegio sindacale.

Lavoratori, congressisti, a nome dei componenti del collegio sindacale dichiaro che durante i 30 mesi di attività della FIOM, dal precedente Congresso ad ora, abbiamo eseguito il nostro controllo su tutta l'amministrazione della FIOM. A nome degli altri colleghi del collegio sindacale vi dò l'assicurazione che i soldi dei lavoratori sono stati spesi con scrupolosa parsimonia e che tutti i documenti relativi sono stati vagliati uno a uno e che nessuna irregolarità si è registrata. Gli atti relativi al bilancio sono alla segreteria sottoscritti da tutto il collegio sindacale che li ha approvati. (Applausi).

La relazione dei sindaci è approvata all'unanimità. Posta in votazione la relazione finanziaria data per letta, viene approvata all'unanimità.

Salta quindi alla tribuna il delegato CINELLI che legge il testo di mozione proposto dalla Commissione per la mozione.

Si passa quindi alla votazione della mozione. Essa è approvata all'unanimità fra caldi applausi.

## La Mozione risolutiva

Il X Congresso Nazionale della FIOM, riunito a Firenze nei giorni 28-31 Agosto 1949 con la partecipazione di 700 delegati in rappresentanza di 609.000 metallurgici italiani, esprime il proprio plauso al Comitato Centrale ed alla Segreteria Nazionale per la faticosa opera svolta.

Conscio che l'unità dei lavoratori è lo strumento più valido per le loro conquiste, manifesta il proprio entusiasmo per l'avvenuta costituzione dell'Unione Internazionale dei Metallurgici (Dipartimento Professionale della F. S. M.) che garantisce la difesa della conquista in tutti i paesi del diritto al lavoro, alle libertà sindacali e democratiche, all'indipendenza nazionale e alla difesa della pace nel mondo, minacciata dal Patto Atlantico al quale il governo ha aderito contro la volontà dei lavoratori e del popolo italiano.

Di fronte all'aggravarsi dei pericoli di guerra, il Congresso impegna i Metallurgici Italiani a lottare risolutamente per il mantenimento della pace.

RILEVATO il carattere sempre più antisociale e antinazionale della politica condotta dai gruppi monopolistici dell'industria e della finanza italiana a danno della classe lavoratrice e di larghi strati sociali; rilevato inoltre il connubio e l'asservimento delle oligarchie finanziarie italiane al grande capitale straniero, che attraverso il Piano Marshall, ha determinato una grave depressione di tutta l'attività economica del Paese, (depressione che si manifesta in modo particolarmente accentuato nel settore metalmeccanico con la generale contrazione dell'attività produttiva, con i licenziamenti in massa e lo smantellamento di importanti complessi aziendali), mentre parallelamente si accentua il processo di accentramento monopolistico nelle mani di ristretti gruppi finanziari (Ifi-Fiat, Falk, Pirelli, Montecatini, Edison ecc.);

DENUNCIA l'azione di questi gruppi che con la complicità del Governo, sabotano le possibilità della produzione nazionale, sia con l'importazione su larga scala



di manufatti, macchinari e beni strumentali in genere, sia con restrizioni ed impedimenti al libero scambio con tutti i Paesi e in particolare con quelli le cui economie sono complementari alla nostra, provocando così il dilagare pauroso della disoccupazione, l'intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori (mediante la massimizzazione dei ritmi di produzione, il prolungamento degli orari e la decurtazione delle retribuzioni), il progressivo peggioramento delle condizioni di vita delle masse popolari e il conseguente acuirsi della lotta di classe e dei conflitti del lavoro, ai quali il Governo fa fronte unicamente con la brutale repressione poliziesca, gli arbitrari procedimenti giudiziari e la compressione delle libertà democratiche e sindacali.

Il Congresso, constatato che l'accentramento monopolistico coincide con la depressione economica del Paese, pienamente consapevole del carattere unitario della lotta che tutti i lavoratori italiani conducono sia pure su fronti diversi, al fine di impedire che ancora una volta siano fatte ricadere sul popolo lavoratore le gravi conseguenze della criminosa politica dei gruppi dominanti, indica a tutti i metallurgici italiani l'impellente ed inderogabile necessità di potenziare l'organizzazione sindacale unitaria, di ricercare più efficaci forme di lotta e di rafforzare sempre più i fraterni legami con tutte le categorie nell'ambito della grande Confederazione Generale Italiana del Lavoro.

Ad aggravare ulteriormente la drammatica situazione dell'economia nazionale e dei lavoratori italiani, interviene la crisi dell'energia elettrica causata dal mancato potenziamento degli impianti idroelettrici già esistenti e dal differimento di nuove costruzioni secondo le accresciute inderogabili necessità del consumo; il che conferma la assoluta impossibilità di conciliare in tutti i campi gli interessi nazionali con quelli dei gruppi monopolistici.

Consapevole della impossibilità di risolvere i gravi problemi posti di fronte al Paese senza una lotta sistematica e conseguente **PER LA TRASFORMAZIONE DEMOCRATICA DELL'ECONOMIA NAZIONALE**, il Congresso propugna la necessità di mobilitare tutti i lavoratori e le più larghe masse popolari al fine di imporre l'attuazione di radicali riforme di struttura, togliendo dalle mani degli attuali gruppi dominanti la direzione della vita economica del Paese; conferma la posizione già assunta dalla FIOM relativamente alla necessità di attuare l'immediata nazionalizzazione dell'industria elettrica.

### AZIONE DELLA FIOM

Per questi scopi la FIOM deve mobilitare tutte le sue forze pienamente consapevoli del rilevante ed indispensabile contributo che porta il movimento dei Consigli di Gestione nella lotta per la difesa dell'industria, della produzione e del lavoro italiano, il Congresso ribadisce la necessità che si stringano sempre più i rapporti tra l'organizzazione sindacale ed i Consigli di Gestione, sia alla base che al vertice, ed impe-

gna la FIOM a contrapporsi tenacemente e risolutamente ai pervicaci tentativi degli industriali, di eliminare questi organismi della classe lavoratrice.

### DIFESA DELL'INDUSTRIA MERIDIONALE

CONSTATATO che le speculazioni monopolistiche sono specialmente dirette contro le industrie del Mezzogiorno e in particolare contro quelle metallurgiche, con l'evidente proposito di peggiorare ulteriormente il tenore di vita di quelle popolazioni e di spezzare l'unità fra i lavoratori del Mezzogiorno e del Settentrione, il Congresso RECLAMA l'immediata attuazione delle misure reiteratamente annunciate dal Governo ed impegna i Metallurgici di tutta Italia nella lotta per la difesa ed il potenziamento dell'industria meridionale.

### DIFESA DELLE LIBERTÀ SINDACALI E DEMOCRATICHE

Di fronte ai propositi apertamente manifestati dal Governo di sopprimere le libertà sindacali attraverso assurde regolamentazioni del diritto di sciopero, mentre condanna gli interventi che il Governo ogni giorno compie in favore dei padroni, il Congresso rivendica il diritto di sciopero e di libera scelta dei mezzi e metodi di lotta, senza nessuna esclusione, per tutte le categorie, e l'attuazione di una legislazione sociale realmente democratica, che realizzando i principi sanciti nella costituzione della Repubblica Italiana, garantisca la libertà e l'indipendenza dei sindacati da ogni ingerenza governativa, e renda obbligatorio, mediante riconoscimento giuridico degli atti sindacali, l'applicazione dei contratti di lavoro per tutti gli imprenditori.

Rilevato inoltre il tentativo padronale di limitare i compiti e le funzioni delle C. I. il Congresso riafferma la piena validità dell'accordo interconfederale 7-8-1947 ed impegna i metallurgici a lottare, insieme con tutti i lavoratori italiani, per imporre agli industriali il rispetto di quell'accordo, e a difendere i componenti delle Commissioni Interne e dei Consigli di Gestione, contro le persecuzioni padronali e poliziesche.

Rivendica infine il diritto al libero esercizio delle attività sindacali nell'ambito aziendale (raccolta dei contributi, diffusione della stampa, assemblee, accesso agli stabilimenti degli organizzatori sindacali per lo espletamento del loro compito).

### RAFFORZAMENTO DELL'UNITÀ SINDACALE

Constatato che le scissioni operate dai dirigenti democristiani, saragattiani e repubblicani, non hanno indebolito la FIOM, al fine di rafforzare questo possente strumento di lotta della classe lavoratrice italiana, indica la necessità di un'azione sempre più intensa verso quei lavoratori che ancora non avvertono, il dovere di organizzarsi, e verso quei pochissimi che, lasciandosi fuorviare dalla propaganda scissionista, hanno abbandonato la FIOM e la C.G.I.L., per farli rientrare nella grande famiglia unitaria dei lavoratori.

Uno sforzo particolare a questo scopo deve essere fatto tra gli impiegati, i tecnici e le lavoratrici.

Il Congresso riafferma solennemente che l'unità sindacale dei metallurgici e di tutte le categorie, unita fondata sulla identità dei loro interessi e sul reciproco rispetto delle loro convinzioni politiche e religiose, è il bene supremo della classe lavoratrice.

#### MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI VITA DEI LAVORATORI METALLURGICI

Il Congresso impegna gli organismi centrali e periferici della FIOM, oltre che a difendere strenuamente tutte le conquiste realizzate a sviluppare la lotta per conseguire l'elevamento del tenore di vita delle masse lavoratrici metallurgiche.

A questo fine rivendica un'adeguato aumento differenziato delle retribuzioni che soddisfi concretamente l'esigenza della rivalutazione salariale delle categorie professionali, elimini lo squilibrio intervenuto tra la retribuzione dei lavoratori e il costo della vita e garantisca ai lavoratori il godimento dei benefici derivanti dall'accresciuto rendimento del lavoro; respinge il concetto che vorrebbe affermare la Confindustria, secondo cui il salario dovrebbe essere determinato esclusivamente su scala nazionale, mirando così ad impedire che, oltre i minimi salariali nazionali istituiti a garanzia dei lavoratori, possono essere adeguatamente considerate e valorizzate le diverse situazioni locali ed aziendali; impegna la FIOM a lottare con tutte le sue forze per la realizzazione delle altre rivendicazioni poste dalla C.G.I.L.: revisione del congegno della scala mobile; aumento degli assegni famigliari, passaggio di parte dell'indennità di contingenza a paga o stipendio, attuazione della riforma previdenziale per assicurare ai lavoratori disoccupati, infortunati ed ammalati un'adeguata assistenza, ed agli invalidi ed ai vecchi, una pensione sufficiente per vivere; a lottare inoltre decisamente perchè gli Industriali Metalmeccanici siano finalmente costretti a desistere dal loro atteggiamento ostruzionistico nelle trattative per la definizione dei punti ancora insoluti del Contratto Nazionale di Lavoro: e quiparati, siderurgici, incasellamento delle categorie impiegati ed operai, trasferte e trasferimenti, lavori nocivi e gravosi, discontinui, apprendistato.

Per i giovani lavoratori, il Congresso impegna la F.I.O.M. a lottare a fianco della C.G.I.L. per la regolamentazione contrattuale e legislativa dell'apprendistato, per garantire — attraverso un'imponibile di mano d'opera giovanile e il potenziamento delle Scuole Professionali — Aziendali e Pubbliche — le più larghe possibilità di lavoro ai giovani, ed assicurarsi nel contempo alla nostra industria la mano d'opera qualificata e specializzata ad essa indispensabile.

Per le ragazze e i giovani lavoratori, il Congresso reclama l'istituzione dei prestiti matrimoniali.

Per le lavoratrici, il Congresso impegna la FIOM ad operare perchè sia reso effettivo il diritto che a parità di lavoro corrisponde parità di salario; per conseguire un'adeguato trattamento corrispondente ai loro effettivi bisogni in caso di gravidanza e puerperio sulla base di quanto richiesto dalla C.G.I.L. attraverso il

progetto di legge elaborato dalla sua Commissione Femminile.

#### LOTTA CONTRO LA DISOCCUPAZIONE E PER LA DIFESA DEL LAVORO

Il Congresso, per far fronte al pauroso fenomeno della disoccupazione, impegna i lavoratori metallurgici, le Commissioni Interne e tutte le organizzazioni periferiche della FIOM ad opporsi decisamente alle pretese degli industriali di sopperire alle esigenze della produzione non con l'assunzione di mano d'opera disoccupata, ma con l'adozione di orari straordinari e con la intensificazione del ritmo di lavoro.

A questo scopo ribadisce la necessità, per l'organizzazione sindacale, di rinvigorire l'azione per il ripristino della settimana lavorativa di 40 ore.

Per garantire la massima occupazione dei lavoratori italiani mediante la valorizzazione di tutte le possibilità produttive nazionali, il congresso impegna la FIOM a lottare contro l'invasione — camuffata sotto forma di « aiuti » ERP — di macchinario ed attrezzature « speciali » che possono invece essere prodotte dalle industrie italiane.

Il Congresso impegna inoltre il Comitato Centrale a prendere contatti con la Confederterra per la soluzione della crisi del settore trattori agricoli, elaborando un'azione collegata degli operai e dei contadini, rivolta a realizzare da un lato la meccanizzazione dell'agricoltura, dall'altro a superare la crisi del settore e a promuovere la riconversione di stabilimenti che si tenta di smobilitare.

#### RAFFORZAMENTO ORGANIZZATIVO

Il Congresso, al fine di assicurare i mezzi necessari per la migliore condotta delle lotte nelle quali sono impegnati i metallurgici e i lavoratori italiani, propugna l'inderogabile necessità di rafforzare i legami fra le organizzazioni centrali e periferiche, fra i sindacati provinciali e le Camere del Lavoro, e fra la FIOM e la C.G.I.L.; lo snellimento strutturale dell'organizzazione in modo da assicurare un sempre più stretto e continuo contatto con le masse lavoratrici sul posto di lavoro; estendere e potenziare il sistema dei collettori che è il mezzo più efficace per la valorizzazione e il rafforzamento del sindacato, per la formazione e lo sviluppo della coscienza di classe delle masse lavoratrici, e per lo sviluppo qualitativo e quantitativo dei quadri sindacali di base.

Il Congresso propugna infine il potenziamento delle Commissioni di lavoro: femminile, giovanile, impiegati, installatori, ecc. nell'ambito della Federazione.

Il X Congresso Nazionale della FIOM, a conclusione dei lavori, mentre riafferma indefettibile la volontà di lotta dei metallurgici italiani per la difesa del lavoro, della libertà e della pace, rivolge un commosso pensiero di riconoscenza a tutte e vittime cadute nella battaglia della classe lavoratrice italiana per la propria emancipazione.

Firenze, 31 agosto 1949.



# I delegati della FIOM al II Congresso della C.G.I.L.

## PIEMONTE

### TORINO

Roveda Giovanni  
Parodi Giovanni  
Serra Luigi  
Sulotto Egidio  
Anselmo Anna  
Sardo Armando  
Castagno Gino  
Foa Vittorio  
Nazzari Nazzario  
Demy  
Garrone Pietro

### CUNEO

Ferraris Pietro

### AOSTA

Vuillermoz Armando

### ASTI

Cossetta Secondo

### ALESSANDRIA

Buffarello P.

### VERCELLI

Valabrega Gino

### NOVARA

Un delegato

## LOMBARDIA

### MILANO

Cinelli Gino  
Acquistapace C.  
Bestetti  
Anderi Edent  
Allegra  
Vitali  
Cassamagnago E.  
Bonelli  
Briccarello Paolo  
Scarioni Federico  
Dalia Umberto  
Bollini Giuseppe  
Imperato Raffaele  
Loy Giuseppe  
Gervasio Gaetano  
Mantica Aurelio

### BRESCIA

Pezzotti Guerrino  
Sorlini Alessandro  
Camossi Giuseppe  
Borghesi Gerolamo

### COMO

Brambilla Mario  
Ferrario  
Corti Italo

### PARMA

Rusconi Osvaldo  
Bottausio Voluvio  
Didò Mario

### BERGAMO

Wernissi G. B.  
Mani Enrico

## CREMONA

Presti Luigi

## PAVIA

Uno della Corrente U.S.

## MANTOVA

Polli Angiolino

## LIGURIA

### GENOVA

Novella Agostino  
Pizzorno Amino  
Lantero Giuseppe  
Righetto Livia  
Remagi Carlo  
Guasti Mario  
Della Motta G.  
Sulas Giuseppe  
Galassi Mario

### LA SPEZIA

Giovanelli O.  
Prato Francesco

### SAVONA

Argenta Mario  
Vigo Renato

## VENETO

### VENEZIA

Tescari Placido  
De Bortoli E.

### VICENZA

Zopelletto Giuseppe

### PADOVA

Nicolè Antonio

### GORIZIA

Geromet Mario

### TREVISO

Fregonese Ello

### VERONA

Veronesi Tullio

## EMILIA

### BOLOGNA

Zanarini Fioravante  
Bonassi Rino  
Mandibola Carlo

### MODENA

Barozzi Mario

### FERRARA

Cavallari

### REGGIO EMILIA

Azzolini Napoleone

### FORLÌ

Marconi Nello

## TOSCANA

### FIRENZE

Cassigoli Foscaro  
Cardinali Oliviero  
Fallaci Edoardo

### PISTOIA

Giovannelli V.

### LIVORNO

Minelli Antonio  
Lasagna A.

### PISA

Mariani Brunello

### LUCCA

Donati Cesare

## MARCHE

### ANCONA

Gobbi Gino

### MACERATA

Barocetti

## UMBRIA

### TERNI

Contilli Goffredo  
Galgani Bruno

## ROMA (Lazio)

### ROMA

Molinari Pompillo  
Carati Pietro  
Preziosi Anselmo

## CAMPANIA

### NAPOLI

Paladino Gennaro  
Di Francia Nino  
Fasano Nicola  
Morataro Mario  
Bartolo Vincenzo  
Galdi

## PUGLIE

### BARI

Traversa Francesco

### BRINDISI

Pierini Teodoro

### TARANTO

Leggieri Cosimo  
Sansone Giovanni

## SICILIA

### PALERMO

Davì Francesco  
Giuffrida Giovanni

# La chiusura del Congresso

Prende quindi la parola il Segretario generale ROVEDA per la chiusura del Congresso.

Compagni, il Congresso ha terminato i suoi lavori. Si può dire che questo Congresso ha dimostrato la volontà di tutti i delegati di partecipare ai suoi lavori. Il Congresso si è svolto in un clima di particolare disagio. I delegati non sono venuti proprio a visitare una città perchè arrivati qui si sono seduti in quelle soffici ma calorose poltrone e praticamente non si sono più alzati. Questo dimostra la serietà con la quale i delegati dei metallurgici italiani si sono riuniti a Congresso. Voi dovete, o lavoratori, ritornare alle vostre basi e divulgare i lavori del Congresso, la discussione, la passione con cui si sono svolti. Voi dovete ridiventare degli zelatori della propaganda del rafforzamento della necessità dell'unità, per la difesa dei lavoratori, per la difesa della pace, della libertà e del lavoro. Però abbiamo il dovere di ringraziare questa gentile Firenze (applausi) che ci ha dato una così cordiale ospitalità. Abbiamo il dovere di ringraziare la Camera del Lavoro e il Com. prov. della FIOM per gli oneri e i fastidi che attraverso la Commissione di organizzazione si sono presi nell'organizzare

~~il Congresso. Un ringraziamento particolare alle delegazioni straniere che ci hanno onorato della loro presenza. Dobbiamo mandare il nostro saluto al personale di vigilanza al Congresso che ha lavorato con noi e dobbiamo mandare un saluto e un ringraziamento al personale del teatro e ai vigili del fuoco che sono stati costretti anche loro a fare i nostri lunghi orari. Riprendiamo con domani la nostra attività, riprendiamo con domani il nostro lavoro e facciamo sì che gli interessi dei lavoratori e gli interessi del paese siano sempre nella FIOM come nella C.G.I.L. in una linea per la vittoria dei lavoratori stessi. Viva la FIOM!~~

I congressisti in piedi applaudono calorosamente cantando con entusiasmo gli inni dei lavoratori e tributando un vivissimo e prolungato saluto alla presidenza e alle delegazioni estere. L'unanimità dell'applauso testimonia l'attaccamento dei lavoratori metallurgici alla propria organizzazione unitaria. L'unità concreta dimostrata unanimemente al Congresso è pegno sicuro di forza e di volontà di lotta dei metallurgici italiani.

## LA SVALUTAZIONE MONETARIA

### I lavoratori difenderanno il loro potere d'acquisto

La svalutazione monetaria che l'imperialismo americano è riuscito a imporre all'Inghilterra colle conseguenze che ne sono derivate nella vasta zona delle monete ancorate alla sterlina, è il più clamoroso insuccesso della cooperazione economica europea, sulla quale tanto ha fatto parlare il Governo italiano.

Ancora una volta le contraddizioni interne della società capitalista per il suo ineguale sviluppo hanno avuto ragione e l'America, col suo atteggiamento, ha condotto l'Inghilterra a compiere un vero attentato contro la possibilità di un accordo monetario che potesse facilitare gli scambi europei.

Il Governo italiano ha la grave responsabilità di aver fatto credere alla pubblica opinione che comunque la lira non sarebbe stata svalutata, pure essendo evidentemente a sua conoscenza che la crisi economica inglese e la pressione americana avrebbero reso impossibile evitare la svalutazione. Forse era incerto il "quantum" e messi su questa strada, il Governo inglese è andato oltre il previsto, infischiandosi della conclamata cooperazione economica.

Ora si tenta di imbrogliare la pubblica opinione, cioè tutti quelli che vivono di entrate fisse: operai,

impiegati, piccoli risparmiatori, pensionati, disoccupati, liberi professionisti, piccoli commercianti, lasciando la lira in balia degli eventi, a tutto svantaggio degli speculatori e dei grossi capitalisti.

E' inutile seguitare a dire e scrivere che i prezzi non aumenteranno; la lira è già svalutata e i prezzi stanno già aumentando senza che il Governo abbia preso posizione per difendere gli interessi della stragrande maggioranza del popolo italiano.

Bisogna anzitutto salvare il potere d'acquisto e quindi il tenore di vita dei lavoratori e lottare per potenziare il nostro apparato di produzione che troverà non lievi difficoltà ad esportare nella zona della sterlina e che — attraverso il Piano Marshall — ha pressochè impegnato le sue esportazioni negli Stati Uniti per il 40%.

Il Governo deve eliminare le difficoltà finora frapposte alle esportazioni verso quei Paesi dell'oriente che non sono direttamente coinvolti in questa specie di terremoto monetario.

E' questa la più grave conseguenza del Piano Marshall che, nato con la promessa di aiutare l'Europa a ricostruirsi, ne ha rovinata l'economia, assoggettandola completamente alle manovre dell'imperia-